

**LA  
VITA DI GESU'**

**OPERA MEDIANICA  
DETTATA DA LUI STESSO  
alla Signora X...**

EDITORE  
ERNESTO VOLPI

VERCELLI

PROPRIETA' LETTERARIA DELL'EDITORE

## INTRODUZIONE

Nel 1885 per cura dell'**Anti-Materialiste** di Avignone, diretto dal compianto René Caillié si stampò questo libro, dettato medianicamente in francese. Ne ricevetti una copia che lasciai riposare nella mia piccola biblioteca senza curarmi, per qualche tempo, di leggerla, giacchè non dava ad essa valore alcuno.

Se non che, attratto dalla fiducia che m'ispirava l'ottimo direttore dell'**Anti-Materialiste** che lo raccomandava all'attenzione degli studiosi, mi posi a scorgerlo e ne fui scosso. Lo rilessi diverse volte e sempre più mi convinsi della sua identità. La conoscenza sempre più approfondita che faceva dello spiritismo, mi aiutava molto a formarmi questo criterio: Nessuno, fuori **del più grande dei Messia** può avere dettato questo libro. Nella stessa guisa che sentendo parlare una persona nuova per voi, pure dalla fermezza delle sue espressioni, concatenata alla logica delle idee, dall'amore caldo e disinteressato che da lei trapela, acquistate la certezza che ella non v'inganna, così m'accadde per questo sublime dettato medianico. Da esso si capisce tutta l'energia caratteristica, che fece fustigare i mercanti del tempio, come si concepisce tutto l'amore e la forza di volontà, che condusse al Golgota il suo Autore.

A diverse riprese afferma la sua identità. Citiamo la seguente:

«Sì, **fratelli miei**, è ben Gesù che vi parla, ma la gioia intellettuale derivante dalle manifestazioni del suo spirito, non può essere accordata se non a coloro che hanno già cominciato il lavoro della loro purificazione, il lavoro della loro smaterializzazione; a coloro che già entrarono nelle vie delle riforme della natura animale dello spirito, e dei combattimenti dell'anima, contro tutte le passioni disorganizzatrici di essa, contro tutti i vizii che fanno cadere al livello dei bruti, contro l'ambizione dei beni della terra, contro la facoltà pensante che traccia solo colpevoli finzioni, cattive dottrine, compassionevoli delirii d'immaginazione, falsi studi filosofici, tristi allusioni, disprezzabili negazioni dell'esistenza di Dio...»

L'avvenimento di questa divina manifestazione, diventa logico per coloro che già hanno compresa la forza, il valore e lo scopo della moderna rivelazione, raccolta meglio, che in altra parte, nella Dottrina spiritica. Questa è venuta, fra le altre cose, a completare ed a rischiarare il Vangelo; pur lasciando una deficienza di alta psicologia che solo uno spirito elevatissimo poteva riempire. Chi dunque meglio di Gesù che già diede il Vangelo, avrebbe potuto completare e rischiarare, a sua volta, la Dottrina spiritica? Anche per i profani alla scienza spiritica, questo volume può avere molta attrattiva, e la prima convinzione che si formeranno sul libro, sarà che il suo autore non può ingannare.

In questo libro Gesù non racconta, solo, la sua vita quale realmente fu, ma viene anche a dare un codice di vera e ragionata moralità, basato sulla scienza della vita e sulla religione Universale, semplice ed immensa, che egli svolge. La sua predicazione, messa naturalmente a tempo e luogo, riveste un'opportunità ed una forza che non potrebbesi ritrovare in altri scritti.

Ecco cosa scrive la media, una signora che vuol restare incognita, sul modo onde si ebbe quest'opera:

«Racchiusa in un grande ed immenso dolore io mi lasciai trascinare sino alla bestemmia. Aveva di fresco perduto un adorabile figlio di sei anni. Nei primi cinque anni che precedettero questa disgrazia, la morte mi aveva già separata da cinque esseri da me molto amati. Io era allo stremo di forze e mi condannai alla più completa solitudine. Poco tempo dopo, una persona, che io consentii ricevere, mi parlò della possibilità che vi era di trattenersi con gli esseri invisibili, col mezzo di oggetti leggeri che rispondevano, con dei **Sì** e dei **No** a tutte le domande posate. Mi feci premura di tentare l'esperienza; poco mancò che il successo non mi facesse delirare, ed il mio volto fu inondato di lacrime. Ebbi quasi immediatamente il nome del mio Iniziatore **Tiphis**; nello stesso tempo mi venne, per intuizione, il pensiero che questo nome fosse fantastico, giacchè se l'**Essere** spirituale che mi parlava era vissuto molte volte materialmente; il suo nome, o meglio i suoi diversi nomi erano inutili, fors'anco più che inutili.»

«La scrittura automatica, successe presto all'alfabeto di convenzione, poi venne la conversazione intima per puro **intendimento**; le frasi cominciavano meccanicamente e si terminavano col suono intuitivo. Le parole appena incominciate si compivano immediatamente nel mio spirito e scriveva come sotto l'influenza d'una trasmissione elettrica.»

«La mia medianità esige un silenzio esteriore assoluto, un grande raccoglimento dell'anima e per così dire l'annientamento completo del mio spirito. Se provo un disturbo materiale qualunque, ovvero se ho, per quanto poco sia, il mio spirito preoccupato, la manifestazione diventa impossibile. In una parola, affinché la manifestazione dall'alto possa avere luogo, è necessario che il mio spirito adori e

non pensi; è necessario che solo il rispetto regni in me, senza distrazione di nessun genere.»

«Per quanto riguarda questa **Vita di Gesù** ecco come mi fu dettata.»

«Aveva percorso molti autori della vita di Gesù; ma dopo la loro lettura rimasi nella convinzione che il migliore di questi saggi, rappresentasse un romanzo più fruttifero materialmente per l'inventore, che per l'intelligenza e l'istruzione dei lettori.»

«Il desiderio di saperne di più mi tormentava senza posa, finchè mi risolsi di fare una domanda alla mia guida, sempre buona e fedele verso di me. **Tiphis** mi rispose: Se vuoi conoscere la verità, domandola a Gesù stesso che te la dirà.»

«Tentai, caro fratello, di farvi comprendere le mie sorprese e le mie emozioni. Vi invio questa **Vita di Gesù**, dettata da lui stesso, pregandovi di pubblicarla più convenientemente che sia possibile. Mi è assolutamente raccomandato di non lasciarne distrarre foss'anco la più piccola parte, giacchè saremmo tutti due colpevoli egualmente. Al principio del Capitolo XIII, Gesù si spiega su questo rapporto:..»

Ecco per finire il preambolo dettato dalla mia guida intorno questa pubblicazione che mi ha ordinato di fare conoscere.

L'apparizione di Gesù sopra la terra, comporta oscurità delle quali gli storici hanno tirato partito; gli uni per fare della creatura umana un Dio, gli altri per riversare sopra l'alta personalità del **Messia**, le banalità del dubbio, le adulazioni d'una falsa ammirazione, od i delirii di spiriti nella demenza. (1)

La **Vita di Gesù**, dettata da Gesù stesso, sarà messa in conto d'un trasporto di immaginazione, d'una rivolta ragionata di credenza acquistata. **Soli gli addetti illuminati della Dottrina delle Alleanze Universali**, comprenderanno, e si è ad essi che io mi rivolgo per affermare l'esatta trascrizione delle parole luminose.

Perchè questa Rivelazione si pubblica solo oggi?

Perchè mi sembrava che l'ora non ne fosse ancora giunta; perchè i fatti scandalosi d'oggi, oltrepassano i fatti scandalosi di ieri; precisamente per l'orgia delittuosa che espone Gesù travestito agli sguardi intontiti delle moltitudini ignoranti; e perchè attraverso le emanazioni fetide, che avvelenano l'aria vitale del pensiero umano, credetti leggere un ordine di Dio.

Fratelli, stringiamoci al nostro **Messia** figlio di Dio.

Procuriamo di imitare le virtù ch'egli insegna; amiamoci, gli uni gli altri, per obbedire al suo primo comandamento. Lavoriamo con un coraggio invincibile, non ostante le smentite inette, gli scherni, le ingiurie e tutte le demenze dell'odio. Viviamo gioiosi nella sofferenza, poichè Gesù vuole conquistare il mondo e che l'avvenire è per noi.

Parigi, 3 Ottobre 1884.

- - -

(1) Crediamo vogliasi alludere qui, anche a coloro che vogliono fare di Gesù Nazareno una specie di essere fluidico, che si materializzava a volontà, senza essersi incarnato ecc.

Nota del traduttore.

Circa due mila copie dell'originale francese furono distrutte dopo il fallimento del libraio parigino cui erano state date in deposito. Feci cercare a Parigi da diverse persone addentro nel commercio librario, fra le quali il sig. direttore della **Librairie Spirite**, una seconda copia dell'originale stesso, che contava fare circolare fra i miei amici; ma non fu dato ad alcuno di rinvenirla. Cataloghi, che pure annunciano altre opere di René Caillié, non menzionano affatto questa, onde si può quasi dire, che essa non è mai apparsa in pubblico e che può considerarsi come nuova.

Stimo adunque un grande, quantunque immeritato onore per me, di poterla mettere a disposizione del pubblico, voltata, più fedelmente che potei, in lingua italiana.

Vercelli, 1° Aprile 1899.

Ernesto Volpi.

## CAPITOLO I.

Fratelli miei, ascoltate il racconto della mia vita terrestre come Messia.

Io fui il primogenito di sette figli.

Mio padre e mia madre abitavano una piccola casa a Nazaret.

Mio padre era falegname. Io aveva ventitrè anni quando morì.

Dovetti partire per Gerusalemme, qualche tempo dopo la morte di mio padre; là, in contatto con uomini attivi e turbolenti, mi mischiai di affari pubblici.

I Romani governavano Gerusalemme come tutti i paesi che avevano sottomesso. L'imposta era fissata sulla fortuna; ma un giudeo pagava più d'un pagano.

Si dava il nome d'**iniziati** agli uomini di Stato, e la potenza di questi uomini di Stato, si manifestava con depredazioni di ogni genere.

I malcontenti mi persuasero di unirmi a loro al punto, che dimenticai la famiglia mia. Abbandonai ad estranei la cura di regolare gli affari di mio padre, e, sordo alle istanze di mia madre, ascoltando e pronunziando discorsi atti ad eccitare le passioni popolari, io mi tolsi da ogni godimento filiale e da ogni direzione fraterna.

I miei correligionarii m'ispiravano pietà; questa pietà non tardò a cambiarsi in desiderio di correggere i loro errori; mi esaltai sempre più e Dio m'accordò quella suprema chiarezza che serve a dare una stabilità alla fede, un movente alla volontà, un alimento alla forza spirituale.

Le mie visioni, se questo nome può essere dato alle felicità interne

[2] ↓

che portava in me, le mie visioni mi strappavano alle occupazioni materiali per tracciarmi una vita d'apostolo e prepararmi alla gloria del martirio.

Dei miracoli attribuiti alla mia persona, fratelli miei, non ve n'è neppure uno di vero; ma conviene meditare la saviezza e la profondità della grazia di Dio. Tutti i destini onorati da una missione, hanno d'uopo degli incoraggiamenti di Dio, e la purezza degli angeli copre di un'ombra protettrice, la fragilità dell'uomo.

Il pensiero di Dio getta la semente nel presente, e questa semente porterà frutti nell'avvenire. La sollecitudine del padre sogna la felicità di tutti i suoi figli, ed il Messia è inviato dal padre, per sostenere i suoi fratelli nei pericoli presenti e futuri.

La ragione riconosce un Dio che discende i gradi della sua potenza per compatire i mali delle sue creature; ma non potrebbe ammettere un Dio che favorisse gli uni e dimenticasse gli altri; ma esso deve negare gli onori divini allorchè questi onori non sono stabiliti per il bene generale e spiegati dalla giustizia eterna, onde voi avete già la descrizione. (1)

La grazia ha sempre, per pretesto, i disegni dell'Essere Supremo sopra tutti, ed i Messia non sono che istrumenti nelle mani di Dio.

Lasciamo dunque i maravigliosi racconti, le disprezzabili storielle fatte sul conto mio ed onoriamo la luce che Dio permette in questo giorno, per mezzo della semplice espressione della mia individualità e per il luminoso sviluppo della mia missione.

La mia nascita fu il frutto di un matrimonio contratto fra Giuseppe e Maria. Giuseppe, era vedovo e padre di cinque figli allorchè sposò Maria. Questi figli passarono agli occhi della posterità come miei cugini. Maria era figlia di Gioachino e di Anna, del paese di Gerico, e non aveva se non un fratello chiamato Giacomo più giovine di lei di due anni.

Nacqui in Betlemme. Mio padre e mia madre fecero questo viaggio, senza dubbio, per i loro affari o per i loro piaceri, allo scopo di rannodare relazioni di commercio od anche coll'intenzione di stringere dei rapporti di amicizia; ecco tutta la storia.

La mia prima fanciullezza scorse come quella di tutti i figli di

- - -

(1) Con ciò si allude alla quantità di insegnamenti già dati ai medii.

[3] ↓

artigiani agiati, e della grandezza del mio destino nulla potè darne il presentimento.

Era timido e limitato: timido come i fanciulli educati severamente, limitato come quelli de' quali non si cura lo sviluppo delle facoltà. Era per la mia famiglia un essere inoffensivo, privo di solide qualità; di là le prime noie della mia esistenza; di là pure i primi onori che rendetti a Dio. Debole e pusillanime avanti i miei

parenti, forte e coraggioso avanti l'alta figura di Dio, il fanciullo spariva nella preghiera per lasciare il posto allo spirito, pronto al sacrificio ed ardente.

M'indirizzava a Dio con slanci d'amore, e mi riposava in faccia all'ignoto, della doppia fatica imposta al mio corpo debole ed al mio spirito ribelle.

Dalla molteplicità delle mie pratiche di devozione, nasceva un penoso imbarazzo, che stabiliva, di più in più, la convinzione della mia nudità intellettuale.

L'usanza della gente di Nazaret, e delle altre piccole città della Giudea, era di partire per Gerusalemme, alcuni giorni prima della Pasqua che si celebrava nel mese di Marzo. Preparativi d'ogni genere testimoniavano dell'importanza che si dava alla festa. Mucchi di stoffe si vendevano in quest'occasione e diverse compere erano combinate per riportare qualche cosa della grande città. Nell'annata in cui siamo giunti e che è la dodicesima di mia età, doveva fare parte del viaggio annuale della mia famiglia col primogenito dei miei fratelli consanguinei. Partimmo, mia madre, mio fratello ed io con una donna nominata Maria; mio padre promise di raggiungerci due giorni più tardi.

Arrivando a Gerusalemme, le mie impressioni erano gioconde, e mia madre notò il felice cambiamento avvenuto nella mia fisionomia. Alloggiammo presso un amico di mio padre. Mio fratello, allora in età di ventidue anni, merita una menzione particolare. Mio padre aveva sempre avuto, per questo figlio, la più viva tenerezza, e la gelosia stringeva il mio cuore, quando dimenticava la mia risoluzione di sdegnare la vergognosa passione che voleva impossessarsi di me.

Io era stato privato delle gioie della fanciullezza per questa predilezione paterna. Mia madre ben s'accorgeva un poco delle mie sofferenze, ma le cure che trascinava seco una numerosa famiglia, la impedivano di fare uno studio approfondito di ciascuno dei membri della famiglia stessa.

[4] ↓

Mio padre era di una probità severa, d'un carattere violento e dispotico. La dolcezza di mia madre lo disarmava; ma i figli davano tela da torcere a questo povero padre che non sopportava pazientemente contraddizione alcuna, e la nullità di suo figlio Gesù l'irritava tanto quanto le scappate degli altri.

La bontà del mio fratel primogenito, ebbe per effetto di distruggere i miei malumori antichi, basati sopra la differenza di tratto di mio padre per noi due, e la tenera Maria gioiva della nostra intimità. Rapporti di gusti e di idee ci univano, mio fratello ed io, meglio di quanto si avrebbe potuto credere a tutta prima, e, senza le mie preoccupazioni religiose, avrei compreso meglio la felicità di questa conformità.

Allorchè fummo soli, mio fratello mi interrogò sopra le mie impressioni della giornata, poi arrivò ben presto alla forma che gli era abituale di scrutare i miei pensieri.

Questa volta presi in molto mala parte il sermone di mio fratello, concernente **il mio carattere susornione e l'abuso d'una devozione che mi trascinava alla dimenticanza dei doveri di famiglia.**

Mio fratello si addormentò irritato contro di me ed all'indomani io lo pregai di perdonarmi l'oblio dei semplici doveri, in favore dell'alte aspirazioni della mia anima. Mio fratello fece un movimento di pietà e grosse lacrime caddero lungo le sue gote...

Non parlerò più di mio fratello morto poco dopo quest'incidente; ma il ricordo che mi commove viene a proposito, affinché il lettore abbia una giusta idea delle mie altitudini, e che afferrì meglio, cose che gli sembrerebbero incredibili se non vi fosse preparato con elementi di concordanza provanti i disegni di Dio.

Alcuni visitatori, nel numero de' quali si trovava Giuseppe di Arimatea, vennero nella giornata. Giuseppe d'Arimatea, conoscendo mio padre, fu ben presto familiare con noi. Ricco, patrizio e Giudeo, Giuseppe era, per questi motivi in rapporto coi ricchi, coi poveri e cogli oppressi della religione giudaica.

Ci intrattenne degli usi di Gerusalemme, della **Società** scelta, delle sofferenze del popolo giudeo, e stante i modi affabili e naturali che teneva a noi dinnanzi, nessuno avrebbe potuto dubitare della differenza delle nostre condizioni. Impegnò mia madre a sviluppare il mio giudizio e mi interrogò sopra le mie attitudini ed i miei doveri abituali. La

[5] ↓

fantasia delle mie pratiche religiose lo fece sorridere e la mia intelligenza in ogni cosa, gli parve in ritardo.

«Siate più sobrio, mi diss'egli, delle manifestazioni religiose, figlio mio, e moltiplicate le vostre conoscenze per diventare uno zelante difensore della nostra

religione. Praticate la virtù senza ostentazione come senza debolezza, come senza fanatismo, e senza vigliaccheria. Gettate lungi da voi l'ignoranza; abbellite il vostro spirito come il Dio d'Israele lo comanda, per capire le sue opere e per valutare la sua misericordia. Parlerò a vostro padre, figlio mio, e voglio che vi invii ogni anno qualche poco qui, per studiare il commercio degli uomini e la legge di Dio.»

Dalla prima conversazione di Giuseppe d'Arimatea con Gesù di Nazaret, voi vedete, fratelli miei, come Gesù potè fare la sua istruzione, sebbene restasse nella modesta posizione di falegname.

Uomini simili a Giuseppe d'Arimatea, gettano la semente e Dio permette che questa semente porti frutti. Uomini simili a Giuseppe d'Arimatea, sono dimostrazioni della **Provvidenza** e questi **miracoli**, hanno luogo oggigiorno come l'ebbero ai miei tempi. Andai, per la prima volta al tempio di Gerusalemme, la vigilia del gran sabato (la Pasqua) e vi fui condotto da una donna di nome Lia, vedova di un mercante di Gerusalemme.

Eravamo tutte due raccolte nel tempio al tramonto del sole. Il silenzio era interrotto solo dal bisbiglio di molti dottori della legge, che s'intrattenevano di recenti decreti e di arresti sopraggiunti in seguito a questi decreti.

Io pregava nella mia posa abituale, colla testa nelle mie mani e le ginocchia sul pavimento. Insensibilmente le voci che turbavano il mio silenzio, turbarono pure le mie orazioni, e gettarono nel mio spirito il desiderio di porgere l'orecchio.

Trovandomi nell'ombra, credetti potermi avvicinare senza che Lia se n'accorgesse. Montai sopra un banco, nascondendomi più che poteva. I dottori della legge discutevano; gli uni per fare, nella funzione del domani, una dimostrazione in favore degli Israeliti arrestati; gli altri per restare neutri. Mi avvicinai di più agli oratori sacri; essi mi scorsero e intesi queste frasi:

«Fate, dunque, attenzione a questo ragazzo, egli ci ascolta, forse per metterci d'accordo. Dio invia talvolta ai fanciulli il dono della saggezza, in discussioni che oltrepassano la capacità della loro età.»

[6] ↓

Mi sollevai sulla punta dei piedi per vedere meglio colui che finiva di pronunciare queste parole. Venne a me e mi disse:

«La madre che ti ha allevato, figlio mio, ti ha insegnato che Dio ci ama tutti non è vero? e tu congiungi questa conoscenza dell'amor di Dio per i suoi figli, colla conoscenza dell'amor dei figli tra di loro; ebbene che diresti tu di figli ricchi, liberi, pieni di salute, i fratelli dei quali fossero nella povertà, nell'abbandono, deboli per malattia, schiavi in una prigione?»

«A questi uomini nell'abbondanza, risposi senz'esitare, io griderei: Andate, fratelli, andate soccorrere i vostri fratelli, Dio ve l'ordina ed il vostro coraggio sarà benedetto!»

Vidi sorridere colui che mi aveva interrogato. «Dio parlò per bocca tua, figlio mio,» diss'egli.

Presi la mano che verso di me si tendeva e la chiusi nelle mie mani madide per l'emozione. Pensai dipoi a raggiungere la mia compagna. Ella mi osservava sin dal principio di questa scena; fammi il favore, bimbo, mi diss'ella, d'insegnare anche a me ciò che Dio vuol dire con queste parole:

«I fanciulli dovranno ascoltare senza dare il loro avviso e diventare alti prima di pretendere di innalzarsi allo stato pericoloso di fabbricante di morale e di dare dei consigli.»

Risposi: «Il vostro Dio, Lia, è un despota. Il mio onora la libertà di pensare e di parlare. La debolezza degli schiavi fa la forza dei padroni, e l'infanzia prepara la gioventù.»

Negli occhi di Lia, lessi una sorpresa piena di soddisfazione e rientrammo.

Tenni a Giuseppe d'Arimatea che si trovava in casa nostra, dei discorsi talmente fuori di posto in una bocca ordinariamente poco dimostrativa, che mia madre domandò a Lia cosa mi aveva fatto bere per strada.

«Vostro figlio, mia cara Maria, è destinato a grandi cose, rispose Lia. Lo dico a lui dinnanzi: Voi siete una madre avventurata e le vostre viscere furono benedette.»

Mi sentii diventar grande sotto questa predizione, e la mia vita mi parve più che mai influenzata dai disegni di Dio.

«Donna di Gerusalemme, il povero fanciullo che ti ha seguito nel tempio del Signore, ti benedice ancora oggi.»

All'indomani noi andammo al tempio. La folla era grande e noi

[7] ↓

traversammo l'atrio con qualche fatica. Infine trovai un posto e guardai, con stupore, tutto ciò che m'attornia.

Il giorno penetrava per mezzo di aperture fatte apposta tra la congiunzione del muro con la cupola dell'edifizio. Tutte queste aperture erano ornate di rami tagliati, la luce si trovava dunque intercettata, debole, e sostituita da getti di fiamma tenuti in apparecchi giganteschi di bronzo.

Nella mia ispezione di ogni cosa, vidi il dottore della legge che mi aveva interrogato la vigilia. Mia madre mi domandò allora il soggetto della mia distrazione ed io le feci questa colpevole risposta:

«Madre mia, continuate le vostre preghiere e non occupatevi di quanto faccio io. **Nulla vi ha di comune tra voi e me.**»

Io attingeva questo dispetto e quest'insolenza nelle ultime esaltazioni del mio spirito, in vista della mia futura superiorità, e capii così poco la mia mancanza, che subito portai la mia attenzione sopra altri dettagli. Un dottore parlava della giustizia di Dio ed io paragonai quest'uomo all'angelo Raffaele disceso dal cielo, per fare capire agli uditori la parola divina.

Credetti soprattutto alla parola divina quando gridò:

«La giustizia di Dio è la tua forza contro i tuoi oppressori, o popolo! Essa abbaglia i tuoi sguardi, sgorga avanti di te allorchè tu contempi l'ocaso del sole e che fremi alla vista delle crudeltà dei tuoi padroni. Questo sole non cade, questo martire non muore, o uomini! Essi vanno risplendere e proclamare altrove, la giustizia di Dio.»

Ascoltava questi insegnamenti con un'avidità febbrile. Alfine si faceva la luce nel mio spirito... vedeva, o mio Dio, i tuoi misteri scintillare innanzi a me, leggeva nel tuo libro sacro e comprendeva la magnificenza della tua eterna giustizia! Architettava nella mia mente concezioni raggianti; m'illuminava della chiarezza divina, formava progetti insensati, ma generosi; voleva seguire questo sole e questi martiri negli spazii sconosciuti!..

Ritornai in me alla chiamata di mia madre. La guardai un istante con la ritenutezza di un'anima che non osa espandersi perchè sa che l'entusiasmo, come il calore, si perde al contatto del freddo.

«Il nostro padre celeste, le dissi infine, getta nel mio spirito il germe delle sue idee sicure e forti. Comanda al cuor mio; tiene

[8] ↓

nelle sue mani il filo della mia volontà; tende verso di me la saggezza dei suoi disegni; prende tutti i momenti della mia vita; vuole chiamarmi a grandi lavori... In una parola, madre mia, ritiratevi, accudite ai vostri affari; lasciate vostro figlio al Padre suo che è nei Cieli.»

«Vuoi tu tacere, mi disse mia madre. Tu sei addottrinato, povero ragazzo! Io ti dico che Dio non ha bisogno di te... Orsù, vieni.»

Mia madre ebbe d'uopo di ricorrere all'intervento di mio padre, per condurmi con sè.

All'indomani ritornammo a Nazaret, lasciando Gesusalemme.

## CAPITOLO II.

Sbarazzato dalla mia suggezione abituale, per la testimonianza che aveva dato della mia libertà di coscienza, mi collocai fuori della legge di rispetto filiale e presi la direzione dei miei giovani fratelli e sorelle, in modo di condurli alla fede assoluta dalla quale era penetrato. Li intratteneva delle fiamme divine ed il mio zelo non si rallentava, non ostante la poca attenzione che mi prestavano ed il silenzio sdegnoso di mio padre.

Un anno così trascorse. Stanco del mio debole intelletto per quanto concerneva il lavoro manuale, mio padre consentì infine ad inviarmi a Gerusalemme. Fu stabilito che studierei colà durante alcuni mesi e che ritornando più ragionevole a Nazaret, mio padre ne avrebbe tirato motivo di fare continuare la mia educazione negli anni seguenti.

Accolsi questa nuova con entusiasmo. Mia madre pianse nell'abbracciarmi; ell'era sotto la doppia impressione del mio contento e della nostra prima separazione.

Partii con lei e mi trovai presto a posto in casa d'un falegname incaricato d'insegnarmi la professione di mio padre e di facilitare le mie uscite, sotto il patrocinio di Giuseppe d'Arimatea.

Incominciai nella filosofia con delle idee precise sopra l'immortalità dell'anima. Le mie nozioni di storia erano deboli ed ebbi molta pena a fissare il mio spirito nel circuito delle scienze esatte. L'astronomia richiamava la mia attenzione a cagione delle splendide meraviglie che svolgeva al mio sguardo, ma la contemplazione di queste meraviglie mi allontanava dalla curiosità delle dimostrazioni, essendo persuaso dell'insufficienza della teoria.

I Romani ed i Giudei avevano soltanto una tinta dell'astronomia degli Egiziani; ma presso i popoli guerrieri o assoggettati, la scienza fa poco progresso.

[10] ↓

Praticava l'osservanza della legge mosaica con un'esattezza scrupolosa, e le fantasie della mia immaginazione si arrestavano al dogma sacro. Ma, a poco a poco, forti tendenze verso uno spiritualismo più elevato, mi fecero agognare alla grande manifestazione dell'anima coll'anima, nel vasto orizzonte delle alleanze universali. Divorato dal bisogno che assorbiva tutte le mie facoltà dall'immenso desiderio di scoperta, dalla penosa aspettativa dell'ignoto, che tormentava il mio sonno ed attristava i miei pensieri di solitudine, pregai, supplicai Giuseppe d'Arimatea di spiegarmi le misteriose dipendenze della **Cabala**, detta, altrimenti, della scienza degli Spiriti.

Aveva inteso parlare di questa scienza, come d'un scoglio per il senso intellettuale, e mi era stato assicurato che tutti coloro i quali apertamente se ne occupavano diventavano oggetto di pietà se non di disprezzo.

Ma sapeva, pure, che molti uomini, in buona posizione nella società, davano a dividere lo sdegno per la scienza degli Spiriti, solo per rispetto umano verso l'opinione generale, la quale opinione si basava sopra scrupoli religiosi tenuti vivi dai preti.

Giuseppe accolse molto male la mia curiosità. La **Cabala**, secondo lui, era buona soltanto a gettare il turbamento, l'inquietudine, la semente delle rivolte negli spiriti deboli.

E come mai io, così giovine, potrei distinguere il buon grano dalla zizzania, se la maggioranza degli uomini si lasciava tirare fuori dal retto cammino, da una falsa estimazione di questa scienza e da funesti consigli dati leggermente o con cattivi disegni?

Ritornai così soventi alla carica, che, vinto dalle mie istanze, illuminato, forse, da una subita visione, Giuseppe acconsentì ad iniziarmi nella scienza degli Spiriti.

«La **Cabala**, mi disse Giuseppe, risale a Mosè, e dopo Mosè che s'intratteneva cogli Spiriti, ma che dava a queste relazioni, forma alquanto teatrali, la **Cabala** servì sempre agli uomini eminentemente dotati per deporre nel seno dell'umanità le preziose dimostrazioni raccolte nell'affinità della loro anima, con le anime erranti nel Cielo di Dio.»

«La **Cabala** rimonta a Mosè, per noi che nulla vediamo al di là di Mosè; ma la **Cabala** dev'essere antica come il Mondo. Essa è un'espressione della personalità di Dio, che conferisce allo spazio delle sonorità ed all'infinito dei riavvicinamenti.»

[11] ↓

«Essa è una legge così grande ed onorevole per lo spirito, che lo spirito la tratta d'aberrazione, allorchè le sue attitudini non lo portano a studiarla, o che



egli ne tira ogni sorta di scosse ed ogni sorta di afflizioni se la studia, senza comprenderne l'utilità e lo scopo.

«Gli uomini che parlano a Dio senza coscienza della maestà di Dio, non ritirano dalla preghiera se non un frutto secco, che l'immaginazione presenta loro come un frutto saporito».

«Ma l'amaritudine si fa presto sentire e così si spiega la siccità dell'anima, l'isolamento dello spirito, la povertà della devozione».

«Nella scienza delle comunicazioni spirituali, lo spirito che devia dal principio fondamentale di questa scienza, nulla ottiene di vero e di utile. Può indirizzarsi ad alte personalità, ma a lui rispondono intelligenze mediocri e cammina come un cieco, restando sempre più, nelle scabrosità del cammino».

«Il principio fondamentale della scienza **Cabalistica**, risiede interamente nell'abnegazione dello spirito e nel suo libero pensiero di fronte a tutte le nozioni religiose, antecedentemente attinte in uno stato di dipendenza umana.»

Promisi a Giuseppe molta prudenza e rispetto nello studio di questa religione, di cui la mia anima ed il mio spirito, erano invaghiti, col fanatismo delle grandi aspirazioni.

Giuseppe mi ascoltava col sentimento della mia predestinazione agli onori di Dio (me lo confessò dopo) tanto grande fu il calore che misi nelle mie parole e tanta unzione misi nella mia gratitudine. Due giorni dopo questa conversazione, Giuseppe mi condusse in una riunione composta di uomini quasi tutti giunti all'età matura. Erano trenta, circa, e non parvero sorpresi del nostro arrivo. (1) Ci collocammo tutti presso l'oratore.

Le sedute **Cabalistiche** si aprivano con un discorso. Colà si faceva, a guisa d'esordio, l'enumerazione dei motivi che comandavano la sorveglianza, affinché non fossero ammessi nell'assemblea che neofiti de' quali potessero rispondere i membri più anziani. Così un membro accettato di fresco, non aveva il diritto di presentare un novizio. Erano necessari molti anni di affiliazione, per arrivare al patrocinio: ma questo patrocinio non sollevava mai opposizione.

- - -

(1) Dovetti accorgermi che eravamo aspettati.

[12] ↓

I giovani al di sotto dei venticinque anni erano esclusi, come pure le donne: ma, eccezioni abbastanza soventi rinnovate, rendevano derisorio quest'articolo del regolamento.

Io era nel numero di queste eccezioni.

Molti uomini arrivarono ancora dopo di noi, poi il silenzio si stabilì e le porte rimasero chiuse.

L'oratore dedusse i caratteri speciali di quelle riunioni in mezzo ad una popolazione, che bisognava temere per la sua ignoranza ed ingannare per lavorare alla sua libertà. Fece in seguito risultare i principii di conservazione, come lo dissi già, e rese omaggio alla mia entrata nel santuario fraterno, indirizzandomi qualche parola di affettuosa raccomandazione.

Tutto ciò, salvo quanto mi riguardava, era ripetuto in ogni seduta e prendeva poco tempo.

Ebbimo, in seguito, una bella argomentazione sopra la luce spirituale e sopra i mezzi di trasformarla in messaggiera attiva dei desiderii dell'Essere supremo.

Essere supremo! questa parola fece inclinare tutte le fronti ed allorchè la voce eloquente si tacque, un fremito magnetico fece conoscere un'adorazione ineffabile. Alcune questioni attirarono risposte sapienti e coscienziose; furono studiate magnifiche pagine, contraddizioni apparenti e dubbi passeggeri si spiegarono e svanirono. Forti dimostrazioni deposero preziose sementi nello spirito dei novizii, e lo slancio fraterno di tutti i cuori, si manifestò con una larga invocazione allo Spirito Divino.

Questa seduta lasciò la mia anima più desiderosa delle gioie di Dio ed il mio spirito profondamente raccolto per meritare queste gioie.

Non pronunciammo una sol parola sino al mio domicilio.

A domani! disse Giuseppe lasciandomi.

Al domani, Giuseppe guidò i miei primi saggi e si mostrò soddisfatto del risultato. Mise un termine al lavoro del mio spirito, il mio ritorno a Nazaret.

Nell'intervallo che comincia a questo quindicesimo anno della mia età, sino alla morte di mio padre, rimasi la più gran parte del tempo a Gerusalemme.

Onorato per la sua probità e per avere tenuto tutti i suoi figli, nella giusta via dell'onore e della semplicità, Giuseppe morì circondato dalla stima generale e dall'affezione dei suoi. Io aveva, come

[13] ↓

dissi al principio di questo racconto, ventitrè anni compiuti, e riprendo i dettagli interrotti, dal colpo d'occhio gettato sopra i miei primi anni.

Giuseppe d'Arimatea mi raccolse come suo figlio, allorchè lontano dalla mia famiglia, andai a domandargli asilo e protezione. Mi aiutò ad ottenere il perdono di mia madre. Non solo mia madre mi perdonò, ma essa mi diede facoltà di seguire i miei gusti e un'esistenza indipendente.

Di mano in mano che la luce dell'alto penetrava di più nel mio spirito, questo sempre più era invaso dall'odio per le istituzioni sociali.

Riteneva gli uomini come creature depravate, senza dubbio: ma infelici e, dirigeva il mio pensiero verso l'avvenire che sognava, le confondeva nella tenerezza del loro padre e del mio. La mia presenza in un'assemblea di dottori della legge fu accolta con favore, e mi collocai, da quel momento in vista, come oratore sacro. Garantito dai miei antichi compagni di sommossa, potei dedicarmi senza ritegno all'estimazione degli uomini, che governavano ed a quella degli avvenimenti.

Nella mia casa di Gerusalemme, pensai ai miei lavori futuri e cercai di ottenere lo scopo di dominare le classi povere innalzandomi contro i ricchi, i potenti e le leggi arbitrarie. Ma non era più questa un'opera parziale, una partecipazione alla rivolta d'un popolo, giacchè faceva a Dio l'offerta della mia vita per salvare il genere umano. La passione del mio cuore mi trascinava all'oblio delle difficoltà e, soventi, il volto inondato di lacrime, le mani tese verso un oggetto invisibile, fui sorpreso in una posizione che sembrava critica per la mia ragione. I miei amici mi umiliavano allora con rimostranze e con sarcasmi tali, che io andava a domandare perdono a Dio dei miei trasporti e che mi accusava di orgogliosi desiderii.

Le popolazioni della Giudea rappresentavano il mondo ai miei occhi, il che divertiva molto i confidenti del mio delirio, e la riserva che m'imponeva in faccia del loro giocondo umore, non era ciò che li meravigliava meno. La posterità non si è giammai occupata della vita che condussi a Gerusalemme; essa ignorò le fasi della mia esistenza e non si commosse che della mia predicazione e della mia morte.

Ma queste predicazioni, si avrebbe dovuto comprenderlo, furono

[14] ↓

meditate, e la morte coronando i miei atti, era da me prevista ben prima della taccia impressa al mio nome, come a quello di un rivoluzionario, fortemente accusato di vanità, da quelli stessi che mi attorniavano. Come fare allora accettare la mia missione ed il mio sacrificio, se non entrando nei più intimi dettagli?

Lo ripeto adunque, la luce di Dio penetrava in me, mi nascondeva le difficoltà che s'innalzavano dal mondo umano, e non vedeva che lo scopo, che era quello di dirigere la Terra in una via di prosperità e di amore. Ingrandendo la mia personalità, ma di questa grandezza rapportando la gloria a Dio, desiderando la popolarità; ma risoluto ad impiegarla solo per il bene altrui; misurando con un colpo d'occhio illuminato dallo studio delle leggi e delle traversie dell'epoca, il pericolo di morte che doveva sfidare e le strade spinose che avrei dovuto percorrere, io restava fermamente convinto dell'efficacia dei miei mezzi.

Democratico per istinto piuttostochè per ragionamento politico, difensore del povero, solo per avviarlo alla trasfigurante immagine dell'avvenire e sdegnando i beni temporali perchè mi sembravano l'estinzione della facoltà spirituale, praticava anche colle persone di mia intimità, l'osservanza rigorosa dei precetti che aveva l'intenzione di stabilire come morale potente ed assoluta.

Minava le fondamenta delle muraglie della carne, giurando a Dio di rispettare lo spirito a spese del corpo e di sacrificare le tendenze della materia alla delicatezza dell'anima, e di restare padrone di me stesso nella violenza delle passioni carnali e di salire all'alta regione, puro di ogni amore umano sensuale; di fuggire la compagnia delle genti felici nell'ozio, e d'avvicinarmi alle vergogne ed ai dispiaceri, per cambiarli in pentimenti ed in speranze; di spegnere in me ogni sentimento d'amor proprio e di illuminare gli uomini nell'amor di Dio; di aggiungere alla morale predicata da spiriti scelti, la morale fraterna d'un oscuro figlio di artigiani; di mescolare la pratica alla teoria, vivendo d'una vita di povertà e di abnegazione; di morire, infine, libero di legami mondani e coronato dell'amor divino...

«Colla tua potente mano, o mio Dio, dirigesti i miei atti e la mia volontà, poichè il tuo servitore non era che un istrumento e la purezza onorava lo spirito del Messia, prima che questo spirito fosse unito alla natura umana nell'espressione di Gesù.»

[15] ↓

Fratelli miei, il Messia aveva già vissuto come uomo sopra la Terra, e l'uomo **Novello** aveva ceduto il posto all'uomo penetrato delle grandezze celesti, quando lo spirito fu onorato dagli sguardi di Dio per essere **inviato** e **mediatore**.

Il Messia aveva già vissuto sopra la Terra, imperocchè i Messia non vengono mai come mediatori, in un mondo che non hanno ancora abitato.

La grandezza della nuova legge, della legge che ho portato per l'ispirazione divina, è tutta nei nostri sacrificii e nel nostro amore gli uni per gli altri, che c'innalzano fraternamente alla comunione universale e alla pace nel Signore nostro Padre. Il mio sacrificio fu l'amore nella sua più forte espressione, l'amore degli uomini ispirato da Dio e l'amore di Dio che sostiene lo spirito nelle sue debolezze umane.

Fratelli miei, la tristezza di Gesù nel giardino degli Oliveti e l'agonia di Gesù sopra la croce, furono mescolate di forza e di debolezza. Ma l'amore del Padre si è inchinato sopra la tristezza di Gesù ed egli si rialzò dicendo ai suoi apostoli «**La mia ora è venuta.**»

Il sudore di sangue e le lunghe torture avevano diminuito l'amore fraterno; ma la tenerezza del Padre rianimò il cuore morente, e Gesù mormorò queste parole:

**Perdona loro padre mio; essi non sanno quel che si fanno. Sia compiuta la tua volontà; nelle tue mani rimetto l'anima mia.**

Ve lo ripeto, fratelli miei, la purezza dello spirito esisteva nella natura del Messia, prima della sua presenza fra voi come Messia.

Ve lo ripeto pure: I disegni di Dio gettano la semente in un tempo per dare frutti in un altro tempo, ed i Messia non sono che strumenti della divina misericordia.

La parola di Dio è eterna, essa dice:

«Tutti gli uomini diverranno forti e saggi per l'amore del Padre loro.»

La parola di Dio è eterna, essa dice:

«Amatevi gli uni e gli altri ed amatevi sopra ogni cosa.»

Essa dice:

«Lo Spirito progredito è, nella materia, vergognoso di prendere parte a divertimenti fanciulleschi.

«Penetrato delle grandezze dell'avvenire, fa gli onori dell'avvenire e divora gli ostacoli che si oppongono alla sua liberazione.

[16] ↓

«Tutte le umanità sono sorelle; tutti i membri di queste umanità sono fratelli, e la Terra non nasconde che dei cadaveri.

«La patria vera dello Spirito è splendidamente decorata dalle bellezze divine, e dai chiari orizzonti dell'infinito.»

Fratelli miei, Dio è vostro Padre come il mio. Ma nella città fiorentina, ove si trovano e si prendono i Messia, il titolo di figlio di Dio ci appartiene di diritto. Chiamatemi dunque sempre figlio di Dio, e tenetemi come un Messia inviato sopra la Terra, per la felicità dei suoi fratelli e la gloria del suo padre. Illuminatevi alla luce che faccio risplendere ai vostri sguardi. Consolatevi assieme, perdonate i vostri nemici, e pregate con un cuore nuovo, mondo da ogni vergogna da ogni taccia, per questo battesimo della parola di Dio, che comunico al vostro Spirito. Il Messia è inviato ancora in vostro aiuto, non sconoscetelo e lavorate affine di partecipare alla sua gloria. Ascoltate la parola di Dio e mettetela in pratica. La divina misericordia vi chiama, scoprite la verità con coraggio e camminate alla conquista della libertà, per mezzo della scienza.

Bandite la pericolosa apatia dell'anima per aspirare le deliziose armonie del pensiero divino, ed attingete nel libro che detto qui, i principii d'una vita nuova e pura; fate del bene anche ai vostri nemici e progredite con passo fermo nel sentiero della virtù e dell'onore vero. La virtù combatte le cattive inclinazioni, e l'onore vero sacrifica tutte le prerogative dell'IO alla tranquillità ed alla felicità dell'anima sorella.

Fratelli miei, vi benedico e termino il mio secondo capitolo.

## CAPITOLO III.

Fratelli miei. – Il mio soggiorno a Gerusalemme durante sei anni consecutivi, mette in luce i preparativi della mia missione.

Nel ventinovesimo anno della mia età, partii da Gerusalemme per farmi conoscere dalle popolazioni circostanti. I miei primi tentativi a Nazaret non furono coronati da successo. Di là mi portai a Damasco ove fui ben accolto. Mi sembrava necessaria una grande distanza da Gerusalemme per stornare l'attenzione dei preti e quella degli agitatori di questa città. I primi mi avevano diggià posto gli occhi addosso, i secondi mi conoscevano d'antica data ed io dovevo evitare la persecuzione in questo momento, ed abbandonare ogni partecipazione ai torbidi popolari.

Non fui inquietato a Damasco nè dall'autorità governamentale, nè dagli elementi di discordia che s'infiltrano soventi nel seno delle masse, nè per l'indifferenza dei miei uditori. Felicitato e tenuto dai più come un profeta, portai meco il ricordo d'un poco di bene sparso, sia dalle mie istruzioni generali, sia dai consigli applicati alla situazione particolare di ciascuno. Abbandonai questa città a metà dell'estate e mi diressi verso un altro centro di popolazione. (1)

Anzitutto studiai la religione ed i costumi, e potei convincermi che la religione pagana, onorata dallo Stato, faceva pochi veri devoti. Gli uomini dediti al commercio, non erano punto scrupolosi in materia di religiosa credenza. Le donne ignoranti e folli del loro corpo, gettavano l'esistenza nella triste e umiliante schiavitù dell'abbigliamento sfarzoso e d'una fatale degradazione morale. I preti insegnavano la pluralità degli Dei. Alcuni scienziati sofisticavano nel senso d'una Divinità superiore che teneva altre Divinità sotto la sua dipendenza. Alcuni discepoli di Pitagora, umiliavano la natura umana nell'avvenire,

- - -

(1) **Tiro.** (Il nome di questo centro di popolazione fu domandato dal medio).

[18] ↓

condannandola ad entrare nell'inviluppo d'un animale qualunque. Taluni onoravano la **terra** come il **solo mondo** ed altri comprendevano la maestà dell'Universo popolato di mondi. V'era chi errava nel campo delle supposizioni e chi insegnava la morale basata sopra l'immortalità dell'anima, di cui sostenevano l'origine divina. V'erano uomini dannati fatalmente all'abbrutimento dell'umanità, che facevano predizioni e lanciavano oracoli. Infine v'erano uomini che adoravano il sole come il re della natura ed il benefattore di tutto ciò che esiste.

Volendo dare una smentita alla maggior parte di queste credenze, dovetti rinchiudermi in principio **nell'insegnamento** dell'adorazione di un solo Dio ed in quello della pratica dei doveri fraterni. Ma, grazie ai protettori che seppi farmi fra le persone che avevano il loro interesse a scuotere il potere dei preti, fui presto molto a mio bell'agio per insegnare la dottrina della vita futura.

Penetrato dell'alta protezione di Dio, metteva nelle mie parole la forza della mia convinzione. Lontano dalla patria e povero, era ricercato dagli uomini di buona volontà e le donne, i fanciulli ed i vecchi, si disputavano l'onore di servirmi e di discorrere con me in particolare.

Un giorno che il calore era stato soffocante, mi era assiso dopo il tramontare del sole, avanti la porta d'una casa ove mi era riposato. Dense nubi correvano all'ovest; l'uragano si avvicinava, ed i passanti in ritardo, si affrettavano a guadagnare le loro case. Come al solito, io era attorniato da fanciulli e da femmine, e gli uomini, un po' più distanti, aspettavano che la pioggia, di cui già alcune gocce scendevano su di noi, mi facessero rientrare in casa. La natura in lotta cogli elementi mi presentò allo spirito la seguente osservazione:

«La bontà di Dio si mostra dappertutto, e gli uomini dovranno comprendere i doveri che loro impone il titolo di Signori della Terra, che si danno, approfittando delle lezioni che loro dà il Signore dell'Universo.»

«Penetratevi, fratelli miei, della tempesta che si solleva nel vostro cuore quando le passioni lo invadono, paragonandola agli sforzi della tempesta che qui si sta preparando.»

«Gli stessi fenomeni sono in evidenza. La mano alta di Dio è la dispensatrice dei doni d'avviso, come delle testimonianze de' rimproveri.»

«La tempesta fra breve scoppierà. Ove sono gli uccelli del cielo

[19] ↓

e gli insetti della terra? Al coperto della tempesta, onde la divina provvidenza li

ha prevenuti.»

«Guai all'imprudente e all'orgoglioso che hanno negletto l'avviso per addormentarsi nella pigrizia o per sfidare le leggi della distruzione ! Saranno spazzati via da un soffio dell'uragano.»

«La tempesta che si solleva nel vostro cuore, fratelli miei, s'annunzia con il bisogno di piaceri illeciti o degradanti per il vostro spirito. Ove sono gli uomini deboli e gli uomini orgogliosi dopo lo sfogo delle loro passioni? Nel luogo maledetto ove la tristezza del loro spirito è un'espiazione della loro follia.»

«La serenità del cielo, fratelli miei, è l'immagine della vostra anima, quando è esente dalle nere cure della vita. L'uragano seguito dalla dolce armonia degli elementi, è quello dell'uomo vincitore delle sue passioni.»

«Fratelli miei, l'uragano rumoreggia minaccioso... ma benediciamo la divina provvidenza! gli uccelli del cielo sono al coperto. Le passioni vi sollecitano, l'uragano è vicino, la tempesta si prepara, ma voi siete avvertiti e sarete vittoriosi.»

La voce d'una giovinetta rispose alla mia voce:

«Sii benedetto tu, Gesù il profeta, che dimostri la bontà di Dio e che spandi la dolcezza e la speranza nei nostri cuori.»

La familiarità dei miei discorsi, permetteva queste forme ammirative, nel tempo stesso che favoriva, soventi, domande fatte per uno scopo personale.

Un istante dopo, l'uragano era in tutto il suo furore.

Mi restano ricordi chiari delle mie emozioni in mezzo a questo popolo, si differenzia dai popoli che visiterai dopo; e non vi ha esempio nelle mie altre escursioni dei pericoli che eviterai colà, per abilità.

Dappertutto, il Messia figlio di Dio, si annunziava con parole severe rivolgendosi ai ricchi ed ai potenti; dappertutto il figlio di Dio era insultato e disprezzato da coloro che egli accusava: ma qui, le precauzioni e la pazienza di Gesù, gli valsero l'amore senza reticenze del popolo e l'appoggio dei grandi.

Tutta la perspicacità di Gesù fu impiegata qui, in questa città, di aristocrazia famosa e di godimenti mondani, nel centro dei piaceri e del lusso più sfrenato, nella parte del mondo più esercitata nel traffico dei cambi e dei minuti ragguagli commerciali. Giammai Gesù spiegò tanta finezza e si fece tanti amici come là. Giammai l'apostolo

[20] ↓

fu tanto rimpianto, come lo fu da questi pagani dallo spirito frivolo ed immersi nelle abitudini di un'esistenza gioconda e dolce.

Il triste compito di Gesù, umanamente parlando, data solo dal giorno ch'egli abbandonò i paesi lontani, per rivolgersi solo alle popolazioni giudee, sempre ostinate a smentirlo ed a calunniarlo. Pochi uomini hanno il coraggio d'ammettere un'opinione che urti la maggioranza. Ora la maggioranza dei Giudei pensava, che l'autorità del dogma riposava sopra l'autorità di Dio e che predicare la maestà di Dio sciolta dalle fascie che le aveva dato l'ignoranza dei popoli barbari, era un profanare il culto stabilito, facendogli subire modificazioni umane, disapprovate da Dio l'autore del culto stesso.

Dopo la purificazione della mia vita terrestre ed il cammino fatto negli onori spirituali, io scendo, con gioia, alla narrazione di questa vita, quando i miei ricordi sono sbarazzati dall'ingratitude umana e partecipo maggiormente ai mali della totalità degli esseri, allorchè mi riposo sull'affezione di qualcuno fra essi.

Allontaniamo dunque, fratelli miei, le diversioni al mio soggiorno fra questo popolo. Sollazziamo ancora la mia anima con la moltitudine che mi attornia con tanta rispettosa tenerezza e non anticipiamo sull'avvenire affliggente, che comincerà colla mia partenza da questa città.

Nel seguito di questo racconto, voi mi troverete apostolo, predicando il regno di Dio, pastore che raduna il suo gregge, maestro da cui sono catechizzati i suoi discepoli. Ma qui, io sono l'amico ed il fratello, il profeta benedetto e consolatore. I ricchi come i poveri, gli oziosi come i lavoratori, vengono a me e mi colmano d'amore.

Restiamo ancora là, fratelli miei, ed ascoltate una dolorosa circostanza della morte d'una giovine.

Io non l'ho punto risuscitata, ma feci passare nell'anima di coloro che piangevano, la fede nella risurrezione e la speranza della riunione. Ho consolato il padre e la madre, facendo loro capire la follia del rimpiangere la vita umana, di fronte alle sontuosità della vita spirituale. Diedi a tutti coloro che erano presenti, il pensiero della predilezione di Dio per gli spiriti che chiama a sè nell'infanzia e nell'adolescenza di questa penosa stazione del nostro destino. Gli amici miei si mostravano avidi di ascoltare le dimostrazioni della natura umana e la morte, soprattutto, lasciava la sua impronta sulla loro anima così dolorosamente, che il demolire questa morte facendo ad essa un'aureola di luce, era come un gettare la

fiamma nel mezzo

[21] ↓

delle più dense tenebre, e rendere il moto ad un cadavere. Per le immaginazioni ardenti e per i caratteri mobili, non conviene richiamare l'attenzione sopra un punto, se non quando questo punto prende enormi proporzioni in causa dell'attualità degli avvenimenti. Sceglieva i miei esempi, nei fatti presenti e giammai i miei discorsi furono antecedentemente preparati per questi uomini, facili a commoversi, ma difficili ad essere dominati coll'attrazione d'una scienza priva dell'eccitamento dei sensi.

All'avvicinarsi della morte di questa ragazza, suo padre venne cercarmi in mezzo alla folla e mi trascinò nella sua casa.

Già il freddo della morte invadeva le estremità e la natura non lottava diggià più. Il volto dimagrito accusava un male organico e gli occhi non avevano più sguardo... la vita si ritirava a poco a poco. Il silenzio della camera funebre non era interrotto se non dai gemiti, de' quali gli ultimi sospiri della giovinetta aumentavano il mormorio desolante. Mi avvicinai allora alla morta e passando la mia mano sopra il suo fronte, la chiamai tre volte colla voce d'un ispirato. Il pensiero di richiamarla alla vita c'entrava per niente in questa evocazione. Gli astanti non erano gli sfruttati da una colpevole macchinazione, i miei atti non potendo essere altro ai loro occhi, che sforzi per convincerli della vita spirituale. Mi voltai verso il padre colla gioia d'un messaggero divino.

«Vostra figlia non è morta, gli diss'io. Ella vi aspetta nella patria degli spiriti, e la tranquilla speranza della sua anima, irradia nell'aspetto di questo viso ancor caldo per il contatto dell'anima. Ella ha or ora subito l'inesorabilità delle leggi della natura, ma la forza divina l'ha rianimata, e leva il velo che vi nascondeva l'orizzonte.»

«O Padre mio, consolati! La gioia mi inonda, la luce mi abbaglia, la dolce pace mi ravvolge e Dio mi sorride.»

«Padre mio! la prateria si adorna di fiori, lo splendore del sole li incurva e li avvizzisce, ma la rugiada li rialza e la notte rende loro la freschezza.»

«Padre mio! tua figlia fu avvizzita dal sole della terra, ma la rugiada di Dio la trasformò e la notte della morte te la rende brillante e forte.»

«Padre mio! la stessa gioia ti sarà data se tu rapporti e se metti a profitto l'insegnamento di mia madre. Tu sei il triste de-

[22] ↓

positario dei giorni cattivi; io invece, sono la privilegiata del Signore; giacchè non meritava di soffrire più a lungo, essendochè la Provvidenza distribuisce a tutti noi, secondo i nostri meriti.»

L'infelice madre era inginocchiata nella parte più scura della stanza. Le persone della sua famiglia l'attorniarono ed al mio avvicinarsi si tirarono in disparte.

«Donna alzati, le dissi con autorità. Tua figlia è piena di vita e ti chiama.»

«Non credere a questi preti che ti parlano di separazione e di schiavitù, di notte e d'ombre. La luce è dappertutto dove la gioventù arriva pura e coronata di tenerezza filiale.»

«La libertà è nella morte. Tua figlia è libera, grande, felice. Ella ti seguirà d'avvicino nella vita per darti la fede e la speranza. Dirà al tuo cuore le parole più atte a riscaldarlo; dirà alla tua anima la riunione ed il dolce abbracciarsi delle anime. Ti farà conoscere il vero Dio, e tu camminerai nel raggio dell'immortalità.»

«Uomini che mi ascoltate, voi tutti che desiderate la morte nell'avversità e che la dimenticate nel godimento dei favori terrestri, avvicinatevi a questo cadavere; lo spirito che l'anima, piegherà la sua testa sopra le vostre, e la consolazione, la forza, e la speranza discenderanno in voi.»

«Padre e madre, scoprite la felicità di vostra figlia, indirizzando preghiere al Dio di Gesù. Dio, padre mio diletto, invia a questo padre ed a questa madre, la prova della tua potenza e del tuo amore!!»

Tutti gli sguardi erano fissi sopra la morta, e la povera madre si era avanzata, come per interrogare un'ultima volta, quella bocca per sempre inerte... L'ultimo raggio del sole che tramontava, si rifletteva sul letto funebre e le carni scolorate predevano un'apparenza di vita, sotto questo raggio passeggero. Anella di biondi capelli inquadravano il volto della giovine, e il tepore dell'atmosfera faceva sembrare lucente ed agitata quella chioma inannellata ed umida, davanti la morte. La penosa emozione degli assistenti s'era cambiata in estasi. Essi domandavano la vita reale alla morte apparente e la grandezza dello spettacolo, riscaldava quelle immaginazioni diggià sì febbrili; le mie parole diventarono dei conduttori di elettricità e la folla che riempiva la camera, cadde in ginocchio, gridando al miracolo.

Si era vista la morta aprire gli occhi, e sorridere alla madre. Si

[23] ↓

erano visti i capelli fremere come per un effetto di mobilità della testa, e la ragione soccombendo nella sua lotta con la passione del meraviglioso, vivide forme d'ammirazione, ingrandirono, d'un tratto la mia personalità.

Il **Miracolo** della risurrezione momentanea della giovine, fu stabilito con la spontaneità dell'entusiasmo ed il profeta portato in trionfo, credette obbedire a Dio, non smentendo la sorgente dei suoi prossimi successi.

Potei, da quel giorno, parlare con tanta autorità che i preti se ne risentirono infine.

Mi risolsi a partire.

Cominciamo a parlare, fratelli miei, della preparazione della prima intervista con **Giovanni** soprannominato **il Solitario** dai suoi contemporanei, del quale gli uomini della posterità, hanno fatto un **battezzatore**. L'apparenza di Giovanni è bene quella di un battezzatore, **giacchè egli battezzò me pure nelle acque del Giordano**, dicono gli storici.

Debbo rischiarare dei fatti rimasti oscuri per l'errore dei primi corruttori della verità.

Giovanni era figlio d'Anna, figlia di Zaccaria e di Facéga uomo della città di Iaffa. Giovanni nacque a Iaffa (1). Egli era il grande Spirito, il pietoso solitario che si riveriva con amore e gli uomini ebbero ragione di farne un **Santo**, perchè questa parola riassume per essi, la perfezione; predicava il **battesimo della penitenza** e l'abluzione delle anime nelle acque spirituali; aveva toccato l'apice della scienza divina e soffriva per la inferiorità degli uomini che lo circondavano. Giammai era fanatico, e la sua severità verso se stesso lo **salva** dal rimprovero che gli si potrebbe fare per la severità dei suoi discorsi. La fede ardente che lo divorava dava a tutte le sue immagini l'apparenza della realtà e restava nell'isolamento delle gioie del secolo, delle quali analizzava, con passione, le vergogne. L'abbondanza delle espressioni, la scelta dei paragoni, la forza degli argomenti, mettevano Giovanni alla testa degli oratori di quel tempo. Ma la povera umanità che lo circondava, lo portava ad eccessi di linguaggio, a tuonanti maledizioni, e fanatizzava sempre più l'uomo forte che comprendeva la perfezione del sacrificio.

- - -

(1) Aveva un anno più di Gesù.

[24] ↓

Uomini d'oggi, voi siete desiosi degli onori delle masse, Giovanni lo era degli onori divini. Voi avete l'ambizione delle dimostrazioni effervescenti, o uomini fortunati e incaricati da Dio per onorare la qualità dello spirito e la virtù del cuore, egli era ambizioso, solo, delle dimostrazioni spirituali e dell'amore divino. Voi fate poco caso della moralità degli atti, allorchè la sontuosità esterna risponde di voi avanti gli uomini: egli disprezzava l'opinione umana e non desiderava se non il consenso divino. Giovanni era il modello dei giusti; s'innalzava al disopra dei martiri per l'assenza di ogni errore nella fede e di ogni sentimento personale nel sacrificio. Giovanni abitava, una parte dell'anno, i luoghi più selvaggi ed i pochi discepoli che l'accompagnavano fornivano ai suoi bisogni. Frutta, radici, latticini, componevano il nutrimento di questi uomini e vestimenta di stoffa grossolana, li garantivano dall'umidità e dai raggi del sole. Giovanni si dedicava nella solitudine a lavori lodevoli, e chi lo seguiva era onorato da ammirabili conversazioni. Egli meditava sulla generosa tenerezza delle leggi della natura e deplorava la cecità dell'uomo. Discendeva dagli esercizi di appassionata divozione, alla descrizione delle gioie temporali, per l'uomo sano di spirito e di cuore; ed il quadro della felicità domestica era delineato da quella bocca austera, con dolci parole e con delicate immagini. Il pietoso cenobita coordinava i sentimenti umani e fruiva delle evocazioni del suo pensiero, quando era lontano dalle masse.

Il melodioso artista poetizzava allora delle forme grossolane e l'amore divino gli prestava i suoi pennelli. Ma, nel centro delle umane passioni, il focoso atleta, l'apostolo devoto alla causa dei principii religiosi, si mostrava irritato e spiegava lo splendore del suo genio per abbattere il vizio e flagellare l'impostura. Nel deserto Giovanni si riposava con Dio e lasciava scorgere l'uomo colle sue intime aspirazioni; in città egli lottava coll'uomo e non aveva il tempo di conversare con gli spiriti di pace e di mansuetudine. La principale virtù di Giovanni era la forza.

La forza lo conduceva al disprezzo delle grandezze ed all'oblio dei godimenti materiali. La forza lo guidava nell'esame dei diritti della creatura e nella meditazione degli attributi di Dio. La forza gli faceva vedere l'abuso dei piaceri, come una follia ed il saggio ritegno delle passioni, come una cosa delle più semplici. La forza era in lui e la giustizia sgorgava dalla sua anima. L'alta speranza delle gioie celesti l'attirava verso ideali contempla-

[25] ↓

zioni, e l'infinito possesso, lo colmava di desiderii... Egli non comprendeva e non poteva comprendere la debolezza e l'attrattiva del mondo. Faceva delle grandezze di Dio, la stanza del suo spirito, e la Terra gli pareva un luogo d'esilio, ov'egli aveva cura d'anime.

«Un altro verrà dopo di me, diceva egli, che lancerà l'anatema e la riprovazione sopra il vostro capo, Giudei induriti nel peccato, pagani feroci ed impuri, ragazzi colpiti dalla lebbra prima di nascere... E voi grandi della Terra, tremate! La giustizia di Dio è vicina!»

Alla frode, alla depravazione dei costumi, Giovanni s'attaccava con frenesia, ed il cammino degli avvenimenti provò ch'egli non risparmiava meno le teste coronate, che gli uomini di condizione inferiore.

Il fulmine della sua voce potente, andava cercare la vergogna nel palazzo e svelava il delitto fastosamente circondato. Le piaghe dell'ignoranza, le orgie della povertà lo trovavano d'una compassione acre, che si esalava nell'abbondanza delle parole e nella crudezza dell'espressione.

Giovanni domandava il battesimo di fuoco della penitenza e voleva le stimmate dell'espiazione; predicava bensì la consolazione della fede; ma era inesorabile per il peccatore che moriva, senza avere umiliato i suoi ultimi giorni nelle ceneri del suo peccato. Egli dimorava una parte dell'anno in città e l'altra nel deserto. Feci già conoscere la differenza d'umore che si manifestava per effetto di questi cambiamenti. Mi resta a descrivere le abluzioni e le immersioni generali nel Giordano.

I Giudei sceglievano per queste abluzioni, parziali, e per le immersioni intere, un fiume od un canale; e le leggi dell'igiene si accordavano, in ciò, colle leggi religiose. Il Giordano, nella calda stagione, vedeva accorrere sopra le sue rive, moltitudini innumerevoli; e Giovanni discendeva dal suo deserto per gettare a queste masse l'unzione e la gravità dei suoi discorsi. La sua parola era allora improntata di quella dolcezza ch'egli portava sempre seco dalla solitudine, e la sua riputazione aumentava la premura delle popolazioni circostanti per le immersioni nel Giordano.

Giovanni raccomandava il dovere della penitenza e del cambiamento di condotta, dopo l'osservanza degli antichi usi e stabiliva, che la penitenza fosse un rinnovamento del battesimo.

Gridava soventi: «Dalla vostra lavatura corporale, deducete la vo-

[26] ↓

stra lavatura spirituale, e tuffate la vostr'anima nell'acqua della fontana sacra. Il corpo è infinitamente meno prezioso che lo Spirito; e, tuttavia, voi nulla trascurate per curarlo ed abbellirlo, nel mentre lo spirito è abbandonato nelle vie di sporcizia, di macchia, di perdizione e di morte.»

«Della purezza del vostro cuore, della bianchezza della vostra anima, fate maggior caso e chiudete l'orecchio ai vani onori del mondo.»

«Risuscitate lo spirito vostro per mezzo della purificazione, nello stesso tempo che voi conservate il vostro corpo sano e robusto con delle cure igieniche.»

Giovanni parlerà lui stesso nel quarto capitolo di questo libro; descriverà il nostro primo abboccamento, che ebbe luogo a Bethabara.



## CAPITOLO IV.

Vengo alla chiamata del mio glorioso fratello.

Stanco di corpo e l'anima addolorata a cagione d'una separazione umana, Gesù aveva bisogno di riposo e di consolazione. Aveva sentito parlare della mia personalità e gli venne l'idea di visitarmi.

Domandatemi, fratelli miei, l'attitudine grave e dolcemente famigliare di Gesù: domandate a Gesù la forza appassionata di Giovanni! Tutti due vi risponderemo che la natura dei fatti della nostra esistenza terrestre, serbava l'impronta della nostra natura spirituale. A Gesù il riflesso della misericordia divina, a Giovanni l'aspro bisogno di fustigare la materia. La figura di Gesù prendeva soventi la toccante inquietudine dei dolori umani; tutti i giudizi di Giovanni prendevano la loro ragione di essere nella cattiveria e nell'incapacità degli uomini. La faccia di Gesù si rischiava della grave gaiezza del padre e del pastore; nella fisonomia di Giovanni voi non troverete che lo scuro, grande, inalterabile pensiero dell'abbassamento degli uomini, e della vergogna dei conquistatori. Tutte le tenerezze sono espresse in Gesù e la purità fa loro un quadro di poesia divina. Giovanni si allontanava con gioia dagli uomini, e la sua pietà era mista a corruccio ed a disprezzo.

Benedite Dio, fratelli miei, delle rivelazioni di Gesù; ed in quanto a Giovanni che apporta a queste rivelazioni il concorso della sua parola, siate convinti dell'ascendente di Gesù sopra di lui, ma non del desiderio di Giovanni di venire verso di voi.

Gesù soffriva dacchè aveva lasciato, i **suoi buoni pagani**, così egli li designava, ed il ricordo dei momenti felici che aveva passato vicino ad essi, lo contristava. Ma Gesù era il puro spirito della patria celeste, e gli appassionati movimenti di tenerezza, non dovevano lottare, nella sua anima, col dovere rigoroso.

La Missione dell'apostolo, più che in altro, si mostrava nello sforzo

[28] ↓

supremo che lo strappava alle facili gioie, per darlo in braccio a penose apprensioni, a prove umilianti, a potenti nemici, alla morte che egli cercava come il santuario del suo pensiero fraterno, del suo amore divino! Gesù sapeva che dopo la sua morte si librerebbe sopra il mondo umano e la paziente emulazione della sua anima, ne valutava la separazione, colla convinzione del giorno di progressiva luce e di riunione eterna.

Gesù voleva tutti gli orrori della morte, affine di gettare sopra la sua vita di virtù, quell'ultima fiaccola che si chiama martirio e di mostrare in faccia al padre suo, le stimmate del sacrificio. Entriamo nella narrazione della visita di Gesù a Giovanni nella città di Bethabara. Descriviamo la figura carnale dei due apostoli e componiamo la delicata armonia dello spirito, colla sua spoglia mortale. Discendiamo al livello degli scrittori umani, per soddisfare la curiosità umana e scopriamoci colla paziente forza della rimembranza, perduta in secoli di lavori spirituali e di splendide visioni. Richiamiamo il nostro pensiero alla Terra ed illuminiamo con dettagli corporali, il cammino dell'anima verso le gioie eterne. Presentiamo in questo libro, il ritratto dell'apparente figura dello Spirito e purifichiamo il nostro pensiero con umiltà e premura.

Gesù era alto della persona, pallido di viso, con occhi neri, capelli castani e la barba, che portava lunga, era quasi rossa. La forma della testa era larga, e potente, il fronte sviluppato e poco coperto di capelli, il naso diritto, la bocca sorridente, l'incedere nobile. La povertà dell'abito, non poteva nascondere la ricchezza di questa natura risplendente di elevatezza, non ostante l'**umile origine della famiglia** e l'umile emanazione personale. L'attrazione seguiva la parola, e l'affezione la persona di questo figlio di falegname, che amava i fanciulli e che chiamava i poveri, i **primi** nel regno di Dio. La perversità si arrestava sotto il suo sguardo e numerosi peccatori venivano implorare penitenza e consolazione ai piedi di questo divino distributore di grazie e di assoluzioni.

Vi furono donne attratte dal prestigio di bellezza corporale e di eloquenza spirituale; ma esse arrossirono innanzi alla purità dello spirito e l'amore carnale si fuse nell'esaltazione religiosa. Tu sola, o Maria, gettasti un'ombra in quel cuore adorabile e dalla croce, Gesù, ti volse uno sguardo di rimprovero e di amore. Da quella croce spuntò la tua condanna e la promessa di protezione nell'avvenire;

[29] ↓

di quella croce tu ritieni la tristezza nell'anima, e la promessa nello spirito; di quella croce tu conservi l'immagine dolorosa e la luminosa aureola, e la giustizia

della tua condanna, sarà stata l'abbigliamento della tua anima in un corpo avvizzito.

Gesù era l'appoggio dei deboli, la dolcezza degli afflitti, il rifugio dei colpevoli e l'alto insegnamento di tutti gli uomini. Ineffabili gioie discendevano nei cuori dalla sua parola penetrante e dalla sua chiaroveggente familiarità. Preziosi onori andavano uniti alla sua amicizia e l'anima ingenua dei suoi apostoli, come l'anima meglio temperata dei suoi difensori di Gerusalemme, non trovarono mai felicità più completa, tranquillità più profonda, che durante le sue conversazioni o dopo le sue espansioni d'allegria e d'incoraggiamento.

La patria e la famiglia di Gesù erano dappertutto. «Gli uomini sono miei fratelli, diceva egli, e tutti i miei fratelli hanno diritto al mio amore.»

«Ove sono le leggi ed i costumi della famiglia di mio padre, della patria dei miei genitori?»

«Nel libro eterno.»

«Io ve lo dico: Chiunque non tratterà tutti gli uomini come fratelli, non sarà ammesso nella dimora di mio Padre.»

«Chiunque dirà: Quell'uomo non è della mia patria, non entrerà nella patria del Padre.»

«Chiunque farà due parti: una per la sua famiglia, ed una per sé, non godrà dei doni e dei favori del Padre.»

«Chiunque non combatterà l'avversa fortuna in nome della famiglia universale; ma si attaccherà solo alla possessione dei beni di suo padre e di sua madre, non vedrà la gioia della casa paterna e non troverà che abbandono ed isolamento dopo morte. Abbandonate dunque vostro padre, vostra madre, i vostri fratelli e le vostre sorelle piuttostochè compiacervi nell'oblio della legge di Dio. Questa legge vuole il commovente risparmio, del forte per il debole e per la famiglia sparsa per tutta la Terra.»

«Eccovi i membri della mia famiglia, ecco i figli dei miei fratelli, diceva egli, additando gli uomini ed i fanciulli che lo circondavano.»

«Fratelli miei, amici miei, figli miei, fate i vostri preparativi di viaggio e camminate verso la patria del Padre celeste. I poveri vi saranno i primi accolti, ed i ricchi, che tutto avranno lasciato per seguirmi, prenderanno parte all'allegrezza generale. Fratelli miei,

[30] ↓

amici miei, figli miei, seguitemi, e tenetevi forti nell'umiltà e nella povertà.»

Giovanni era bruno di pelle, di capelli neri, e d'una statura al disotto della mezzana. Occhi rossi, ombreggiati da spesse sopraciglia, ed un colore pallido, davano alla sua fisionomia l'apparenza della durezza. Ma la sonorità della sua voce e l'espressione dei suoi gesti facevano sparire, poco a poco, l'impressione svantaggiosa per fissare le masse e trascinarle all'entusiasmo.

Gesù vi ha già parlato della parola di Giovanni, e credo inutile di fare notare l'errore concernente il mio titolo di battezzatore.

La mia abitazione fu onorata dalla dolce figura del Messia, l'anno che precedette il mio supplizio. La misericordia divina, dovette presentarmi il modello dell'abnegazione, per dare alla mia abnegazione più tenerezza nella carità, e maggior mansuetudine nell'espressione. Io fui penetrato dalla misericordia divina, quando vidi **il Figlio del Falegname di Nazaret**, (giacchè così, egli si annunziò) e che prese posto in mezzo ai miei discepoli.

La luce della grazia illuminava la sua fronte e le sue labbra sorridevano quando mi espresse il desiderio di parlarmi separatamente.

«La giustizia di Dio, mi disse egli, sarà onorata nei suoi decreti allorquando gli uomini saranno capaci di rendersene ragione. La fede diverrà l'appoggio degli uomini, allorchè sarà sciolta dalle tenebre e piena di promesse. La potenza di Dio imprimerà l'adorazione, allorchè sarà spiegata chiaramente.»

«Per fare apprezzare la giustizia di Dio, bisogna stabilirla sul suo amore, e l'amore giustificherà il castigo. Rigettiamo il tetro involuppo dei dogmi, e facciamo risplendere l'amore perfetto del creatore. La giustizia è l'amore, e l'amore è la perfezione divina. L'eternità dell'amore rende impossibile l'eternità delle sofferenze. Senza la giustizia, ove sarebbe l'amore? E senza l'amore ove sarebbe il padre?»

«Predichiamo dunque l'amore, Giovanni, ed onoriamo la giustizia, attribuendole la risurrezione dello spirito fino a purificazione completa.»

«Affrettiamoci di provare la trasmissione dello spirito, indicando i mali che affliggono il corpo, e distacciamo lo spirito dal corpo, mostrando con pomposa descrizione gli onori di questo spirito.»

«Spieghiamo il penetrante intervento della potenza divina, con la

[31] ↓

tranquilla assicurazione della fede; e, sia che questa potenza si manifesti ostensibilmente, sia ch'ella si astenga da dimostrazioni fortuite, gettiamole le nostre ammirazioni e le nostre speranze.»

«La demoralizzazione degli uomini, dipende dalla inferiorità della loro natura.»

«Alle piaghe del corpo portiamo il balsamo refrigerante e tanto più dobbiamo premurosamente cercare di mettere queste piaghe al coperto degli sguardi, quanto più esse sono schifose. Provvediamo per le piaghe dell'anima come per le piaghe del corpo e purifichiamo l'aria impestata con parole misericordiose, e speranze incoraggianti. Scopriamo la piaga da solo a solo, coll'ammalato, e scandagliamo la ferita per guarirla. Ma che la folla ignori le vergogne, e non trovi nei tuoi discorsi, Giovanni, che l'espansione della tua virtù e della tua fede. Che il favore di Dio si mostri in te con immagini delicate e fiorite, e che l'altezza dei tuoi pensieri non sia più velata dall'acrimonia delle tue dimostrazioni.»

«Eccoti i consigli di Gesù di Nazaret.»

«Gesù ha d'uopo dell'appoggio di Giovanni, per essere onorato e seguito, e viene come un sollecitatore dalla parte di Dio.»

Ascoltava ancora colui che mi tendeva la mano in segno d'alleanza. Serrai questa mano e dissi:

«Sei tu colui che deve venire, o **devo** aspettarne un altro? Le tue parole s'incidono in me, e la grazia sta nel tuo sguardo.»

Gesù alzò verso il cielo gli occhi suoi umidi ed accarezzanti, poi mi disse:

«La pace che viene da Dio si stabilisce in noi.»

«La pura luce ci mostra la vita eterna come prezzo dei nostri lavori.»

«La giustizia divina ci preserverà dal timore degli uomini, e l'alta potenza c'innalzerà a gioie perfette.»

«Liberiamo la Terra dai suoi ostacoli, liberiamo le anime dai loro terrori, e gettiamo la spoglia mortale glorificando Dio.»

Giovanni comprese. La giustizia di Dio, lo liberò più che mai dal timore degli uomini. Nell'anno che seguì questa grande manifestazione divina, Giovanni morì, forte della grazia che lo toglieva ad un mondo corrotto. Mostrò, nel supplizio, la maestà della calma e l'ardore della fede. Fu il martire della sua fede nello accusare di esempi scandalosi i principi della Terra e di evidenti delitti i governatori della provincia che abitava.

[32] ↓

Fratelli miei, compii presso di voi una nuova missione, e mi ritiro da questo posto, ove il divino (1) visitatore desidera terminare lui stesso il racconto delle nostre relazioni.

Addio, fratelli miei, e che la grazia vi sia proficua.

La purità di Giovanni, fratelli miei, emerge dalla sua vita umana, e la santità del suo spirito, dopo il suo soggiorno sopra la terra, non fece che crescere. La prima condizione dell'apostolo è la fermezza. Giovanni la spinse tanto lungi, quanto la natura umana lo permetteva. La morte del martire lo fece salire alla faccia di Dio e la moltitudine delle sue opere, lo collocano alla testa di coloro che hanno preso stanza in mezzo a voi. La tenera affezione che l'apostolo mi dimostrò fin dal principio, divenne sempre più grande e la sorpresa delle persone che vivevano con lui, si cambiò in rispetto.

Il penetrante calore della mia anima, fuse il ghiaccio che impediva all'anima di Giovanni di partecipare al dolore umano sciogliendo questo dolore, dal principio di giustizia per farlo risplendere del dono misericordioso dell'uomo per l'uomo, onorando la qualità di fratello e chiamando tutti gli uomini alla perfezione dello spirito; dando a tutti gli spiriti la stessa origine di alleanza con Dio; e lo stesso coronamento nell'avvenire; attirando nel cuore dell'apostolo fanatico di virtù, la larga espansione della pietà fraterna e dell'amore umano, per desiderio dell'amore divino.

Lasciai Giovanni, ricevendo da lui la promessa di purificare i suoi pensieri riguardo alla fraternità degli uomini; gli promisi di rivederlo e mi diressi verso Gerusalemme.

Aveva in Gerusalemme un partito potente e divoto, che doveva più alle cure di Giuseppe di Arimatea, che ai miei meriti personali. La mia personalità si copriva con quella di un uomo influente, posto là, si avrebbe detto, per fare la metà del cammino che mi era tracciato. Giuseppe, che vedeva in me un semplice riformatore di morale, dovette molto spaventarsi, quando gli svolsi i miei progetti di riforma religiosa.

Alquanto pessimista e chiaroveggente, egli impiegò tutti i mezzi possibili per farmi rinunciare alla meschina lotta, com'egli diceva,

(1) Questa parola: **Divino**, dev'esser presa come l'espressione dell'altezza spirituale cui giunse Gesù.

[33] ↓

dell'argilla contro il rame, del fanciullo contro una legione di giganti. Giuseppe ebbe in quegli istanti d'apprensione la prescienza della mia passione e della mia morte e della folla, ora favorevole alle mie idee, di miglioramento, mi definì la stupida ignoranza e la variabilità fondata sopra la mobilità delle impressioni e la selvatichezza degli istinti. Mi dipinse con caratteri di fuoco l'odio dei preti, la defezione di coloro nei quali confidava, e la rabbia degli ipocriti smascherati. Mise sulla bilancia, con criterio, la vergogna d'una disfatta e la tranquilla speranza dell'avvenire. Definì nello slancio del suo cuore, tanto i tormenti che mi aspettavano e la gelosia feroce dei miei avversarii, quanto la pace di un'esistenza, passata fra l'amicizia e la virtù. Fece brillare ai miei sguardi la tenera, deliziosa armonia dei godimenti dell'anima, e vi pose, dall'altra parte, la fatica ed il disinganno d'un tentativo umanamente privo di ogni probabilità di successo e pieno di pericoli; senza utilità e senza gloria.

L'abbondanza delle ragioni e la logica decisa del mio amico, caddero davanti la mia risoluzione.

Ahimè! Io cominciava ad allontanarmi dalla dolcezza, e l'asprezza del mio disegno, dava alle mie parole la dura espressione dell'impazienza e dell'alterigia.

Giuseppe unì la pietà all'afflizione, ed il modo onde sofferse del mio cattivo umore, mi rendette libero da ogni ritegno.

Gli dissi le mie aspirazioni, i miei sogni; i segni della mia missione, gli immensi desiderii dello spirito mio, le folli fantasie della morte, che turbavano il mio sonno, e gli descrissi le aspettative della posterità a cui faceva d'uopo un iniziatore che l'abbagliasse. Trovava la difesa dell'umanità nell'abiezione in cui la tuffavano orgogliosi fanatici. M'innalzai per colpire la legge che colpiva me stesso; ma questa legge perirebbe per sempre; nel mentre io avrei percorso dei mondi, facilitato dei progressi, scoperto larghi orizzonti e tornato a vivere nel corso dei secoli. Voleva la libertà dello spirito; dava il mio corpo in preda alla malefica stretta dell'atmosfera terrestre, ed avrei cinto la fronte della corona del martirio, dopo avere conquistato la doppia gloria del legislatore e dell'apostolo.

La legge di Mosè diceva: Che i re sono designati da Dio per governare gli uomini.

Ed io sosterrò che l'eguaglianza degli uomini è ordinata da Dio e che il comando supremo appartiene solo alla virtù.

[34] ↓

La legge di Mosè diceva: **Che i figli appartengono al padre e che la sposa è la schiava dello sposo.**

Ed io dirò: Che lo spirito appartiene a Dio, e che il figlio deve abbandonare il padre e la madre piuttostochè infrangere i comandamenti di Dio.

Io dirò: Che la sposa è eguale allo sposo, e che non vi sono schiavi nella famiglia di Dio.

La legge di Mosè diceva: Che i sacrificii di sangue sono graditi a Dio.

Ed io dirò: Spingete fuori del tempio ciò che lo macchia, e offrite a Dio il cuore dei suoi figli. Camminate in mezzo ai fiori della prateria, giammai nei massacri e nella fiamma. Fate a Dio l'omaggio delle vostre pene, dei vostri dolori, per essergli gradito; ma non uccidete ciò che ha creato e non profanate con sacrificii orribili, l'altare del Dio di pace e di amore.

La legge di Mosè diceva: Non prendi a tuo fratello, nè la sua moglie, nè il suo bue, nè il suo asino, e niente di ciò che gli appartiene.

Ed io dirò: Fate a metà coi vostri fratelli, dei beni del Signore. Chiunque non farà sacrificio di sè per suo fratello, non entrerà nel regno di Dio. La ruberia e l'adulterio sono odiosi, perchè oltraggiano la giustizia e la carità. Non manifestate dunque le vostre voglie, i vostri desiderii illeciti; ma ripentitevi, prima che lo sguardo d'un uomo si sia accorto di questa umiliazione del vostro spirito. Fate il bene nell'ombra; pregate collo slancio del cuore, e riconciliatevi col vostro nemico, prima di entrare nella Sinagoga.

Non eravamo più al tempo del mio timido studio dei bisogni umani, e la natura del mio entusiasmo, non rassomigliava alla temerità dell'adolescente. La mia penetrazione dell'avvenire, prendeva la sua sorgente nell'ardore della mia volontà. **Io parlava con un emanazione divina**, e gustava la pura estasi delle meraviglie della patria celeste. Poi ritornava alla realtà, più intraprendente, più infaticabile, più eroico di prima, per il compimento della mia missione. La mia morte mi sembrava utile; fuggirla, mi sarebbe sembrato vergognoso e vile.

Potrebbe forse dimenticarmi la posterità? «No, rispondeva una voce intima; la posterità ha bisogno di te; l'avvenire conta sopra la legge novella; la traccia del

tuo sangue farà zampillare delle virtù.»

Io devo, fratelli miei, mostrarvi gli effetti differenti della mia purità che ebbero, per movente, cause differenti in due epoche della mia vita.

[35] ↓

Colloco la mia prima epoca nello spazio che arrivò sino alla morte di mio padre.

La purità della mia gioventù, fu un riflesso della natura dello spirito lanciato nella dura cattività della materia.

La purità dei miei anni virili, fu il frutto d'una vittoria, e la mia luminosa aureola la ricompensa di questa vittoria.

La mia morte d'uomo fu la libertà dello spirito, e la mia elevazione, fu conquistata nel corpo dell'uomo.

La legge divina è assoluta, ed il cammino delle umanità, come il cammino individuale, si compiono senza deviazione, nel corso della giustizia del creatore.

Concludiamo, fratelli miei:

Rimanete nella credenza della mia purità come spirito, prima della sua ultima incarnazione; ma umiliatevi avanti l'indirizzo della vostra umanità, che sottomette tutti i suoi membri alle stesse condizioni di esistenza.

Incedere dell'umanità terrestre, tu trascini nel tuo rapido movimento, tanto i più bei fiori, quanto le più infirmi radici. Ma se, in questo movimento, il fiore perde il suo profumo, ah! quanto tempo vi vuole per ricuperarlo! Ma se in questo movimento la difettosa radice si schiude in bei pollóni, ah! qual dolce rugiada la fortificherà e la farà crescere in un clima migliore!

Ammirabile alleanza degli Spiriti, dimostrazione della fraternità voi scoprite l'adorabile bontà di Dio e spiegate la sua giustizia!

All'Umanità terrestre io veniva dare la mia vita d'**Uomo**, le mie torture d'**Uomo**, il mio pensiero ed i miei lavori, la mia pietà ed il mio amore... Ma in questo nuovo pellegrinaggio del mio spirito, **la mia memoria mi rifiuterebbe l'appoggio del passato** e le mie forze farebbero soventi difetto. **Uomo** io sentirei il pungiglione della carne; **Uomo** io soffrirei a cagione della materia, e le affezioni combattute, mi peserebbero come un rimorso; **Uomo** io mi stancherei degli uomini: e tuttavia io maledirei l'abbandono degli uomini: **Uomo** mi giungerebbero segni di compassione **dagli Spiriti di Dio**; ma niente di ostensibile mi darebbe facoltà di sfidare, di cambiare l'ordine della natura; **Uomo** infine, io subirei la legge umana e la giustizia di Dio non velerebbe, per me, la sua immutabilità.

Fratelli miei, abbandonate le colpevoli finzioni delle passioni dell'epoca e dei tristi insegnamenti del passato, e sollazzate il vostro

[36] ↓

spirito nel principio assoluto della fede. Questo principio riposa sopra l'eternità delle leggi naturali e sopra la perfezione del loro autore, sopra la luce portata dalla grazia e sopra l'efficacità di questa luce per il bene generale.

Rendetevi degni della grazia e lavorate nella luce. Quelli che ora sono a voi superiori, hanno lavorato e compreso. Quelli che vi favoriscono, hanno ancora un compito da compiere, sforzi da mettere in comune, forze da attingere nel seno della Divinità ed onori da meritare. I pensieri di miglioramento, fanno sempre battere il cuore dei grandi spiriti. La legge generale delle umanità è di camminare in avanti; quella degli spiriti puri è d'apportare la luce alle umanità.

Fratelli miei, la parola di Gesù è là per portare la luce. La vita carnale di Gesù portò la luce, ed i Messia di tutti i mondi e di tutti i secoli, furono inviati per distribuire la luce. Ma questi Messia incarnati nella materia, fanno causa comune coll'umanità a cui vengono in aiuto, ed hanno, colle altre creature, una similitudine umana di cui niente può reprimere la tendenza. Fate dunque a tutti lo stesso fardello di prove, e la stessa debolezza di organi, la stessa delicatezza materiale e **lo stesso obbligo del passato, nella natura umana**. Onorate la giustizia di Dio, maestosa e forte nel suo corso. Della purità di Gesù diventato **uomo** non mettete la manifestazione sopra il conto della purità anteriore dello spirito; ma arrivate a comprendere il combattimento dello spirito perduto nella materia, e costretto a subire la legge di questa materia.

Nel mio quinto capitolo, la continuazione di questo racconto avrà per oggetto, la conoscenza dei miei apostoli, e della mia potenza come **figlio di Dio**; titolo pieno di sfarzo e di temerità; ma ripieno di promesse, che io mi dava per innalzare la mia missione ed abbagliare le masse, titolo che meritai per la mia giusta adorazione del Padre nostro.

La legge mi punirebbe come bestemmiatore, nessuno potrebbe salvarmi. Io lo sapeva e la meditazione della mia morte faceva le mie delizie. Essa trascinava il volontario

## **LA VITA DI GESU' - Opera medianica dettata da Lui Stesso alla Signora X...**

---

sacrificio delle affezioni terrestri, e mia madre, i miei fratelli, le mie sorelle, divennero, per me, membri della famiglia umana, nel pensiero generale e fraterno dell'unione delle anime. Fratelli miei, vi dico: ritornerò fra breve.

## CAPITOLO V.

Fratelli miei, il titolo di **figlio di Dio**, innalzava la mia missione purificando la mia personalità umana nel presente, ed assicurava la mia dottrina nell'avvenire. Per questo titolo di figlio di Dio, io rinunciavo a tutti gli onori, a tutte le ambizioni della terra ed il mio spirito doveva escire vittorioso nei combattimenti colla natura carnale. Il titolo di figlio di Dio, divenendo il mio prestigio per dominare le masse, avrei poi potuto opportunamente, nello stesso tempo, spiegarlo agli uomini più illuminati. Questo prestigio mi darebbe la possibilità di fondare ed assicurerebbe la fondazione. La posterità soprattutto mi preoccupava ed il suo consentimento mi sembrava dipendere dalla credenza che ora avrebbe, ritenendo la mia luce come un riflesso della luce celeste.

Tuttavia la solitudine portava talvolta dei timori e dei dubbi nel mio spirito, ed allora mi domandava se consisteva veramente in tutto ciò, il compito della mia vita. Spiriti perversi mi avevano forse spinto sopra una falsa strada? Sarebbe fruttifero il sacrificio della mia tranquillità e delle mie gioie umane? Oppure la mia potenza di figlio di Dio, sarebbe miserabilmente crollata? Indecisioni fatali, voi mostrate bene la povertà dello spirito nella natura corporale.

Gerusalemme mi sembrava poco favorevole all'impianto della mia dottrina. Ma prima di lasciarla, io volevo valutare le mie forze e tentare i miei mezzi d'azione sopra la moltitudine, e mi presentai al tempio attorniato dai miei più assidui fedeli.

L'uso era, che ogni individuo di qualche fama, potesse prendervi la parola e soventi io l'avevo presa. Ma debbo dire, che l'eloquenza sacra mi era difficile, e che in ogni specie di discorso, la mia debolezza diveniva evidente, per il prolungamento della lotta che si stabiliva fra la mia natura fisica ed il mio violento desiderio di esprimere il mio pensiero. Sguardi posati su me troppo da vicino, interruzioni

[38] ↓

frequenti, bastavano per turbare i miei sensi e mettere fuori di carreggiata la mia memoria. Io mi gettava allora in una certa quale sconnessione di idee e sviluppava teorie estranee al soggetto primitivo che aveva intrapreso. Quantunque io abbia vinto più tardi questa difficoltà, è degno di nota, che la pressione dell'attualità dominava sempre in me. Ma, in quel giorno, era d'uopo curare la messa in scena, per scartare il ridicolo d'una disfatta, avanti uomini interessati a nuocermi, e davanti altri uomini disposti a credermi, a seguirmi ed a difendermi.

Presi, per soggetto della mia conferenza: la maestà divina in permanenti emanazioni colle sue opere: e mi feci il negatore dell'**eterna vendetta** del mio Padre diletto.

Il terrore degli uomini, che fin allora, mi avevano tenuto in conto d'uno stravagante, le massime del quale, non erano punto da temere, fu al colmo!

La maggioranza del mio uditorio restava sospesa alle mie labbia, allorchè venni parlando della prova della correlazione degli spiriti di Dio nell'abitazione passeggera dell'uomo.

Sviluppando il principio della mia filiazione divina, colla scienza degli onori di Dio alla creatura, io mi collocai alla testa dei riformatori di tutti i tempi, e come il precursore d'un avvenire di pace e di luce. In quella filiazione di un solo, si trovavano delle promesse per l'umanità intiera. Io mi onorava, senza dubbio, di questa filiazione, ma soggiungeva, che tutti gli uomini se ne onorerebbero come me. Poi arrivando all'ultimo giudizio, io dissi: «Dio verrà sopra una nube accompagnato da suo figlio e dirà ai giusti. **Avvicinatevi a me**; e dirà ai reprob; **allontanatevi da me, restate nell'inferno, sino alla purificazione della vostra vita.**»

Era la prima volta che si osava ammettere la purificazione nell'inferno, e la meraviglia degli uditori miei suscitommi questioni, alle quali io rispondeva sviluppando la mia dottrina. La mia presenza, **allato di Dio**, fu presa per uno scarto dell'immaginazione, di cui io convenni. La predicazione di quel tempo, fratelli miei, non aveva, per sè, l'attenzione muta e rispettosa dell'epoca vostra. La cattiva fede di chi arringava, si trovava denunziata dall'esitazione sua a rispondere alle obiezioni degli uditori. E la pazienza di questi ad ascoltare dimostrazioni sapienti e religiose, provava il lavoro dello spirito che cerca di comprendere i precetti e la morale che ne deriva.

[39] ↓

La maggior parte degli uomini che assistevano alla manifestazione del mio pensiero in quel giorno, fu d'avviso, che io era un personaggio molto eccentrico e che la mia parola annunciava una missione divina. Ma, nella minoranza dei miei uditori, il

compito che mi era imposto, apparve come un attentato al culto che si doveva a Dio; e la mia risoluzione d'infrangere le antiche credenze, fu imputata a ribellione.

Escii dal tempio, acclamato dalla folla, che non mi nascose, interamente, gli sguardi di odio e le minacce mute dei miei nemici. La mia rientrata, avvenne fra frenetiche ovazioni, e la potenza dei miei fedeli, bilanciò, in quel momento, il potere dei preti. Credo bene, che se la persecuzione avesse allora mostrato i suoi disegni, e avesse posto in opera la prima parte del suo programma, la mia personalità si sarebbe collocata immediatamente al di sopra degli assalti e delle deplorevoli versioni che oscurano una fama, sia provandosi a **divinizzare** una creatura, sia combattendo, in modo grossolano, l'equivoco coll'ingiuria, sia sostenendo l'empietà, per mezzo della negazione del mio messaggio divino.

Mi separai da quella folla che forse mi avrebbe reso ebbro. Ma ripeto, che se fossi restato di più a Gerusalemme, avrei mantenuto i miei alleati nell'entusiasmo, ed i miei nemici nell'impotenza. La stessa morte avrebbe terminata la mia vita, alla stess'epoca, ma allora, quanti lavori compiuti quanti discepoli intelligenti quanta risonanza quali risultati!

Fratelli miei, domandiamo a Dio l'avvenimento di quella religione universale tanto aspettata, che farà risplendere Dio e la sua provvidenza; Dio ed il suo amore!

La natura dell'uomo è viziosa, perchè l'uomo nasce dalla lubricità. Ma passando per le prove della carne, l'uomo si scioglie da questa natura in forza della volontà; ed il sentimento umano essendo ripiegato sotto il sentimento religioso, lo spirito acquista lo sviluppo che lo avvicina alla pura essenza di Dio. Lavorate a questo sviluppo, fratelli miei, la sublime religione di Dio ve lo raccomanda.

Io sono l'angelo di vita e dico:

«La vita è eterna, la sofferenza non ha che pochi giorni; soffrite adunque con coraggio, la sublime religione di Dio ve lo raccomanda.»

Io sono lo spirito di luce e dico:

[40] ↓

«La gioia inonderà coloro che avranno camminato nella luce.»

Fratelli miei, la sublime religione di Dio, vi ordina di mostrare la vostra fede, aspirando l'aria della libertà della vostra anima; di adornare il vostro spirito cercando il sentiero della vera gioia; d'umiliare il vostro corpo stancandolo coll'esercizio della carità, privando questo corpo di onori fastosi e di grossolani godimenti; innalzandolo al di sopra degli istinti della natura animale, in ciò ch'essa ha di più feroce e di più disgustoso. Domandate alla luce la forza e la comprensione delle cose pure e nobili. Domandate alla luce la verità dell'avvenire e le menzogne delle follie della Terra. Domandate e voi riceverete, fratelli miei, imperocchè io sono lo spirito di luce e vi amo.

Purificate la natura carnale, o voi che volete entrare in relazione cogli spiriti puri; domandate la luce alla scienza di Dio, o voi che desiderate vivere e morire nella pace e nell'amore!

Partii da Gerusalemme ed andai a Capharnaum, città situata sulle sponde del lago Tiberiade, e quasi tutta composta di pescatori, di mercanti e d'impiegati del governo.

Capharnaum, mi parve talmente addatta ai miei tentativi di proselitismo, che, fin dal primo momento, ne feci il centro della mia azione e la speranza della mia vita di apostolo. I pescatori di Capharnaum mi erano simpatici per la loro allegria franca ed onesta. I mercanti mi sembravano avanzi di popolazioni diverse, gettati là, quasi per un capriccio della sorte, e gli ufficiali del governo mi producevano l'effetto di testimonii, ivi felicemente collocati, per proteggere un uomo, i discorsi del quale, non giungerebbero mai al di là delle prescrizioni dello Stato. La mediocre ricchezza dei più ricchi di Capharnaum, mi assicurava la tranquilla possessione delle classi povere, come pure quella delle classi più favorite. Abitudini tranquille, limitate ambizioni, allargherebbero il cerchio dei miei uditori, e la mia potenza di **Figlio di Dio** si stabilirebbe nel cuore dei fedeli depositarii della mia parola, con maggior tenacità che in qualunque altra parte. L'accoglienza benevola che mi fu fatta a Capharnaum, prendeva la sua ragione di essere nelle raccomandazioni dei miei amici di Gerusalemme. I miei primi protettori furono, essi pure, i miei primi discepoli a Capharnaum; ed il mio compito si trovò dei più facili, da principio.

Meritiamo, fratelli miei, con sforzi elevati e la tenera riconoscenza

[41] ↓

del nostro cuore, che Dio ci renda piani i sentieri aperti davanti lo spirito, per trasportarlo all'apogeo della scienza, e della saggezza; ma non diciamo mai, che la Provvidenza ci conduce. Non diciamo che la traccia dei nostri passi è marcata, che il



tale spirito è guidato da tale spirito. No, la giustizia di Dio è più grande, e tutti gli uomini hanno diritto alla sua misericordia.

Qual'alleanza cogli spiriti di Dio, fratelli miei, farebbe la vostra gioia, se voi non la meritaste coll'ardore e la perseveranza delle vostre risoluzioni? Quali manifestazioni di Dio sperate voi, quando la concordia e la giustizia non regnassero fra voi? Ed a quanti errori, a quante menzogne, non siete voi in balia, quando la vergogna della vostra vita, facilita l'alleanza del vostro spirito con gli spiriti menzogneri della vostra umanità, morti nella vergogna? Sbarazzatevi dall'errore, sbarazzatevi dagli amori corrotti, e la verità vi scoprirà i suoi tesori; e l'amore divino manifesterà il suo calore alla vostra anima. Fate i preparativi della vostra elevazione, adornate la casa ove voi aspettate lo spirito di Dio, affine di riceverlo in guisa degna di lui. Gettate da parte le cose malsane e lavate le piaghe nel posto da esse lasciato, affinché lo spirito del Signore, non ne sia ributtato e non se ne vada via. Ripulite il capo, ripulite il cuore, ripulite lo spirito, ripulite la coscienza, e rendete facile l'entrata nell'abitazione, con tenere chiamate, con ferme promesse, con ardenti desiderii. Ah! fratelli miei, quale errore alberga in coloro che credono essere il cammino degli avvenimenti sottoposto alla fatalità; e che questa fatalità, i cui colpi risuonano nel cuore dell'uomo, colpisce ciecamente, proclamando alla creatura, la mancanza d'un ESSERE INTELLIGENTE!

Ancora una volta; No. La giustizia di Dio esiste e per tutti. La fatalità altro non è che la punizione meritata. La fatalità vi risparmia quando vi è di mezzo la protezione d'uno spirito di Dio; ma questa protezione non si acquista senza sacrificii, ed i sacrificii sono **espiazioni**. La sovranità, la servitù, la ricchezza, la schiavitù, sono espiazioni. La virtù dei re è rara, il coraggio degli schiavi è raro, il vigore di spirito degli umiliati è raro, la liberale grandezza dei ricchi è rara. Tutti, per mezzo della virtù, del coraggio, della vigoria dello spirito, della liberale grandezza, scongiurerebbero la fatalità. Tutti progredirebbero nella via del miglioramento, se fossero convinti della giustizia di Dio e delle promesse della vita eterna. La giustizia di

[42] ↓

Dio ci protegge tutti collo stesso appoggio e ci opprime tutti collo stesso fardello; Essa ci promette le stesse ricompense, e ci umilia nello stesso modo; essa ci rischiara colla stessa fiaccola e ci abbandona collo stesso rigore. Non preludiamo alla nostra decadenza intellettuale coll'aberrazione dei nostri principii religiosi, ed alimentiamo il nostro spirito col quadro, senza posa messo in luce, della infallibilità della Giustizia Divina. Domandiamo la protezione degli spiriti di Dio, ma non immaginiamoci ch'essi abbiano a proteggere l'uno, piuttostochè l'altro, senza la purificazione dell'anima protetta.

Io mi era allontanato dal mio scopo, lasciando Gerusalemme, e riparai un poco il mio errore, dimorando a Capharnaum. Ma gli spiriti di Dio non mi avevano guidato in queste circostanze, poichè l'intelligenza della mia opera, mi apparteneva completamente. Il compito della mia vita doveva onorarmi o riempirmi di rimpianto, e gli spiriti di Dio si allontanerebbero da me, se le mie gioie umane avessero offesa la loro purità.

Spiriti di disordine m'ispiravano penose esitazioni, spiriti di tenebre urtavano la mia memoria con dei dubbi intorno al mio destino. Spiriti d'orgoglio facevano risplendere ai miei occhi, la pompa delle feste mondane, e il giubilo degli amori carnali.

Perduto in un turbamento inesprimibile, levava gli occhi verso il cielo con sguardo indagatore, e, più fermo dopo la mia preghiera, lottava con coraggio. Lo sanno bene coloro che dicono:

«Gesù fu condotto sopra una montagna, ed il demonio gli mostrò i regni della Terra per tentarlo.»

Fratelli miei, il demonio, figura allegorica dello spirito del male, è dappertutto ove abitano gli spiriti incarnati nella materia, ed io era in balia delle onde di quel mare che si chiama: Vita umana. La legge di perdizione, la legge di conservazione, il godimento materiale, il godimento spirituale, si disputano lo spirito dell'uomo; e la vittoria corona lo spirito, che ha combattuto sino a purificazione completa.

Io comprimeva gli istinti della natura carnale, attingendo forze, nell'eterno principio della potenza della volontà, e la mia luce di spirito, non mi illuminava se non nel riposo che segue la lotta, nella calma che succede alla tempesta. In virtù della potenza della volontà, io era padrone delle passioni fatali per il cammino dello spirito, e nella dolce quietudine della forza, la memoria sembrava mi ritornasse. La

[43] ↓

passaggiera abitazione dello spirito, era da me tenuta come la stretta cellula del prigioniero e, l'aria della libertà, entrava nel mio petto con aspirazioni celesti. La mia facilità a scoprire le debolezze degli uomini, li metteva sotto la mia dipendenza.

Le mie parole acquistavano la potenza della rivelazione, allorchè la piaga era messa a nudo, e l'apparenza d'una predizione, quando il corruccio straripava dal cuor mio. I miei sforzi di guarigione si attaccavano anche al corpo, di cui alcuni studi mi avevano permesso di valutare le sofferenze. Dei miei mezzi curativi, fratelli miei, consentite ad ammettere la virtù **tutta umana**, e lasciate che i miei miracoli dormano in pace. Essi hanno gettato su me l'oscurità, di cui io mi libero oggi. Il Centurione di Capharnaum, è un personaggio preso nel numero di quelli, che mi dovettero la guarigione ed il sollievo. A tutte le parole che loro si presta, io oppongo una smentita formale, giacchè queste parole non avrebbero potuto che favorire la credenza nella **mia divinità**, e che, nessuno nella mia vita carnale, mi prendeva per un Dio; perchè la moltitudine era tenuta, da me, nell'adorazione di un solo Dio, Signore e dispensatore della vita; perchè il mio titolo di **figlio di Dio**, non implicava la trasgressione del principio su cui riposa la personalità divina, perchè l'eterna legge dei mondi, colloca la morte corporale nell'abisso dell'oblio, e che il pensiero segue lo spirito nel campo dell'immortalità; perchè la morte è il termine prescritto dalla volontà divina, e che la volontà divina non può smentirsi; perchè la risurrezione si deve intendere solo nel senso di liberazione dello spirito; perchè la risurrezione del corpo sarebbe un passo indietro, e che lo spirito cammina sempre innanzi. La risurrezione, fratelli miei, non ha giammai luogo; la morte non rende mai la sua preda. La morte, emblema della pietrificazione, è l'annientamento della materia. Lo spirito che ha abbandonato questa materia, non ha più cura di lei, e solo la vita che a lui si apre, lo cattiva, e lo trascina.

Gesù non ha potuto risuscitare alcuno, Gesù non ha guarito alcuno coll'imposizione delle mani, nè colla parola. Ma egli pregò. Domandò la liberazione dei malati, ed ha consolato i poveri. Gettò gioie nel cuore dei derelitti, e speranze nell'anima dei peccatori. La tenera melanconia delle sue conversazioni attirava, a lui d'intorno, i tristi, e talvolta la sua dolce gaiezza rischiarava i più tetri volti. I poveri erano i suoi assidui compagni, e le donne di cattiva vita, accorre-

[44] ↓

vano per cercare nelle sue parole l'oblio, la forza, la pietà, l'incoraggiamento. Il temerario ardore del giusto, non trascinò mai Gesù al disprezzo, e, sopra la vergogna, egli stendeva, con premura, il velo raggianti della purificazione.

«Il Padre mio, diceva egli, conosce la nostra debolezza. Egli ci aspetta, e ci chiama premurosamente. Corriamo a gettarci nelle sue braccia, ed i più grandi delitti saranno perdonati.»

«Il Padre mio è pure il vostro; la mia abitazione sarà la vostra. Lasciate adunque i vostri morti, e venite ad abitare coi vivi.»

Con le parole, **vostrì morti**, io voleva indicare gli eccessi ed i progetti insensati, le disillusioni e le macchie della vita, i godimenti sregolati, gli infortunii fatali alla prosperità materiale, e le cattive influenze dell'amore, dell'odio, del rimorso e del terrore, del peccato e del timore del castigo. Le gioie innocenti riconducevano il mio sorriso, e i fanciulli erano sempre ben accolti.

«Lasciate che i parvoli vengano a me, diceva io.» E prendeva le loro mani nelle mie, e li colmava di carezze.

Gli odii, le querele, si calmavano, in virtù del mio ascendente. Tutte le rivalità sparivano dal circolo, che io aveva formato; e la tenera simpatia delle donne, gettava, sopra la mia vita, l'ombra protettrice delle madri, per le cure che erano inerenti alla mia persona.

Io mi riposava la sera delle fatiche del giorno, in una barca di pescatori, ascoltando gli allegri discorsi dei miei amici. I doveri dell'apostolato, le istruzioni del pastore, davano luogo, in quelle ore di riposo, ad espansioni piene d'attrazione, di confidenza e d'affezione. I figli mi intrattenevano delle gioie e delle tristezze della loro età, ed i padri mi interrogavano sopra le attitudini di ognuno e sopra la posizione che loro conveniva. Che serate deliziose! L'adornamento del cielo, la trasparenza dell'acqua, dei cuori desiosi, delle anime semplici, preghiere al creatore, e la felicità risplendente nel seno della mediocrità e del lavoro!

Fratelli miei, io attingo in questo momento nei miei ricordi, e vorrei riprodurvi l'emozione dei miei fedeli, quando, in piedi sopra un'asse messa per traverso della barca, io spiegava loro le grandi verità dell'avvenire. Io terminava così colle feste luminose dello spirito, le calorose feste del cuore; e non lasciava i miei amici, che benedetto ed attorniato da essi.

[45] ↓

La mia dimora era fissata presso un tale, nominato Barjonne, padre di Cephass e di Simone; il primo chiamato più tardi **Pietro**; il secondo che gli uomini chiamano **Andrea**; tutti tre pescatori.

Le prerogative di Cephass, hanno la loro origine nell'affezione straordinaria che mi dimostrò fin dai primi giorni. L'umor nero di suo fratello, impedì una confidente espansione, altrettanto intera. Pochi volti mi sono restati così fortemente incisi nella memoria, come quello di Cephass. Vedo ancora l'espressione aperta di quella maschera (1) piena di bonomia e di una certa finezza. Occhi cerulei che gettavano lampi di intelligenza, sopra la freschezza un po' pronunziata delle gote, e labbra spesse, che sorridevano colla noncuranza ingenua d'un allegro figlio della natura. La testa di Cephass era grossa, i suoi capelli abbondanti, di colore dorato, le sue spalle larghe, la sua statura elevata. I suoi movimenti piuttosto lenti, annunziavano la riflessione; anche in mezzo ai lavori più attivi, la sua fisionomia rifletteva, con fedeltà, le emozioni dell'anima. Quando pensava ad affezionarmelo, mi fermò con queste parole: «Giacchè la preghiera è efficace quando viene dalla vostra bocca, Signore, comandate ai venti di essermi favorevoli in questa notte. Riempite le mie reti, ed io crederò alla potenza delle vostre parole.»

«La preghiera, risposi io a Cephass, onora quello che la fa, pronuncia tu stesso, amico mio, la formula dei tuoi desiderii, e Dio ti esaudirà, se questi desiderii sono l'espressione della saviezza e dei bisogni della tua vita.»

Il mio povero Cephass non era abituato all'elevazioni del cuore per mezzo della preghiera, e, solo dopo la mia venuta, si dava pensiero delle cose della vita futura. La preghiera fu dettata da me, ed all'indomani, verso il mezzo del mattino, andai ad informarmi della riuscita. Trovai i pescatori molto occupati; essi erano già al settimo mercato di pesci, presi nella notte. Fui festeggiato, e Cephass si mise in ginocchio, dicendo: «Signore! Signore! voi siete ben colui che Dio ha inviato, per rendermi paziente nelle avversità, e giocondo nell'abbondanza.»

Rialzai Cephass, e gli dissi:

«Dio solo è grande, Dio solo merita il tuo slancio di riconoscenza

- - -

(1) Può forse essere impiegata in vece di volto, la parola maschera? In ogni caso essa è nel testo.

[46] ↓

e d'amore, Dio solo forte e potente, distribuisce l'abbondanza e le benedizioni a coloro che lo pregano.»

Mi ritirai, lasciando i pescatori al libero esercizio della loro professione. Vi fu chi esagerando l'importanza di questo fatto, favorì la credenza nei **miracoli**.

La religione pura e semplice di Gesù non è più.

Con deliranti sfoggi, con stupidi onori e fredde reliquie, questa religione cadde al livello delle favole più grossolane. Le alte verità predicate da Gesù, sono sostituite da fantasie, ed i fanatici partigiani della mia Divinità, hanno trascinato il mio nome nel fango e nel sangue, nell'abbominevole orgia degli inquisitori, e sopra empîi campi di battaglia.

Poveri martiri! E voi intrepidi lottatori della ragione, camminate attraverso i mondi! Correte alla ricerca delle verità eterne! Libratevi al disopra delle soffocanti umanità e gettate ad esse la luce. I tuoi sforzi ed il tuo patrocinio, servirono all'emancipazione di alcuni uomini; o giovine e bollente atleta delle arene dell'intelligenza! e tu muori povero, stanco, desideroso di vivere ancora, per terminare la pagina incominciata. La pagina incominciata si terminerà altrove. E tu sarai liberato da questo corpo di fango, staccato da queste ritorte di morte, disilluso delle ombre, lanciato nell'infinita luce, saziato d'amore e di libertà.

Fermo campione d'una nuova idea, tu stai per espiare il tuo **delitto**... La morte è là; la morte in mezzo d'una folla urlante e stupida... Ma dagli angeli sarai sostenuto all'ora suprema, ed entrerai nella luce eterna!

Discendi, fratello mio, gli ultimi gradi ni della vita umana, essi ti condurranno all'eterno vestibolo. La tomba aprirà per te gli splendori del giorno, e le armonie della potenza creatrice, ti saranno svelate. La vecchiezza del tuo corpo è grave; ma, l'anima giovine, sta per sfuggire da questa tomba. E a te, fratello mio, sarà data la rivelazione sublime delle cose che hai presentato! Parla ai tuoi fratelli, sii ancora utile all'umanità. Studia. Domanda a Dio la chiave che apre le dimore fastose della sua pura luce. Penetra nella vólta degli splendori stellati, e raggiungi la Terra per darle la prova delle sue nuove scoperte.

A voi tutti, uomini pensatori e uomini d'azione, a voi, amici miei, l'ammirazione degli spiriti che vi precedettero. A voi la forza, la

[47] ↓

potenza, la perseveranza della parola e dei pensieri di rigenerazione, Nella manifestazione della verità, fratelli miei, bisogna garantirsi dagli eccessi di indignazione ai quali può spingerci il ricordo del passato, e conviene mostrarsi forti di fronte al presente, per fondare l'avvenire. Io rivolgo a tutti, parole di perdono e di consolazione. Deponete le armi, ed amatevi gli uni gli altri! Un sol legame vi ha, per riannodare fra di loro le umanità; l'amore. Non v'ha che una porta d'uscita nella degradazione; il pentimento. E se all'ultima ora, il pentimento fa curvare la testa del colpevole, la giustizia di Dio, bagnata nella sua misericordia, si inchina sopra questa testa.

L'espiazione dei falli è inevitabile; ma il ravvedimento del peccatore, toglie all'espiazione l'ignominia del castigo, e la disperazione della vergogna.

Fratelli miei, vi dico la parola di pace, vi dò la promessa di vita e vi benedico.

## CAPITOLO VI.

Del mio compito come Messia, e della mia potenza come figlio di Dio, io ve ne diedi un'idea, fratelli miei.

Voi capite ora la mia missione, che non è terminata, e la qualità di **figlio di Dio**, che onorerà quelli che si alimenteranno della grazia e si avvicineranno alla fiamma divina; quelli che erediteranno belle dottrine e praticheranno l'eterno comandamento d'amore; quelli che compiranno la missione di spiriti intelligenti in mezzo a spiriti turbolenti ed inferiori; quelli che svilupperanno la luce nelle tenebre, e faranno crescere il grano nella polvere; quelli che avranno disertato la dipendenza odiosa delle passioni, per elevarsi nell'atmosfera pura della spiritualità.

Il titolo di **figlio di Dio**, appartiene agli spiriti di paziente ricerca e di abnegazione personale. Il titolo di **figlio di Dio**, appartiene agli spiriti di penetrante ardore e di dolce umanità, di emanazioni benefiche e di forza feconda, di slanci spontanei verso il bene e di perseverante energia nel compimento dei lavori incominciati. Noi siamo tutti i figli dello stesso Padre. Le speranze dell'anima, le molle dello spirito, i vizii della natura carnale, ci sono comuni e, la potenza divina ci chiama alla perfezione, col supremo onore del nostro libero arbitrio. Spieghiamo le nostre risorse, rimaniamo fermi nella lotta, e domandiamo a Dio l'appoggio dei suoi migliori spiriti. Ma non contiamo su quest'appoggio se non emendandoci delle nostre fatali abitudini e per mezzo della forza messa in evidenza, come **mezzo di richiamo** e come promessa di purificazione.

Facciamo la preghiera con fede e semplicità; compiamo l'atto con umiltà e giustizia; distruggiamo il cattivo germe e ricominciamo il cammino in un altro sentiero; cerchiamo la legge di Dio nel fondo del nostro cuore, ed innalziamoci al di sopra degli usi di un mondo corrotto, per le deviazioni che fa a questa legge santa; gettiamo gli

[49] ↓

sguardi del nostro spirito, nel libro delle manifestazioni gloriose, e godiamo dell'amore degli angeli, riempiendo d'amore quelli che ci disconoscono.

Definiamo la religione in guisa, che non vi siano più equivoci e dichiariamo altamente, che la guerra, l'odio, la vendetta, e tutte le orribili macellerie, sieno qualsivogliano le vittime, sono, senza eccezione, empie, sacrileghe e passibili della giustizia del Creatore.

I grandi spiriti, provarono disgusto delle gioie umane, in virtù delle gioie della grazia. Ma questi spiriti fecero i primi passi, giacchè nessuno è esente dai sacrificii che sollecitano la grazia.

Inchiniamoci ancora avanti la giustizia di Dio e continuiamo il racconto interrotto alla fine del mio ultimo capitolo.

Per mezzo dello studio della natura, tutti gli uomini sono capaci di arrivare alla concezione dell'autore intelligente di questa natura. Ecco ciò che mi faceva ricercare uomini in contatto colle meraviglie della creazione. Io mi attaccava a Cephas ed a Simone, in guisa di convincerli della mia forza morale ed intellettuale. Preparava i miei mezzi d'azione, istruendo i miei emuli, ed attingeva, nelle opere di Dio, le prove della sua munificenza e del suo amore. Il contegno pieno di rispetto dei miei fedeli, si era cambiato in vero culto dopo la **pesca miracolosa**. (Così chiamavano la pesca abbondante che raccontai) e le teste erano leste a scaldarsi, quando una discussione si sollevava sopra la natura del mio potere. La luce non era punto fatta, in questi cuori ingenui ed entusiasti e, senza credermi padrone assoluto degli elementi, mi attribuivano la passeggera influenza dei profeti, de' quali conoscevano la favolosa storia. Le mie istruzioni erano seguite con la più grande deferenza per la mia persona, e la natura dell'impulso spiegava la debolezza degli spiriti. Ma per il giusto accordo della mia penosa missione, io dovevo profittare di questa debolezza e purificare gli istinti, senza compromettere il prestigio che esercitavo. Dovevo appoggiare le mie dimostrazioni sia sopra le tradizioni, sia sopra le risorse del mio proprio spirito e mantenere, così, la credenza nelle predizioni, facendomi l'apostolo delle verità novelle.

Il temerario ardore dei miei discorsi e le abitudini semplici della mia vita, facevano un contrasto che penetrava tutti i cuori, e gettava la convinzione negli spiriti. Mi ritirai soventi nel più forte dell'en-

[50] ↓

tusiasmo, e la mia disparizione contribuiva a stabilire il soprannaturale delle mie

forme oratorie, come la luce della nuova dottrina che spiegava.

Convinto della mia missione, disilluso, senza averle gustate, delle gioie mondane; smaterializzato moralmente col pascolo di chimere e dolcezze d'immaginazione, mi avanzai rapidamente nella spiritualità del pensiero, e la mia parola era impregnata dei teneri echi della poesia celeste. Aveva ben ancora dei legami umani ed il mio cuore esitava, qualche volta, fra la raggiante speranza ed il passeggero possesso; ma queste ore erano fuggitive ed io attingeva nuove forze ad una nuova lotta, per mezzo di un'invincibile volontà.

I primi Apostoli di Gesù, fratelli miei, furono, dopo Cephàs e Simone, **Giacomo e Giovanni**, figli d'un pescatore nominato **Zebedeo**.

Qui devo una pagina a **Salomè**, madre dei nuovi discepoli.

Questa donna eroica, ma semplice nell'eroismo, è conosciuta solamente per la celebrità dei suoi figli; e, tuttavia, Salomè possedeva, essa sola, più grandezza vera d'animo, che non la possedessero i suoi due figli riuniti. Sposa devota d'un lavoratore, madre ammirabile, donna intelligente e di alta devozione, Salomè fu, fra gli uditori miei, uno dei più assidui e dei più ferventi. Non ho innalzato Salomè, essa si è innalzata da sè, per mezzo dell'intuizione del mio messaggio divino, e noi eravamo, tutti due, nella forza della fede camminando al calvario, io per morire, ella per vedermi spirare in mezzo alle torture. Non è vero che Salomè mi abbia mai chiesto di collocare i suoi due figli, ai **miei fianchi nella dimora di mio padre**. Se Salomè avesse formulato una simile domanda, io non avrei da presentarla, qui, come faccio ora. I due fratelli erano pieni di vivacità e d'ardimento. Aveva ad essi posto il nomignolo di **lampo** e di **fulmine** e utilizzava, con successo, le loro qualità. Ma ahimè! quante amarezze, dopo la dolcezza! Quanti rimpianti seguirono le debolezze! Giacomo, il primogenito, non era che la fodera di Giovanni; vale a dire, che, gli stessi sentimenti, le stesse facoltà, gli stessi gusti, le stesse abitudini, si facevano notare in tutti due; ma Giovanni metteva maggior ardore nella discussione, più stravaganza nell'entusiasmo, più passione nell'amicizia, e, anche, più vanità nel suo attaccamento alla mia persona. Io non mi dava la pena di combattere le tendenze di Giovanni all'esagerazione, e, suo fratello, meno esagerato,

[51] ↓

mi suscitava timori che non si sono punto avverati. Fatale cecità! Giovanni era la stella del mio riposo, come Cephàs era il promotore della mia volontà, il braccio della mia azione, e, fra questi due uomini, stabiliva la differenza che oggi stabilisco. Ma nelle discussioni, che tra tutti si elevavano, io stava a preferenza con Giovanni, senza accorgermi che i suoi capricci di beniamino, che le sue esaltazioni di spirito, seminavano il disordine nel presente, e preparavano i torbidi dell'avvenire!

Fratelli miei, questo discepolo, la cui tenerezza faceva la mia felicità, fu veramente il discepolo prediletto; Ma in questo momento, io gli tolgo avanti la posterità, il prestigio di discepolo fedele al suo mandato, perchè gettò l'inverosimiglianza dappertutto, perchè raccontò i fatti, non come i fatti si svolsero, ma come desiderava che si fossero svolti.

Ai quattro discepoli famigliari di Gesù, furono aggiunti altri quattro discepoli, de' quali ecco i nomi: **Matteo** il doganiere, **Tommaso** il mentore dei miei apostoli per l'intelligenza degli affari esteriori, **Lebbeo** mercante, e **Giuda**, celebre per il suo tradimento.

Nella creazione della mia piccola brigata, aveva fissato che i membri di essa fossero **fratelli**, e che l'ultimo venuto, sarebbe tanto quanto il più anziano.

Una sera che, dopo il pasto, e circondato dai miei **fratelli**, l'allegria di tutti si spandeva in vivi, facili e divertenti frizzi, mi si diede il nome di **Rabbi**, che significa maestro e padre; come più espressivo che non quello di **signore**.

Per rispondere all'allegro umore dei miei fratelli, mi indirizzai a tutti ed a **ciascuno di essi**, cercando il segno del suo destino futuro, nel carattere che aveva studiato. Dalle teste ardenti di Giacomo e di suo fratello, dalla penetrazione di Matteo, dalla capacità amministrativa di Tommaso, dalla bontà nativa di Lebbeo, tirai oroscopi giustificati più tardi; e della gelosia di Giuda, calmai gli slanci, lasciandolo più degli altri.

«Mio caro Simone, dissi a questo, avvinghiati a tuo fratello, ed appoggia sopra di lui le tue deboli mani. L'incedere di Cephàs ti trascinerà a lavori, che tu solo non potresti condurre a termine, e la sua forza coprirà la tua debolezza. Sciogliti dal languore che debilita la tua anima; la fede e la risoluzione non hanno bisogno della fatica degli organi e della pesantezza nell'esecuzione. Ono-

[52] ↓

riamoci, imitando i nostri legami fraterni e la nostra fiducia nell'avvenire. Delle cure, della grandezza futura della nostra intrapresa, non inquietarti. Riposati sul Maestro, e dopo il Maestro, su tuo fratello, **che è la pietra fondamentale del nostro edificio.**»

Cephas si alzò raggiante dicendo:

«Maestro, benedici la pietra fondamentale e l'edificio non crollerà mai.»

Fratelli miei, il meschino giuoco di parole che mi si attribuì, non uscì mai dalla mia bocca. L'origine del nome di **Pietro** è dovuta semplicemente al paragone che mi ha facilitato un istante di abbandono, in mezzo a uomini, de' quali valutava il valore.

Il nome di Cephas fu subito cambiato in quello di **Pietro**. E noi lo chiameremo oramai **Pietro** l'apostolo di Gesù, fondatore di quella religione, povera materialmente nei suoi membri, risplendente di ricchezza per le sue aspirazioni, dolce e caritatevole, forte e maestosa, tenera e paziente per tutti; divota a tutti i doveri, potente non ostante gli assalti, eterna per gli esempi di virtù, che dovevano innalzarla a Dio e conquistare il mondo...

I miei discepoli in numero di otto, mi seguirono al mio incontro con Giovanni, che discendeva dal suo deserto, per presiedere la purificazione nel Giordano. La purificazione, l'abbiamo detto, avveniva per mezzo dell'immersione completa o parziale ed il mio disegno era di sottomettermi all'uso, curvandomi davanti all'apostolo per la purificazione **parziale**, che in seguito avrei data ai miei discepoli.

Riconoscendomi subito, Giovanni mi fece camminare al suo fianco e mi diede vivi segni di venerazione.

La moltitudine che vide queste testimonianze, si prese di passione per me e mi confuse nel suo rispetto per il solitario.

La funzione della purificazione fu preceduta da prediche e digiuni, la cui menzione è necessaria affine di ben fare comprendere ai miei lettori, che la purificazione era ciò che più tardi fu chiamato il sacramento della penitenza e non il battesimo, che non aveva ragione d'essere in questa circostanza.

Tutte le popolazioni della Giudea sembrava si fossero dato convegno per la purificazione di quell'anno, che fu l'ultima di Giovanni. La folla era compatta, premurosa, febbricitante e l'animazione teneva il posto del silenzio ordinato. Qual'era dunque la causa di quella

[53] ↓

emozione, di quella deviazione al sentimento religioso, di quegli scarti di pensiero al di fuori dei principii della fede?

La predicazione di Giovanni ve lo insegnerà. Dopo un esordio in cui gli attributi di Dio erano stati sviluppati con una potenza di parola ed un entusiasmo di cuore, di cui nessun altro era capace, l'oratore discendendo dalle altezze della spiritualità verso l'imperfezione umana, umiliò il suo genio con ingiuriose allegazioni e minacce profetiche.

L'impurità dei legami, il lusso delle feste di Corte, la demoralizzazione dei governanti, la pesante oppressione di leggi arbitrarie e crudeli, furono spiegate in guisa di mettere gli spiriti sulla via della rivolta. Giovanni aveva, una volta di più, seguito il fatale cammino che conduce la virtù all'errore. Giovanni aveva contemplato le torture del popolo e messo il fuoco della sua anima sul fuoco che covava in queste anime. Giovanni aveva rotto l'ordine che già stava per rompersi. Giovanni sarebbe imprigionato, giudicato, condannato a morte e decapitato dentro l'anno a datare da questo fatto; due anni prima della crocifissione di Gesù.

I miei ricordi mi riportano alla purificazione dei Giudei nel Giordano. E vedo tende innalzate da ogni parte per ricoverare gli uomini durante la notte e servire loro di riparo durante il giorno. La potenza umana si curva sotto la potenza divina ed i peccatori vengono domandare, al pentimento, la pace e l'oblio. La parola di Giovanni elettrizza la folla, e, se mi attristo delle sue incartate, mi innalzo pure nel suo sublime e mi identifico al suo delirante entusiasmo delle magnificenze divine. Gli uomini che sono venuti là, per purificarsi delle macchie dell'anima, purificano anche il loro corpo con molte immersioni salutari in questa stagione ardente. Durante la purificazione degli uomini, le donne stanno sotto le loro tende. Più tardi, fra alcuni giorni, esse seguiranno il precetto della legge, e tutti se ne ritorneranno soddisfatti, se tutti avranno messo a profitto le luci spirituali. La dimostrazione della penitenza, le risoluzioni prese, non sono niente; occorre la penitenza del cuore e l'esecuzione delle promesse.

Fratelli miei, la testa di Gesù, inchinata e raccolta sotto il segno della purificazione, la testa di Gesù, che riceve l'abluzione dalle mani di Giovanni, restò umiliata nel sovvenirsi delle colpe passate, e si rilevò fieramente per guardare l'avvenire che conveniva meritare.

[54] ↓

I preparativi di Gesù per ricevere l'acqua dalle mani di Giovanni, gli furono ispirati dal bisogno di mostrarsi il discepolo d'un uomo la cui santità era universalmente riconosciuta; e la sua iniziazione alla penitenza doveva salvarlo dal rimprovero di essersi collocato al disopra d'un uso preso nell'antica legge e presentato dal **Solitario** sotto una nuova forma. La penitenza di questo tempo era una manifestazione pubblica che portava, come conseguenza, la riparazione delle colpe commesse e l'oblio delle offese. La purificazione sviluppava i buoni sentimenti e ristabiliva la concordia nelle famiglie; **purificazione** voleva dire lavamento e sollievo delle fatiche dell'anima. Il lavamento del corpo e lo spiegamento di questa funzione, erano il simbolo della fede. La penitenza dei giudei come quella dei cristiani dappoi, domandava disposizioni umane, delle quali la purificazione del cuore doveva essere il frutto. Ma ohimè! L'anno seguente, le stesse disposizioni erano prese per il compimento degli stessi doveri e la debolezza dello spirito, si troverebbe in faccia delle stesse banali dimostrazioni. Fratelli miei, miei cari fratelli, fermiamoci qui. Esaminiamo la penitenza dell'anima, e sviluppiamo il nostro pensiero su questo soggetto.

La penitenza vuole l'espiazione, e la tendenza degli uomini verso l'orgoglio, impedisce l'espiazione. La penitenza domanda la risoluzione e la risoluzione non è giammai sincera nel compimento della penitenza. La penitenza favorisce l'anima, quando l'anima vede il pericolo e lo fugge. L'avanzamento è il risultato della vera penitenza. La penitenza resta, solo, una derisoria forma religiosa, quando non fa degli umili, dei ferventi, dei fedeli servitori della causa santa di Dio. L'**umile** non ha più bisogno del fasto della ricchezza; ed egli impiega questa ricchezza a facilitare l'istruzione ed il bene materiale dei poveri fanciulli della grande famiglia. E sviluppa nel cuore di suo figlio il sentimento della fratellanza. Il **fervente** domanda a Dio la sua legge. E Dio gli risponde, ed egli proclama la legge di Dio per rendere gli uomini migliori. L'**affezionato** sopporta con rassegnazione la miseria, le privazioni, la perdita dei suoi. Guarda, con disprezzo, il lusso che lo schiaccia e resta calmo in faccia della morte che lo libera.

«Fratelli miei, diceva Gesù ai suoi discepoli, camminate nella vita umana, cogli occhi fissi nella patria dell'anima. Restate poveri e siate pazienti nella prova. Abitate cogli uomini per consolarli e per riconciliarli gli uni cogli altri.»

[55] ↓

«Calmate la foga delle passioni con parole di misericordia. Scoprite le piaghe per guarirle e mostrate la vostra forza collo slancio del vostro cuore, per recar sollievo a tutte le sofferenze. Conquistate il mondo coll'amore. Restate uniti nella grazia e forti per di lei mezzo; difendete il vostro spirito contro gli assalti del peccato; ma, se il peccato invadesse lo spirito vostro, gettatevi nelle braccia del Padre vostro, egli vi perdonerà. Lo spirito si rialza per mezzo della penitenza.»

«Dite ciò a tutti.»

«Domandate i doni del Signore con le mani pure di tutti i doni della terra. Deponete gli onori che vi si faranno alla porta del tempio, e dimenticateli quando ne escirete.»

«Deponete le offerte che vi si manderanno nel tesoro dei poveri e scuotete la suola dei vostri calzari, affine di niente portare di esse nella vostra abitazione.»

«Deponete ai piedi del vostro padre celeste, le debolezze ed i rancori del vostro spirito e dite: **Mio Dio io voglio alzarmi al di sopra dei desiderii della terra, per non desiderare che te** e al di sopra delle ingiustizie degli uomini, per fare risplendere ai loro occhi la forza che attingo in te!»

«Fate praticare le virtù che vi insegno, praticandole voi stessi e sollazzate il vostro spirito partecipando alle gioie del mio divin soggiorno.»

«Non allontanatevi dalla manifestazione spirituale, e cercate in essa l'appoggio e la consolazione.»

«Domandatemi delle conversazioni e onoratemi come se fossi ancora in mezzo a voi.»

Dopo la morte di Gesù gli apostoli furono smaterializzati moralmente. Discorrevano col **prediletto** e domandavano a Dio le grazie della predicazione per conquistare il mondo, come aveva detto Gesù. Cambiavano di residenza e si separavano, gli uni dagli altri, per sviare la persecuzione. Alla mia natura, alla mia **presenza** attribuivano la riuscita della loro missione. Questa grande idea elettrizzava la loro fede e la rendeva sublime di slancio e di persuasione. Si vedevano questi uomini, **poco eruditi** e semplici di spirito, valersi delle nostre conversazioni di altro tempo, per fare un soggetto di conversazione spiritosa ed animata dell'alta filosofia dell'anima. Essi onoravano il mio posto vuoto. Evocavano il mio

[56] ↓



spirito che godeva della loro felicità. Il terrore dei miei apostoli, durante la mia passione, non faceva prevedere quella forza e quella quietudine che mostrarono dopo la mia morte. Da che proveniva ciò, se non dalla risurrezione dello Spirito? E perchè i successori dei miei apostoli degenerarono di più in più? Perchè camminarono nell'orgoglio del possesso, perchè montarono, colla testa che doveva essere adorna per il solo servizio di Dio, i gradini della potenza umana; perchè immaginarono dogmi assurdi e rovesciarono la mia dottrina coll'esempio dei vizii, che essa condanna; perchè smentirono la mia morale d'amore coll'odio e la vendetta; perchè favorirono le orgie reali e gli assassinii fraticidi; perchè mantennero la querela fra i popoli e soffiaronò nel fuoco distruttore.

Fratelli miei, la penitenza di tutti porterà la pace sulla terra.

.....  
Donna e madre nell'umana natura, Maria, madre di Gesù uomo, e Spirito della terra, venne in quest'epoca a Capharnaum, e noi la trovammo al nostro ritorno della funzione del Giordano. Maria impiegò tutte le risorse della sua tenerezza, e tutti i ragionamenti dell'autorità materna, per persuadermi della follia che vi era a chiudere il mio cuore alle gioie della famiglia e ad accarezzare uno scopo chimerico; **tanto era bello**, aggiungeva mia madre. Maria pianse per i pericoli che affrontava. Vedendo le sue lagrime, io provava uno schianto, un abbagliamento, un ritorno verso le gioie dell'adolescenza; poi, mi strappai bruscamente al prestigio dell'amore materno, pronunziando queste crudeli parole:

«Madre mia, pregate per vostro figlio, giacchè si allontana in questo momento, dal dovere tracciato alla natura umana.»

«Ma ritenete la forma del mio rifiuto; Non ho più nè madre, nè fratelli, nè sorelle, nè parenti, e la potente voce di Dio mi chiama al martirio.»

«La donna deve ritirarsi, e la madre consolarsi, per lasciare all'uomo ed al figlio, la pienezza e la libertà dei suoi atti.»

«Partite dunque, madre mia, e fate a Dio il sacrificio di vostro figlio, com'io gli feci quello della mia vita.»

Nel mio ardore per il servizio di Dio, dimenticava la virtù dello spirito incatenato nella materia, e giammai la contraddizione stabilita fra la debolezza corporale e l'attrazione del divin fardello, non mi fu così penosa. Mi sentiva divorato dal dovere filiale e dall'alta spe-

[57] ↓

ranza, e la pace della coscienza del missionario era turbata, dalle smentite alla temerità della sua missione. Discendeva il mio spirito dalle feste della celeste abitazione nell'arido cammino delle armonie terrestri, e soffriva dell'abbandono dei doveri che sacrificava ad altri doveri. Dopo la partenza di mia madre, io procurai di riprendere quella calma, ed anche quell'allegria che mi era abituale; ma i miei sforzi riuscirono solo a rendere più straziante la mia esitazione. Pensai allora a mettere un legame fra la mia felicità corporale, e le mie aspirazioni spirituali, fra le mie dipendenze umane e la mia elevazione di pensiero verso l'unico bene del mio avvenire, fra mia madre della terra ed il mio padre celeste. Vale a dire che rinunciai, d'un tratto, al mio isolamento di fronte ai miei, e che sottoscrissi al desiderio di mia madre di associarmi uno dei miei fratelli come apostolo, ed il fratello di mia madre, come sostegno dei miei interessi pecuniarii, nella mia vita di povertà nomade, e di capricciosi cambiamenti.

Presi con me due dei miei apostoli, Giovanni figlio di Zebedeo, soprannominato il **prediletto**, e Matteo il doganiere; e dopo avere confidato a Pietro la cura della mia piccola brigata aumentata di **tre**, mi diressi verso Nazaret.

Mia madre mi colmò di prove d'amore e di testimonianze di perdono. Povera madre! La rugiada della tua benedizione cadde sul mio cuore, come il fuoco divorante del rimorso e, per la volontà di Dio, soffrìi tormenti inauditi, richiamandomi alla mente l'abbandono del passato, e preparando il dolore futuro.

La mia dolce fatica in mezzo alle privazioni, alle umiliazioni, ai lavori, non sarebbe di natura divina, madre mia, se noi avessimo divise le stesse privazioni, le stesse umiliazioni, gli stessi lavori; se il tuo martirio non fosse stato formato di tutte le torture della passione; se tuo figlio avesse mescolato la dolcezza degli abbracci materni, alla forza scintillante, degli slanci di Dio.

Sì, madre mia, l'abbondanza delle grazie e l'abbondanza dei desiderii della mia anima, mi allontanava da te; ma la debolezza dell'uomo, mi riconduceva al tuo amore, ed il destino della mia missione fu sovente compromesso da questa debolezza.

Sì, madre mia, la maestosa filiazione che m'accollava, umiliava i miei legami terrestri; ma lo slancio del mio cuore ti chiamava, quando la freddezza delle mie parole ti respingeva.

[58] ↓

Sì, madre mia, io ti amava... ma doveva appoggiarmi sopra la rigorosa difesa dei miei sentimenti, di fronte alla calorosa espressione dei tuoi.

Sì, madre mia, lacrime innondavano il mio cuore, quando la mia apparenza era calma, e quando forme astratte nascondevano le pungenti emozioni dell'anima mia.

Ma era necessario. Il mio amore fraterno doveva stabilirsi sopra le rovine degli altri amori; la mia filiazione divina doveva schiacciare la mia filiazione terrestre; la mia missione di spirito, doveva uccidere i miei godimenti carnali, e la giubilazione **spirituale** della mia anima, doveva preparare la purità del mio essere!

Maria sperava il ritorno di suo figlio nella casa paterna, ma sapeva che questo ritorno annunzierebbe solo il rimorso delle mancanze commesse nel nostro ultimo abbraccio, ed ella aveva attinto forze in Dio, per una separazione che sembrava dover essere definitiva.

Rimasta vedova, Maria aveva contato sopra i primi figli di suo marito, per allevare i suoi, vale a dire, per collocarli onorevolmente nelle file d'una classe laboriosa. Da poco tempo le mie due sorelle erano maritate, e, dei quattro figli di Maria, il più giovine chiamato **Giacomo**, restava in un'inezia, che fece pensare a mia madre di confidarmelo.

Giacchè la **fermezza della mia vocazione**, diceva mia madre, mi aveva interdetto fino a quel momento di aiutarla, bisognava, almeno ora, prendere il mio fratello più giovine sotto la mia protezione. Esaminai il giovinotto, che mi era presentato come mio futuro discepolo, e feci un pronto inventario dei suoi difetti e delle sue attitudini. Giacomo aveva l'apparenza d'un uomo, ma non era se non un fanciullo. Grande e forte; lo sguardo indeciso, il gesto brusco, manifestava il suo pensiero senza averlo elaborato. Sprovvisto d'istruzione la sua memoria riteneva, solo mediocrementemente, le impressioni della sua anima. Era imbevuto di pregiudizii toccanti la personalità di Dio, ma era dolce di cuore, desideroso dei mezzi di avanzamento e infatuato dell'onore di seguirmi. Io dovevo rifondere la cera che rivestiva questo spirito. Mia madre si rallegrava dell'unione che formava, e mi ingrandiva agli occhi di mio fratello, chiamandomi coi nomi di **potente** e d'**ispirato** nelle vie del Signore.

Mio zio, **il solo fratello di mia madre** (sottosegno ciò affine di smentire la versione che dà a Maria una sorella portante pure il

[59] ↓

nome di Maria) mio zio, ripeto, era il più colpito dall'idea della mia missione che non gli altri membri della famiglia; voleva accompagnarmi, diceva egli, sino alla morte e mantenne la parola.

Eroica grandezza! Fanatismo fervente! Devozione di natura sublime! Voi appariste in quest'uomo, come lo slancio naturale del cuore e l'espressione semplice d'un vero servo di Dio.

O mio Dio tu mi riserbavi questa gioia; e accettai, con felicità, l'offerta di questa devozione, di questo fanatismo, di questa grandezza!

Mio fratello Giacomo aveva 20 anni. Mio zio, vedovo e padre di due figlie già maritate, era più giovane di mia madre di due anni. Giacomo mio zio m'accompagnò al Calvario, Giacomo mio fratello fuggì pazzo di dolore. Maria di Magdala e Maria mia madre, furono le sole due donne di questo nome, che contemplarono la mia agonia sulla croce.

Cleophas era un figlio di Giuseppe, nato dal suo primo matrimonio con Debora figlia di Alfeo. Questo particolare è tanto insignificante quanto l'errore che vi diede luogo e noi lo limiteremo là.

Giacomo, mio zio, desiderava partecipare al carattere sacro della opera, restando l'umile depositario delle funzioni materiali; e rifiutò il titolo d'apostolo, che l'avrebbe impedito, diceva egli, di mantenere convenientemente l'equilibrio nei miei mezzi di sussistenza.

Diggià mia madre mi aveva lasciato intravedere questo desiderio nettamente espresso in questa circostanza, ed io potei scernere in questo fraterno complotto, la delicata esplosione dell'amore, pieno di pietà, che ispirava a tutti due.

Passai qualche giorno in mezzo alla mia famiglia, e molti abitanti di Nazaret si fecero premura d'invitarmi alla loro tavola. Si indirizzarono onori a me ed ai miei discepoli, per esaminarci più d'avvicino e gettare sopra la nostra personalità la valutazione delle cognizioni di ciascuno.

Delle mie due sorelle, una abitava a Nazaret e l'altra una piccola città di nome Cana.

Si fu a Cana, narrasi, che fui attratto da nozze e si è in questa circostanza, che richiamai su me l'attenzione per mezzo d'un miracolo. Miracoli, sempre miracoli!

Oh fratelli miei, com'è grave il dovere fermarsi su tali empietà! E come soffre il mio cuore d'uomo, nel dovere smentire le aberrazioni degli uomini. In quasi tutti i particolari della mia terrestre

[60] ↓

esistenza si trova una similitudine, che colpisce con quello che succede oggi, in una parte del mondo **civilizzato**. La mia presenza alle nozze di Cana fu un semplice effetto della mia deferenza ai desideri di mia madre. La mia presenza qui, è un effetto della mia volontà. La mia presenza umana nell'umana famiglia, fu appena notata. La mia presenza in questo piccolo angolo dell'universo è negabile. Ma cosa bisognava per trascinare gli uomini alla superstizione? Dei miracoli. Ed essi hanno fatto i miracoli.

Cosa sarebbe necessario per fare ammettere qui la mia identità? Una prova materiale. E chiamano prova materiale, l'annientamento d'una legge fondamentale dell'organizzazione fisica degli elementi! Nella natura spirituale noi non abbiamo gli elementi della natura terrestre e non possiamo fare miracoli per il solo scopo di ricreare gli uomini: ma possiamo dare loro forze, per credere in noi. Si attribuisce la mia presenza fra gli uomini ad effetti della natura spirituale, senza tenere conto delle impossibilità materiali, e si domandano effetti materiali alla mia natura di spiritualità, senza tenere conto delle leggi divine, che reggono questa natura di spiritualità.

Che spiriti nello stato spirituale transitorio, eccitano la curiosità e fanno nascere la sorpresa in seno dell'assemblea umana, con dimostrazioni fisiche, che la maggior parte di quest'assemblea resti convinta della presenza dei disincarnati, è cosa buona per gettare il chiarore nell'oscurità. Ma gli **spiriti di Dio** non vanno nell'oscurità e non accaparrano giammai lo spirito umano con giuochi di prestigiatori. Discendono dalla spiritualità per onorare spiriti già smaterializzati dal desiderio. Essi fanno la luce nella coscienza; essi emancipano l'anima; scatenano la volontà, sviluppano il senso intellettuale delle verità divine; conducono alla gioia, alla felicità, alla pace eterna!

Fratelli miei, nella mia vita carnale, non **poteva avere** forze divine che mi avrebbero condotto all'apogeo degli onori umani, e nella mia vita di spirito, **non devo** esercitare un potere umano, per fare palese la mia essenza spirituale. Adoriamo la potenza di Dio; ma non domandiamogli mai, ciò che è contrario all'ordine stabilito. Adoriamo la grazia; ma non vediamo in essa, se non un mezzo per giungere all'elevazione dello spirito. Adoriamo la saggezza dei decreti divini; ma pensiamo, prudentemente, che Gesù non è venuto sulla Terra e non vi viene di nuovo, per deprimere il senso umano e compromettere la giustizia di suo Padre. Deprimere il senso umano, si è get-

[61] ↓

tarlo nella credenza dell'antica barbarie od infanzia dei popoli. Compromettere la giustizia del padre nostro, sarebbe il chiamarlo in testimonianza della mia parola, altrimenti che per mezzi divini e per l'edificazione della mia dottrina.

Rimaniamo in una pietosa aspettativa, e non partecipiamo all'errore comune agli spiriti inferiori umani, domandando miracoli nuovi simili ai miracoli antichi e stupidi come quello delle **Nozze di Cana**.

Nel festino di queste nozze, gli uomini s'inebriarono tanto, da farmi rimpiangere di essere andato fra loro. Mia madre mi disse ridendo: **Quand'anche, si cambiassero le fontane d'acqua in fontane di vino, essi ne vedrebbero la fine**. Queste parole intese da uno dei presenti fecero il giro della tavola. Modi di moralità dubbiosa, propositi di cattiva lega, facezie fuori di posto su me e sui miei apostoli, terminarono una serata, nella quale avrei certamente cambiato il vino in acqua, **se la possibilità** d'un miracolo mi fosse stata data. Partii da Cana il domani, e da Nazaret pochi giorni dopo.

Stanco di manifestazioni popolari, aveva premura di riprendere i miei lavori, in mezzo ai miei discepoli, senza lasciarmi distrarre da fanatici onori, e da sogni ambiziosi; onori dedicati all'uomo, di cui speravasi adulare la vanità; sogni espressi nell'intimità dell'apostolo **prediletto** col **dolce maestro**, come Giovanni mi chiamava.

Fratelli miei, Matteo fu, con Giovanni, testimone delle nozze di Cana; ma Giovanni, solo s'impadronì di questo fatto, per gettare il dubbio negli spiriti. Giovanni fu colui che mi ha indicato all'adorazione degli uomini col racconto di menzogneri miracoli; Giovanni fu colui che fu colto in flagrante delitto d'impotenza, sia nei suoi discorsi, sia in causa del silenzio ch'egli manteneva quando le circostanze gli facevano un dovere di parlare. Giovanni è il responsabile dell'umiliazioni forzate di Gesù, di fronte alle denegazioni ed ai giudizi umani. Si è Giovanni che la nuova generazione deve accusare degli errori delle generazioni passate; poichè egli fu colui che sparse la parola fanatica; perchè fu lui che abbassò la mia missione agli occhi dei contemporanei e che la rese irriconoscibile agli occhi della posterità. Aveva per questo discepolo la debolezza che hanno le

madri per il fanciullo la cui costituzione fisica, esige più cure che non quella degli altri figli, e non mi preoccupava delle vergogne future che preparavano le sue folli ambizioni, allorchè il fatto delle nozze di Cana, mi aperse un vasto campo di riflessioni

[62] ↓

funeste. Nella mia povera stanza umana, fratelli miei, il cammino della mia missione fu sempre contrariato dagli uomini che mi attorniavano e la mia deferenza ai desiderii altrui, prese un'ombra di debolezza. Ma oggi è necessario dimostrare la verità senza scorciatoie umane, come lo spirito di Dio la vede e la comprende. Ma oggi bisogna essere senza riguardi, per errori che dovettero portare un triste risultato. Ma oggi, conviene seminare colla parola divina e sviluppare la maturità dei frutti per approvvigionarne i figli della terra.

Definiamo la natura di Giovanni, dicendo ch'essa era simile a quella degli uomini, che desiderano il meraviglioso incatenamento dei disegni della provvidenza e sono insaziabili di grazie e di promesse, affine di riportare ad essi soli, il merito delle grazie e delle promesse sparse dalla misericordia divina.

Concludiamo: Giovanni fu di buona fede nei suoi desiderii, finchè i sogni di un'immaginazione delirante, non lo spinsero a dare vita alle divagazioni del suo spirito; e mi amò per tutte le ragioni che ne hanno fatto il più tenero ed il più entusiasta dei miei discepoli.

Al nostro ritorno in Capharnaum, trovai tutti i miei discepoli riuniti in una perfetta intelligenza. L'animazione cui diede luogo il mio ritorno, fu piena d'attrazione per il mio cuore. Giovanni umiliato, a tutta prima, per il ricordo della sua mancanza, riprese ben presto le sue prerogative abituali che erano di mettersi ai miei piedi, quando gli altri mi attorniavano, ed al mio fianco durante i pasti. Ho fatto conoscere abbastanza Giacomo mio zio e Giacomo mio fratello. Debbo menzionare il nome dei miei tre altri discepoli. Sono: **Diodoro** o **Didimo**; **Filippo** od **Eleazaro** più conosciuto sotto il primo nome, e **Giudo** cugino di **Pietro**. Allo scopo di distinguere i due Giudi si designò l'altro col nome di **Giuda**. Di giorno scorrevamo nelle campagne dei dintorni, e la sera rientravamo a Capharnaum.

Il riposo e l'accoglienza fraterna non ci mancò giammai colà. Tutti i poveri desideravano avvicinarsi e tutti gli infermi volevano toccare la veste ed il mantello di colui che diceva: «Felici coloro che soffrono in questo mondo, giacchè vedranno Dio. Sventura a coloro che vivono qui, nell'abbondanza e nella gioia, giacchè la giustizia di Dio prepara loro privazioni e tristezze.»

[63] ↓

Ma nessun infermo fu guarito dall'applicazione, sovr'esso, delle mie mani, ma giammai l'autorità della mia voce fece ricuperare la vista ai ciechi, e l'udito ai sordi; ma la morte non rendette giammai la sua preda, perchè, già lo dissi: «Le leggi di Dio sono immutabili.»

Termino qui, questo capitolo, fratelli miei.

## CAPITOLO VII.

Il mio prestigio nella Giudea è dovuto alla personalità di Giovanni. E' evidente che senza la morte di Giovanni, Gesù non avrebbe potuto eccitare le masse a seguirlo in un paese, ove le masse onoravano il pio cenobita. E, d'altra parte, è da ciò provato, che la celebrità di Gesù sarebbe restata circoscritta fra la protezione del **Maestro** e la docile tenerezza di qualche discepolo, se Giovanni avesse più lungo tempo conservato il suo prestigio nella Giudea. Ma per l'effetto della volontà divina, la morte di Giovanni favorì la missione di Gesù. La perdita dell'apostolo era facile a prevedersi, data la stranezza delle sue predicazioni; ma il genere di morte che gli fece subire una donna scandalosamente disonorata, rese questa perdita più crudele agli amici del martire.

Giovanni fu arrestato ed imprigionato per ordine di Erodiade, divenuta la moglie di Erode, in forza d'un delitto; E dalla sua prigione, Giovanni che poteva comunicare coi suoi discepoli, m'inviò molti fra essi, per farmi conoscere la sua penosa situazione, e conferirmi la sua potenza nella Giudea.

I miei apostoli accolsero, con freddezza, i discepoli di Giovanni. Il racconto degli avvenimenti, e l'apprensione d'una sorte simile per me, a quella del Maestro, li gettarono nello stupore e nella vergogna dell'egoismo. Non conoscendo la fraternità del dolore, sprovvisti di quell'elevazione nella fede, che, più tardi, conquistarono, mi supplicarono tutti di rinunziare all'incarico che Giovanni voleva confidarmi, e di restare neutrale spettatore d'una tragedia, lo scioglimento della quale, non potrebbe essere cambiato dalla mia influenza.

Spaventato dalle conseguenze dell'arresto di Giovanni, disperato del presumibile insuccesso dei miei passi, ma risoluto a tentarli, e, soprattutto, forte dell'eredità che mi legava l'apostolo di Dio, partii coi discepoli del prigioniero, per mettermi nel caso di servirlo, o per riceverne le ultime istruzioni.

[65] ↓

I miei apostoli ed i discepoli di Giovanni avevano la stessa fede. Ma questi ultimi, induriti da maggiori privazioni, esaltati da contenzioni di spirito più forti, dovevano superare i miei in tutte le circostanze d'estremo infortunio e di fulminante avversità.

La collera di Gesù proruppe in amari rimproveri. Egli chiamò vili e spergiuri i cattivi servitori di Dio; i mancatori alla delicatezza, all'onore, all'amicizia; e predisse l'abbandono e l'isolamento della sua anima a coloro i quali se l'attirassero colla paura e colla fuga.

Ma la collera di Gesù doveva calmarsi nella solitudine, perchè un'alta manifestazione, gli ispirava parole come queste:

«Perdona loro, mio Dio, giacchè non mi conoscono. Sostienmi poichè tu solo sei forte. Difendimi contro la fatica, contro l'irritazione, contro la disperazione e consolida la mia volontà che vacilla. Tu solo sei il mio rifugio, tu solo sei la mia speranza.»

Gesù trovava ampi compensi, nell'adorabile bontà di Dio, alle tristezze che invadevano il suo spirito; e le cattive impressioni svanivano nella preghiera.

«Fratelli miei, il più bello degli eroismi umani, è l'obblìo di sè per dare la parola di pace e di consolazione.»

«Le più grandi virtù s'incontrano sopra la via dolorosa e l'avviamento dell'anima, verso il suo creatore non succede se non in forza di sacrificii.»

«Onorate la sventura, curvatevi davanti la miseria, gettate la speranza nei cuori febbricitanti; affaticatevi per servire il malato ed addormentate la sofferenza; spezzate il male nella sua opera e lavorate alla liberazione del giusto.»

Arrivai presso Giovanni colla fuggitiva speranza di salvarlo; ma egli repressero questa speranza dandomi i più spaventevoli ragguagli, sulla potenza che lo teneva incatenato.

«Io doveva, nell'interesse della nostra causa, mi disse Giovanni, tenermi lontano dal centro della persecuzione e continuare a crearmi partigiani nella più infima classe.»

Rimasi solo con Giovanni, nulla, nella mia apparenza, potendo dare il minimo sospetto ai guardiani del prigioniero; e intesi la parola dell'apostolo diggià ispirata dai bagliori, ch'egli intravedeva, fra le ombre della morte. In ginocchio, come poco tempo prima durante la penitenza del Giordano, curvai la testa al cospetto di quella grande figura della storia dei secoli.

[66] ↓

Giovanni mi rialzò, m'abbracciò, m'incoraggiò, e mi fece promettere di seguire i

suoi consigli.

Risoluto a morire piuttostochè sconfessare le sue parole, mi apprese così, la condizione che si metteva alla sua vita ed alla sua libertà.

«Non vedo l'ora, diss'egli, di allontanarmi dalla giustizia degli uomini e ti lascio la cura della mia gloria avanti la posterità, figlio di Dio, prosegui la mia missione. Sbrigati! I giorni sono contati e la nostra alleanza deve avere il suo suggello nella patria celeste, dopo il successo. Sbrigati ! La causa di Dio è in pericolo, ed il Messia Giovanni, affida questa causa al Messia Gesù. Adora la mano di Dio che qui ci ha gettati e cammina alla morte, collo sguardo fisso nell'avvenire. Nell'avvenire il nome di Gesù sarà glorificato e la sua fede trionferà, perchè il Dio di giustizia e di amore l'ha nominato il Messia della religione universale.»

La voce di Giovanni divenne allora profetica; passarono delle visioni innanzi a lui e mi ricondusse alla certezza della mia futura elevazione. O fede santa! Tu fai i coraggi e le virtù; tu dai il disprezzo degli onori e delle sofferenze; tu compii miracoli d'amore e di sacrificio; tu acquisti forze e devozioni; tu porti la liberazione dello spirito ed il sollievo del cuore. Tu sei la porta della speranza, la fiamma della carità, la stella meravigliosa che brilla nel cielo oscuro dei naufraghi!

O amore del Dio mio! Tu ti manifesti solo all'anima credente ed allo spirito forte e sciolto dalle tenebre!

O mio Dio! Facilita la fede negli uomini che leggeranno queste parole e manifesta tutto il tuo amore.

La pazienza di Giovanni non si smentì, ed egli ricevette la morte con la calma della fede.

Rimasto solo dopo questa morte per dirigere gli uomini nella nuova credenza, io attinsi delle forze nel ricordo delle brillanti promesse del mio amico e riunii i principii della sua severità per il peccatore, ad una morale la cui base era la fraternità.

Ingrandito per la fama del solitario, seguì l'uso della purificazione nel Giordano, prendendo altamente il titolo di figlio di Dio e lasciando a Giovanni il nome di **Precursore** ch'egli aveva preso da se stesso. Designando l'abitazione di mio padre nel cielo, presentava quest'immagine con colori che convenivano ai figli della terra di

[67] ↓

quel tempo. Oggi non potrei più dire: il cielo e l'inferno; le porte dell'inferno non prevarranno contro di me; la morte è eterna per il peccatore; il demonio lo trascinerà in un abisso senza fondo, e non vedrà giammai Dio, perchè questo l'avrà maledetto, e perchè la luce non penetrerà nell'inferno; la luce è Dio; il demonio regna nelle tenebre ed il reietto getta delle grida d'angoscia, chiamando Dio che resterà sordo per sempre.

Ma dico:

«Fratelli, il cielo è una definizione vaga dell'abitazione di Dio. L'inferno non esiste. La morte è il termine d'uno stato dello spirito; esistenze successive operano una purificazione di natura e la giustizia di Dio dà a tutti gli esseri la manifestazione della verità confusa, di mano in mano che camminano nella prescienza dell'avvenire, per l'abbandono degli istinti materiali e la purità dei desiderii.»

I miei precetti sono gli stessi ora come allora, ma s'appoggiano sopra il punto fondamentale d'una dottrina, di cui gli uomini che m'attorniavano non avrebbero potuto comprendere la descrizione; e doveva purificare il loro spirito, senza preoccuparmi dei mezzi. Io dovevo posarmi come figlio di Dio, perchè la parola, **riformatore**, non sarebbe stata sufficiente e che mi era d'uopo conquistare un principio divino, per innalzarmi davanti la posterità, che, forse, mi avrebbe ignorato senza questo principio. Nelle mie prime predicazioni a Gerusalemme, aveva ben gettato la negazione dell'inferno in mezzo delle mie dimostrazioni della bontà divina; ma là era ascoltato da uomini già familiari con questo pensiero, emanato dalla ragione stessa. Qui la tradizione dell'inferno prestava ai miei discorsi la tetra energia di cui le masse sono sempre desiderose; voleva attirare la confidenza di queste masse. Nella mia dimora di Gerusalemme aveva ben spiegata la manifestazione dello spirito allo spirito; ma qui, io parlava dello spirito di Dio e dello spirito delle tenebre, dello spirito puro e dello spirito impuro, della risurrezione dei corpi e della presenza di Dio al giudizio di ogni uomo dopo la sua morte, e ribatteva sull'immagine della mia presenza alla **destra del Padre Celeste**, quando verrà a giudicare i vivi ed i morti.

Fratelli miei, i nemici di Gesù hanno tirato partito da queste contraddizioni, per accusarlo, ed il processo che Gesù adoperava per dominare le masse lo fece credere un ambizioso dei favori popolari.

[68] ↓

Ma la prova delle intenzioni di Gesù sta nella sua invariabile dimostrazione della fraternità e dell'eguaglianza degli uomini; nella sua continua familiarità coi più poveri e coi più svergognati; nella sua facile rinuncia delle dolcezze carnali; nel suo allontanamento dalle ricchezze e dalle dissipazioni mondane; nel suo contegno, nelle sue abitudini, nel suo supplizio, che poteva evitare; ed infine nel supremo onore ch'ebbe da Dio di essere vostro Messia, vostro iniziatore alla sua felicità, ai suoi dolori, alle sue gioie, alla sua gloria.

Sappiatelo, fratelli miei; la pura luce di Gesù lo portava a stabilire una credenza basata sopra la legge divina dell'associazione fraterna degli spiriti. Ma non era ancora venuto il tempo di quest'alta dimostrazione, e Gesù doveva piegarsi ai soli mezzi che potessero consacrare la sua popolarità. Sappiatelo ancora; Gesù aveva come guida, l'ispirazione degli Spiriti di Dio; ma Gesù chiamava verso di sé l'ispirazione, per mezzo dell'emulazione della sua stessa volontà; e, soventi, errori, de' quali la sua memoria gli impone il ricordo, furono commessi, aventi la loro causa nella deviazione del suo giudizio, in circostanze nelle quali il libero arbitrio solo, deve governare lo spirito. Mi manifesto oggi coll'alta protezione di Dio; nel mondo terrestre, pure, parlava coll'alta protezione di Dio. Fra le mie due apparizioni, corrono diciannove secoli, e la mia filiazione, come le mie parole, non possono più essere le stesse.

Il **figlio di Dio** è uno spirito intelligente arrivato al suo più alto destino per il compimento dei doveri tracciati a tutti gli Spiriti del suo ordine; e le parole di Gesù con gli uomini di questo tempo, devono segnare la distanza che esiste tra essi ed i popoli della Giudea, ai quali Gesù si rivolgeva nella sua vita corporale. Emozioni di alto significato, spingono Gesù nella famiglia Spirituale da lui meritata; e delle emozioni carnali della sua missione umana, scopre la sorgente e lo scopo agli uomini d'oggi. Cosa abbisognerebbe per fare sparire i dubbi della più gran parte di questi uomini?

Copiare il mio linguaggio familiare e le loro divagazioni di altro tempo, nei discorsi destinati ad onorare l'umanità futura, per l'esposizione dei doveri e la rivelazione delle verità promesse all'uomo intelligente. Bisognerebbe umiliare di più la mia natura e discendere alla manifestazione degli spiriti rimasti nell'atmosfera materiale, ove il loro posto è segnato per lungo tempo. Bisognerebbe dare dei ragguagli sopra gli avvenimenti futuri, e fare la vergogna delle grazie

[69] ↓

divine, per mezzo dell'impiego sciocco di queste grazie. Bisognerebbe emancipare la fede dell'umanità con un miracolo autentico e gettare il lampo della fiamma, sopra la rivelazione, della quale io sono il messaggero.

Esporre la mia opinione sulla carta, non vale nulla, come il descrivere il cammino che seguii. Dare la penetrazione dell'avvenire? Cosa importa a uomini, la vita dei quali, trascorre nello sciupio dell'intelligenza, nell'abbruttimento della forza, nell'abbondanza di desiderii cupidi ed immorali, nel maestoso disdegno di tutto ciò che richiama loro la fragilità dell'esistenza presente, e la pesante responsabilità dello spirito immortale; nella negazione di Dio, e nella sfida gettata alla sua giustizia, con abbominevoli divagazioni e con esempi più abbominevoli ancora; nell'oblio completo delle attribuzioni dell'Uomo, e nello sbaraglio di ogni pudore, di ogni delicatezza, di ogni probità, di ogni onore, di ogni sentimento umano!

Mi metto al livello intellettuale del medium che scelsi. Ma uomini di grande spirito troveranno della debolezza nei miei sviluppi, e uomini di più modesto talento faranno notare le difficoltà che sorgono da questi stessi sviluppi. Altri, e sono i più numerosi, m'accuseranno d'aver ingannato il popolo Ebreo, con istruzioni che l'incoraggiavano in una credenza che non aveva io stesso.

A ciò rispondo.

In quasi tutte le circostanze della mia vita, attinsi il coraggio nella persuasione dei favori di Dio, e conveniva rendermi degno di questi favori con un distacco completo dai godimenti della vita di famiglia, e dall'ambizione naturale agli uomini. Aveva lotte a sostenere per arrivare allo stato che desiderava; ma la volontà della mia fede avrebbe trionfato, perchè Dio era il mio appoggio e la mia ricompensa. La misericordia divina non m'inviava forse là, per compiere una missione fraterna? E, forte di questo pensiero, non doveva io rialzarmi pieno d'ardore, dopo un accasciamento momentaneo?

In quasi tutte le azioni della mia vita, mi preoccupai dello scopo. Quanto ai mezzi di persuadere e di convincere gli spiriti, impiegai quelli voluti dalla situazione delle cose, e dall'intelligenza dei miei uditori. Convinto dell'**assistenza degli spiriti** di Dio, non poteva associare questa definizione coi dogmi fondamentali della religione giudaica, poichè dei preti, la cui arroganza eguagliava il potere, vegliavano all'osservanza rigorosa delle leggi, e che questi preti mi avrebbero

[70] ↓

fatto morire prima dell'ora stabilita, prima del compimento dell'opera, se avessi troppo presto incominciata la messe del Signore. Era convinto dell'assistenza degli spiriti di Dio; ma, nello stesso tempo, era convinto del pericolo di questa rivelazione, in un'epoca in cui gli spiriti non erano disposti a riceverla, e fondai una dottrina maggiormente in relazione collo sviluppo dello spirito umano, persuaso che, più tardi, queste verità si sarebbero fatte strada. Era convinto dell'assistenza degli spiriti di Dio; ma a Gerusalemme, amici, de' quali la credenza era identica alla mia, avevano rifiutato di sostenerla in pubblico. E tuttavia questa credenza non era che un rinnovarsi di credenza! E tuttavia le rivelazioni sono nell'ordine naturale delle forze umane e delle forze spirituali, dei disegni di Dio e delle vie della provvidenza. Ma in questo mondo d'errori e di falsi profeti, quanti ostacoli si debbono vincere per dimostrare la verità! Quanti vizii e quante follie s'oppongono alle cognizioni portate dalla virtù e dalla ragione!

O martiri di tutti i secoli che mi avete preceduto! O martiri di tutti i secoli che mi avete seguito! Discendete dalla regione ov'ora siete, per dire con me: Povera umanità! Quando dunque sarai tu degna degli sforzi di coloro che vogliono affrancarti? Quando avrai tu il coraggio di alzarti e di mirare Dio?; di maledire l'ignoranza e di lanciarti nell'immortalità con la fede e l'amore? Fratelli miei, la vita di Gesù dev'essere spiegata da lui stesso, allo scopo di cancellare i dubbi che esistono ancora sopra la sua natura e la sua sincerità. Gesù lo disse: Fu l'apostolo di Giovanni e, dopo la morte del **Solitario**, tentò di unire i precetti antichi, con quelli che gli erano dettati dall'alta intelligenza dei mondi. L'amore fraterno, la solidarietà umana, la giustizia e la misericordia di Dio, tali erano i dogmi stabiliti da Gesù. Ma per predicare queste cose collo sviluppo che loro s'addice, bisognava rigettare i dogmi antichi, la creazione d'un sol mondo, la dipendenza dell'anima dall'inferno, la dannazione eterna, la potenza del demonio, le dimostrazioni puerili, i sacrificii empii. In una parola, era necessario distruggere e ricostruire; e non ne aveva nè il tempo, nè i mezzi.

Nei miei discorsi con Giovanni avevamo stabilito, che getteremmo la semente traverso i rimasugli e che il titolo di **figlio di Dio** sarebbe la leva dell'avvenire, per rendere la mia missione proficua ed immortale. La dottrina di Gesù doveva appoggiarsi sopra il prestigio

[71] ↓

della filiazione divina, affinchè fosse potentemente stabilita e religiosamente osservata, affine di abbattere tutte le miserie morali. Forse il Messia Gesù poteva gettare l'anatema sopra la potenza e la durezza dei ricchi?

No. La folla tanto spesso ingannata dalle apparenze della virtù, non avrebbe ammessa la morale del povero Nazareno, e l'avrebbe accusato di invidiare quelli ch'egli designava al disprezzo degli adoratori di Dio. Il Messia Gesù poteva forse gettare l'anatema sopra la schiavitù e l'ingiustizia umana? No. Giacchè la folla non avrebbe compreso un uomo che tentava di rovesciare istituzioni fin allora rispettate. Ma, quanto il Messia Gesù non poteva tentare, lo tenterebbe il figlio di Dio. E l'avvenire ricompenserebbe Gesù delle disfatte e dei rovesci della sua vita presente. Al figlio di Dio il dire: «Il mio regno non è di questo mondo.»

«Il cielo e la terra passeranno ma le mie parole non passeranno.»

«Rimanete nella pace del Signore; camminate nella sua legge e credete alla risurrezione dello spirito.»

«Domandate e riceverete; la mano di Dio è senza fine ed il suo amore è immenso.»

«Discendete nel fondo del vostro cuore e cacciatene tutto quanto vi è d'impuro. L'impurità corrompe il cuore e l'anima.»

«Seminate, distruggete l'erba cattiva. Io ve lo dico, uomini di buona volontà, quelli che avranno seminato qui, raccoglieranno altrove. Ve lo dico ancora: Abbandonate i beni della terra, giacchè i ricchi non entreranno nel regno del Padre mio. Ma vi entreranno coloro che tutto avranno dato per seguirmi. Ma vi entreranno coloro che avranno comprese le mie parole e che le metteranno in pratica.»

Io era l'invitato dalla Giustizia di mio padre e mi faceva l'interprete della sua misericordia.

«Venite a me, voi che avete peccato e vi perdonerò. Venite! e la liberazione della vostra anima avrà luogo per effetto del mio amore.»

«Io sono il buon pastore ed il buon pastore dà la vita per il suo gregge.»

«Io sono la sorgente di consolazione e, con me, non si devono temere pericoli; giacchè Dio è in me ed io sono in lui. Sarete trascinati da spiriti di tenebre nella morte del peccato; ma io sono la luce, la vera luce sino alla consumazione dei secoli.»

[72] ↓



«Andate, diceva ai peccatori, andate e non peccate più. Il Signore vi perdona per mia bocca, giacchè io sono il figliuol suo prediletto e tutto quello che io qui rimetterò, sarà rimesso nel cielo.»

«Sono l'interprete del mio Padre e del vostro, perchè la patria celeste è la mia patria.»

«Venni per dirvi la verità, affinchè la verità sia conosciuta da tutti gli uomini nel presente e nell'avvenire.»

«Dio conosce i vostri più segreti pensieri. Pregate adunque con cuore puro, affinchè la vostra preghiera sia esaudita.»

«Fate il bene nell'ombra, e che la vostra mano sinistra ignori quanto diede la destra.»

«Non imitate gli ipocriti che levano gli occhi al cielo ed hanno un viso macilento, per mostrare a tutti che pregano e che digiunano.»

«Ma quando andate alla Sinagoga, prendete un'aria modesta ed entratevi collo spirito libero da ogni banalità e sciolto da ogni rancore.»

«Quando sollazzate il vostro corpo ed il vostro spirito nel riposo e nella distrazione, rimanete forti contro i divertimenti grossolani, che svilupperebbero in voi le tendenze delle nature bestiali e farebbero retrocedere il vostro spirito.»

«Quando siete nell'afflizione dite: Mio Dio! Sia fatta la tua volontà e non la mia. E subito, Dio vi manderà la gioia e la forza.»

«Quando siete nell'abbondanza distribuite il necessario a quelli che ne mancano; e quando siete nel bisogno domandate assistenza ai vostri fratelli. Tutti gli uomini sono fratelli e Dio dice loro: Amatevi gli uni gli altri ed amatevi sopra ogni cosa.»

I miei gusti mi portavano in mezzo alle riunioni popolari e soventi, la curiosità che accompagnava la mia persona, snaturava le mie parole, per darle in preda alla passione entusiasta degli amici del meraviglioso.

I miei nemici notavano i rumori che si spandevano a proposito dei **miei miracoli** e, più tardi, mi accusarono d'aver lasciato credere questi **miracoli**, perchè non li negava affatto.

La mia natura di figlio di Dio, fratelli miei, è per voi un soggetto di studio e devo definirvela intieramente. Ma spiegherò prima due miracoli, riferiti nei vostri libri, e, se scelgo questi, si è perchè li trovo d'invenzione più esagerata degli altri.

[73] ↓

Nella città di Gerico, un cieco, si trovò sul passaggio di Gesù, e si mise a gridare: «Gesù **figlio di Dio**, fate che la vista mi sia resa.»

Gesù gli disse: «**Ti è resa la vista; ed egli vide.**»

Fratelli miei, il cieco di Gerico è una chimera.

L'uomo ammalato trovava sempre in me consolazioni, ed anche qualche mezzo di sollievo, dovuto ai miei studi sulle infermità umane. Di questo **miracolo** non ne ebbi conoscenza se non pel tramite dei vostri storiografi.

La narrazione dei cinque pesci e dei due pani, **moltiplicati** e distribuiti a molte migliaia d'uomini, lasciò il mio spirito sbalordito per tanta sciocchezza umana. Ah! fratelli miei! Gesù, come disse or ora, fu soventi nelle riunioni popolari, ma giammai niente da parte sua, potè dare luogo a favole così grossolane. E perchè dunque avrèbb'egli fatto supporre rovesci della natura materiale lui che diceva sempre:

«La potenza del Padre mio, risiede nel fasto della creazione e nell'**inesorabile** legge della natura materiale.»

Al principio di questo libro, vi raccontai la risurrezione d'una giovinetta, e questa risurrezione, che, solo, esisteva nell'immaginazione degli assistenti, fu da me lasciata nel dominio della realtà, perchè allora non vedeva, in ciò, inconveniente alcuno. La giovinetta non era punto ritornata alla vita, io lo sapeva, e profittai dell'illusione dei parenti, per ispirare loro la fede nella risurrezione dello spirito. Ma per il fatto di Gerico ed in tutte le circostanze, nelle quali furono messe a carico mio fatti contrarii alla legge generale dell'esistenza umana, riconfermo la negazione assoluta della mia partecipazione a queste menzogne.

Insisto su questi principii di alta filosofia religiosa: Che Dio non ha giammai oltrepassato i limili ch'egli stesso ha posti; che Dio non ha **concesso** ad alcuno di trasgredire la legge divina, e che questa legge riposa sopra basi immutabili; che Dio è un essere troppo perfetto per ingannarsi, troppo giusto per favorire gli uni e lasciare da banda gli altri; troppo adorabile per discendere a combinazioni del genere di quelle, che si trovano, ad ogni piè sospinto, nei vostri libri sedicenti sacri. Oh sì, Dio mi ha protetto! Sì, Dio mi ha spinto verso l'avvenire per esserne il luminare e la guida; ma non sempre fui degno di questo onore. E si è perchè me ne sono reso degno che ho potuto precedere l'umanità, poi ridiscendere

[74] ↓

dalla luce in quest'umanità, per benedirli col mio sangue ed emanciparli colle mie parole.

Sarà pur esso figlio di Dio, quell'uomo che gusta la pace in mezzo alle tristezze ed alle sofferenze; perchè egli è libero di pensare, libero di adorare Dio, libero di portare sollievi ai suoi fratelli colla forza dello spirito e l'effusione del cuore; perchè egli è libero di vivere senza sconfessare la sua fede e di morire confessandola; libero di camminare avanti nella vita e dopo la morte.

Sarà pur essa figlia di Dio, quella donna della terra, che avrà subito tutte le disillusioni con dignità, che avrà difeso i suoi diritti colla coscienza del suo valore spirituale; che avrà salito i gradini della scienza divina, e moltiplicate le sue buone azioni per offrirle al Dio dell'universo. Sarà figlia di Dio e potrà conservarne il titolo tanto alla faccia del mondo, che avrà lasciato, quanto alla faccia del mondo ove sarà chiamata dalla volontà divina. Era troppo desioso della felicità dell'umanità e troppo assoluto nei miei disegni, per giustificare l'opinione degli uomini che impiegano crudamente il termine di impostore, o che coprono il pensiero di quest'ingiuria, con espressioni più favorevoli alla lettura dei loro libri.

Prendendo il titolo di **figlio di Dio**, sapeva di averne il diritto; Avanzandomi verso l'abisso, sapeva che vi sarei caduto. Gustava le amaritudini della morte, come uomo forzato a morire, e predicava ai miei apostoli l'abbandono, del quale poi si sono resi colpevoli. Domandava forze alla mia alta dipendenza di spirito; e, nelle mie alleanze umane, discendeva a debolezze comuni a tutti gli uomini. La mia natura era dunque, come tutte le nature umane, divisa fra l'attrazione della divina provvidenza e l'attrazione delle gioie corporali, ma il progresso dei miei pensieri sempre più diretto verso l'orizzonte celeste, doveva distruggere le mie tendenze carnali, e fare di me il Messia immortale.

**L'uomo sbarazzato dagli impacci mondani, è veramente il figlio di Dio.** Giovanni prima di me l'aveva detto. Ed egli non aveva solo in vista l'avvenire conquistato, allorchè mi faceva promettere di rispettare la mia denominazione, e di mantenerla verso e contro tutti. La mia posizione di figlio di Dio, fratelli miei, è più concepibile per gli addetti della religione universale, che per le anime rinchiusse nella stretta cinta d'una religione umana.

La religione universale si fonda sopra la giustizia di Dio; non in-

[75] ↓

nalza tempî per una frazione d'individui, non ha pratiche esteriori forzate; ma dà la pace dopo la preghiera, perchè la preghiera è spogliata di tutte le superstizioni che vanno unite alle religioni umane.

La religione universale definisce Dio coi suoi attributi di grandezza e di forza; le religioni umane definiscono Dio colle debolezze inerenti alle umanità.

La religione universale ha la sua sede nell'anima, come in un santuario. Le religioni umane sono condannate all'errore ed alle rivolte della ragione.

La religione universale si manifesta con elevazioni di pensiero e di desiderii di perfezionamento, le religioni umane domandano la fede, senza dare il sentimento della fede; esse finiscono per rendere l'uomo fanatico ed incredulo.

La religione universale, fratelli miei, vi dice che noi siamo tutti eguali, in forza della nostra origine. La religione universale vi innalza nell'avvenire e vi garantisce dall'orgoglio, parlandovi del passato.

La religione universale vi dà la definizione esatta del vostro essere e vi salva dalla disperazione, vi inizia alla gloria del vostro Dio, e vi promette gioie nella sua casa.

La casa di Dio, è la patria delle intelligenze arrivate alla perfezione ed all'incoronamento. E' la patria dei figli di Dio. Di là viene Gesù in questo momento, per spiegarvi la sua natura. Di là è disceso in un giorno di misericordia per essere Messia, vostra guida e vostro consolatore. Di là pure vi benedice tutte le volte che il suo sguardo domanda la luce di Dio per inviarvela. Di là, infine, vi chiama tutti, si tutti, gli uni dopo gli altri.

Ecco il Cielo, l'avvenire della religione universale; ecco il giorno delizioso della vostra notte, lo scopo dei vostri sforzi, il lavoro della vostra esistenza. Conquistare la morte, conquistare la luce, conquistare un posto al sole dei soli, una voce nel concerto delle armonie divine; conquistare la perfezione dello spirito e non ridiscendere dall'alta regione, se non per aiutare le anime deboli, liberare le anime schiave; se non per mostrare agli ignoranti la grandezza di Dio e l'alto destino dello spirito.

Ah! Fratelli miei! meritate questa fortuna e ricreate la vostra anima in questa speranza.

Per una sequela di secoli dopo l'ultima umiliazione del suo spirito, Gesù

assistette al procedere contrario ad ogni legge divina dei depo-

[76] ↓

sitarii dell'autorità religiosa e se non arrestò questi eccessi, si è perchè Dio lascia ad ognuno la responsabilità delle sue azioni avanti la giustizia divina; si è che Dio afferma le sue leggi non intervenendo nell'esercizio della libertà individuale. Le potenze occulte possono ben scuotere un mondo; i Messia e gli agenti superiori dell'autorità divina, possono ben essere apportatori di luce; ma il combattimento è sempre aspro, e la materia resta la più forte. La materialità spegne il sentimento della spiritualità nei mondi inferiori; nella stessa guisa che la spiritualità spegne la materialità nelle alte regioni. Per tutte queste ragioni la voce di Gesù fu soffocata sopra la terra. Per tutte queste ragioni, non potè mettere un freno al commercio della sua Dottrina e dovette intenderne le false definizioni, contemplare i delitti e le abbominevoli vendette, con l'anima resa immobile dalla volontà divina.

Fratelli miei, miei cari fratelli, benedite il pensiero misericordioso che mi manda ancora fra voi. Non domandate a Dio i suoi segreti, ma avvicinatevi al focolare del suo amore, al fulgore della sua luce, all'intelligenza della sua natura, e staccatevi, più che potete, dai vizii della natura carnale. La natura carnale vi trascina ad amori disonorevoli, ad ambizioni cupide, a calcoli delittuosi, a dimostrazioni ipocrite, a gioie umilianti per l'anima, ed alla perdita della vostra dignità spirituale. Uomo come voi, subii la legge della materia, e vengo dirvi che Dio vuole il possesso dell'anima vostra tutt'intera. Accumulate tesori per l'avvenire di Dio, e sprezzate le ricchezze terrene. Distruggete la vostra ambizione degli onori umani e meritate gli onori celesti. Cominciate la riforma dei vostri gusti depravati, delle vostre abitudini licenziose; detronizzate l'orgoglio e l'egoismo, per fare risplendere la modestia e la carità. Adorate Dio come la luce e la libertà, come la calma e la forza, l'intelligenza e la purità; e non insultatelo più con preghiere fatte senza la comprensione dei suoi attributi che vogliono la libertà, la calma, la forza, l'intelligenza e la purità del vostro desiderio, del vostro amore, della vostra fede e della vostra speranza.

Restate nella pace con me, voi che desiderate seguirmi, e dite nell'effusione del vostro cuore, la preghiera, che vi detterò per terminare questo capitolo:

«Mio Dio, fa che questo mondo ne appaia ciò che è realmente; un luogo di prova, un fardello doloroso, un'abitazione fredda e

[77] ↓

temporanea; ma raddolcisci l'amarrezza delle prove, alleggerisci il fardello, col concorso delle anime sorelle della mia e scopri ai miei sguardi lo smagliante quadro delle fastose ricompense, dovute all'eterna gravitazione degli Spiriti, per conquistare la spiritualità pura nella tua aureola e nella tua gloria.»

Nel mio ottavo capitolo, comincerò a trattare la questione della dipendenza degli spiriti della terra, e della loro smaterializzazione.

## CAPITOLO VIII.

Definiamo oggi, fratelli, miei, la grazia attaccata alla natura umana, e superiamo i gradini, che conducono alla conoscenza della creazione dell'uomo.

Parto da un principio e dico, che il libero arbitrio ed il sentimento della responsabilità degli atti, sono dati all'uomo nello stato naturale e primitivo. Dico: che l'anima umana l'ingrandisce, di mano in mano, che la sua luce intellettuale diventa più viva, ed aggiungo, che questa luce intellettuale è inerente allo Spirito.

Lo Spirito è una creazione di Dio, onde l'anima fu la promotrice, e la materia l'espressione. Lo Spirito diviene sempre più lucido per sviluppare il suo principio spirituale e diminuire le sue primitive tendenze, tutt'affatto animali.

Lo Spirito dell'uomo novello, non può concepire le gioie intellettuali, ma si mantiene nelle alleanze materiali, senza dimostrazioni feroci, allorchè apporta da una precedente dimora, istinti dolci, ed in armonia collo stato sociale che abbraccia. Lo Spirito dell'uomo novello diventa delittuoso, allorchè apporta da una precedente dimora, il bisogno delle demenze atroci, ed il gusto delle lotte furiose.

L'uomo novello deve il suo sviluppo facile, ed il suo abbruttimento prolungato, alla partecipazione degli spiriti dai quali è circondato, e l'incedere del mondo è ostacolato dall'abbassamento morale di tutti. La Terra deve al suo creatore il giusto tributo del suo avanzamento, e la Terra fa sempre retrocedere questo avanzamento, come se essa facesse fatica a scoprire l'orizzonte e la sorgente, come se essa fosse diffidente dell'avvenire e volesse rimanere ignorante del passato.

Tutti gli uomini si sono occupati del destino dell'uomo; ma tutti gettarono un cupo sguardo di scoraggiamento, sopra l'origine dell'uomo. Vengo dare ragguagli su questa origine, quand'anche questi ragguagli dovessero essere accolti collo scetticismo dell'epoca, di cui

[79] ↓

deploro il triste risultato morale. La creazione, fratelli miei, non è tanto al disopra della forza della vostra intelligenza, che non si possa spiegarvela con un ragionamento umano. Mi offro dunque a voi, come un filosofo della Terra, come uno Spirito, le ricerche del quale, furono coronate di successo, e mi accaparro così, la vostra attenzione. Un altro giorno riprenderò il mio nome ed il mio titolo; oggi non sono se non un amico, che viene farvi note le impressioni da lui ricevute in una regione più favorevole all'educazione morale ed intellettuale degli uomini. Mi faccio avanti come un professore di bellezze sconosciute, e prendo la parola, coll'intenzione di illuminarvi. Da secoli studio, adoro la potenza divina ed alimento, colla sua luce, la fiaccola che tengo.

Fratelli miei, affinché il quadro della creazione sia per voi comprensibile è necessario ammettere come punto di partenza: L'Anima come facoltà sensitiva, lo Spirito come facoltà pensante, la Materia come facoltà dimostrativa, nel mondo che voi abitate.

L'anima come dipendenza dal principio vitale universale; lo Spirito come creazione di questo principio vitale; la materia come espressione della sensibilità e dell'intelligenza.

I miei sviluppi sopra lo Spirito, devono fare il soggetto di questo capitolo. E' necessario dunque stabilire una base alla dimostrazione e determinare le funzioni dello Spirito, tutt'affatto distinte da quelle dell'anima.

L'anima è il principio del movimento e della sensazione. L'anima è il soffio divino che sfugge o si rianima in forza della materia, che si alimenta delle forze della natura carnale o che finisce per la sua debolezza. (1)

Lo Spirito è una dipendenza dell'anima e della materia, a tutta prima. Si caratterizza col ricordo che stabilisce una personalità, e divenuta creatura intelligente, per il continuo sviluppo della sua natura, inerente alla trasformazione e all'emancipazione delle sue dimostrazioni esteriori e dei suoi desiderii intimi.

Nelle razze di Spiriti inferiori, la memoria è circoscritta ad abitudini naturali ed a combinazioni puerili. Nelle razze più elevate, la memoria

- - -

(1) Crediamo che qui vi sia un errore di trascrizione dalla parte del Medium, e che invece di leggere: che finisce per la sua debolezza, si debba leggere **che si affievolisce per la debolezza di questa.**

Nota del Traduttore.

[80] ↓

diventa la sorgente del progresso, gettando la sua luce sopra le mancanze commesse

nel passato. Nei soggiorni tutt'affatto spirituali, la memoria attinge nel passato, insegnamenti preziosi per comprendere e fare comprendere l'avvenire. Lo Spirito diviene illuminato sui disegni di Dio e sale senza posa verso le verità eterne, delle quali ha già misurata la profondità.

Nella prima manifestazione della sua personalità, lo Spirito fa come il fanciullo nei mondi carnali; cammina con timore, e getta sguardi sorpresi su quanto non concepisce ancora, armonizza suoni de' quali nessuno comprende il significato, se non gli spiriti del suo ordine. Fugge la luce che gli incute paura e s'avvicina alla fiamma che lo diverte; presta pochissima attenzione ai ragguagli della sua vita e non s'attacca che al godimento presente; non prepara niente e si ricorda appena.

Nel pieno esercizio della sua forza, lo Spirito diventa cattivo per calcolo, da cattivo che era per oziosità, o per cupidigia dei suoi istinti materiali. Nella luce dei suoi doveri, lo Spirito diventa delittuoso, dimenticandoli per soddisfare passioni delle quali conosce la perniciosa influenza e, da questa degradazione morale, lo Spirito cade nel turbamento della morte, per svegliarsi nell'angoscia del dubbio e nell'orrore delle tenebre. Quando cade in godimenti bestiali, lo Spirito umano, non delittuoso, ma ingrato verso Dio, abbandona la sua purità d'anima. In mezzo a divagazioni malaticcie, lo Spirito umano perde sovente di vista il vero scopo della vita carnale e la sua scienza tanto stimata dagli uomini non gli apporta la pace del cuore e la salute dell'anima. Cos'è l'anima? se non la parte sensibile dell'Essere, il diritto di sentire e di respirare, la potenza di godere e di soffrire?

Lo Spirito dell'animale il primo dopo voi, uomini novelli, è incapace certamente di combinare miglierie e fantasie di comodità; ma chi dunque impedirà alla sua anima, di concepire il dolore, di piangere la separazione, di rallegrarsi della maternità e di spandersi nell'amore?

Lo Spirito di quell'uomo nuovo, uomini anziani, è, certo, sprovvisto delle facoltà da voi acquistate nell'esercizio dei doni di Dio; ma la sua anima non ha differenza alcuna colla vostra, quando le forze morali sono eguali. Mi spiego. Se il vostro spirito, nell'esercizio dei doni di Dio, vale a dire nel cammino dei godimenti e delle cognizioni acquistate, lasciò la vostra natura umana piena di vizii, poi-

[81] ↓

chè fu proclive al male il libero esercizio delle vostre facoltà, l'anima si risente di quest'abbruttimento e rimane inerte nella sensazione delle gioie che le sono inerenti, e come diseredata dal distributore di queste gioie. Lo Spirito concepisce la buon'azione e l'anima ne è felice; Lo Spirito indovina la vera fermezza, la vera giustizia e l'anima diventa forte in virtù dell'impulso che le è dato. Lo Spirito onora la legge dei mondi e bandisce dalla sua natura brutale il gusto delle infrazioni a questa legge, e l'anima gli presta la sensibilità della sua essenza, per armonizzare i precetti della legge, col sentimento del beneficio e l'orrore delle crudeltà. Lo Spirito esita a seguire la legge delle miglierie? l'anima soffre e piange. L'anima eleva la voce nel silenzio, nella solitudine, e questa voce si noma: Coscienza.

L'anima è la coscienza dello spirito, l'anima è l'alta espressione della morale, messa nella creatura, a titolo di semenza d'avvenire.

L'anima negli animali distruttori, sembra asfissata per la ferocità dello spirito; ma non appena lo spirito migliora, l'anima riprende la fisionomia che le è inerente, vale a dire, che domina gli istinti grossolani, quanto gli permettono gli sviluppi dell'intelligenza e che si annunzia per mezzo della potenza dell'emozioni tenere e per mezzo della sazietà dei piaceri corrotti. L'anima resta padrona, allorchè le facoltà dello spirito perdono il loro prestigio sopra la materia, ma, in questo caso, il cammino umano s'indebolisce e la sconfitta diventa completa, a cagione della rottura della trinità, l'anima, il cervello, ed il corpo. Lo spirito non dà più se non penose dimostrazioni, e la dilatazione degli organi de' quali abbisogna, non avvenendo più, i suoni del pensiero, si sviano come i suoni d'una voce, quando le orecchie che l'ascoltano sono afflitte da sordità. Il pensiero è il lavoro dello spirito; lo spirito pensa sempre. Lo spirito deve camminare avanti per l'allargamento dei pensieri. Lo spirito non s'interrompe nella demenza, ma la debolezza del suo agente, rende imperfetta o nulla la delegazione della sua potenza. Lo spirito si dibatte nella febbre, perchè il suo agente è malato. Lo spirito diminuisce d'innovazione nella vecchiezza, perchè il suo agente è usato. Lo spirito getta il suo lampo nella follia; ma è ben presto stanco della lotta, e, questa lotta, arreca il termine della vita corporale. Lo spirito, non si scorge nella prima infanzia, perchè il cervello non ha lo sviluppo conveniente, nella stessa guisa che, nella vecchiaia,

[82] ↓

il sentimento dell'animalità domina la natura umana; ma di mano in mano che la forza si stabilisce, lo spirito passa oltre le nebbie che lo circondano e mostra il suo carattere e le sue attitudini. Lo spirito non è rimasto inattivo dopo la sua ultima tappa in un mondo carnale, ma lo stato di torpore portato da una novella emigrazione, gli toglie il sentimento della sua forza, e là, come altrove, la memoria gli sfugge per il mantenimento dei decreti di Dio. La memoria del fanciullo, la memoria dell'uomo, raccolgono del passato, solo gli istinti ed i gusti, de' quali la presente esistenza dà la prova innegabile. La memoria del fanciullo si manifesta nelle sue tendenze; la memoria dell'uomo getta l'irradiazione del genio sopra il compito novello, o mostra facoltà puerili o mette in evidenza luci fatali, nella vergogna del delitto e nell'orgia dello spirito.

Che nozioni di memoria scoppino d'un tratto nel cervello, e allora la meditazione getta l'anima nell'estasi, nella poesia, nelle visioni di lontane armonie; che altre nozioni di memorie, lampeggino nel cervello e l'uomo diventa innovatore. La potenza della memoria, porta seco la luce nel cammino umano, e la sensazione dell'Essere nel largo orizzonte delle scoperte, è un ricordo confuso dei suoi antichi tentativi. L'uomo è spinto al progresso della memoria, e nulla, per lui, è perduto nell'interruzione momentanea delle sue forze intellettuali. Le privazioni dell'intelligenza, non portano seco la nullità degli sforzi di quest'intelligenza ed il riposo dello spirito, nulla toglie alla sua penetrazione ed alla sua attività futura.

Il sentimento delle luci intellettuali, viene dall'avanzamento dello spirito. Lo slancio morale verso le bellezze della natura, dinota la sensibilità dell'anima, e questa sensibilità si collega, quasi sempre, col progresso dello spirito.

Il combattimento degli istinti carnali, colla causa spirituale che anima lo spirito progredito, è il lavoro inflitto a questo spirito. La testimonianza della sua vittoria gli assicura un aumento di facoltà morali ed intellettuali nella nuova peregrinazione della sua natura.

Lo scacco subito, nella lotta, della causa spirituale, tuffa lo spirito nello stupore, nel riposo umiliante, nella decrescenza delle aspirazioni divine, nel rimorso e nell'indebolimento dell'anima. Non voglio seguire gli spiriti che hanno demeritato nell'espiazione, perchè il soggetto del mio discorso non comporta la descrizione dei tormenti, ma bensì quella delle grazie sparse sopra lo spirito

[83] ↓

dell'uomo rimasto fermo nella luce delle sue precedenti esistenze. Mi prendo il compito di provare l'alto insegnamento della grazia propriamente detta, della grazia data alla natura umana di conoscere la sua origine ed il suo destino, per mezzo dell'istruzione dei suoi doveri e per la manifestazione della verità.

Nella natura umana, abbiamo detto, vi sono creature novelle e creature rinovellate; spiriti esciti recentemente dall'abbruttimento materiale, senz'altro bagliore conduttore che l'istinto dell'anima, che, dominando lo spirito, si trova, essa stessa, dominata dalla materia; spiriti che hanno trascorso per speranze di vita, per dolori di vergogne, per abbattimenti, per gaudii, per lampi, per cadute, per estasi di felicità, per tristezze, per glorie, per martirii. Spiriti dei quali, le sofferenze furono figlie degli eccessi, e che gli orrori della morte hanno gettato nello spavento e nella contrizione. Spiriti che sono chiamati a sostenere i loro fratelli, ed a salire i gradini della potenza spirituale. Spiriti forti per gli sviluppi della loro intelligenza. Spiriti disposti al bene per le proporzioni delle loro facoltà, preparati alla felicità per il sentimento della giustizia e dominati dal desiderio della ricerca.

Baso la mia definizione sopra la dipendenza delle forze intellettuali della natura spirituale e dico: che la misura delle intelligenze è proporzionata all'estensione delle cognizioni acquistate dallo spirito, negli sviluppi successivi d'esistenze temporanee e di alleanze produttive, nel cammino ascendente delle facoltà dell'anima, e nella attività dell'elemento divino. La scienza umana è venuta a dimostrare la reale influenza delle funzioni del cervello sopra l'organismo intellettuale; ma questo fatto, materiale agli occhi della scienza umana, è dipendente dall'organismo spirituale, poichè il cervello non è che lo specchio dello spirito, e che lo spirito è gettato in un ambiente che gli è opportuno, per compiere i decreti di Dio e seguire il suo destino.

Tutti gli spiriti debbono scoprire la potenza di Dio e la dipendenza della loro natura. Tutti gli spiriti debbono studiare la sorgente e lo scopo dell'esistenza; ma tutti gli spiriti devono dominare l'istinto naturale della materia, per fare di questa scoperta e di questa dominazione, il piedestallo della loro grandezza spirituale. Tutti gli spiriti umani, dovessero ben anco permanere dei secoli nell'ignoranza, non si toglieranno da questa ignoranza, se non quando le tendenze

[84] ↓

carnali (1) saranno finalmente annientate, dopo sforzi di pazienza e prove di purità, di fronte all'alta speranza dei beni fastosi della spiritualità.

Fratelli miei, nel mondo in cui abitate, le alleanze e la cecità dello spirito, non permettono al pensiero d'innalzarsi sino al delizioso godimento della spiritualità; questo pensiero non sarebbe capace di staccarsi dagli oggetti materiali, e può, raramente, meditare sopra la potenza di Dio, essendo subito fuorviato dalle contraddizioni apparenti, attinte nel seno stesso della natura terrestre; ma la grazia delle forze è là; ma la luce di Dio passa traverso le tenebre... ma la volontà dello Spirito infrange il giogo che lo tiene prigioniero... E, allora, lo spirito umano, povero ancora, ma risoluto all'ingrandimento, squarcia il velo che gli nascondeva l'adorabile figura di Dio.

O divina natura dell'anima! Getta i tuoi legami e le tue dolcezze sopra il cammino dell'uomo, in mezzo alle tribolazioni materiali e porgi grazie di scienza a coloro, che ti riconoscono per elemento di vita e di felicità! Sii tu la gioia dei credenti e determina presso di essi riforme, gusti purgati, allargamento di pensiero, ed onori di alta moralità! Fa discendere nel seno delle ombre, la serena chiarezza; calma la febbre delle passioni; distruggi la causa del delitto, applicando a tutti i mali, il balsamo della tua parola celeste! Rimani la consolazione dei giusti; ma dà pure avvisi ai peccatori, e fa la luce nella notte del loro spirito!

Bella e santa poesia dell'anima! domina le umiliazioni della materia carnale, e diventa la sorgente delle miglorie dello spirito umano. Fratelli miei, la dipendenza dello spirito umano, della natura spirituale dell'anima, è la base dell'eterno pensiero di Dio, per fare della creatura l'oggetto del suo amore. E il principio della religione universale, riposa su questa base, che vi mostra l'uomo, nell'avvenire, liberato dai vizii della natura carnale, e risplendente degli attributi dell'anima, la cui natura è divina.

Allontano dal mio pensiero il ricordo dell'abbrutimento e mostro agli sguardi degli uomini, il futuro sviluppo della loro natura spiri-

- - -

(1) Forse, qui ha voluto alludere, più specialmente, alle tendenze carnali contro natura.

Nota del Traduttore.

[85] ↓

tuale, posando, come principio, questo risultato del lavoro e della molteplicità delle cognizioni. Ma devo concludere da quanto esposi, che il lavoro e la molteplicità delle luci, determinano l'avanzamento dello spirito e descrivono la cerchia delle sue attribuzioni nell'eterno pensiero divino. Allontano dalla mia natura il quadro degli umilianti errori, dello spirito umano; ma aspiro alla rigenerazione dell'uomo e quest'aspirazione sarà una realtà. Storno la mia vista dalle abitudini mostruose, dai traffichi disonoranti, dalle violazioni, dai delitti, dagli orrori, dalle turpitudini e, vedo nel fondo del cielo dell'anima mia, sviluppi, cambiamenti, elevazioni, onori e forze per conquistare il potere spirituale.

In ritardo colla loro natura spirituale, gli uomini diventano fratricidi ed empii; ricondotti alla felicità della memoria dell'anima, comprenderanno il destino del loro spirito e la Giustizia del fardello delle prove della vita corporale. Sapranno armonizzare le potenze dell'impulso carnale, con la solidità delle regole dell'ordine superiore, e raccoglieranno il dolce frutto della preghiera, quando questa preghiera si volgerà al creatore dell'Universo, del quale saranno rispettate le opere ed osservata la legge.

Tutti concorreranno al compito divino quando riterranno il lavoro, come un dono di forza e d'intelligenza, e quando innalzeranno il loro spirito, coll'accrescimento della forza e dell'intelligenza, che avvicinano a Dio. Gli uomini sono lontani da Dio. Gli spiriti della Terra sono inferiori come famiglie e come individualità. L'alta espressione dell'intelligenza divina, li trova freddi e scettici; lo sviluppo del loro organo dell'udito, non è proporzionato colla luce delle grazie, dalle quali sono avvilluppati e la purità degli elementi spirituali, li fa sembrare larve che si trascinano sopra la carne putrefatta d'un cadavere. Ma l'abbiamo detto! La grazia delle forze è là... la luce di Dio passa attraverso le tenebre; la volontà dello spirito infrange il giogo che lo tiene prigioniero e, allora, lo spirito umano, povero ancora, ma risoluto all'ingrandimento, squarcia il velo che gli nascondeva l'adorabile figura di Dio. Il compito degli Spiriti è di avanzare; cosa importa la natura degli elementi che li circondano! E cosa deve loro calere delle ambizioni meschine, d'un momentaneo soggiorno. La sproporzione degli organi intellettuali, con la giustizia delle grazie, sparse dappertutto, deve sparire per **effetto della volontà**, e la natura spirituale deve mostrarsi, quando la materialità si cancella

[86] ↓

sotto l'impero di svolgimenti più larghi e di alleanze più nobili in manifestazioni dell'anima.

Gli Spiriti della Terra sono lontani da Dio in causa dell'inferiorità della loro natura, che li sottomette a leggi mostruose d'empietà e a costumi di godimenti barbari. Ma Spiriti di natura più alta, vengono ad emancipare il pensiero e ad allargare il giudizio degli spiriti della Terra, e, soventi, forze luminose sono date ad essi, per mezzo di sostegni più prossimi, nel senso, che i portatori delle buone novelle, rimangono in mezzo a loro, nelle tenebre e nelle sofferenze della umanità.

O poveri Spiriti della Terra! Umiliatevi avanti la scienza dei delegati di Dio, per affrettare il momento della vostra spiritualità. Restate nell'aspettativa dei beni futuri, camminando d'un passo attivo nel mezzo delle passioni e dei mali dell'umanità, per reprimere le cattive tendenze della vostra natura e per alleviare i più miserabili fra voi. Imparate l'origine e lo scopo della vostra esistenza e proseguite l'opera della vostra rigenerazione, non ostante l'abbattimento del vostro spirito nella lotta e l'allontanamento degli uomini di gioia e di orgoglio. Attingete alla sorgente delle consolazioni divine ed alleviate il fardello dei dolori della natura corporale, per l'impiego delle forze della natura spirituale.

Sì, fratelli miei, è ben Gesù che vi parla, ma la gioia intellettuale derivante dalle manifestazioni del suo spirito, non può essere accordata se non a coloro che hanno già cominciato il lavoro della loro purificazione, il lavoro della loro smaterializzazione; a coloro che già entrarono nelle vie delle riforme della natura animale dello spirito, e dei combattimenti dell'anima, contro tutte le passioni disorganizzatrici di essa, contro tutti i vizii che fanno cadere al livello dei bruti, contro l'ambizione dei beni della terra, contro la facoltà pensante che traccia solo colpevoli finzioni, cattive dottrine, compassionevoli delirii d'immaginazione, falsi studi filosofici, tristi allusioni, disprezzabili negazioni dell'esistenza di Dio.

Scoprite i vostri destini, fratelli miei, nella manifestazione spirituale. Fate escursioni nella luce e liberate la vostra anima dai lacci che la stringono. Restate i difensori del libero pensiero, o voi che desiderate l'emancipazione degli spiriti; ma gettate nella discussione il grande nome di Dio, ed inclinatevi innanzi le testimonianze della sua potenza e del suo amore. Amassate tesori di scienza, ma ricor-

[87] ↓

datevi che, senza la partecipazione della natura spirituale ai lavori dello spirito, non vi è vero trionfo per l'uomo ed abbandonate lo sciocco orgoglio e l'insolente disprezzo delle nature inferiori, per ciò che sanno e per quanto esse non possono concepire.

Votate per l'educazione morale delle masse, ed impiegate le vostre facoltà, per il bene generale. Fate dei credenti nella religione universale, facendovi gli apostoli di questa religione, che vuole la assistenza fraterna e la forza della devozione; che domanda l'elemento divino nella sua purità e la pace fra tutti gli uomini, che lega l'amore della famiglia coll'amore di tutti gli spiriti; che spiega l'abitazione infima e l'abitazione fastosa; il rigore delle prove e l'abbondanza dei doni; la larghezza delle idee e la nudità dello spirito; il cammino degli onori ed il riposo delle facoltà; le possessioni dell'intelligenza e le dilatazioni della natura umana nelle loro fasi d'accrescimento e di pausa.

Umiliate la natura carnale in ciò ch'essa ha di bestiale. Distruggete la vergogna nel matrimonio, per mettervi la sincerità e la delicatezza dell'amore.

Allontanatevi dalle glorie adorne di sangue, dalle gioie comprate col prezzo del disonore, dai fumi dell'ubriachezza e dalle tentazioni della carne. Fate discendere in voi le forze della celeste patria, domandandole col fervore di un'anima piena di speranza, e pregate, come pregano gli angeli, senza miscuglio di debolezza, e coll'abnegazione delle grandi nature.

Portate nell'applicazione delle leggi umane, la forza dimostrativa dello spirito, che lotta contro la sensibilità dell'anima; ma lasciate parlare l'anima per addolcire la sorte del condannato. Andate nella casa del povero per darvi le prove della fraternità. Punite l'assassinio, ma non uccidete mai l'assassino; il diritto di morte non appartiene se non a Dio.

Appoggiate la legge umana sopra la legge divina e rilevate il colpevole dopo l'espiazione, per spingerlo nella via della liberazione e del perdono.

Spogliate l'uomo vecchio in ogni cosa ed incidete sulla facciata del nuovo edificio questa massima religiosa umanitaria e fondamentale: **Dio per tutti ed ogni uomo per i suoi fratelli.**

Dite a tutti gli spiriti, che la grazia s'acquista per il lodevole impiego delle facoltà e mettete all'opera della rigenerazione sociale,



[88] ↓

la penosa ma gloriosa attività dei nobili figli di Dio, degli intelligenti e dei forti, inviati in soccorso degli ignoranti e dei deboli.

Allora, fratelli miei, Gesù non vi sembrerà più tanto lontano da voi, e le manifestazioni del suo spirito getteranno la convinzione nel vostro, come la dolce pietà della sua anima chiamerà lo slancio dei vostri cuori.

A rivederci, fratelli miei, per il nono capitolo di questa storia.

## Venerdì Santo 19 Aprile 1878.

Onoriamo la memoria della mia morte corporale, ed affermiamo di nuovo, che Dio è talmente superiore all'umanità che non potrebbe mescolarsi materialmente.

Ritorno senza posa sopra questa falsa direzione data allo spirito umano, perchè ha prevertito il senso intellettuale di uomini portati al sentimento religioso e perchè è una sorgente inestinguibile di empietà e di delitti.

Giammai Gesù non ha preteso di essere Dio, ed i suoi miracoli sono pure invenzioni.

«Io sono il figlio di Dio, diceva egli, ma tutti gli uomini debbono preparare l'elevazione del loro spirito sino all'onore spirituale di cui mi glorifico.»

«Sono il figlio di Dio, ma meriterai questo titolo colle mie opere e la famiglia umana contiene lavoratori, che, al par di me, realizzeranno risparmi per fissarsi in una patria più bella.»

«Il mio posto non è qui, ma vi venni per portarvi la luce e la buona novella.»

«Ritornero, perchè molti che non possono comprendermi ora, mi comprenderanno più tardi, e che il mio messaggio divino non ha termine, perchè segna l'amor di Dio per tutti gli uomini.»

«Sono figlio di Dio, e prendendomi per vostro superiore, voi non rompete il legame fraterno che ci unisce.»

«Tutti gli uomini son fratelli; i forti devono prestare assistenza al debole; i sapienti sono in obbligo d'insegnare la morale e la legge divina; i ricchi hanno il dovere di dividere col povero.»

[89] ↓

«Molti di voi vedranno il regno di Dio, perchè l'uomo rinasce di nuovo, per compiere il suo destino. Chiunque visse, rivivrà e la morte non ha dominio se non sopra la carne.»

La dottrina di Gesù, dimostrava la faccia immutabile di Dio, e la perfettibilità degli esseri, in virtù delle trasformazioni materiali, e dei soggiorni spirituali adatti al loro sviluppo morale.

La faccia immutabile di Dio determina l'inviolabilità delle sue leggi.

La perfettibilità dello spirito creato, prova l'amore e l'intelligenza dello spirito creatore.

La fraternità spunta dalla dottrina di Gesù.

Comprende non solamente l'alleanza degli spiriti di un mondo; ma l'alleanza degli spiriti di tutti i mondi.

La morte corporale non ha punto indebolito l'amore di Gesù per l'umanità terrestre; e risponde agli infelici che l'implorano, quali siano gli errori religiosi e la causa delle loro sofferenze.

Dio, pieno di misericordia, per il peccatore, ha permesso che mi manifesti qui ostensibilmente, e la grazia rinnovellata è una promessa di grazie future.

- - -

**Nota.** — La manifestazione del Venerdì Santo del 1878, fu trascritta qui, perchè afferma la non divinità stabilita nella narrazione intera della vita di Gesù; è un legame piuttostochè una sanzione. Ciò si comprenderà.

## CAPITOLO IX.

In questo colloquio, fratelli miei, continueremo lo sviluppo della mia missione... Nella sua breve apparizione come Messia in mezzo agli uomini, Gesù dovette rinunciare a farsi conoscere, perchè la sua forza risiedeva nel suo titolo di **figlio di Dio**; titolo pieno di promesse; ma anche pieno di oscurità, di cui tirava partito per cattivare le masse. Ma nelle sue conversazioni particolari, Gesù lasciava capire, che la filiazione di cui si onorava, dovrebbe onorare tutti gli spiriti giunti all'emancipazione dell'anima nella natura carnale.

L'unità di Dio, non fu giammai intaccata da Gesù. Quelli che hanno fatto i miracoli, hanno fatto Gesù Dio.

Dio distribuisce a ciascuno la forza e l'intelligenza in proporzione degli onori guadagnati nella lotta degli istinti della materia, con le emanazioni divine dell'immortalità spirituale.

L'immortalità spirituale, scoprendo allo spirito, lo scopo delle sue esistenze nella materia, lo spinge al disprezzo delle dipendenze carnali e l'innalza alla gloria della missione divina.

I messia sono i figli di Dio, perchè dimostrano, perchè spiegano Dio.

Oggi posso dire ciò; ma allora era necessario che mi circondassi di prestigio e non spiegassi il principio su cui riposano gli onori del Messia. Era necessario dilatare il senso morale dell'umanità e non dargli la possibilità di discutere i miei diritti di figlio di Dio. Era necessario conseguire il risultato con dimensioni fuori dell'ordinario, sotto pena di essere arrestato fin dai primi passi.

Tuttavia, io mi sono, soventi, rimproverato, queste tortuosità di pensiero, ed allorquando io era da solo, con uno dei miei discepoli, allorchè trovava l'occasione di gettare in uno spirito perspicace il germe della verità, io mi confidava a metà, e pronunziava frasi

[91] ↓

misteriose, delle quali forse l'avvenire avrebbe fatto suo prò. Mi diceva il confidente dei profeti e dei martiri, colpiti dalla morte; poi richiamato al sentimento della mia posizione, io riteneva i miei sfoghi e raccomandava ai testimoni delle mie espansioni entusiastiche, il segreto di quanto avevano inteso.

Nei miei discorsi, collegava la credenza nei dogmi stabiliti a quella delle incarnazioni successive dello spirito; parlava dell'inferno e della santità dei miei diritti di figlio di Dio. Ma nel largo orizzonte che si stendeva avanti al pensiero, l'atto si trovava giustificato dallo scopo; io metteva le mie speranze nell'avvenire, e la deliziosa emozione della mia anima in faccia delle armonie che sognava, è ancora giustificata oggi stesso, giacchè ritorno per completare la mia opera valendomi ancora di Dio.

Io mescolava l'antica legge alla nuova; di là quelle parabole prive soventi di chiarezza, quelle contraddizioni nella rapidità della mia corsa, in mezzo a persone troppo semplici per rilevarle, e quelle estimazioni della giustizia divina improntate ad un tempo di misericordia e di vendetta eterna.

Fratelli miei, umiliamoci avanti la maestà di Dio e confessiamo la povertà della nostra natura.

Diceva ai miei discepoli:

«Voi siete tutti figli di Dio ed il più infimo di voi dovrà lavorare per diventare grande e forte.»

«Vi ha maggior festa nella casa di mio padre quando vi entra uno Spirito novellamente convertito, che non per la perseveranza di due giusti.»

«La volontà e l'emulazione liberano lo Spirito dalle umiliazioni della carne. L'amore di Dio ispira l'amore delle creature che sono le opere di Dio.»

«Diventate i depositarii della mia legge; è una legge di amore. La legge d'amore non dice: **dente per dente, occhio per occhio**; essa dice: perdonate ai vostri nemici; pregate per coloro che vi calunniano; recate, senza fare rumore, la vostra elemosina nella casa del povero. Se vi si dà uno schiaffo su d'una guancia, presentate l'altra, perchè gli uomini s'arrendono piuttosto alla dolcezza della virtù, che non alla giustizia delle rappresaglie.»

«Abitate coi nemici di Dio e non schivate le donne di cattiva vita; giacchè l'esempio diventa obbligatorio per quelli che lavo-

[92] ↓

rano nella vigna del Signore, ed il contatto del vizio, non macchia il giusto.»

Faceva paragoni favorevoli all'intelligenza di tutti coloro ai quali erano diretti; e mi attaccava con conversazioni familiari i più istrutti dei miei uditori.

Mi fermava facilmente nelle case coloniche nelle riunioni di famiglia, nelle feste, trovando soventi là, l'occasione di applicare i miei precetti.

Mi ricordo d'un fatto successo in un'abitazione della montagna che domina la valle di Sichem.

Era stanco e mi riposava nel mentre aspettava i miei discepoli, che erano andati a rinnovare le nostre provvigioni. Io notava la pulizia che regnava in quel povero abituro e ne faceva gli elogi ad una donna che stava rispettosamente in piedi innanzi a me, allo scopo di cominciare la conversazione.

Il paese da questa parte di Gerusalemme, era popolato di Samaritani, ed i Giudei disprezzavano i Samaritani.

«Signore, mi disse questa donna, poichè voi siete profeta, insegnate a me pure, perchè la legge di Dio è rinchiusa nel tempio di Gerusalemme, e come noi dobbiamo adorarla qui.»

«Donna, risposi io, Dio non ha che un tempio, e questo tempio è dappertutto.»

«Gli uomini adoreranno Dio in spirito e verità; l'ora non è ancora venuta; ma la luce genererà la verità, ed io vado predicando la luce. Credimi; su questa montagna, come nel tempio di Gerusalemme, Dio scruta i cuori e favorisce i giusti. Su questa montagna, come nel tempio di Gerusalemme, non vi è un fuscello di paglia che sfugga agli occhi di Dio. La legge di Dio non è rinchiusa in un tempio; essa splende in tutti i cuori.»

Fratelli miei, la miglior prova della vostra alleanza con Dio, si è di riconoscerla dappertutto, si è di inclinarvi sotto la prova come sotto la benedizione; si è di adorarlo in pensieri ed in azioni, di lodarlo nella sofferenza come nella prosperità.

Dimostrate la legge di Dio colla regolarità della vostra vita; fate dei giusti, facendo dei felici, e siate felici voi stessi per mezzo della fede. Mi ricordo ancora d'una festa in cui l'abbondanza ed il piacere regnavano fra i presenti, dando l'oblio delle cure e delle pene della vita. La gioia regnava su tutti i volti, e la tavola posta in mezzo

[93] ↓

d'una corte che formava giardino, riceveva qualche raggio di sole, non ostante la cupola di verdura che la garantiva. I giovani gettavano su me sguardi timidi, gli uomini, le donne, i fanciulli m'attorniarono, e tutti volevano darmi il posto d'onore. Rifiutai, mi posi in capo alla tavola, ed i miei discepoli in numero di quattro che mi accompagnavano, si collocarono all'altro capo di essa. Divenni amabile e parlatore. I miei sguardi, i miei sorrisi si libravano sull'assemblea e si illuminavano condividendo la felicità generale.

Il mio contegno prese sempre l'impronta della circostanza, e giammai in una festa o in una riunione d'amici, mi si vide desioso di silenzio o distratto da penose preoccupazioni.

Abituato alla vita nomade, rinnegava la famiglia e la patria per onorarle meglio, nell'alta espressione di queste parole: Famiglia di Uomini! Patria universale! Io spingeva in me il fanatismo dei diritti dell'anima, fino alla rinunzia completa delle speranze umane; ma nelle occasioni della mia presenza in mezzo agli uomini, assicurava l'appoggio di Dio alla direzione felice delle famiglie, ed alla giusta ed amorosa direzione delle madri.

La mia dottrina era basata sopra la fraternità umana, e le masse si stringevano attorno a me, per intendere queste parole, delle quali era prodiga la mia bocca:

«Lasciate avvicinare a me i più piccoli ed i più deboli.»

«Sono venuto per dare la gioia ai tristi e per dire ai felici: Siate i servitori dei poveri, il Dio d'amore e di giustizia vi ricompenserà.»

«Voi siete tutti fratelli ed il servitore vale il maestro nella casa di mio Padre.»

«Colui che s'abbassa sarà innalzato. Umiliatevi per servire Dio; l'umile solo sarà glorificato.»

«Chiamate e vi si risponderà; picchiate e vi si aprirà. Imparate la mia legge e spandete i miei precetti sopra tutta la terra, amandovi gli uni, gli altri. Non fate come gli ipocriti che si prostrano avanti Dio, per essere guardati dagli uomini, che pregano con un cuore pieno di collera e di gelosia; ma deponete alla porta del tempio di Dio, i vostri desiderii di fortuna terrestre, le vostre speranze delle gioie mondane, le vostre debolezze d'amor proprio, le vostre dilatazioni impure, le vostre cupide concupiscenze, affinchè la grazia discenda in voi, per mezzo della preghiera.»

«Date asilo alla vedova ed all'orfano.»

[94] ↓

«Liberate il peccatore dalla sua vergogna, mostrandogli le braccia sempre aperte per riceverlo.»

«Scoprite il vizio, smascherate l'impostura, ma fate penetrare in tutti i colpevoli, la parola di misericordia, la promessa di perdono.»

«L'elemosina fatta con ostentazione non è punto gradita al Signore, nostro Padre; e l'obolo della vedova ha maggior prezzo ai suoi occhi, che i milioni del ricco.»

«L'elemosina non è proficua a chi la fa se non allorquando si circonda di mistero. Tenete dunque il segreto intorno alle miserie che avrete alleviate; e che la vostra mano sinistra, ignori ciò che distribui la vostra mano destra.»

«Dite: credo ed agite; l'attività stà alla fede come il calore all'amore; un segno di vita.»

«Meditate le mie parole, e non date loro un senso diverso da quello che hanno.»

«Il fervore non consiste nell'abbondanza dei discorsi e nella petulanza dell'azione; ma sta nella modestia della carità. Esso onora lo spirito senza farlo brillare fra gli uomini. Esso dà all'anima un dolce impero sulle anime; ma non la trascina mai alla compressione, alla dominazione, all'alterigia del comando. Fa fiorire la saviezza; non getta lo spirito nel turbamento dell'orgoglio e della potenza, nelle passioni tumultuose della grandezza umana, nella temerità dell'ambizione degli onori umani.»

«Predicate in mio nome ed affermate la mia presenza, perchè il mio spirito, sarà ancora in mezzo a voi.»

«Restate fedeli alla mia voce e consolatevi dicendo: **Il Signore è con noi.**»

«Prendetemi ad esempio; sono povero, restate poveri; sono perseguitato, soffrite la persecuzione e che il Dio di pace detti le vostre parole.»

«Disprezzate l'oltraggio, esercitate l'amore e pregate con un cuore puro.»

«Il ferro ed il fuoco, l'abisso e lo spirito delle tenebre non preverranno contro di voi.»

«Sono colui che Dio ha inviato per dire la verità agli uomini.»

«Sono il legame d'amore.»

«Sono la porta della patria felice e le porte dell'inferno non prevarranno contro di me.»

[95] ↓

«Sono Colui che **fu**, che **è** e che **sarà.**»

«Non spiego queste parole, perchè voi non potreste comprenderle; ma verrà tempo in cui tutti gli uomini potranno comprendere la verità.»

«Rimanete forti nell'amore. Sono il vostro Signore ed il vostro padre, e sarò con voi in tutti i secoli, per mezzo della potenza di Dio e per l'effetto della mia volontà.»

«Non tirate mai la spada dal fodero; chiunque si servirà della spada, perirà colpito dalla spada.»

«Sarebbe meglio che non foste mai nati piuttostochè dimenticare le mie istruzioni, perchè la giustizia di Dio, pesa con maggior rigore contro i padri, che non contro i figli; contro i ministri infedeli, che non contro la massa dei peccatori.»

«Andate per tutta la terra ed annunziate la parola di Dio, proclamandovi suoi profeti. Rimettete i peccati. Tutto ciò che voi rimetterete qui, sarà rimesso nel Cielo e la grazia vi accompagnerà finchè seguirete la mia legge.»

La giustizia di Dio, fratelli miei, vuole che Gesù sia ancora la vostra stella conduttrice in mezzo agli errori ed al pericolo; ma ordina che le parole di altro tempo, sieno sbarazzate dall'oscurità che le avvolgeva per risplendere di luci divine e per gettare la luce in spiriti più disposti a riceverla che non all'epoca in cui Gesù viveva come uomo fra gli uomini.

La Dottrina di Gesù dimostrava l'eguaglianza degli spiriti, allorchè escivano dalle mani del Creatore; la differenza che si stabilisce in seguito fra loro, essendo solo, il risultato di avanzamenti più o meno rapidi, che si compiono in virtù dell'irradiazione dell'amore alla famiglia universale, di cui tutti i membri sono fratelli, e devono aiutarsi per mezzo della carità e dell'abnegazione. Più gli spiriti hanno progredito, più provano il sentimento dei doveri fraterni. Più gli spiriti sono avanzati, più sentono lo slancio generoso e l'ardore del sacrificio per esprimere l'amore fraterno. Per la parola carità, io non intendo solo l'elemosina ed il rigettare i sentimenti d'odio; ma intendo l'alta espressione dell'anima per tutto ciò che soffre. Per la parola devozione, io non designo solo l'esaltazione passeggera sollevata da una sofferenza momentanea; ma designo soprattutto lo slancio continuo, verso tutte le miserie, tutti i dolori, tutte le disperazioni, tutte le vergogne. La parola amore, non spiega la tenerezza fra alleati terrestri; ma

[96] ↓

comanda il bene per mezzo della parola, dell'azione, dell'oblio di sè per gli altri; per mezzo della fermezza delle protezioni e di tutti i doveri fraterni umani.

La dottrina dell'amore basata sopra l'eguaglianza e la fraternità, ecco il

prestigio di Gesù nell'umanità terrestre. E' venuto portare la legge di Dio, in un mondo troppo nuovo per capirlo ; ma gettò le fondamenta della sua opera immortale e quest'opera prosegue il suo cammino. Venne per posare la legge del sacrificio; ed i successori dei suoi apostoli, che avevano l'obbligo di camminare nella umiltà e nella povertà per onorare la legge ed obbedire al comandamento, non hanno rispettata la parola del maestro; ma discepoli più ferventi ripeteranno questa parola e essa non avrà più contraddittori.

Fratelli miei, io sono il Messia ed il fondatore della Chiesa universale.

Ritorno per dire quanto dissi, ed apporto il suggello delle grandezze divine alle parole umane.

«La presenza dello spirito splenderà nelle tenebre, e le tenebre saranno dissipate. La luce illumina ogni uomo di buona volontà.»

«Non mi hanno conosciuto perchè non avevano la vera luce; ma mi conosceranno alla luce dello spirito inviato da Dio.»

«Felici quelli che crederanno, perchè cammineranno nella mia legge; felici quelli che seguiranno i miei precetti perchè vedranno Dio.»

E' un fatale errore il dire che Gesù è venuto a portare la spada. Sono il legame d'amore e dissi: «Amatevi gli uni, gli altri, e mio Padre vi amerà.»

Sono errori fatali le lugubri gioie nel sacrilegio e nel sangue, le offerte al Dio degli eserciti, i delirii per una possessione umana, le vigliaccherie nella passione, i godimenti nella vergogna!

Imperocchè dissi:

«Restate umili; non lasciatevi avvinghiare dall'ambizione dei beni terrestri, nè dal desiderio della potenza mondana.»

«Quelli che s'attaccano alla Terra, non possono seguirmi. **Il mio regno non è di questo mondo.**»

«Appoggiatevi su me e vi condurrò alla vita, e vi darò la vita, perchè la vita sono io.»

[97] ↓

«Sono il buon pastore; quando una pecorella si smarrisce io la cerco e la riconduco in mezzo al gregge.»

«Le mie pecorelle sono i figli degli uomini; fate come faccio io, e che la gioia regni, nella casa del padrone allorchè una pecorella smarrita è ritrovata.»

«Lasciate venire a me i fanciulli; ma lasciate venire anche i poveri, i peccatori e le donne di cattiva vita. Giacchè se la fanciullezza abbisogna di luce e d'appoggio, i poveri sono i miei privilegiati; i peccatori domandano incoraggiamenti per entrare in una nuova vita; e le donne di cattiva vita, infrangono il vaso d'argilla, quando si dà loro un vaso d'oro. Il vaso d'argilla, è l'amor falso degli uomini; il vaso d'oro, è l'amore di Dio che non perisce.»

«Restate fedeli alla mia dottrina e spandetela per tutta la terra, affinchè gli uomini non sieno più divisi e che non vi sia se non una religione ed un tempio.»

«Fate quello che vi dico; strappate l'erba cattiva, gettate il legno morto al fuoco; separate il grano dalla zizzania e camminate in mezzo alle ruine, fabbricando del nuovo.»

«Ma compite la legge con dolcezza e amore. Il passero deve essere preso in pietà e tutto quanto vive, dipende da Dio.»

«Andate e ripetete le mie parole. Il Cielo e la Terra passeranno, ma le mie parole non passeranno, perchè la voce dello spirito deve risuonare in tutti tempi.»

Facciamo risplendere, fratelli miei, la mia identità col paziente incatenamento dei pensieri e la ferma esposizione dei miei atti. Umiliamoci insieme. Accettatemi per mediatore; poichè mi offro e vengo liberarvi dagli uomini di cattiva vita.

Infrangete la catena che vi lega all'egoismo, all'orgoglio, al vizio, alla tiepidezza, allo scoraggiamento, poichè vengo a liberarvi dal peccato e dalla morte.

Sono sempre colui che conduce alla vita e dico:

«Venite a me, voi che piangete, e vi consolerò.»

«Venite a me, poveri e peccatori, umili ed abbandonati, io vi riscalderò e vi darò la pace.»

I miei discepoli erano sempre più convinti della grandezza della mia missione; e la familiarità dei nostri discorsi particolari, non impediva il rispetto delle loro dimostrazioni avanti gli uomini. Imitatori

[98] ↓

dei miei gesti come dei miei modi di parlare, essi erano onorati dappertutto ed avevano sovente l'occasione di chiamarmi **Signore** e **Maestro** per designare il posto che mi davano fra essi. Io mi rassegnai all'onore dell'ufficio di maestro per dirigerli; ma impiegava tutti gli argomenti per condurli a comprendere la divina essenza della parola **fratello**; a riconoscere l'elevazione dell'anima nelle posizioni infime dello

spirito, e ad attingere la forza di subire tutte le umiliazioni presenti, con la celeste speranza della gloria futura.

«Io sono vostro padre spirituale, ma questa cura d'anime mi impone più, che non a voi, la pazienza e la dolcezza.

«Sono il vostro Signore, vale a dire il vostro direttore, il vostro difensore; ma se uno di voi mi giudicasse indegno di questi titoli, dovrebbe avvertirmene. Poichè il discepolo è tanto quanto il maestro avanti Dio e che vi ha d'uopo d'una confidenza illimitata fra noi, per arrivare allo scopo che ci proponiamo.»

«Preghiamo insieme, affinchè Dio ci sostenga; ma sarebbe meglio che il discepolo perisse piuttostochè il maestro, perchè la testa è più utile del braccio, e che la rovina del padrone trascinerrebbe quella dei servitori.»

«Onoratemi, ma non prodigatemi giuramenti per l'avvenire, perchè lo spirito è pronto e la carne è debole.»

«Io ve lo dico: molti fra voi mi abbandoneranno sulla strada del sacrificio.»

«I membri dispersi non si riuniranno se non per disperdersi ancora; la testa sola è forte. La testa sono io, i membri siete voi.»

«Non temete. La prova che sta per venire; sopportatela come una raffica d'uragano.»

«I Messia risusciteranno in spirito; e questo spirito brillerà nelle tenebre; e questo spirito guiderà la vostra nave sopra i flutti agitati; e la sua voce dominerà la tempesta; e la sua parola annunzierà il giorno novello.»

«Voi sentirete lo spirito per mezzo della dolce speranza che si infiltrerà nella vostr'anima e per la forza che raddoppierà le vostre forze.»

«Sentirete lo spirito per mezzo del soffio divino che passerà sopra le vostre teste e per mezzo del calore che penetrerà nei vostri cuori.»

[99] ↓

«Voi vedrete lo spirito ai bagliori che si svilupperanno nel vostro spirito e nessuno potrà ingannarsi su ciò.»

«Ma ascoltatevi, e preparate il regno di Dio praticando l'unzione e l'amore, la saviezza ed il disprezzo degli onori.»

«Il mondo vi opprimerà di scherni e molti vi odieranno. Ma soffrite queste cose per cagion mia e dite sempre: il Signore è con noi e noi siamo i suoi membri. Ho ancora altri membri; sono i poveri; e vedendo dei poveri ricordatevi queste parole.»

«Fra poco non sarò più; ma il mio spirito vi accompagnerà e vi detterà la mia volontà, come se fossi ancora in mezzo a voi.»

«Non accusate nessuno della mia morte. Il Padre mio m'invierà il calice d'amarezza e lo berrò fino al fondo.»

«Ma compite dopo di me, ciò che noi ora compiamo insieme; e spargete le mie parole come le ho dette, **senza nulla cambiarvi od aggiungervi.**»

«La Terra si rinnoverà e le mie parole saranno comprese nel seguito dei secoli; io ve lo ripeto; lo spirito aiuterà lo spirito ed il regno di Dio si stabilirà, in forza del potere dello spirito.»

«Lo spirito getterà la parola, e la parola farà semente.»

«Molti fra voi vedranno il regno di Dio.»

«Queste parole non potete comprenderle e devo lasciarvi nella ignoranza, perchè il momento non è venuto di spiegarle; ma molti le commenteranno, e ritornerò per questo e per altra cosa, giacchè il mio giorno non è finito, e lascerò, morendo, degli errori e dei dubbi, che il Padre mio, mi permetterà di dissipare.»

«Dopo la mia morte gli uni diranno: Era un Dio; gli altri diranno: Era un impostore.»

«La verità si semina in un tempo ed i frutti della verità si hanno, come raccolto, in un altro tempo. Ma la parola di Dio è eterna, e tutti gli uomini la riceveranno; perchè la giustizia di Dio è pure eterna, e perchè la sua presenza si manifesta in tutti i tempi.»

Impariamo oggi, fratelli miei, la giustizia di questi insegnamenti ed onoratemi coll'attenzione che mi prestavano i miei discepoli. Camminiamo nella via dell'ingrandimento, e lasciamo divagare i poveri spiriti, per fare il nostro alimento spirituale della parola di Dio. Dio invia in ogni mondo istitutori; ma ad ogni mondo sono destinati, come istitutori, figli di questo mondo. I Messia sono isti-

[100] ↓

tutori avanzati ed i loro insegnamenti paiono utopie. La mia missione non poteva imporre una regola di condotta in un secolo di ignoranza; ma doveva fare nascere la rivoluzione negli spiriti, e prepararli alla rinnovazione dello stato sociale nell'avvenire. I miei apostoli non dovevano essere uomini di genio, nè uomini di mondo. Bisognava ch'io li scegliessi fra i semplici ed i lavoratori, per istruirli e per dare loro un giusto indirizzo senza obbligarli alla rinunzia dei godimenti dello

spirito e delle delicatezze della fortuna. I miei legami di famiglia non mi rendevano timido per il compimento dell'opera, perchè, fin dall'infanzia, era stato imbevuto dell'idea di tutto sacrificare per quest'opera, e perchè aveva per movente la salute d'una famiglia più preziosa all'apostolo, che non la famiglia carnale all'uomo.

La mia risoluzione irremovibile, di sacrificare la mia vita per mezzo del martirio, rassomigliava ad un ordine a cui doveva obbedire, sotto pena di vedermi ritirare quel titolo di apostolo, quel patrocinio di Messia, quel prestigio di salvatore, quella qualità di figlio, onde Dio mi aveva gratificato e da cui l'umanità attendeva benefizii. Le mie cognizioni d'apostolo, erano concentrate verso l'avvenire, e, soventi, quando parlava agli uomini presenti, mi indirizzava indirettamente agli uomini dell'avvenire. La mia voce diveniva allora profetica, ed i miei discorsi si risentivano della diffusione dei miei pensieri, quando raggiungeva le altezze della verità e che tentava di velare questa verità colla rigidità dei dogmi stabiliti.

Alle interrogazioni, che avevano per scopo di mettermi in contraddizione con me stesso, rispondeva in guisa da sconcertare l'interrogante e di colpire la folla coll'autorità dello sguardo, del gesto e della parola sempre ferma e incisiva.

Urtando tutti i poteri, tutti pregiudizii di nascita e di fortuna, avrei facilitato la rivolta, se non avessi predicato, nello stesso tempo, la gloria dell'umiliazione in faccia alle felicità eterne. Povero e libero, slanci di fierezza trasportavano l'anima mia parlando delle libertà spirituali.

«Date il vostro bene ai poveri, e seguitemi. E' più difficile per un ricco di entrare in cielo, che per un cammello di passare per la cruna d'un ago.»

Le immagini ardite, i paragoni a forti tinte, convenivano ad un popolo più pronto a commoversi che facile ad essere convinto e

[101] ↓

nel mio dire, dovetti impiegare, soventi, questi mezzi possenti, per fare breccia nello spirito dei miei uditori.

I miei discorsi, terminati quasi sempre con una citazione relativa alla situazione o con una sentenza, restavano incisi, e le mie forme rassomigliavano in niente, a quelle degli altri oratori.

Denunziava alla divinità tutti i vizii che aveva campo di notare. La punizione del cattivo ricco m'ispirava cupi quadri e lanciava l'anatema sopra lo sfruttamento dell'uomo pell'uomo; ma nulla eravi di preparato, ed il brillante dell'elocuzione, il felice connubio dei pensieri, fu sempre da me negletto; poichè parlava a spiriti che conveniva sorprendere piuttostochè allettare.

La pura gioia della mia anima si espandeva solo quando era in mezzo ai miei amici, e le conversazioni tranquille e dolci mi divenivano, di giorno in giorno, più necessarie.

Fratelli miei, compagne mie sante, siate ancora per me la sorgente delle gioie retrospettive dello spirito! Siate il riposo della mia memoria, affinchè le consolanti immagini, presentandosi alla mia mente, nello stesso tempo delle ombre ributtanti, il mio coraggio non abbia ad indebolirsi per il disgusto e per la fretta di abbreviare, il che sarebbe una mancanza nel mio racconto, ed una macchia pella mia luce.

Fratelli miei! possiate voi comprendere il valore della mia voce, e legarmi a voi, come **vostro fratello**, nell'adorazione d'un Dio solo; come vostro fratello nella riforma delle vostre abitudini e nelle meditazioni del vostro spirito. Come vostro fratello nella speranza delle cognizioni delle quali ho il godimento, e nell'accordo delle nostre volontà, per imprimere all'andamento delle cose, una direzione più conforme alla natura umana, onorata da un'emanazione divina. Non ignoro che la mia fraterna dimostrazione sarà tenuta, a tutta prima, come un'allucinazione dello spirito; ma conto su Dio per dissipare quest'errore. Dio non mi ha dato la potenza di parlare oggi, per abbandonarmi in seguito, lasciandomi nell'impotenza di provare la mia rivelazione. Dio vi guarda ed aspetta lo sguardo vostro!

Uomini colpiti da vertigine e da cecità, domandano a Dio la continuazione degli onori e delle ricchezze, delle quali i delitti e le colpe fondarono il diritto. Uomini divorati da passioni brutali e cupide, dicono che niente esiste oltre la materia. La credenza religiosa è puramente una maschera ed un'aberrazione dello spirito. La guerra

[102] ↓

determina gli onori. La chiarezza del giorno e le ombre della notte avvolgono il dissoluto avinazzato ed il fanciullo che muore di fame. Cos'è tutto ciò se non il rovesciamento spaventevole delle dignità date allo spirito dal creatore degli spiriti? La decadenza dello spirito intelligente, che deprime lo spirito nuovo?

Lo spirito di Dio si commuove di questa situazione, come l'accoglieranno gli

uomini di questo tempo? Con derisione pur troppo! Ma lo spirito di Dio è una forza che domina l'interprete della sua parola; ma lo spirito di Dio è una luce che penetra attraverso le tenebre. Nella natura umana, pochi spiriti sono favoriti dei doni dello spirito puro, perchè pochi hanno la forza o la volontà di sfidare la potenza del mondo, e che lo spirito puro fugge il rumore delle dissipazioni, per avvicinarsi all'ammalato ed al cercatore raccolto. Nell'esercizio dei doni di Dio, lo spirito umano, **nulla ha da fare**, e l'anima deve pregare per unirsi al pensiero dello spirito puro. Nella adorazione dell'anima, la volontà di conoscere la verità è irremovibile. In causa della nullità dello spirito, la luce è sciolta dagli ostacoli dell'immaginazione e la rivelazione **s'ottiene, solo, in queste condizioni dell'anima e dello spirito**. La rivelazione degli spiriti di Dio imprime la forza nello spirito umano, ed i giudizi degli uomini trovano fredda la speranza, illuminata dalla parola divina. Lo spirito illuminato dalla parola divina, si compiace nella solitudine; ma deve sacrificare il suo desiderio all'espansione dei principii di fraternità e di carità. Spetta a lui di chiudere le piaghe, di cicatrizzare le ferite, di studiare i bisogni, di penetrare il cuore; a lui di diminuire i torti, di nascondere la vergogna e di fare rifulgere la speranza, a lui di affermare la vita futura!

Tutti gli spiriti di Dio si riconoscono alla grandezza della manifestazione. Nessuno accorda al suo interprete il potere di sottrarsi alla regola comune dell'umanità, e tutti domandano allo spirito, che è loro aderente, il sentimento di giustizia e d'abnegazione.

La rivelazione è un onore che Dio concede alle creature. Si manifesta per l'ispirazione dello spirito nello spirito; si fa ostensibile per l'accrescimento del desiderio e della volontà; si impone per la missione data allo spirito. La rivelazione è una delle leggi d'amore che sviluppano le umanità. Dobbiamo aggiungere che la rivelazione non potrebbe, in nessun caso, andare più in **là della comprensione dell'interprete**, e che essa dà la luce, secondo i bisogni dell'epoca

[103] ↓

in cui si produce. La manifestazione dello spirito puro, è generosa; ma resta nei limiti prescritti dalla saggezza e dalla santità della sua missione. Non collega mai la promessa di beni temporali, alla promessa delle grazie meritate coll'avanzamento dello spirito; non risponde a domande dettate dalla pazza voglia di sapere. Per questo motivo, abbandona l'interprete indegno ed è rara. E si è appunto perchè la manifestazione dello spirito puro è rara, che insisto sulla realtà della mia luce. La partecipazione di Gesù alle gioie infinite gli conferisce il diritto di parlare più divinamente di quando parlava come figlio della Terra; ma, in queste pagine, ove Gesù rievoca le sue espansioni di natura umana, deve prendere il modo di dire di uomo avanti gli uomini, e dimostrare le sue alleanze di famiglia, la sua vanità di figlio ribelle, le sue debolezze di spirito, le sue illusioni di cuore, come se fosse ancora nel mondo umano.

La potenza della mia voce, si collega oggi all'emanazione dei miei ricordi d'uomo. Non preoccupatevi della distanza che ci separa, fratelli miei. Distruggete i vostri errori di credenza; innalzate una barriera insuperabile fra Gesù **uomo**, sua madre **donna** e le favole che hanno snaturato la faccia di Dio. Nel corso della mia vita terrestre mi feci discepoli ed amici, spargendo parole di pace, ed infliggendo il biasimo della mia coscienza di spirito illuminato, alle vanità ed all'ipocrisia della società potente e fastosa; accendendo nel pensiero il desiderio delle gioie spirituali; esercitando la carità del cuore per tutte le sofferenze; innalzando la voce per sostenere tutte le debolezze; avvicinandomi a tutte le miserie; discendendo verso tutte le vergogne; conducendo i peccatori al pentimento. Perchè non mi farei io discepoli ed amici per mezzo dell'emanazione della mia spiritualità? La mia parola dei giorni passati fu trasformata o mal compresa; la mia parola d'oggi sarà onorata perchè riceve luce da Dio. La mia parola dei giorni antichi, dovette infrangersi contro l'ignoranza; la mia parola d'oggi viene dare alla ragione umana, la testimonianza d'un Dio.

Facciamo, fratelli miei, una rivista facile e rapida delle mie abitudini, delle mie fatiche, dei miei sollazzi, delle mie espansioni fraterne, ed onoriamoci mutuamente; voi con una giusta attenzione, io con la mia confidenza ed il mio libero lavoro di spirito.

In una vita d'uomo non possono compiersi lavori immensi, ma il cammino del progresso può rianimarsi sotto un soffio rigeneratore. All'epoca della decadenza d'un mondo, il pensiero riformatore sorge

[104] ↓

ad un tratto, come un vasto orizzonte, che fosse messo allo scoperto, dallo squarciarsi d'una nube. La dimostrazione umana di Gesù, aveva preparato l'orizzonte, che la sua dimostrazione divina manifesta oggi agli sguardi dell'Umanità terrestre, e



la sua voce, oggi nell'estensione della sua potenza, farà sparire tutte le ombre che hanno oscurato la sua alleanza con Dio e con gli uomini. Alleanza con Dio! Sì perchè Gesù doveva emancipare l'ordine di Dio. Alleanza cogli uomini! Sì perchè Gesù veniva loro parlare d'amore, di fraternità, di pace, di giustizia; e che l'amore, la fraternità, la pace, la giustizia generano la saviezza, la forza, la scienza delle gioie future e dei favori di Dio. Gesù dimostra alla posterità, la sua **natura d'uomo**, apportandole la prova della sua vita di spirito. Ripetiamo dunque le parole pronunziate da Gesù uomo, ma aggiungiamovi le cognizioni dello spirito di Dio, allo scopo di ben penetrarvi dell'alta Missione che Gesù uomo è venuto cominciare, e che Gesù spirito viene continuare.

Gerusalemme m'attirava, non ostante la poca sicurezza che offriva ai miei tentativi di proselitismo. Cercava di presentare sotto ridenti colori questo viaggio ai miei apostoli, de' quali io ben conosceva la ripulsione ed i terrori. Pietro, gettò alte strida, secondo la sua abitudine, allorchè gli si parlò di rivedere Gerusalemme. I due figli di Zebedeo, sparsero lacrime sincere, scongiurandomi di rinunciare al mio progetto. I due Giacomi, fratello e zio di Gesù, fecero a Gesù l'intero sacrificio della loro volontà. Tutti gli altri mi assicurarono della loro fedeltà, della loro devozione, supplicandomi di restare in un paese, dove aveva trovato tanta docilità e tanto amore. Stanco di quest'opposizione, ma risoluto a vincerla, lasciai calmare la prima emozione dei miei apostoli, e non parlai più di Gerusalemme.

Ma nelle nostre conversazioni, come nelle mie predicazioni fatte fuori della nostra abitazione comune, io dava la misura delle preoccupazioni del mio spirito, ergendomi contro la debolezza di coloro, che preferiscono il riposo alla lotta, il successo facile ai lavori del pensiero ed alla fatica corporale.

La luce, gridava io, dev'essere sparsa a profusione.

«Vergogna a voi, che la tenete sotto il moggio, uomini pusillanimi, uomini di poca fede!»

«La largizione dei doni di Dio, vi riempie di gioia, ma quando

[105] ↓

è necessario dimostrare la verità coi lavori, e la grazia coi sacrificii, voi rimanete nella pigrizia e nell'egoismo.»

«Il coltivatore che vede una terra sterile, porta le sue speranze sopra una terra produttiva; ora, il coltivatore sono io, e la terra sterile siete voi.»

L'altezza delle mie cognizioni sfuggiva alla moltitudine; ma discepoli più chiaroveggenti mi seguivano nelle case, ove, coi miei apostoli, io trovava ricovero, sia a Capharnaam stesso, sia nelle campagne circostanti. A questo circolo intimo, io confidava le mie tristezze umane e le mie speranze divine. Quanto più la mia morte mi sembrava imminente, tanto più essa mi suggeriva avvertimenti. L'opera mia perirebbe, lo sapeva, se, dopo morto, Dio non mi permettesse di cooperarvi ancora come spirito. La mia fede e la mia confidenza trascinarono seco la fede e la confidenza di coloro che mi ascoltavano; e mi abbandonava alla visione serena e dolce, come alle previsioni dolorose dell'ignominia e del martirio. Scolpiva nella loro anima quelle stimmate di fuoco, che non possono sparire; e scolpiva nel loro spirito, l'immagine dei miei sguardi che erano sempre teneri, del mio sorriso quasi immutabile, dei miei modi e della mia delicatezza a consolarli e ad amarli. Vedeva in essi il popolo dell'avvenire e sognava il risveglio del mondo, il successo della mia missione, la salute della mia dottrina, non ostante la sciocchezza dei miei amici, e la cattiva fede dei miei nemici. Gli uomini, de' quali, Giovanni, mio discepolo prediletto, favoriva le credenze nella mia divinità, erano quegli amici malaccorti, che dovevano fondare un culto idolatra, definito con i misteri della Trinità, dell'Incarnazione e della Redenzione.

Fratelli miei, diventate gli adoratori di Dio, interpretando con saviezza le leggi della natura. Onorate il cammino del vostro spirito; amassate prove della grandezza di Dio e ripudiate tutto ciò che è contrario a questa grandezza. Non discuto, con voi, la mia identità; ma pongo tutte le potenze del mio spirito per infrangere la falsa e derisoria denominazione che l'unisce al mio nome d'uomo. Venite, fratelli miei, in quella casa ove Gesù, aspettando il pasto della sera, sta seduto in mezzo a uomini avidi d'intenderlo ancora, dopo una giornata passata a seguirlo e ad ascoltarlo, sia nelle sinagoghe, sia nei centri più popolosi, dei luoghi percorsi. Il discorso volge sopra predicazioni recenti. Gesù aveva pronunziato le seguenti parole dopo la parabola del figlio prodigo:

[106] ↓

«La riconciliazione d'un peccatore con Dio, cagiona maggior gioia nel cielo, che non la perseveranza di dieci giusti.»

Ora Gesù sviluppa il suo pensiero. La natura umana, secondo i dogmi della legge giudaica, è chiamata alla ricompensa stazionaria nel cielo od alla dannazione eterna nell'inferno. Ma Gesù, d'accordo col sentimento umano che vede in Dio l'onnipotenza unita alla suprema bontà, determina contraddizioni alle sue stesse parole, per affermare la sua fede davanti i suoi discepoli, e combattere il principio, **consacrato in altra parte** della legge. Ma Gesù, d'accordo con l'alta intelligenza di Dio, abbandona la lettera dogmatica, nelle basse regioni ed espande il suo spirito al contatto degli spiriti facilmente illuminati da lui.

«Il figliuol prodigo, dice egli, è il peccatore ricondotto al pentimento; è l'uomo ammalato che ritorna alla forza ed alla salute. Mi sono spiegato per fare comprendere le delizie della riconciliazione, ma ascoltate il vero senso delle mie parole.»

«Il destino dell'uomo lo chiama a numerosi lavori, e la sua libertà, si opera lentamente per mezzo delle alleanze del suo spirito e dell'espansione delle sue facoltà.»

«Nella vita carnale appare ora debole; ma ritornerà **corporalmente** forte e sbarazzato dai terrori immaginari dello spirito. L'aspettazione è soventi prolungata dalla pigrizia e l'emancipazione è ritardata dall'amor sensuale.»

«La giustizia divina lascia all'uomo il libero impiego delle sue forze e, se egli ne abusa per impoverire l'anima sua, fa ricadere, dopo averlo sollevato un istante, il fardello delle sue miserie e dei suoi dolori.»

«Nello stato più avanzato dello spirito umano, vi sono spiriti che possono restare inattivi per causa di alleanze insalubri, o per causa di debolezze morali, nell'adempimento d'un compito elevato. **Ecco i giusti de' quali volli parlare.**»

«Nell'avvilente umiliazione della natura umana, uno spirito può diventare, ad un tratto, eroico, per la valutazione dei doni di Dio. **Ecco il figliuol prodigo.**»

«Ha ben meritato da Dio, chi si rialza con coraggio, chi sradica l'albero vecchio e lo getta al fuoco; chi lava il posto affine di nulla lasciarvi scorgere del passato; quello che risale dal fondo dell'abisso alla luce del sole, nella pienezza della volontà sua e colle sue forze.»

[107] ↓

«Il **Festino**, il **Cielo**, è la festosa accoglienza che si fa al peccatore pentito, al suo arrivo fra gli spiriti di Dio. L'**albero sradicato**, è il peccato; il **posto lavato**, è il cuore che era macchiato; l'**abisso**, è la morte dell'anima come la luce ne è la risurrezione.»

Nell'abbondanza delle consolazioni largite agli afflitti, Gesù aveva detto: «Felici i poveri di spirito, perchè il regno di mio Padre, loro appartiene.»

Ritorno sopra quest'espressione per farne risaltare il carattere.

«I poveri di spirito sono coloro che fuggono la potenza e la dominazione, le gioie mondane ed il riposo egoista nel possesso dei beni della terra.»

«**La povertà di spirito** dà il sentimento dell'umiltà, per impicciolirsi avanti gli uomini e l'elevazione dell'anima, per disprezzare tutte le demenze dell'orgoglio e della presunzione. Felici, dunque, grida ancora Gesù, felici i poveri di spirito! e felici anche quelli che comprendono e praticano la parola di Dio. Chi di voi, amici miei, non vorrebbe contare fra i poveri di spirito, poichè la modestia e la forza nel sacrificio, li mettono al di sopra degli altri uomini?»

Gesù definisce, in seguito, una parola da lui lanciata in un momento d'indignazione.

La folla s'era scartata, ed un uomo del popolo s'avvicinò a Gesù e gli disse:

«Maestro, hai tu pagata la decima a Cesare? Se tu l'hai pagata, perchè ciò facesti, dal momento che non riconosci altra autorità che quella di Dio? Se tu non l'hai pagata, perchè proibisci la ribellione, tu che ne porgi l'esempio?»

Gesù capì che aveva a che fare con uno di quegli uomini grossolani e malevoli, il cui divertimento era di spingerlo nella via pericolosa delle manifestazioni contrarie al governo stabilito. Ma conservò la calma esteriore, non ostante la collera che in lui ribolliva e rispose:

«Date a Cesare, ciò che è di Cesare, ed a Dio, ciò che appartiene a Dio.»

I discepoli sorridono al ricordo del gesto e dell'accento del maestro, così poco preparato in quel momento; poi la voce di Gesù si fa grave e ricava da questa risposta un'istruzione piena di moralità.

«Facciamo, diss'egli, dipendere la nostra felicità, dall'adempimento dei nostri doveri, quali siano i carichi di questi doveri.»

[108] ↓

Camminiamo senza preoccuparci dei difetti altrui, affine di liberarci dalle nostre imperfezioni, verso la libertà dell'anima nostra.»

«La debolezza degli uomini li trascina a giudicare l'intenzione degli altri

uomini, e si appoggiano sulla possibilità della frode, per commettere la frode; e parlano d'ingiustizia, facendo straripare l'ingiustizia dai loro cuori e dalle loro labbra. Vi è chi vede una paglia nell'occhio del suo vicino, nel mentre non vede una trave nel suo; ed un altro si lamenta dell'egoismo e dell'abbandono, nel mentre chiude l'anima sua ai lamenti degli infelici, alle angosce dei naufraghi, all'onta del pentimento dei peccatori.»

«Io ve lo dico, amici miei, la probità onora lo spirito, come la delicatezza dei giudizi onora il cuore.»

«Pagate il vostro debito; siate fedeli ai vostri impegni tanto cogli ingiusti quanto coi giusti; coi deboli e coi diseredati; come coi forti e coi potenti; non condannate; non dite mai **Raca** al fratel vostro; ed affermate la vostra fede adorando Dio colla preghiera; preghiera di pensieri, di parole e d'azione.»

«Il pensiero dev'essere il conduttore della parola, e l'atto, il frutto della risoluzione; pregate insieme o separatamente, ma pregate senza ostentazione.»

«La preghiera dell'orgoglioso rassomiglia a quella dell'ipocrita. Ora l'ipocrita è sempre al primo posto nella Sinagoga, affinché gli uomini notino il suo fronte abbassato e le sue guancie pallide, affinché si dica che ha digiunato e che prega con fervore.»

«L'orgoglioso, s'inginocchia avanti Dio; ma il suo spirito è riempito di disegni per brillare avanti gli uomini, e domanda la grazia esponendo i suoi diritti alla grazia.»

«Signore, dice egli, la dolcezza della mia condotta e la grandezza dei miei disegni, meritano che tu dia loro la tua sanzione ed il tuo appoggio. Non ho prevaricato nella legge dei miei padri; nulla ho sottratto all'eredità paterna a detrimento dei miei fratelli; allevai la mia famiglia nel timore e nella giustizia, ed impiego la mia sostanza a sollevare i poveri. Sono forte e potente; ma concedo la mia protezione ai deboli; sono portato agli onori, ma mi umilio avanti a te. »

«Ve lo dico, amici miei, la preghiera di quest'uomo è respinta. Dio accoglie, al contrario, la preghiera del peccatore che onora il suo pentimento coll'umiltà del suo contegno, e colla semplicità delle sue parole.»

[109] ↓

«Mio Dio, dice egli, ti adoro in tutti i tuoi decreti, e ti domando il perdono delle mie colpe.»

«Fa sentire il peso della mano tua sul tuo servitore, ma lascialgli la speranza di piegare la tua giustizia e di meritare la tua misericordia.»

«Ve lo dico, amici miei, quest'uomo godrà della sua riconciliazione con Dio, attingendo luci nella sua fede e nel suo pentimento.»

«La preghiera d'azione, è il lavoro e la rassegnazione; è l'elemosina ed il sacrificio per amor di Dio, è la penitenza e la espiatione nel temporale, per riparare il danno cagionato a sè ed al prossimo col peccato.»

«Fate ad altri quanto voi vorreste fosse fatto a voi stessi e conducete le anime a Dio coll'edificazione della vostra vita.»

«Onoratemi perchè io non sarò sempre in mezzo a voi ; ma rammentatevi queste parole: **io ritornerò e stabilirò la mia legge**. E tutti gli uomini crederanno in me, e non vi sarà che un solo gregge ed un sol pastore, perchè Dio non mi ha inviato solo per un tempo, ma per i secoli futuri.»

«Sono colui che fu, che è e che sarà, e dico:

«Felice l'uomo che rinascerà con nuove forze, giacchè avrà seminato per raccogliere.»

«L'uomo rinasce di nuovo finchè non si sarà reso libero dalla schiavitù della materia, per l'abbondanza dei desiderii spirituali. Credete e voi sarete forti nelle lotte dello spirito colla materia.»

Fratelli miei, le predicazioni di Gesù determinano dubbi, per le contraddizioni che offrono all'osservatore; e Gesù diventa un personaggio oscuro, i di cui atti partecipano del Dio e dell'Uomo nello stesso tempo.

Voglio stabilire la mia personalità sopra la terra, in guisa da non lasciare sussistere debolezza alcuna di spirito, concernente la mia dottrina e la mia natura. Voglio dare il riassunto conciso dei miei insegnamenti, e liberare la mia figura da quella falsa luce in cui la tengono, idolatri e furbi. Sentite dunque ancora Gesù, e questa volta sopra la montagna, ove solo coi suoi apostoli Pietro, Giovanni e Matteo, egli spiega loro la manifestazione degli spiriti della terra, **per mezzo dell'attrazione delle anime, e la potenza della volontà**.

In questa corta istruzione, Gesù insegna ai suoi apostoli il mezzo di

[110] ↓

avere corrispondenza cogli spiriti liberati dalla spoglia corporale; e li inizia alla felicità di provare il contatto divino, adorando la fiamma di vita, e domandando a

lei la libertà al di là degli orizzonti umani.

Li invita al banchetto fraterno di spiriti che vissero sopra la terra e che gettano, ora, sopra di lei uno sguardo di commiserazione.

«Elia! Elia! grida egli, io ti chiamo ed aspetto la prova della tua presenza.»

«Onore a te, Elia, perchè tu vivesti nel Signore, su questa terra, e che il Signore t'invierà di nuovo per annunciare la sua legge.»

«Onore a te, Elia, e che Dio ci permetta di comunicare assieme, a questo posto, in questa solitudine, per l'alleanza dei nostri spiriti, e l'emanazione dei nostri desideri!»

In quell'estasi dell'anima mia, dei raggi luminosi sembravano confondermi colla tinta infuocata delle nubi d'oro e di porpora che si libravano sopra le nostre teste; e la gioia che innondava il mio volto, si comunicò ai miei apostoli che gridarono:

«Elia è con noi; il Signore ce l'ha inviato, che il suo santo nome sia benedetto!»

E caddero colla faccia contro terra, miscuglio di paura e di adorazione, dalle quali io li tirai con queste parole:

«Rialzatevi, amici miei, ed onorate la grazia come spiriti forti.»

«La giustizia di Dio vi innalza sopra gli uomini per darvi la virtù d'istruirli e di consolarli; non dite ancora ciò che voi avete visto; pochi vi crederanno e molti vi getterebbero il biasimo e l'insulto; ma fate comprendere a tutti, che il fervore attira la grazia e che la fede solleva la volontà.»

Gesù sta ora per predicare sopra la montagna, nel mezzo d'una folla compatta.

Egli è seduto; i suoi discepoli assisi come lui, gli fanno schermo alle manifestazioni troppo spinte.

Le donne ed i fanciulli domandano i primi posti; e la voce del maestro dà loro facoltà di prenderli.

Gli uomini in piedi, dominano il centro dell'assemblea, in guisa che la parola arriva a tutti, e che l'ordine regna come in una casa ben preparata, per ricevere ospiti aspettati.

La sera è risplendente; i volti sono illuminati dagli ultimi fuochi del giorno; i petti si allargano colle prime aurette della notte, e le emanazioni della natura fiorita, aumentano le attrattive della riunione.

[111] ↓

Gesù è sorridente, il suo sguardo riposa sopra sguardi amici; la sua voce prova a gettare delle consolazioni e delle speranze; scorre col pensiero nel vasto campo dei favori di Dio e dei doveri dell'uomo.

«Amatevi gli uni, gli altri, e mio Padre vi amerà.»

«Domandate a Dio ciò che vi è necessario, e non lasciate mai intiepidire la vostra fiducia.»

«Avvicinatevi a chi soffre, e non ditegli punto ch'egli merita di soffrire; ma recategli sollievo. La vera carità storna gli sguardi dal passato e non vede che lo stato presente.»

«Chiudete l'anima vostra alla tristezza, e qualunque sia il rigore dei vostri nemici, pensate alla ricompensa che vi è promessa, se siete pazienti e misericordiosi.»

«La Terra è un luogo d'esilio per coloro che hanno diritto ad una situazione migliore; la Terra è un luogo di purificazione per la maggior parte, ma tutti devono aiutarsi affine di riconoscere il patrocinio della fraternità ed il principio dell'amore universale.»

«La libertà di molti ha luogo per mezzo dell'amore; l'egoista sarà castigato; e sarà molto perdonato a chi avrà molto amato.»

«Onorate la virtù, smascherate il vizio; ma perdonate a coloro che vi offendono, affinché sia a voi pure perdonato nella vita futura.»

«Non invidiate il posto d'onore. I primi saranno gli ultimi e gli ultimi saranno i primi nella casa di mio padre; chiunque si innalza sarà abbassato e l'umile solo sarà glorificato.»

«Andate nella casa del povero ed abbracciatelo come vostro fratello. Sdegnate le distinzioni della ricchezza e mostratevi superiori alla cattiva fortuna.»

«Rimpicciolitevi per fare emergere gli altri; ma non imitate gli ipocriti, che ricercano le lodi coll'apparenza della modestia.»

«Felici coloro che piangono a cagione dell'ingiustizia degli uomini, giacchè la giustizia di Dio li farà risplendere.»

«Felici coloro che hanno il desiderio della vita eterna, giacchè essa li illuminerà fin d'ora. Felici quelli che hanno fame e sete, perchè saranno satollati!»

«Felici coloro che comprendono e praticano la parola del Signore!»

«Imparate, amici miei, a sopportare l'avversità con coraggio. Dio è la sorgente delle gioie dell'anima, e l'anima si innalza nella privazione dei beni temporali, cercando i doni di Dio, col distacco

[112] ↓

delle ambizioni terrestri. Facilitate i doni di Dio col distacco delle ambizioni e pregate con un cuore divorato dai desiderii spirituali.

«Vostro padre che è nei cieli è pure fra voi, ascolta la vostra preghiera ed accoglierà la vostra domanda se ella concorda con quanto dovete a Dio ed agli uomini.»

«Io ve lo dico: neppure un capello cade dal vostro capo, senza la volontà del Padre Celeste; e la divina provvidenza che nutre i piccoli uccelli, non vi abbandonerà mai, se avrete la fede e l'amore.»

«Ve lo dico ancora: La potenza di Dio si mostra nelle più piccole cose, come nelle più grandi, ed il suo sguardo penetra il vostro pensiero nello stesso tempo che si libra sull'immensità del Creato.»

«La parola di Dio sarà sparsa sopra tutta la Terra. Coloro che la cercheranno la troveranno, perchè la Terra è destinata a progredire per mezzo della parola di Dio e che tutti hanno diritto a questa parola.»

«Andate dunque, fedeli miei, dirigetevi verso l'erba fiorita. Pascete i miei agnelli; l'erba rifiorirà eternamente e la legge di Dio dice che lo spirito è immortale.»

La generazione presente sarà la luce della generazione prossima.»

«Gli uomini di questo tempo vedranno il regno di Dio, perchè l'uomo deve rinascere e la Terra deve ricevere ancora la semente della parola di Dio.»

«Onorate le mie dimostrazioni, praticando ciò che dico, e non col domandarmi cose che voi non potete comprendere.»

«Restate fermamente attaccati a questi due comandamenti:

«L'amor di Dio, l'amore degli uomini. Tutta la legge ed i profeti sono là.»

Fratelli miei, la dottrina di Gesù è la stessa, oggi, di quella che egli predicava sulla montagna. Tutti coloro che non praticano l'amore e la fratellanza, non sono i discepoli del Messia.

Abituatevi a comprendere l'estensione e l'applicazione della fede, dell'amore, della solidarietà, della giustizia e della dolcezza; affinchè la grazia delle emanazioni spirituali discenda su voi.

Uomini di tutte le religioni umane, di tutti i popoli, di tutte le classi, voi siete figli d'una sola patria ed il latte materno deve nutrirvi tutti.

Uomini di tutte le religioni, di tutti i popoli, di tutte le classi, voi siete fratelli. Ed i più ricchi di beni temporali, i più sani di corpo e di spirito, i più illuminati, devono ricoverare i poveri, guarire i malati, sostenere i deboli, istruire gli ignoranti.

[113] ↓

Iniziatevi gli uni gli altri alla conoscenza di quell'eguaglianza primitiva e di quell'eguaglianza futura, che dà allo spirito il sentimento dell'umiltà e la coscienza della sua forza per subire una ineguaglianza passeggera e per non inorgogliersi di un'elevazione pure passeggera.

Adorate Dio in spirito e verità. Domandate e voi riceverete; picchiate e vi sarà aperto. Combattetene le emanazioni grossolane. Liberate la vostra anima dalle passioni umane e guardate l'avvenire; egli è pieno di promesse.

Date alla scienza di Dio, l'applicazione del vostro spirito; imparate la parola di vita e tergete le lacrime con questa parola. Bandite il rigore ed anche la fredda dimostrazione, avvicinandovi all'infortunio qualunque ne sia l'origine ed attirare verso di voi tanto la confidenza del delinquente quanto la curiosità dell'empio, e la riconoscenza dell'afflitto.

Calmate le grida della vostra coscienza colla riparazione della frode e dell'ingiuria. Aspettate il perdono di Dio, purificandovi col pentimento.

Salite in alto seguendo la strada della virtù, o voi che avete deposte le spoglie del vecchio uomo. Avvicinatevi alla luce, o voi che avete capito il vuoto dello spirito in mezzo agli errori. Alleatevi con me, o voi che sentite essere io che parlo qui. Camminiamo verso la gloria d'avere fondata la religione universale sopra la Terra e d'avere gettato nelle anime umane, il disprezzo della morte corporale, con la speranza divina dei beni eterni.

Onoriamo, fratelli miei, la fine di questo discorso con un'invocazione dei nostri spiriti allo Spirito Creatore ed arrestiamoci nel raccoglimento e nell'adorazione dell'anima nostra. Dio ci benedirà insieme, se voi vi innalzerete all'altezza della grazia e se prestate fede alle mie parole. Dio vi darà la forza se pregate con fervore e se praticate l'amore.

Dio dell'universo, padre nostro misericordioso ed onnipotente, abbassa la luce dei tuoi sguardi sopra i figli tuoi. Fa discernere al loro spirito la grandezza, la gloria, le perfezioni della tua natura; affinchè essi s'inchinino innanzi ai tuoi decreti e che fruiscono della speranza in mezzo alle prove ed ai dolori umani. Invia

a tutti la tranquillità ed il perdono. Largisci a tutti l'abbondanza delle consolazioni. Che la tua giustizia, illumini, di più in più, il dono delle

[114] ↓

alleanze fraterne, e che la tua misericordia venga in soccorso degli sviati.

Vergogniamoci dell'idolatria! noi vogliamo adorare un solo Dio. Vergogniamoci dell'egoismo! noi vogliamo immolarci ciascuno per tutti e tutti per il dovere.

Vergogniamoci dell'attaccamento ai beni perituri! Vogliamo vivere nell'adempimento della giustizia ed ammassare tesori per la vita futura. Vergogniamoci dell'ozio! Noi vogliamo amarci, aiutarci e rispettare le opere di Dio.

Rendiamoci forti contro gli istinti dell'animalità! Vogliamo vivere sobriamente in seno delle ricchezze di Dio ed onorevolmente nell'amore dettato dalla natura materiale.

Ribelliamoci alla servitù del pensiero ed alla schiavitù dello spirito! Vogliamo lottare per l'emancipazione ed il progresso, per l'alleanza universale dei popoli e per il cammino dell'umanità verso Dio.

Fa dunque, o Signore, che la forza dei tuoi spiriti di luce, discenda in noi!

## CAPITOLO X.

La dimostrazione della mia personalità, fratelli miei, vuole la confidenza dei miei dolori intimi come uomo, e delle mie gioie spirituali come spirito.

Devo pure precisare la differenza che esiste tra la mia rivelazione d'altra volta e la mia rivelazione d'oggi. Diamo a Gesù uomo, le passioni dell'uomo; diamo a Gesù mediatore la calma attinta nel seno delle intuizioni divine, la forza del sacrificio, la rassegnazione del martire; diamo a Gesù uomo l'impulso del cuore verso le nature umane; diamo a Gesù mediatore la forza ripulsiva da ogni impurità.

Diamo a Gesù uomo, il disgusto dell'umanità perversa e vigliaccamente delittuosa; ma vediamo Gesù mediatore che si proclama il fratello e l'amico dei colpevoli, il consolatore degli afflitti, il sostegno degli infelici tutti, la ricchezza dei poveri, la dolcezza di tutti i pentimenti.

Mettiamo sott'occhio, in questo libro, la doppia qualità di spirito avanzato e di creatura carnale, per fare ben comprendere il laborioso coraggio dello spirito in lotta colla materia e liberiamo la giustizia di Dio dalle tenebre di cui la circonda l'ignoranza, affine di innalzare lo spirito umano all'altezza del nostro intervento.

La natura di Gesù, fratelli miei, è la vostra natura. Lo spirito di Gesù definisce l'emancipazione d'una creatura novella. Il **favore** di Dio non esiste. La denominazione di privilegiato non ha senso alcuno.

La sproporzione delle forze è in relazione coll'anzianità ed il lavoro di ciascuno. La dipendenza produce la dipendenza e la libertà nasce da una vittoria definitiva della natura spirituale, sopra la natura animale. La perfettibilità diventa più rapida allorché si spegne la natura animale; ma la perfezione sta solo in Dio. La luce viene da Dio, e tutti gli esseri essendo stati creati da Dio, hanno

[116] ↓

diritto a questa luce. La decadenza dello spirito è puramente momentanea. La legge del progresso trae seco tutte le individualità verso uno scopo di accrescimento, per l'equilibrio generale delle creazioni. La torpidezza e la depressione sono determinate dalla diffusione e dai contatti malsani. I mondi bambini, come la Terra, entrano nella fase di sviluppo morale, allorché il riavvicinamento delle idee si opera per mezzo del ritorno produttivo di spiriti distaccati dalla materia, ai quali è fatta facoltà di ritornarvi per accelerare i movimenti e la vita dello spirito allo stato di schiavitù umana. I Messia non sono più chiamati a rivivere materialmente; ma hanno il supremo onore di dirigere i nuovi Messia. Il numero dei Messia aumenta progressivamente ed allora s'infiltra, s'innocula, si propaga la luce e la fase dello sviluppo di cui abbiamo parlato, ha luogo forzatamente.

Il cammino dei mondi descrive il cammino delle individualità.

La forza, la luce spirituale, la scienza universale si puntellano mutuamente e producono l'amore, la potenza, la devozione, la rivelazione. La smaterializzazione dello spirito, avviene per mezzo dello sviluppo della sua ragione. La natura animale cede poco a poco, alla natura spirituale, allorché la ragione domina e che il progresso è notevole. Il progresso si rinforza colle luci divine, allorché lo spirito diviene lucido abbandonando le sensualità della materia, e gli onori si accumulano nell'accordo della ragione colla fede.

Mi avvicino a voi, fratelli miei, liberato per sempre dalla natura carnale; ma come voi ho subito le umiliazioni e le disperazioni di questa natura e se la mia vita di Messia fu gloriosa in virtù delle opere del Messia, le alleanze, i disinganni dell'uomo furono tristamente crudeli; e le mie colpe mi diedero rimorsi, come le mie sofferenze mi arrecarono dubbii ed errori. Se la mia vita di Messia assaporò le delizie dell'amore umano nelle sue dipendenze spirituali, le tenere affezioni dell'uomo, furono ammaccate nella di lui carne e lo spirito nel combattimento uscì vincitore, solo dopo lunghi supplizii e profonde ferite.

Se, infine, la luce del Messia fu turbata dalle ombre della natura umana, la luce dello Spirito dovette innalzarsi per la liberazione completa da queste ombre, e per la forza progressiva acquistata nello studio delle leggi divine.

Stabilita questa differenza, fra la mia rivelazione di Messia e la

[117] ↓

mia rivelazione presente, continuiamo la narrazione dei fatti, e riproduciamo gli uomini sotto il loro vero aspetto.

Pietro il primo, il più zelante dei miei discepoli, mi rinnegherebbe. Non era dunque interamente credente giacché smentì la sua alleanza con Gesù.

Giovanni il più tenero dei miei amici, snaturava le mie parole, e mi prestava un potere soprannaturale. Non era dunque soggiogato dalla fede, giacché dovette impiegare

la frode per onorare meglio, avanti tutti, la mia persona ed ingrandirmi nello spirito umano.

Giacomo, fratello di Giovanni, seguiva l'impulso che gli dava suo fratello più fanatico di lui.

Simone non era se non una pallida copia di Pietro.

I due Giudi si facevano un'opposizione costante, sia sotto il rapporto delle idee, sia sotto quello dell'inviluppo.

Giudo, cugino di Pietro, era timido di spirito, gracile di costituzione, facile a commuoversi, disposto a seguire tutti gli affetti, a imitare tutte le virtù ad umiliarsi avanti tutte le superiorità; ma senza iniziativa e senza forza per lottare apertamente contro l'avversa fortuna.

Giuda, quello che ordinariamente si chiama Giuda Iscariota, non aveva l'apparenza d'una natura perversa, e dobbiamo correggere l'opinione degli uomini, sopra questo discepolo oppresso da una riprovazione universale. Possa il nostro giudizio fare penetrare negli spiriti quella tenera pietà che scusa tutti i traviamenti, quel disprezzo delle prevenzioni che dà la saviezza. Possa il nostro giudizio mostrare la debolezza dei giudizi umani, allorchè vertono sopra una vita intiera per l'effetto d'un sol atto, ancorchè quest'atto sia stato delittuoso. Giuda era bruno, ed i suoi capelli cadevano naturalmente sopra le sue spalle. Aveva la fronte larga, gli occhi grandi e ben aperti, la carnagione pallida, le forme senza difetti; la sua voce ben timbrata, diveniva eloquente, allorchè s'ispirava a soggetti gravi. Nell'intimità, egli arrecava l'allegria sui volti con aneddoti ed osservazioni piene di finezza. Giammai lo si vide stornare, a suo profitto, la più piccola parte del nostro piccolo peculio, e giammai, non più, egli amministrò le nostre risorse materiali; Mio zio Giacomo era specialmente incaricato di questa cura.

Lo sfavore che va unito a Giuda, sotto questo rapporto, è dunque il risultato d'un dato, assolutamente falso, intorno alle sue attribu-

[118] ↓

zioni fra noi. Geloso all'eccesso, avido di onori e di gioie vanitose, desideroso di stabilire la sua superiorità in un'associazione fraterna, i membri della quale, si dicevano eguali; ecco i vizii di colui che mi tradì più tardi, per soddisfare un risentimento, il motivo del quale mi condanna.

Perchè dava a Pietro segni di confidenza così largamente esclusivi? Perchè permetteva a Giovanni quei modi di beniamino, che accusavano una preferenza? Perchè scegliere sempre gli stessi per accompagnarli, quando, solo pochi, dovevano venire con me? Perchè, infine, avendo scoperto le tendenze di Giuda, non seppi stornarne i cattivi effetti?

Sì; diciamolo altamente: Gesù il fratello, il protettore di Giuda, non usò abbastanza riguardi a questa natura sensibile, quantunque difforme. Gesù non comprese che bisognava diminuire la gelosia, la vanità, l'orgoglio di questo uomo, colla dolcezza estrema delle relazioni, con la severa giustizia delle manifestazioni di tutti verso un solo e di un solo verso tutti. Si metta Giuda al posto del discepolo prediletto e questo al posto di Giuda; Giovanni non essendo più appoggiato dalla mia eccessiva debolezza, resterà nei limiti di un'affezione santa; e non offenderà la verità con un desiderio stravagante di erigermi un culto divino; nel mentre Giuda diretto nel senso che è a lui conveniente, non tradirà. Povero Giuda! Mi allontanava da lui in proporzione della irritabilità del suo umore; ed il male si aggravava; e l'abisso si scavava, quando avrei dovuto trovare la guarigione nel mio amore e preservare dalla caduta questo spirito debole. Povero Giuda! Nelle mie ultime ore, tu, più di tutto, hai occupato il mio pensiero, e la mia anima si chinava verso la tua, per parlarle di speranza e di riabilitazione.

Perduto, si disse, perduto colui che ha tradito Gesù. Oh no! niente va perduto delle opere di Dio. Tutte si ritroveranno purificate dal pentimento, glorificate dal coraggio, luminose dopo il perdono. Oh no! Niente va perduto delle opere di Dio. Tutte diventeranno grandi, tutte saranno onorate, tutte si trascinano penosamente su per il fianco della montagna, per illuminarsi giunti alla cima, coi fuochi divini.

L'abbandono pieno d'ingenuità ed il carattere felice di **Didimo**, contrastava colla scura fisionomia di Filippo, che si ostinava a prevedere un avvenire nefasto ed il rovescio della nostra dottrina.

[119] ↓

Tommaso non credette giammai alla rivelazione divina; ma era fanatico per la grandezza dell'opera.

Matteo, il più sapiente dei miei apostoli, fu anche il più sincero nel riportare i nostri discorsi.

Mio fratello Giacomo è sempre il primo a dire **Sì**, a tutto quanto propongo. La mia pazienza ed il mio coraggio, saranno ricompensati da questo figlio di Maria, e la



grazia coronerà lo spirito di mio fratello, negli ultimi giorni della mia vita mortale.

La familiarità che regnava fra tutti non impediva i sentimenti della più stretta intimità, e mi sovvengo, con emozione, della devozione continua di Matteo per Tommaso, come della paterna protezione di mio zio Giacomo per Lebbeo.

Diceva a Pietro: «Camminiamo alla conquista dell'Umanità. Perché riposarci nella calma e ammassare gioie nella tranquilla possessione, giacché nuove possessioni sono promesse al nostro ardore ed ai nostri sacrificii? Perché domandare a Dio la forza e non impiegare questa forza alla sicurezza dei suoi disegni?»

«Gerusalemme! Speranza della mia vita! Città avventurata! Il sublime grido di raccolta escirà dal tuo seno, ed i tuoi figli saranno i veri adoratori del Dio vivente ed eterno.»

«I delitti e le ruine partoriranno la saviezza e la magnificenza; la Terra volgerà verso di te sguardi desolati e tu la riempirai di consolazione e di luce. Gli uomini ti chiameranno la gloria delle glorie, perchè la pace, la libertà, la potenza e l'amore si confonderanno e regneranno per virtù tua.»

«Che i giusti periscano per mano dei carnefici; che i tuoi schiavi ribadiscano, essi stessi, la catena che li ammacca; che i tuoi tiranni s'addormentino sopra le loro vittorie; niente, no, niente sarebbe capace di ritardare l'ora della libertà, e l'amore fraterno si stabilirà fra tutti gli uomini.»

Pietro dal momento che presentava il mio pensiero sotto forme simboliche e profetiche, divideva il mio entusiasmo e mi avrebbe seguito in capo al mondo. Ma bentosto la passione si spegneva in lui e ridiventava l'apostolo dei primi giorni, che copriva, sotto la espressione della sua devozione, lo spavento che lo dominava. La mia predilezione per Pietro si era formata per il senso retto, l'anima ingenua, la delicatezza del sentimento, l'eccessiva proibità di questo discepolo. Gettandogli parole, dalle quali si ricavò più tardi l'accusa

[120] ↓

d'un delitto futuro, io non faceva che leggere alla luce della mia intelligenza, ciò che si passava in questo cuore leale, in questo spirito debole e poco sviluppato. Nelle nostre riunioni di famiglia (noi designavamo con questo nome le ore dei pasti, ed i miei discorsi della sera) Pietro sempre collocato in faccia a me, sembrava che volesse proteggermi contro la fatica delle risposte e volesse evitarmi la banalità delle cose materiali. Diventava tutto orecchie quando io parlava, e i suoi sguardi cercavano di leggere i miei pensieri, allorchè io mi taceva. Disponeva della mia persona come una tenera madre dispone il suo figlio; e quando più tardi io voleva vegliare, sebbene sembrassi stanco, mi dimostrava la necessità di porre più cura della mia salute; e mi opprimeva con una sollecitudine che diventava persino pesante, tant'essa era esagerata. Nelle mie corse girovaghe, nelle nostre escursioni più lontane, nei nostri ricoveri scelti, Pietro consultato in ogni cosa, profittava della prerogativa che gli concedeva, per opporre al mio ardore, consigli di prudenza, ed alla mia sete d'esecuzione, una lentezza nei preparativi, che doveva, diceva egli, assicurare il successo della nostra missione.

Un giorno che eravamo tutti riuniti m'indirizzai a Pietro e gli dissi:

«Tu sarai il primo dei miei successori, ma per tua vergogna si dirà che tu sei venuto meno nel dovere, e che hai abbandonato il tuo maestro; imperocchè l'abbandono non è solamente nella separazione materiale ma si mostra, e anche crudelmente, per la disunione delle anime.»

«Felici quelli, che crederanno senza avere visto!»

«E più felici coloro, che vedono e comprendono senza il soccorso dei sensi umani.»

«Felici coloro, che soffriranno per la verità, giacchè il regno del Padre mio sarà per essi.»

«Felici i liberi ed i forti! La libertà e la forza si acquistano col sacrificio dei beni del mondo di fronte ai beni eterni!»

«La fede si mostra per mezzo dei lavori e brilla nella persecuzione.»

«La grazia dev'essere sparsa, per attrarre col suo profumo, coloro, sui quali non è ancora discesa.»

«I doni di Dio devono fortificarsi colla prova per fecondare l'avvenire.»

[121] ↓

«Cosa servono a Dio le vostre proteste ed agli uomini la vostra dolcezza nella fede, se essa rimane sterile?»

«Come volete voi che Dio accolga le vostre preghiere nella grazia, se questa grazia non profitta che a voi soli? E per quali scopi volete voi che Dio vi largisca doni che tenete nascosti?»

«Uomini di poca fede! La Terra vi ritiene, perchè non siete convinti della vita futura. Uomini indegni della grazia! La grazia vi lascia freddi e svogliati, perchè

non la comprendete. Uomini fragili ed abbruttiti! I doni di Dio sono per voi, quello che sarebbero per gli animali immondi le pietre preziose.»

Pietro si gettò ai miei piedi e pronunciò queste parole:

Signore, caro Signore, fa di me quello che ti converrà. Sono il tuo servitore e non ho altra volontà che non sia la tua.

In questo momento Pietro era sincero come sempre; ma egli obbediva ad un sentimento e non mi faceva illusione sul valore delle promesse sì soventi rinnovate. Tuttavia cercai di spingerlo più del solito e lo serrai fra le mie braccia dicendogli: Giurami di seguirmi sino alla morte e di aspettarmi dopo, come ispiratore dei tuoi atti, per la continuazione del nostro compito.

Giuro, rispose Pietro, di amarti, di servirti fino alla morte, e di seguire le tue istruzioni, **dopo te, come se tu fossi là.**

Così Pietro non aveva compreso la seconda parte del giuramento che esigevo, giacchè parlava delle mie istruzioni presenti allorchè io gli promettevo nuove ispirazioni dopo la mia morte.

Insistetti da quel giorno sopra la risurrezione del mio spirito con tanta perseveranza, che le forme da me impiegate furono adoperate, più tardi, per fare credere alla mia risurrezione corporale.

«Ritornero; m'assiderò a questa mensa per darvi la pace e la forza; per prepararvi alla Pasqua, per farvi gustare le delizie dei favori di Dio e facilitarvi la predicazione colla luce che vi darò.»

«Ve lo dico: la vita corporale dell'uomo è corta; ma il suo spirito vivrà eternamente.»

«La casa si riempie di nuovo, ed il giorno succede alla notte, in tutti i tempi ed in tutti i luoghi.»

«La famiglia si riforma coi membri sparsi d'una famiglia antica; e la stagione prossima darà buoni grani a colui che avrà seminato in un momento favorevole.»

«Accettate la prova passeggera come una necessità della vostra

[122] ↓

natura, ed allorchè più non mi vedrete, onoratemi facendo la parte dei poveri, prima di fare la vostra.»

«Separatevi o rimanete assieme per il consolidamento della vostra dottrina; ove voi sarete io pure sarò; ma non alterate e non dividete quanto ho formato e riunito; altrimenti lo spirito mio si ritirerà da voi.»

«La vergogna e l'obbrobrio seguirebbero la vostra ingratitudine; ed il disprezzo risponderrebbe alla vostra iniquità, se vi lasciate invadere dalle passioni della Terra; voi, che dovete mostrare la via della vita eterna, praticando la virtù e sdegnando gli onori del mondo.»

«La mia vita d'uomo, deve miserabilmente finire; ma il mio spirito seguirà il cammino dei secoli e dominerà il rumore delle tempeste, per sostenermi nella lotta o per ristabilire quanto voi avrete distrutto; per mostrarsi nella pienezza della vostra forza, o per gettare la fiamma nelle tenebre che voi avrete favorite; per difendermi o per accusarvi; per darvi il bacio fraterno o per rinnegarvi; per dirvi: **Io sono con voi, o per dirvi: Io sono contro di voi.**»

«Io sono la vita. Chi crederà in me vivrà. Io sono lo spirito di verità e tengo la verità dal Padre mio.»

«La Terra passerà; ma le mie parole non passeranno, perchè la verità è di tutti i tempi, di tutti i mondi, e che la Terra è puramente un soggiorno momentaneo.»

«Non dite mai, noi siamo maestri; ma siate umili e fate l'applicazione dei principii di fraternità, amando tutti gli uomini e sollevandoli.»

«Quali siano le vostre pene e le vostre tribolazioni, dite: Mio Dio, che la tua e non la mia volontà, sia fatta.»

«Nelle sofferenze vi darò la gioia, ed allorchè pregherete, sarò in mezzo a voi.»

«Siate calmi nell'avversità, e non desiderate mai, la rovina e la disgrazia del vostro nemico. La forza nasce dall'avversità, e la rassegnazione facilita l'avanzamento dello spirito.»

«La malizia e la cattiva fede vi attireranno in insidie, e gli uomini vi opprimeranno d'ingiurie per cagione mia. Ma io fisserò la mia permanenza fra voi, e noi prepareremo insieme il regno di Dio sopra la Terra; giacchè fu detto di me; Ecco l'alleanza del passato coll'avvenire.»

[123] ↓

«Ve lo ripeto, lo spirito si mostrerà di nuovo, e la Terra ne esulterà di gioia.»

«La via dello spirito si compirà nella notte e nel silenzio come in pieno giorno, e nel tumulto delle passioni umane. La voce dello spirito si farà intendere dappertutto, ed il pensiero di Dio si rivelerà con manifestazioni apparenti della sua potenza e della sua volontà.»

Io parlava sempre in questo senso, e terminava quasi sempre, con una morale od una consolazione profetica, di cui ora posso spiegare la temerità od il valore reale.

Fratelli miei, delle mie alleanze e dei miei legami umani, la forma mi pareva definitiva, e non ho mai pensato a separarmi da coloro che si erano associati ai miei tentativi di riforma. Ma, a quest'epoca, ebbi a lottare così dolorosamente contro la stanchezza, che mi pentii di essermi legato con spiriti troppo nuovi, per comprendermi, troppo dipendenti dalla famiglia per tutto sacrificarmi. Pietro era maritato. I due figli di Salomé sostenevano la loro madre. Giuda e Lebbee soli, si trovavano senza parenti che avessero dovuto aiutare nella povertà. I miei due Giacomi, lo si sa, non avevano che me per speranza, cura e timore. Approvai facilmente tutti i progetti dei miei apostoli, lo scopo dei quali, era di gettare qualche raddolcimento nella nostra vita comune; ma io raccomandava loro una probità scrupolosa nei rapporti, e l'abbandono dei loro diritti, in faccia della duplicità e dell'arroganza.

«Il Padre nostro che nutrisce gli uccelletti, io diceva loro, vi manderà il vostro pane quotidiano, allorchè metterete in lui tutta la vostra confidenza.»

«Domandate il perdono, perdonando voi stessi a quelli che vi hanno offeso. Lodate Dio nella malattia come nella salute, nella tristezza come nella gioia, nella povertà come nell'opulenza.»

«Liberate il vostro spirito dalle tentazioni della carne, e seguite la legge d'amore e di giustizia.»

«Dio è dappertutto; Vede i vostri più segreti pensieri. Temete adunque di pregarlo solo colle labbra; ma meditate le mie parole. Voi vi troverete la regola di una condotta edificante e la sorgente delle preghiere gradite al Signore nostro Dio.»

Fratelli miei, l'**orazione domenicale**, non fu da me dettata. Le nostre preghiere si facevano col pensiero e colla pratica dei doveri che

[124] ↓

ci imponevamo. Pregava in tutti i momenti del giorno, allorchè offriva a Dio il sacrificio della mia vita, per seminare, col mio sangue, la Terra, promessa all'umanità dell'avvenire. Pregava ad ogni ora, per sollevare l'anima mia che cercava Dio, e per purificare il mio spirito dalle emanazioni terrene. Ma non aveva a formulare preghiere che i miei insegnamenti preparavano, e mi atteneva unicamente a questioni di moralità ed alla spiegazione della nuova legge che voleva sostituire all'antica.

La nuova legge si fondava su massime che aveva raccolte, e sul lavoro del mio stesso spirito, allorchè si slanciava nella sfera della spiritualità, al cospetto delle verità divine.

La novella legge raccomandava l'amore universale e aboliva tutti i sacrificii di sangue.

La nuova legge favoriva il libero sviluppo delle facoltà individuali, per concorrere al bene generale; e onorava tutti gli uomini, dicendo loro:

«Siate eguali avanti Dio. La potenza degli uomini non ha che un tempo, ma la giustizia di Dio è eterna.»

«I primi saranno gli ultimi, e gli ultimi saranno i primi per fare risplendere questa giustizia.»

«La povertà dà dei diritti alla ricchezza. Felici coloro che sono poveri volontariamente per la gloria di Dio.»

«La schiavitù sarà bandita dalla Terra, perché la donna è eguale all'uomo, e che il servitore vale il padrone, davanti la saggezza divina.»

«Questa saviezza regola i destini, ricompensa e punisce; getta la parola di pace sopra tutte le umiliazioni, sopra tutte le sofferenze, sopra tutte le torture dell'anima, dello spirito e del corpo.»

Mi univa così intimamente alla povertà che diceva:

«I poveri sono i miei membri.»

E ricercava così avidamente la vergogna per dare ad essa la speranza della purificazione, che, donne di cattiva vita, vagabondi di ogni specie, diventarono il corteggio assiduo delle mie predicazioni in questo periodo della mia vita, dal giorno della mia vittoria sopra l'esitazione dei miei apostoli, fino alla mia messa in accusa, davanti il Sinedrio di Gerusalemme, ordinata dai principi della legge e dai preti di Dio.

Nella mia convinzione, ben fissa, la morte mi aspettava a Gerusa-

[125] ↓

lemme. Ma voleva circondare questa morte in guisa, di lasciare nella memoria dei miei apostoli il ricordo vibrante dei miei gesti, delle mie parole, delle mie dimostrazioni d'amore, dei miei atti di umiltà, e soprattutto della mia rassegnazione, in faccia a tutti gli insulti ed a tutte le ferocie.

Era necessario scoprire la grandezza della mia dottrina, e spiegare la mia forza di spirito in mezzo agli accusatori ed ai carnefici, per morire cogli onori della riuscita.

Ecco perchè io mescolava in questo viaggio tanti slanci di cuore e tante amarezze di pensiero; tante emozioni felici e tanta energia, per stigmatizzare la vigliaccheria e l'abbandono; tante dolci e persuasive lezioni a tante dure e minacciose profezie; tanta tenerezza nel sorriso e tanta tristezza nello sguardo.

Sfinito dalle fatiche dell'apostolato, collo spirito divorato dall'ambizione delle gioie celesti, vedeva nel martirio la promessa d'un glorioso riposo, e non cercava di ritardarne l'ora, perchè sapeva che l'ora era segnata, e che l'alta felicità della spiritualità pura che mi aspettava, comincierebbe cogli ultimi strappi del mio corpo.

Poteva, è vero, sottrarmi agli orrori del supplicio, ma allora, mi sarebbe stato d'uopo vegetare nell'impotenza e l'avvenire sarebbe stato sacrificato alle puerilità della debolezza.

Fratelli miei, questo fanatismo era il sentimento della mia missione. Del vostro mondo, io sono il solo Messia cui sia dato continuare ostensibilmente la sua opera, perchè l'ho fondata colla mia vita di azione e colla mia volontà nel sacrificio.

Stabiliamo qui, fratelli miei, un paragone tra Socrate e Gesù, tutti due morti per la gloria d'una dottrina, sana di ragione ed onorata dalla luce divina.

Socrate divenne dolce e filosofo dominando le sue passioni; egli divenne religioso comprendendo la natura; divenne forte **parlando cogli spiriti di Dio**.

Socrate morì, perdonando i suoi carnefici e benedicendo la morte che gli dava la libertà; ma non potè fondare un culto al vero Dio, nè dimostrare l'utilità della sua morte per gli uomini dell'avvenire; e, di lui, non rimane che una scuola famosa, è vero, ma senza preponderanza nell'Universo, perchè la parola emanava, là, da uomini ancora imbevuti di superstizione, non ostante i principii di moralità

[126] ↓

messi, da essi in pratica. Perchè la dottrina dell'esistenza d'un sol Dio insegnata da Socrate, e più tardi dai suoi discepoli, non s'innalzò sopra le rovine dell'idolatria e non gettò i fondamenti d'una società novella. Facendo risaltare la mia superiorità come Messia sopra Socrate, devo inchinarmi avanti questo Saggio e designarlo all'umanità come uno dei suoi membri più degni di rispetto e di amore.

Socrate visse nella povertà, e giammai la sua bocca fu macchiata dalla menzogna. Egli dimorò puro di ogni odio, di ogni desiderio umiliante per la coscienza; e giammai la sua voce si fece sentire per accusare; e giammai il suo cuore conservò risentimento. La pietà per la sfortuna, il disinteresse nelle relazioni, la forza e la giustizia contro l'insolenza e la duplicità, onorarono la vita di Socrate; e la morte lo trasportò nella pienezza di tutte le luci, alla sorgente di tutti gli onori. Socrate ha un punto di rassomiglianza con Gesù, quello cioè d'aver dato l'esempio delle virtù che predicava e di essere morto per la verità. Ma Gesù, più avanzato di Socrate nelle conoscenze spirituali, doveva dare maggior impulso ai suoi successori e proiettare più luce attorno a sè. E, nella lotta degli istinti della natura carnale, di fronte alle invasioni delle speranze divine, Gesù dovette mostrarsi più forte, perchè era meno assoggettato alla materia, per diritto d'anzianità dello spirito. Il cammino di Gesù, dalla sua infanzia sino al Calvario, fu sempre la consacrazione dell'idea. Socrate, invece, non potè rendersi intieramente libero dalla superstizione e rimase lo schiavo delle idee dell'epoca, innanzi alla maggioranza del popolo, sebbene adorasse Dio coi suoi discepoli. Ma là ancora, si trova un punto di riavvicinamento. Socrate, alla stessa guisa di Gesù, non poteva sfidare l'opinione, senza incorrere nella severità delle leggi; e se Gesù si mostra, nella sua dottrina, meno lontano dalla religione giudaica, che Socrate, nella sua, dalla religione pagana, ciò nulla toglie affatto al giusto peso; ond'essi furono tutti due costretti di non urtare troppo la religione dominante. E se Gesù corse davanti la morte, nel mentre Socrate la vide semplicemente venire senza tremare, si è che Gesù era convinto della sua missione divina. In ciò consiste la sua superiorità indiscutibile sopra Socrate; ed è questa l'aureola della sua gloria e **la sorgente della sua nuova mediazione**.

Gesù ben sapeva, che poteva evitare la morte; ma la filiazione divina ch'egli si era data, ma la raggiante speranza che mostrava

[127] ↓

per ispirare la futura docilità ai suoi apostoli, ma la parola profetica che gettava come una fiamma sopra l'avvenire, tutto gli faceva una legge di morire dolorosamente e di sua spontanea volontà.

Stabilimmo d'andare, prima di tutto, a Nazaret; io aveva premura di rivedere la

mia famiglia. La mia prossima visita a mia madre faceva il soggetto delle mie meditazioni durante la strada, ed i miei discepoli rispettavano il mio silenzio.

Prevedeva i rimproveri che mia madre mi avrebbe diretti, quando avrebbe conosciuto la mia risoluzione di lottare coi preti di Gerusalemme. Aveva abbandonato i miei, per darmi a tutti; aveva negletto i doveri di famiglia, per sciogliermi dagli impedimenti carnali. Ma era io bene nel mio diritto? Dio onorerebbe forse, la trasgressione della legge umana in ciò ch'essa ha di più augusto e di più corretto; l'amore e la docilità dei figli per la loro madre? Perchè, o mio Dio, quest'angoscia della mia anima, se obbedii alla tua voce? Perchè questi affliggenti ritorni verso il passato, se la mia missione di **Messia** doveva avere il sopravvento sopra la mia qualità d'uomo, sopra i miei doveri di figlio, sopra le mie afflizioni terrestri? Perchè tant'attività nell'apprestare il sacrificio, se esso era un oltraggio alla morale universale, basata sopra la dipendenza degli esseri e sopra i loro rapporti fraterni? Perchè, o mio Dio, questo scoraggiamento al momento degli onori, o perchè questa falsa strada compiuta dalla tua potenza e dalla tua giustizia?

Io pregava. E la preghiera calmava queste agitazioni della natura umana, sviluppando il desiderio spirituale e alimentando il mio cuore dei fuochi dell'amore divino. Pregava. E la speranza delle gioie celesti mi nascondeva le ombre della mia vita d'uomo: e la mia divina missione mi appariva come una fiaccola devastatrice delle tenerezze dell'anima e delle alleanze dello spirito nella materia.

Dopo avere pregato, guardava Dio solo. Dopo questi delirii e questi raccoglimenti, io mi sentiva più forte ed il pensiero si trasmetteva, più netto, nel mio cervello.

Mi avvicinava ai miei compagni e li faceva partecipare alla mia libertà di spirito. Li univa, sì strettamente alla mia felicità futura, che curvavano la testa sotto il mio sguardo ispirato e baciavano le mie vesti con una specie di trasporto di cui la mia anima gioiva.

[128] ↓

Arrivammo a Nazaret. Lasciai i miei apostoli in una casa presso la città e con mio zio e mio fratello mi presentai nella casa di mio padre.

Tutta la famiglia era riunita per riceverci e noi presentammo una opposizione più viva, in questa concentrazione di forze. I fratelli miei consanguinei, il numero dei quali da cinque che era, si trovava ridotto a tre, deplorava il cattivo umore dei miei altri fratelli, come me, **figli di Maria**; e pensavano di preservarmi da una accoglienza troppo fredda. Il fratello mio, che subito mi seguiva per età, abitava a cinque stadi lontano da Nazaret. Non poteva conoscere nè le qualità del suo cuore, nè i rapporti che esistevano tra lui e gli altri miei fratelli; ma, subito, lessi nei suoi sguardi il profondo disprezzo che gl'inspiravano la mia vita vagabonda ed i miei lavori di apostolo. Stava per serrarlo fra le mie braccia, allorchè egli respinse la mia stretta e pronunciò queste parole:

«Eccoti! Vieni per rimanere lungamente o per un'ora? Diventi nostro fratello o resti il figlio di Dio? Dobbiamo assolverti o rassegnarci alla separazione definitiva?»

«I tuoi fratelli sono figli di Giuseppe e di Maria; cosa sei tu di più? I tuoi fratelli hanno adempiuto i loro doveri di figli e di parenti; cosa hai tu fatto per parte tua?»

Abbassai la testa sotto questa vergogna inflitta alle mie divine speranze, poi rivolgendomi a mia madre le dissi:

«Povera madre, il tuo figlio Gesù ti inonda di lacrime; ma egli prende Dio in testimonio, che il suo cuore è puro, che le sue intenzioni sono leali, che il suo spirito è divorato dal desiderio spirituale e che ti amerà di più nella patria celeste, di quanto si possa amare su questa terra.»

«Sì, interruppe mio fratello, nella patria celeste non si ha bisogno di nulla; l'amore di Dio nutrisce; e nostra madre sarà amata dal figlio di Dio; qual onore per noi tutti, se ciò non fosse che il sogno d'un insensato!»

A questa parola, mio zio e mio fratello Giacomo che si erano tenuti in disparte, si strinsero a me e dissero ad una voce: **Noi pure siamo insensati!**

Mi avvicinai a mia madre e passando il mio braccio sotto il suo, la trascinai nel piccolo giardino che si stendeva sotto la finestra della camera ove ci trovavamo, e fummo seguiti dalle mie sorelle.

[129] ↓

La mia stanchezza, la povertà che traspariva dai miei abiti, eccitarono la compassione delle tre donne, e, là, cominciò una serie di piccole cure e d'attenzioni delicate, delle quali il mio cuore sofferse di più che non dalla freddezza dei miei fratelli.

Ecco il nome dei miei fratelli e delle mie sorelle secondo la loro età: Ephrain, Giuseppe, Elisabetta, Andrea, Anna e Giacomo.

Quanto ai miei fratelli consanguinei, de' quali la storia nebulosa della mia vita ha fatto altrettanti miei cugini, mi ricordo, con senso di felicità, il loro affetto. Si nominavano: Mattia, Cleofe, Eleazaro.

Giuseppe ed Andrea mi seguirono più tardi per opporre ai miei mezzi di propaganda, la negazione del mio titolo divino e per accusarmi di follia. I miei fratelli Matteo, Cleofe, Eleazaro, si mostrarono anche loro a me, più tardi, ma, solo, per tentare di strapparmi alla morte, senza combattere la mia fede.

Restammo più giorni a Nazaret. Le mie sorelle delle quali la più giovine abitava con mia madre, si disputavano la dolcezza, dicevano esse, di servirmi; ed i miei fratelli erano diventati attenti alla mia voce. Mia madre s'ispirava ai miei pensieri e s'innalzava al sublime della preghiera, allorchè io dimostrava ad essa la necessità del mio sacrificio.

«O mio Dio, diceva ella, mi rassegnò alla tua volontà; ma sostieni la mia rassegnazione ed inviami la prova evidente che mio figlio è nella luce.»

«Dà alla mia fede l'appoggio che a lei manca, alla mia speranza una luce che possa renderla sicura ed allora il mio amore di madre, soccomberà sotto la forza del tuo amore divino.»

Un giorno che eravamo soli, mia madre ed io, le mostrai la sabbia che copriva la terra ai nostri piedi, poi con un pezzo di legno tracciai caratteri, de' quali ecco il senso:

«Gesù deve morire per glorificare Dio o vivere per essere disonorato avanti Dio.»

Spiegai a mia madre la sorgente della mia scienza e la prova materiale delle mie ispirazioni divine. La lasciai sotto l'impressione della sorpresa e la trascinai, in seguito, alla convinzione del mio spirito, all'entusiasmo della mia anima. Colpii la sua immaginazione nel mentre soddisfaceva la sua ragione. La preparai al sacrificio, coll'esaltazione delle mie credenze e della luce degli ordini di Dio. Mia madre fu convinta, ma non completamente rassegnata. Du-

[130] ↓

rante il nostro soggiorno di Nazaret, tutte le sere noi avevamo conversazione con molte persone e rispondevamo, dolcemente, alle obiezioni ed alla curiosa volontà di prenderci in fallo. La familiarità dei miei discepoli coi miei fratelli, ebbe per risultato di farci spiare e tormentare dappertutto, ove passammo dopo. La mia indipendenza non fu dunque intiera come si crede generalmente, poichè spinto agli estremi dalle contrarietà che mi suscitava la mia famiglia, arrivai a farmi un diritto della mia libertà di spirito ed a proclamare che non conosceva nè fratelli, nè parenti, nè alleati.

Lascio Nazaret per l'ultima volta.

Porto meco il ricordo straziante del dispiacere di mia madre e dei lamenti generosi delle mie sorelle.

I miei fratelli amati ci accompagnarono a qualche distanza; indi ci separammo colle lacrime agli occhi.

Riconduco ancora mio zio e mio fratello Giacomo, che vogliono seguirmi sino alla morte.

Eravamo silenziosi allontanandoci da Nazaret. Queste espansioni in mezzo alla famiglia, avevano richiamato ai miei discepoli la famiglia assente, e l'anima di Gesù si curvava dolorosamente, sotto il fardello della tenerezza filiale e fraterna.

Dovevamo restare nella posizione di uomini che tutto hanno sacrificato al trionfo di un'idea; ma i miei discepoli conservavano la speranza di rivedere coloro che avevano lasciato, nel mentre io appoggiava sopra i miei ricordi e le mie aspirazioni, la mano ghiacciata della morte; nel mentre fuggiva l'immagine consolatrice per guardare il vuoto... Il vuoto si popolava per la mia ostinazione a fissarlo e dalla sofferenza estrema, io passava nel raggio dell'amore divino.

O mio Dio! Quanta felicità nella visione, ma anche, quanto abbattimento nella realtà! Quanti onori dopo la vittoria, ma quanta amarezza durante il combattimento!

Fratelli miei, non saprei abbastanza ripetervele, la luce di Gesù era momentanea, fuggitiva, e la natura umana gettava la sua anima ed il suo spirito in braccio a crudeli perplessità, per onorare in lui, come in tutte le creature, l'eterno principio della giustizia divina.

Il mio progetto lasciando Capharnaum, era di visitare tutti i miei amici di Gerusalemme e di crearmi dei nuovi alleati per dare alla mia dottrina maggiore spicco. Voleva dimostrare il mio titolo di

[131] ↓

figlio di Dio, colla spiegazione del mio titolo di Messia, avanti coloro che fossero in grado di comprendere quest'alleanza basata sopra la ragione e la giustizia divina, ma era ben risoluto a non servirmi, se non della prima di queste prerogative, quella di figlio di Dio, in tutti i casi di slanci tumultuosi delle masse ignoranti e di

esaltazione fanatica dei miei più semplici servitori. Era necessario assicurare l'avvenire ed un riformatore, un Messia, sarebbe stato presto dimenticato, soprattutto dopo le manifestazioni piene di malevolenza del popolo, che i miei nemici non mancherebbero di sollevare contro di me.

In quest'ultima fermata a Gerusalemme, io dovevo facilitare la credenza del mio potere spirituale, senza dare presa ad una accusa della posterità concernente questo potere spirituale; vale a dire che la mia presenza fra gli uomini, doveva fondare una religione universale, lasciando in tutti gli spiriti, il germe indistruttibile dell'amore fraterno di cui era l'iniziatore ed il martire.

Il figlio di Dio che liberava i suoi fratelli dalla schiavitù e che moriva per imporre loro la legge sua; il figlio di Dio che sviluppava i suoi precetti in mezzo ai poveri, agli infermi, ai peccatori; il figlio di Dio che salvava la donna adultera dalla prima pietra con questa parola: La getti colui che è senza peccato!; il figlio di Dio che rialza la peccatrice con quest'altre parole:

«Venite, la casa di mio Padre è pronta a ricevervi, giacchè detestate il vostro passato.»

Il figlio di Dio che dirà a tutti:

«Amatevi gli uni gli altri e tutti i vostri mali cesseranno e tutte le vostre offese a Dio saranno perdonate.»

Questo figlio di Dio non aveva bisogno di colpire l'immaginazioni con delle fantasmagorie, ma doveva affermare un prestigio divino e conquistare l'umanità, appoggiando la sua morale coll'esempio.

Che questo prestigio abbia coronata la sua memoria qui e l'abbia oscurata altrove; cos'importa! Questo prestigio resta la sanzione dell'opera e si è quanto Gesù voleva.

Che l'umanità non sia ancora stata conquistata per causa dei successori di Gesù, cos'importa! **Poichè Gesù è là e ch'egli vuole ricostituire la sua chiesa.**

Gesù disse ed io lo ripeto:

«Porto la parola di vita. Chi intenderà questa parola dovrà spanderla.»

[132] ↓

«Domandatemi la verità ed io ve la dirò qui e più tardi, giacchè la verità è di tutti i tempi; giacchè io sono la gioia e la speranza, il presente e l'avvenire.»

Io mi fissai subito sulle rive del Giordano. Ci dedicammo alla funzione della purificazione, poichè eravamo nella stagione più calda dell'anno. Poi, sempre allo scopo di spingere gli uomini alla credenza nella risurrezione dello spirito, io feci molti discorsi concernenti la mia partecipazione futura alla liberazione dell'Umanità ed allo stabilimento della mia dottrina per tutta la terra.

«Nessuno, diceva io, crede ora alla risurrezione dello spirito, ma vi si crederà bene, quando ritornerò per accusare e per maledire i falsi profeti, le perniciose dottrine, i feroci dominatori, i depravati e gli ipocriti.»

«Vi si crederà bene, quando Dio calmerà la tempesta colla mia parola, e che questa parola sarà ripetuta, di bocca in bocca, fino alla fine dei secoli! Allorchè i morti esciranno dal loro sonno per annunziare la vita! Allorchè la natura esausta riceverà un nuovo impulso e che il sangue non scaturirà più dalle sue viscere.»

«La risurrezione si opera ora, ma si mostrerà meglio, allorchè potrete conservare la memoria del vostro passato; e, ve lo dico: molti di quelli che mi ascoltano mi vedranno e mi riconosceranno.»

La purificazione, **nuovo battesimo**, come diceva Giovanni, aveva pure le mie predilezioni di pensiero. La colpa ed il delitto, tutti i vizii, l'ipocrisia soprattutto, mi suggerivano preghiere fraterne per ottenere il pentimento veritiero; ma, come Giovanni, io pronunziava, con dure parole, la condanna del peccatore immerso nella impenitenza finale.

Del mio differente tenore di parlare, secondo gli uomini ai quali mi dirigeva, credo, fratelli miei avervene dato il motivo; e le contraddizioni messe in rilievo, più tardi, come accuse avanti il popolo di Gerusalemme, si spiegano facilmente. Ma le contraddizioni cessano dal momento che annunzio il regno di Dio, che molti vedranno e che preciso la risurrezione dello spirito, spogliandola delle forme nebulose, che io le aveva dato a tutta prima, per sfuggire ad una persecuzione troppo affrettata.

Io mi poso, da quest'istante, in dimostratore della giustizia divina, e accuso più fortemente le istituzioni umane, poichè designo la ricchezza come uno scoglio, la potenza come un'aberrazione, ed il

[133] ↓

principio delle leggi umane, come un flagrante delitto di lesa maestà divina. Abbatto tutte le possessioni fondate sul diritto del più forte e proclamo la schiavitù, la più vergognosa dimostrazione dell'abbrutimento umano; annunzio il regno di Dio che molti vedranno e preciso la risurrezione dello spirito dicendo:

«La libertà dell'uomo si opera gradatamente, cogli sforzi della sua volontà uniti

alle luci dei suoi predecessori, nella vita spirituale.»

«Queste cose non possono ancora essere comprese; ma il tempo verrà, in cui tutti comprenderanno, ed allora il regno di Dio si stabilirà sopra la Terra.»

«Molti di voi vedranno il regno di Dio, ed il Messia ripeterà le parole che oggi pronunzia.»

«L'Uomo nuovo rinascerà sin quando il principio carnale sarà estinto in lui. Chiunque nasce deve rinascere, e quelli che avranno abbastanza vissuto, andranno vivere altrove.»

«Lo spirito dell'uomo deve abbandonare il suo corpo; ma lui, spirito, **riprenderà un altro corpo**. Perciò quando voi mi domandate se io sono Elia, vi rispondo: Elia ritornerà; ma io non sono Elia; sono il figlio di Dio, e mio Padre mi manderà, di nuovo, per fare risplendere la sua giustizia ed il suo amore (1); Ma io mi mostrerò solo ad alcuni, ed i miei discepoli dovranno ripetere le mie parole ed affermare la mia presenza.»

«Sono il Messia, ed il Messia morrà senza avere terminata la sua opera; ma la terminerà dopo la sua morte.»

«Ve lo raccomando, sbarazzatevi dai timori della morte; giacchè la morte si riduce ad un cambiamento di residenza; e fate della risurrezione dello spirito, un onore per colui che non avrà prevaricato alla mia legge.»

«Lo spirito cammina sempre avanti allorchè è sostenuto dalla fede nelle promesse di Dio e la grazia concede, a colui che possiede la fede, il potere di persuadere gli altri uomini.»

«Non spaventatevi della mia morte ed andate incontro allo spirito colla fede e coll'amore.»

«Non aspettate dagli uomini la ricompensa dei vostri lavori; in Dio solo ponete le vostre speranze. Dio non è mai sordo alla preghiera ed al desiderio d'un cuore puro e riconoscente.»

- - -

(1) In ispirito.

[134] ↓

Fratelli miei, nell'esercizio dell'apostolato, Gesù dovette essere disprezzato dai ricchi e dai potenti, (salvo alcune eccezioni delle quali io vi ho intrattenuto e che farò ancora risaltare) ma nell'ultimo periodo della mia missione, il popolo di cui Gesù aveva sempre sostenuto i diritti e calmate le sofferenze morali, il popolo fu il suo accusatore ed il suo carnefice.

Gli è che l'ignoranza rende il popolo complice dei suoi più crudeli nemici. Gli è che l'ipocrisia, stigmata spaventevole dell'umanità terrestre, impiega come strumenti per comprimere il pensiero, incatenare il braccio, colpire il cuore, quelli stessi ai quali dovrebbe profittare il lavoro del pensiero, la forza del braccio, l'amore del cuore.

Io doveva cadere, soltanto per la malevolenza delle masse, e sapeva così bene che questa malevolenza avrebbe luogo, che vi preparava i miei discepoli:

«Siate la mia guardia e la mia consolazione, diceva loro, circondatemi di dolcezza, giacchè mi vedo in balia della cattiva fede dei grandi, e dell'ingratitude dei piccoli, dell'odio dei cattivi e dell'abbandono dei migliori.»

La lucida interpretazione della mia forza e delle mie speranze si produceva sempre più nello spirito dei miei fedeli e la loro rispettosa deferenza ai miei desiderii, favorì la mia libertà d'azione ed i miei mezzi di proselitismo, in questo spazio di tempo, dal nostro arrivo a Gerico, fino al mio arresto sul monte degli Oliveti.

Bisogna contare sette mesi fra queste due epoche.

Gerico mi piaceva, sia per la sua situazione e l'affabilità degli abitanti, sia per i ricordi che risvegliava nel mio spirito. Ma qui ancora devo fare notare degli errori.

A Zaccheo il doganiere, ed a Bartimeo il mendicante, si diedero pose di convenzione.

Il titolo di **figlio di David**, di cui fui gratificato a Gerico ed altrove, non suscitò, in me, se non pietà ed impazienza. Il titolo di **figlio dell'Uomo**, si pretende sia stato scelto da me; ora io giammai volli altro patrocinio che non fosse quello delle denominazioni di Messia e di figlio di Dio. La qualità di Messia è piena di chiarezza; quella di figlio di Dio comporta nella sua oscurità il diritto di ogni uomo alla filiazione divina, tale quale è da noi oggi spiegata. La forza dell'avvenire, il trionfo della verità dovevano sorgere da queste parole: Messia figlio di Dio.

[135] ↓



Cosa doveva importare a Gesù il titolo vanitoso di **figlio di David** e l'altro titolo, cui si volle dare una forma dogmatica?

Dirò più tardi, come e da chi mi fa data la denominazione di **figlio dell'Uomo**. Fratelli miei, profitto del mio soggiorno a Gerico, per terminare il decimo capitolo.

Cominceremo l'undicesimo entrando in Gerusalemme; poi vi presenterò i miei ospiti di Betania, Maria di Magdala e molte figure che vi sono sconosciute.

## CAPITOLO XI.

Entrai solo in Gerusalemme. Il luogo della nostra riunione era stato fissato a Betania. Doveva risalirvi tutte le sere. Privo di nuove da qualche tempo, mi avvicinai alla casa dei miei amici con molta apprensione. Giuseppe d'Arimatea mi ricevette con espansione d'animo, e nobile devozione di spirito. M'accompagnò dappertutto ove dovevamo essere visti, come iniziatori alla libertà, e alla verità, della quale tutti avevano sete, e della quale tutti desideravano l'espressione. Giuseppe era ora del mio parere; ma contava raggiungere lo scopo, senza che noi soccombessimo materialmente all'intento.

Rispettai l'illusione del mio amico; giacchè se avessi tentato di distruggerla, le esitazioni di Giuseppe avrebbero stancato la mia anima e, forse, impoverito le mie risoluzioni. Mi abbisognavano testimonii delle laboriose manifestazioni del mio spirito. Cosa m'importava, dopo il successo morale, la rovina materiale? Cosa m'importava un po' più od un po' meno di celebrità nel presente, giacchè l'avvenire solo mi preoccupava?

«Il sacrificio di Gesù, diceva a me stesso, non compreso all'ora del suo compimento, sarà più tardi un richiamo alla rassegnazione, al sentimento della fede, al sollievo dell'anima, alla pace del cuore per tutti gl'infelici. E qualunque sia la solitudine di Gesù ora, ed il silenzio della storia contemporanea, la personalità di Gesù avrà dettate leggi di fraternità e d'amore a tutti gli uomini, e queste leggi saranno immortali.»

Per mezzo di Giuseppe conobbi molti personaggi importanti, e Marco, di cui parlerò più tardi.

Nicodemo era un ricco abitante di Gerusalemme. Mi ricordava le sue liberalità, allorchè viveva isolato dalla mia famiglia e che mi era compromesso come rivoluzionario. Andai in casa di Nicodemo. Lui, la moglie sua, i suoi figli, i suoi fratelli, tutta la sua famiglia, mi

[137] ↓

accolsero, colla più grande cordialità. Ospitalità larga, tenerezza attiva, armonia di cuori e di volontà, come è dolce e consolante di onorarvi per mezzo della rimembranza!

Fratelli miei, accusando i depositarli dell'autorità religiosa, i depositarii della legge, gli uomini fortunati e potenti, aveva in vista soltanto riforme sociali. Glorificando la povertà, esortando i ricchi a sacrificare i beni della terra per acquistare i tesori della luce di Dio, era convinto che lo spirito si emancipa allorchè subisce il martirio della povertà, colla saviezza e colla rassegnazione; ed il mio distacco dalla ricchezza, aveva la sua ragione di essere, per le mie valutazioni della debolezza umana e per le vergogne inerenti ai godimenti carnali. Ma allora, come oggi, io sapeva che in tutte le classi si trovano forti nature, degni mandatarii, liberi spiriti per fare sbocciare i disegni di Dio; ed i miei amici mi rendevano bene la giustizia, di prendermi per un filosofo religioso e non per un utopista e per un sognatore.

Le mie parabole concernenti i cattivi ricchi e la partecipazione dei poveri alle maestose felicità del cielo, avevano **tutte**, i caratteri di strettezza, che mi comandava la situazione degli spiriti; e la figura di Lazaro come quella d'Abramo mi erano familiari per fare risaltare la giustizia delle rappresaglie e la partecipazione dei grandi uomini, che venerava il popolo Giudeo, alle manifestazioni di questa giustizia.

Lazaro, diminutivo di Eleazaro, era un nome molto sparso in Giudea; e Abramo, di cui la leggenda faceva un padre snaturato, un empio sacrificatore, rappresentava agli occhi di questi uomini crudeli, nell'infanzia dello spirito, l'ideale dell'obbedienza passiva ed il modello delle virtù religiose.

«Lazaro, il povero, coperto di ulceri, raccoglie le briciole che cascano dalla tavola del ricco, ed il ricco gioioso, attorniato da una numerosa compagnia, storna i suoi sguardi dal povero e chiude il suo cuore ad ogni pietà.»

«La morte colpisce il ricco ed il povero. Il ricco sopporta i tormenti che già furono sopportati dal povero e più ancora; giacchè dal fondo della Geenna ove sta rinchiuso, fa echeggiare le sue strida. Poi la sua voce diviene supplichevole domandando intercessione.»

«Il Cielo, si schiude; ma solo per accrescere le sofferenze del ricco. Scorge Lazaro, e dopo questa visione, le tenebre si rinchiodono sopra di lui.»

[138] ↓

Per Geenna io voleva dire un luogo lugubre, sinonimo d'inferno. La parola Geenna

era ancora più espressiva che quella d'inferno, in certe località.

All'epoca in cui siamo giunti, fratelli miei, la mia posizione poteva restare stazionaria ancora lungamente. Onde mi bisognava creare una scuola ed aspettare, in lotte sorde e pazienti, un nuovo stato di cose. I miei amici me lo consigliavano. E si dicevano miei discepoli e mi parlavano senza posa delle aspirazioni del popolo, per la libertà; dell'odio del popolo per la famiglia sacerdotale che regnava allora. Ma non voleva appoggiarmi su probabilità che, forse, non erano finzioni. Ma doveva garantirmi da questa vergogna, che consisteva nel farmi un riparo dell'amicizia, e nel salvaguardare la mia vita a spese delle mie aspirazioni spirituali; ma era necessario affermare il mio titolo di Messia colla forza e la pubblicità dei miei insegnamenti, come il mio titolo di figlio di Dio, coll'aureola del martirio.

Giuseppe e con lui alcuni uomini di buona volontà che comprendevano la mia dottrina e ne spargevano i precetti, dovettero subire la mia risoluzione, allorchè restò dimostrato che non era possibile cambiarla per mezzo del ragionamento. Giuseppe e con lui alcuni uomini di buona volontà che m'attorniarono a Gerusalemme, mi amavano e me ne davano prove giornaliere. Dopo avermi aperta la strada degli onori popolari, mi difesero contro gli odii delle Caste. Dopo avermi sostenuto avanti i devoti e gli ipocriti, tentarono di preservarmi dai furori della moltitudine. Dopo la mia morte s'impadronirono della mia spoglia mortale, con l'intenzione di onorarla con pietose manifestazioni e risparmiare alla mia memoria una profanazione, che rendeva probabile la credenza nella mia risurrezione corporale, sparsa da fanatici, ai quali gli accusatori ed i negatori di Gesù, figlio di Dio, avrebbero voluto dare una grossolana smentita.

I miei amici, allora, non furono colpevoli di macchinazione alcuna, ma amavano meglio dare credenza alla superstizione, piuttostochè abbandonare il mio corpo alla possibilità d'una macchia, insignificante, senza dubbio, agli occhi della ragione, ma dolorosa per l'anima penetrata dall'emanazione umana, per lo spirito tutto, commosso ancora da accenti fraterni. Diedi un libero corso ai miei pensieri sempre più staccati dalla vita reale ed affrancati dalla paura degli uomini. Le mie forme oratorie presero da questo momento

[139] ↓

una viva similitudine, con le nere immagini e le profetiche minacce di Giovanni. Mi dipartii, d'un tratto, da quella dolce e placida espressione del volto, che mi attirava la confidenza e l'affezione, da quel dire pieno d'unzione e di benevolenza, che chiudeva le ferite dell'anima e faceva nascere le risoluzioni dello spirito. Lanciai l'anatema, non più come altra volta per effetto d'una transizione felicemente tenuta a segno; ma lo fissai, per così dire, in tutti i miei discorsi. La durezza delle mie affermazioni concernenti i tormenti della vita futura, aveva per scopo di svelare gli eccessi della forza bruta, messa al posto del diritto comune. Io assaltava tutte le altezze; bruciava tutti gli ideali; sfidava tutte le autorità; denunciava tutte le potenze della terra al corrucchio del mio Padre prediletto.

«Il mio regno non è di questo mondo. Coloro che vogliono seguirmi devono distribuire tutto quanto possiedono ai poveri. Felici coloro che diventano poveri volontariamente, la luce li accompagna e la forza li sostiene; la grazia li colma e la virtù li corona. Io sono la consolazione e la manna celeste; la luce ed il pane di vita.»

«Quelli che crederanno in me vivranno nell'abbondanza; colui che fugge gli onori del mondo, avrà onori nella casa di mio Padre.»

«Chiunque ama gli uomini come suoi fratelli, sarà ricompensato; ma gli egoisti, gli orgogliosi e gli ipocriti, i padroni ed i potenti del mondo, saranno maledetti e gettati come legname morto nel fuoco eterno.»

«Vi saranno grida, e stridor di denti, di bestemmie e di lagnanze; ma Dio resterà sordo a tutti i rumori delle tenebre e la pace dei giusti non sarà turbata.»

Associai alla mia gloria futura i miei più intimi discepoli; ma faceva dipendere il compimento delle mie promesse dal compimento dei loro doveri.

«Vi riconoscerò, diceva loro, se voi avrete ribadita la mia dottrina colle vostre opere e seminate delle virtù coll'esempio, più ancora che non colla parola; se voi mi avrete onorato coll'umiltà e la povertà della vita, col cammino del vostro spirito verso Dio e coll'abbondanza del vostro amore per tutti gli uomini.»

«Annunziate la mia legge, ma date nello stesso tempo la prova

[140] ↓

della vostra speranza, disprezzando i beni del mondo e dicendo, dopo di me: Il nostro regno non è di questo mondo.»

«Abituatevi a difendere il maestro, praticando ciò che lui stesso avrà praticato. La pratica impone la fede ed attira il rispetto, molto meglio di tutte le belle armonie di linguaggio e di tutte le forti dimostrazioni di spirito a spirito. I doni

dello spirito sono improduttivi allorchè non emanano dalla scienza acquistata in uno stato di purità d'intenzione e di sicurezza di vedute; sono effimeri allorchè non emancipano sempre più la fede e l'amore.»

«Predicate la mia dottrina, ma sostenete, validamente, il diritto che avete di predicarla. Questo diritto consiste nell'abbandono di **ogni supremazia umana e nel sacrificio completo dei vostri interessi terreni.**»

«Vi darò forze per trionfare dei vostri nemici e la mia casa sarà la vostra casa; ma se voi diventate prevaricatori della legge, mi ritirerò da voi.»

I miei discepoli mi raggiunsero e, si è attorniatì da loro tutti, che io mi feci nel tempio e soprattutto nelle dipendenze del tempio, un circolo di uditori, fra i quali si trovavano più denunciatori che veri credenti.

L'uso di quel tempo, fratelli miei, era che gli uomini messi in evidenza per la loro erudizione e l'attitudine del loro spirito alle cose pubbliche, fossero onorati dell'attenzione degli altri uomini, in tutte le circostanze che permettevano loro di stabilire nuove idee e di sostenere una opinione già formulata. Nel tempio le pietose dimostrazioni erano soventissimo seguite da discussioni scientifiche e da attraenti conferenze; ma queste discussioni scientifiche e queste conferenze di alto valore, non avevano generalmente il popolo per testimonia. Il popolo preferiva le analisi rapide di ciò che aveva avuto luogo nell'assemblea, all'assemblea stessa; e la moltitudine, vale a dire il popolo meno illuminato ma più impressionabile, s'alimentava d'emozioni nei luoghi pubblici e, principalmente nelle gallerie del tempio, ove si trovavano riuniti gli accessori d'una devozione ignorante e le eccitazioni a tutte le attrattive banali della curiosità, e della vanità umana. Come semplice capo di scuola, avrei potuto attirare la confidenza degli uomini più letterati del popolo, esponendo loro il riassunto delle dotte assemblee e non mischiando, se non prudentemente alle valutazioni di ognuno, le espansioni del

[141] ↓

mio stesso spirito; ma il sentimento del mio destino, era troppo dominante in me, perchè io mi sottomettessi alla lentezza d'un progressivo successo. (Già mi espressi su ciò, parlando delle istanze dei miei amici, quando arrivai a Gerusalemme). E mi posi in vista degli odii e delle vendette.

La legge giudaica non rappresentava ai miei occhi, se non il codice grossolano d'un popolo reso servo dalle forze speculative di due aristocrazie; quella dell'intelligenza, guardiana severa della superiorità relativa; quella della materia libera, combattente, senza posa, per i diritti che danno e conservano la possessione ed il comando feroce.

Usurpazione di classi privilegiate, azioni restrittive alla libertà dello spirito umano creato per la libertà, fanatismo degradante, devote empietà, olocausti sacrileghi, delazioni ed ipocrisie, io impiegava a combattervi tutto l'ardore dell'anima mia, tutte le potenze della mia volontà, tutte le esplorazioni del mio spirito, attraverso delle vergogne morali, e delle vituperevoli esazioni.

E lo sosteneva quell'ardore dell'anima mia, calcolando i pochi istanti che mi rimanevano di vita, ed alimentava e teneva vive quelle potenze della mia volontà, quei ribollimenti di collera, col ricordo e la contemplazione di delittuose voglie, di contagiose depravazioni, di vigliaccherie e di turpitudini umane. Le dipendenze dello spirito mi ispiravano un disgusto profondo per l'umanità intiera. Non diceva più «Subite la legge di Cesare» ma diceva «Non vi è che una legge, e questa è quella che io apporto. Tutti gli uomini sono eguali e devono dividere tra di loro i beni della terra.»

La continua tensione del mio spirito verso gli onori spirituali, mi nascondeva ciò che questi insegnamenti avevano di difettoso; e dopo diciotto secoli, non vedo ancora il mondo delle mie aspirazioni se non coll'ottica delle mie speranze.

Fratelli miei, la dipendenza degli spiriti della Terra, avrà luogo sino alla loro elevazione nella gerarchia degli spiriti della patria universale, e facciamo risaltare qui l'abberrazione dello spirito di Gesù; abberrazione comune a tutti gli spiriti avanzati, affine di esaminare le cause e gli effetti di questa abberrazione. La sproporzione delle luci spirituali d'uno spirito, con la situazione temporanea di questo spirito nella natura carnale, stabilisce lotte e transizioni che rassomigliano a turbamenti intellettuali.

[142] ↓

Lo spirito oppresso da una scienza che esce dalla forza di concezione di quelli che l'attorniano, stacca, soventi, il suo sguardo dagli orizzonti luminosi e lascia invadere il suo pensiero dalle combinazioni d'ordine materiale, affine di accordare forze differenti, per raggiungere uno scopo, se non glorioso immediatamente, almeno profittevole per una gloria futura. Lo spirito onorato dà produttive alleanze nel passato, di visioni e di realtà piene di promesse nell'ora presente, cammina con

passo sicuro, anzitutto in mezzo alle difficoltà ed alle insidie che gli suscitano e gli erigono contro, gli ignoranti ed i perversi. Poi questo spirito si sente venire meno e non riprende coraggio se non convulsivamente e si getta nella stravaganza dell'idea secondo l'opinione degli uomini, e dà alla fiaccola che possiede, le dimensioni d'una torcia incendiaria. Così fece lo spirito di Gesù negli ultimi anni della sua vita di Messia.

Affinchè l'applicazione dei precetti di eguaglianza e di fraternità abbia forza di legge, in un mondo, è necessario che la maggioranza degli spiriti di questo mondo sieno penetrati dalla stessa forza morale, per conseguire io stesso scopo. Conviene che la spiritualità abbia di molto, il sopravvento sulla materia, e che questa, sia liberata da tutte le avviliti forme di conservazione, come da tutte le meschine espansioni di gusto e di voglia.

In una parola; La legge di Dio nella sua espressione più pura, non può essere osservata se non da spiriti perfezionati in una stazione, essa pure, perfezionata.

Gesù era, dunque, mal ispirato quando diceva:

**Tutti gli uomini sono eguali e devono dividere i beni della terra.**

Gesù e dopo di lui, tutti coloro che hanno pronunziato questa massima, si sono sbagliati di data: Gesù e tutti coloro che volevano e che vogliono lo sviluppo di un'umanità, non dovevano e non devono, in alcun caso, determinare atti con una teoria non appropriata all'intelligenza dei membri di quest'umanità. Restiamo, fratelli miei, attaccati all'idea procreatrice dell'avvenire; facciamo splendere nella solitudine dell'anima nostra, il raggio d'oro, che riscalderebbe tutte le anime; ma non gettiamo le nostre speranze, la nostra scienza, la nostra felicità in balia dello studio della fanciullezza, e procuriamo di non portare la fiamma, nei luoghi ove soffiano gli uragani.

L'avvenire comincia all'ora prossima, adoperiamoci per sapere ben misurare la parte di ogni ora. Non confidiamo i nostri tesori

[143] ↓

senza sapere prima a chi li diamo; non introduciamo nel mondo la confusione delle lingue; parliamo di conciliazione e di speranza a tutti, ma parliamo di libertà soltanto ai saggi. La fratellanza senza la luce della fede è impossibile. L'amore separato dalla fratellanza universale non è che un simulacro d'amore. Scoprite Dio, voi saprete adorarlo. Scoprite il vostro destino, voi vi amerete gli uni gli altri e Dio vi amerà. Consultate la morale che scorre dalla legge di Dio e spezzate le armi omicide, in nome della fraternità dei popoli.

Vi saranno sempre poveri e ricchi, capi e subordinati nel mondo della Terra; ma l'emancipazione graduale darà a tutti la comprensione, e dall'emancipazione completa sorgerà l'agiatezza generale.

Della falsa divozione, dell'incuria morale, dell'illogismo delle credenze, dell'abbrutimento degli spiriti, Gesù doveva contemplare lo spettacolo con impazienza, e duramente trattava nelle gallerie del tempio, i detentori dei poveri animali, destinati al supplizio, i mercanti d'oggetti futili, la mostra di amuleti, di sortilegi e di immagini sedicenti religiose.

«Della casa di mio padre, voi fate una caverna di ladri, diceva egli, e rovesciava i banchetti, riunendo il furore del gesto, alla collera della voce e dello sguardo.»

I depravati ipocriti, lo facevano soffrire ancora più, e non li risparmiava in nessuna circostanza.

«Voi siete sepolcri imbiancati. L'occhio degli uomini, non si attacca se non all'apparenza; ma Dio vede la putrefazione che vi regna dentro.»

«Voi avete la dolcezza sopra le labbra e l'odio nel cuore; le vostre elemosine, le vostre preghiere, le vostre penitenze, non sono che mezzi per ingannare gli uomini, e godere prerogative fra essi. Ma Dio si stanca e sarete inghiottiti sotto le rovine del tempio, che ogni giorno profanate. Sì! Questo tempio perirà, ed io ne ricostituirò un altro, che sarà immortale, perchè tutti gli uomini vi adoreranno Dio come fratelli; perchè tutti gli uomini si uniranno nella fede, che la parola di Dio è eterna e che io sono apportatore di essa.»

«Poveri pazzi! diceva Gesù, agli uomini dediti al vivere giocondo ed all'orgoglio, voi devastate l'avvenire a profitto del presente, ed il presente fugge come un'ombra; adornate il vostro corpo e

[144] ↓

spogliate la vostra anima; ricercate gli onori del mondo, quando Dio sollecita invano gli onori del vostro spirito. Vi inginocchiate avanti il vitello d'oro, allorchè i vostri fratelli mancano di nutrimento e di vesti. Ora ve lo dico: Quelli che non pensano ora se non a cose inutili, saranno fatalmente privati del necessario in altro tempo. Quelli che godono onori umani, al giorno d'oggi, non avranno da pretendere più tardi, se non delle umiliazioni. E tutti quelli che si compiacciono nei godimenti

carnali, e tutti quelli che pongono la loro felicità nella possessione delle ricchezze e del comando, saranno i poveri, i diseredati, i paria d'una nuova abitazione temporanea; voi avrete fame e sete, ricchi egoisti; domanderete riposo, fanulloni orgogliosi; e continuerete a lavorare, avendo fame e sete.»

Ahimè! Si corrupero i miei discorsi, ritagliandoli ed aumentandoli. Si diede esca all'errore, si propagò l'ignoranza colla menzogna, attribuendomi le seguenti parole:

«Se lo volessi, distruggerei questo tempio e lo ricostituirei in tre giorni.»

Si volle rendermi responsabile di tutti i miracoli, de' quali alcuni amici mi facevano l'autore, e de' quali i miei nemici si sono serviti per perdermi. Non ho mai detto e fatto nulla, scientemente, che potesse servire di base alla puerile credenza nel rovesciamento delle leggi della natura, e se avessi commesso questo sbaglio, io me ne accuserei, nella stessa guisa, che mi accuso di debolezza nelle mie relazioni di affezione, d'imprevidenza nei miei principii, di folli ardori nei miei ultimi atti, e di straziante disperazione nella mia ora suprema.

Fratelli miei, richiamando qui le parole da me pronunziate nel corso della mia vita di Messia, devo sviluppare l'alto insegnamento, che non fu compreso allora, e che sgorga da queste stesse parole. Riportando i fatti della mia vita di Messia, devo ripetere parole già pronunziate, perchè queste ripetizioni delineano la verità, e che la verità sola deve preoccuparci in questa confidenza data e ricevuta colla fermezza del libero volere e la rispettosa dipendenza dello spirito umano nella luce di Dio. Quali sieno la debolezza della natura, e la vanità degli uomini, in generale, essi avranno il sentimento del vero, allorchè il vero sarà loro dimostrato dalla semplicità dello scrittore, dalla modestia, dalla saggezza del moralista, dalla forza dei

[145] ↓

principii, dall'equità dei giudizi, e dalla concordanza dell'idea colla espressione dell'idea. Avranno il sentimento del vero, allorchè il vero non sarà più sformato dalla meschinità di un'ambizione mercantile e dallo sforzo dello spirito, per acquistare onori di celebrità umana.

Della mia libera volontà, del mio calmo coraggio per dimostrare la verità in mezzo dei conflitti terrestri, pensate, fratelli miei, a raccogliere i frutti e non aggravate i vostri torti, la vostra infelice situazione di spirito, con una falsa opinione della dignità umana, e con un deplorable uso di quella povera ragione, di cui vi vantate sempre, così mal a proposito. Delle mie istruzioni fate un'analisi seria. Non attaccatevi alla forma, ma anatomizzate il fondo.

Non criticate le parole, nè le ripetizioni di queste parole; ma comprendetene il valore ed approfondite ciò che esse vi domandano, ciò che vi apportano e quanto vi promettono in nome di Dio.

Io era, poco ciarlone nella mia vita di Messia e il mio metodo di ripetere delle affermazioni, m'attirò l'appoggio degli uomini di buona volontà; come il disprezzo degli uomini frivoli, degli uomini di orgogliose prerogative; come gli odiosi scherzi dei devoti ipocriti; come la vendetta dei feroci depositarii delle leggi sociali, inique ed antireligiose.

Mi ripeteva, è vero; ma lo faceva con intenzione, e oggi stesso, non potrei penetrare lo spirito dei miei lettori coi principii della felicità spirituale nella luce divina, se non con ripetizioni. Ed oggi stesso non saprei abbastanza ridere la seguente massima che contiene tutti gli elementi della scienza e della felicità:

«Mantenetevi nella fede e nell'amore. La fede domanda la vostra adorazione per un Dio forte e potente; l'amore vi detta i doveri di fratellanza. La fede rischiarò lo spirito, l'amore fa gli onori dell'anima. Voi non diverrete sapienti se non per lo studio di Dio; voi non sarete forti se non per il concepimento della fratellanza.»

Scoraggiato soventi ed ammalato di corpo come di spirito, io mi riposava in seno d'una famiglia di tre persone, delle quali la posterità si è occupata talmente, che parmi indispensabile il raddrizzare, anche su questo punto, molti errori e superstizioni.

Constatiamo subito, che il mio ospite di Betania, si chiamava Simone e non Lazaro; che era in perfetta salute al mio arrivo e

[146] ↓

non già lebbroso. Diciamo che, nella malattia da lui contratta in seguito, Simone non fu mai ridotto all'estremità di passare per morto; e affermiamo infine, che non mi sono mai prestato in alcun modo a questa invenzione di miracolo.

Io non conosceva la famiglia di Simone, nè Simone stesso, prima del mio ultimo viaggio a Gerusalemme ed accettai la loro ospitalità di preferenza ad ogni altra, perchè la casa situata sul piano della collina, in cui si scagliava il villaggio di Betania, mi offriva una solitudine piena d'attrattiva, col quadro pieno di movimento di Gerusalemme ai miei piedi. Simone e Marta sua moglie, non avevano ancora

oltrepasati i 25 anni; Maria, ragazza di 13 anni, era la sorella di Simone. Ella riuniva, ad una grande dolcezza di carattere, forti tendenze verso lo spiritualismo. Gli avi dei due lati, erano morti, recentemente, a poca distanza gli uni dagli altri. La casa portava l'impronta d'un dolore profondo e raccolto, allorchè io mi vi installai. Marta incaricata specialmente della direzione interna della famiglia, metteva, nel suo compito, una così grande uniformità nelle cose minute e tanta stanchezza nell'azione, che sembrava obbedire solo, ad una forza motrice del meccanismo dell'anima. Simone era di carattere tetro, la piccola Maria era sempre triste ed i servitori si mantenevano nel duolo dei padroni. Volli fare penetrare nei miei nuovi amici la mia dottrina e raggiunsi il mio scopo. Marta fu la più difficile a convincere. Con quella donna ignorante ed ostinata nell'ignoranza, dovetti rinunciare ad ogni dimostrazione seria della vita futura; ma mi mostrai così riconoscente delle sue cure, così pieno di premura nel soddisfare la sua curiosità, raccontandole gli incidenti e le fatiche della mia vita nomade, si felice di ciò che mi attorniava, che Marta, la quale non poteva analizzare la fede di Gesù, abbracciò questa fede come il naufrago abbraccia una terra sconosciuta, che gli offre sicurezza e riposo.

Maria comprendeva la mia missione, ascoltava i miei discorsi, si inginocchiava avanti di me, quando gli altri m'attorniavano, e cercava di afferrare il mio pensiero, prima che questo pensiero, avesse rivestito la forma dell'espressione. Il mio sguardo si fissava intenerito sopra quel fresco volto coronato da una fronte meditabonda, come un'aureola rivelatrice del passato e dell'avvenire. Ed allorchè Marta si stupiva della libera attitudine e della gravità della fanciulla, io riprendeva dolcemente Marta, dandole a capire che la differenza delle attitudini, nasce dalla distanza che separa gli spiriti:

[147] ↓

«Onorati, Marta, per il compimento dei tuoi doveri, ma lascia che questa fanciulla si espanda nel mio amore. Ognuno di noi, deve ammassare tesori al posto che gli è fissato dalla divina giustizia.»

Le relazioni di Gesù, fratelli miei, hanno determinato, soventi, affezioni ponderate e, soventi pure, affezioni entusiaste, che riposavano le une sopra la fede religiosa espressa con una voce simpatica, sopra una dottrina applicata largamente ai bisogni del cuore ed alle aspirazioni dello spirito; le altre sopra la diffusa alleanza della speranza in Dio e dell'impulso verso la creatura; sopra la dilatazione dei sentimenti umani, ritenuti nella loro esplosione dal pudore dell'anima, o diretti verso un nobile scopo, da una natura superiore a quella da cui emanavano.

Sono in obbligo di occuparmi dell'attrattiva carnale dissimulata dall'impronta religiosa, poichè voglio infine parlare di Maria di Magdala.

Se non ho potuto ancora intrattenere i miei lettori d'una personalità, si intimamente legata alla mia personalità si è che doveva, con un racconto non interrotto, conservare a Maria di Magdala l'importanza che i fatti le hanno dato. Il momento mi sembra opportuno per questo racconto.

In ogni città o villaggio della Galilea, si riunivano in giorni fissi, uomini di buona volontà, allo scopo di leggere la legge e di spiegarne lo spirito. Queste assemblee libere ove tutti potevano domandare ed ottenere la parola, attingevano elementi più nuovi di discussione nel concorso di oratori stranieri, alla località, e queste si chiamavano sinagoghe. Le sinagoghe divenivano troppo soventi il convegno di cercatori di popolarità e della santità del luogo, non si era abbastanza penetrati. Lasciando da parte questi abusi inevitabili, la sinagoga offriva il consolante quadro dell'alleanza del mondo religioso col mondo materiale, dell'umanità che si umilia avanti Dio, per domandargli la scienza di comprenderlo, di adorarlo, di amarlo.

Un giorno che visitava una sinagoga nel raggio che si stendeva da Tiberiade a Capharnaum, mi sentii quasi urtato dall'attenzione, di cui era l'oggetto da parte d'una donna. Questa donna collocata in faccia mia ed a poca distanza da me, posava sul mio volto uno sguardo, la cui luce viva e persistente, doveva fare abbassare il mio. Questa donna era grande, giovine e bella. Questa donna nata

[148] ↓

in Galilea era, di fresco, arrivata da Sidone. Udendo parlare di me, si divertì molto, sentendo le prerogative che io mi attribuiva; poi ella pretese studiarmi dapprima, per attaccarmi dopo, alla vergogna della sua vita. La terza esperienza di Maria sopra di me, ebbe per effetto che quest'anima mi divenne cara, e che quello spirito ancora distante dall'anima, mi parve degno di andarla a raggiungere. L'anima di Maria soffriva dell'abbiezione dello spirito. Lo spirito di Maria era prevertito dall'amore impuro, bestiale e delittuoso degli uomini. Voleva dare a quest'anima ed a questo spirito, l'impulso d'un amore che si rischiera della fiamma divina, per risplendere nell'avvenire immortale; ma ahimè! Dicendo addio per sempre ai suoi

desiderii di folli alleanze e di gioie intemperanti, Maria rimase sotto il giogo d'una passione umana; di cui l'anima non ebbe coscienza e che lo spirito s'ostinò a chiamare **passione divina**.

Dopo il nostro terzo incontro, Maria mi domandò il permesso di seguirmi come lo facevano alcune altre pie donne che si univano coi miei discepoli. Io la condussi e le promisi di facilitare la sua conversione coi miei consigli e col mio appoggio. Troppo tardi, poi, mi accorsi dell'amore carnale di Maria. Dio mi diede la forza per sostenere il mio compito di padre e di consolatore; ma ella, la povera martire, doveva esaurire tutte le amarezze del rimorso, soffrire tutti gli scoraggiamenti dello spirito, tutte le disperazioni dell'anima.

Maria di Magdala viveva nel disordine da sette anni, allorchè la conobbi. Ella mi confessò il suo avvillimento senza aggiungere alla sua confessione fastidiosi dettagli, che ci avrebbero messo poco a nostro agio tutti due ed essa mi tracciò la sua infanzia con la delicata franchezza di un'anima ingenua e pura. Io non mi era mai ingannato nelle mie prime valutazioni su questo complesso di grazie commoventi e di crudità vergognose. Io non mi ingannava scoprendo un tipo nobile e casto sotto la macchia a lei impressa da immondi amori. Ma caddi in inganno credendo ormai Maria tutta di Dio, ed ebbi d'uopo d'essere sorretto da potenti alleanze spirituali, affine di non essere vinto da un affezione terrestre. Maria aveva ventiquattro anni allorchè la vidi per la prima volta. Quando mia madre venne a Capharnaum, Maria di Magdala era già stata ricevuta dai miei discepoli e constatai, con gioia, l'accoglienza naturalmente benevola delle due donne, che ho più di tutto amate

[149] ↓

sopra la terra. Allorchè dovetti mostrarmi duro per mia madre che voleva farmi rinunciare ai miei lavori d'apostolo, trovai Maria tutta lagrimosa nelle braccia della povera abbandonata. Esse si promettevano, vicendevolmente, una devozione inalterabile e tennero parola.

Maria non era con me alle nozze di Cana, ma ella mi accompagnò nella mia ultima visita a Nazaret e non mi lasciò mai più in seguito. La ritroveremo a Gerusalemme e l'introdurremo nella casa di Betania, ove fu testimone di tutto ciò che avvenne tra la famiglia di Simone e me.

Questa famiglia di tre persone che mi colmava di cure e di rispettosa tenerezza, si moltiplicava all'esterno con naturali dipendenze e con simpatiche relazioni sociali. Questa famiglia di tre persone delle quali io aveva rianimato il cuore e rischiarato lo spirito, mi dimostrava, avanti tutti, l'omaggio d'una riconoscenza entusiasta, e si è ad un deplorabile eccesso d'onori resi alla mia qualità d'apostolo, che l'amico mio dovette la macchia che segna la sua memoria fra gli uomini.

Nel novero dei parenti di Simone cari al mio ricordo, cito Dalila, donna d'un fratello di Marta, Eleazaro cugino di Simone, ed Alfeo pure cugino di Simone, ma dimorante in Gerusalemme, nel mentre Eleazaro abitava nelle vicinanze di essa. Come Simone, anche Eleazaro non era lebbroso.

Alfeo divenne uno dei miei più ferventi discepoli. Era un uomo di alta moralità e gli sono debitore di altrettanta felicità intima per l'alleanza dei nostri spiriti, quanto di gratitudine per gli atti esteriori del suo ossequio.

Dalila santa e sublime donna; Anna mia cara Anna, sempre così attiva e così forte, ricevete tutte due, qui, la testimonianza della mia parola, per riconoscere la vostra virtù nella fede e nell'amore!

Anna non apparteneva alla parentela di Simone; ma ella e suo marito mi furono devoti fin dall'epoca che li incontrai nella casa di Betania; suo marito mi rese molto servizio a Gerusalemme. Si chiamava Galus. I miei amici di Gerusalemme prendevano soventi la strada della mia abitazione di Betania; giacchè dopo qualche giorno d'agitazione, aveva giudicato necessario allontanarmi dal centro delle masse, affine di penetrare meglio i miei discepoli tutti, della grandezza dell'atto, che stava per compiere. E ciò faceva con gravi discorsi, colla solennità d'un inviato divino, con forme simboliche, con

[150] ↓

parole profonde e facili ad essere interpretate in guisa differente, per riunire tutti gli uomini forti e deboli, liberi e superstiziosi, nel sentimento del mio alto destino. Se avessi parlato solo in guisa, da farmi comprendere da coloro, che ragionavano sulla mia dottrina e sui titoli che io prendeva, avrei fatto fiasco avanti la posterità e la mia luce si sarebbe spenta per il soffio dell'uragano che stava per portarmi via corporalmente. Mi abbisognavano i partigiani del meraviglioso, per mantenere il piedestallo su cui si innalzerebbe la mia filiazione divina. Mi abbisognavano masse ignoranti per trascinare le fantasmagorie di uomini più o meno sinceri nelle loro estimazioni, più o meno interessati nei loro calcoli. Io sentiva



di dovere impiegare un silenzio abile sopra falli che segnerebbero la mia personalità, con un segno divino; e l'interesse dell'avvenire dovrebbe dettare il mio contegno, i miei gesti, la mia freddezza, la mia forza, in mezzo alle dimostrazioni furiose, alle accuse stupide dell'odio, all'ebbrezza degli amori, agli scorni della credulità, nei rovesci delle leggi naturali. Ma contava sulla mia qualità di Messia per appianare la strada ai miei successori; ma credeva nella loro chiaroveggenza e nella loro probità. Io volevo, nell'offrirmi come vittima sopra l'altare di Dio, scuotere ognor più quella moltitudine di empii e di delinquenti che, in tutti i tempi, sporcano le loro labbra colla menzogna, e fanno straripare l'odio dal loro cuore; ma aveva soprattutto in vista, di confidare ai miei fedeli più intelligenti, la consolidazione della mia opera dopo la mia morte.

«Quest'opera è la vostra, io diceva loro. Mio Padre ci benedirà insieme, e la grazia ci farà i guardiani dell'avvenire fino alla consumazione dei secoli. La grazia s'acquista con rinnovamenti di prove, ed i liberi slanci dell'anima avanti le verità eterne.»

«La grazia diventa il santuario del pensiero, la barriera insormontabile della virtù, allorchando il pensiero si è nutrito, di abitazione in abitazione, colle ricerche intellettuali dello spirito, concernente la sua sorte e che la virtù si è innalzata pure, di stanza in stanza, colla sicurezza del suo cammino in mezzo alle ombre ed ai pericoli.»

«Il pensiero non si cancella. Continua attraverso i mondi, si comunica negli spazii; esso lega gli spiriti, afferma il principio di fratellanza e compie miracoli d'amore.»

«Siate convinti, dunque, della mia presenza, quando non mi ve-

[151] ↓

drete più, e chiamatemi sempre il Signore vostro Padre; fate parte del pane e del vino, come se il mio corpo tenesse il posto che tiene ora, e dite: questo è il suo sangue; questo è la sua carne. Ed il mio spirito si rallegrerà, e il posto vuoto sarà occupato, perchè il desiderio determina il desiderio, e che il pensiero s'inizia al pensiero, col mutuo desiderio.»

«Ora, ve lo dico: la grazia s'ottiene colla fede e coll'amore. Chiunque crederà alle mie parole e le spargerà, sarà visitato dalla grazia. Chiunque darà alle mie parole un senso che io stesso non do loro, allo scopo di seminare divisioni fra gli uomini e di farsi una posizione autorevole nel mondo, diverrà mio nemico; ed io lotterò contro di lui e rovescierò i suoi progetti. Che ciò arrivi in un tempo od in un altro, Dio misurerà la grandezza della disfatta, secondo la durata dell'offesa. Dio farà splendere la sua luce nelle tenebre, alla stregua dei desiderii che si agiteranno nel seno delle ombre ed alla stregua delle domande che saranno formulate. Allora Dio chiamerà il suo amato figliuolo, ed il figliuolo ritornerà in ispirito fra voi; e lingue di fuoco passeranno sopra le vostre teste, per istruire gli uomini di buona volontà, come lo faccio oggi.»

Nicodemo dava alle sue visite, forme misteriose, che accusavano il suo cuore ed il suo spirito di debolezza e di rispetti umani. Favorevole ai miei progetti dell'avvenire, temeva l'effervescenza del momento. Ammiratore passionato della mia dottrina, non avrebbe osato sostenerla avanti tutti; ma con me e coi mie discepoli, Nicodemo si espandeva e portava negli spiriti la convinzione che era onorato della mia alleanza, perchè, io stesso, era onorato d'una filiazione divina.

Giuseppe d'Arimatea mi sosteneva con tutto il calore della sua anima, con tutto lo slancio d'un padre tenero ed infaticabile, come pure con tutta la sua importanza sociale. Faceva causa comune con me, e si sarebbe anche esposto alla morte, se non gli avessi dimostrato, in guisa perentoria, l'inutilità del suo sacrificio, come invece la necessità del suo concorso dopo la mia disparizione. Giuseppe di Arimatea era quegli sul quale io contavo di più, per dirigere quanto aveva fondato e quanto pretendeva affermare colla mia morte corporale e con la mia risurrezione in ispirito. Giuseppe era il mio confidente più sicuro ed aveva bisogno della sua intelligenza per tirare

[152] ↓

partito dalle più piccole circostanze favorevoli alla nostra causa, come pure della sua devozione per osservare e fare rispettare le mie ultime volontà. Giuseppe mi aveva ricevuto fanciullo, per aiutare i disegni di Dio sopra di me; egli dovrebbe, nel ricevere il mio corpo privo di vita, continuare a servire la Provvidenza, coll'ostacolo che metterebbe ai disegni delittuosi degli uomini.

Marco era d'una famiglia in buona posizione a Gerusalemme. Suo padre aveva dal governo un impiego importante e, ciò non ostante, egli era Giudeo. Ma i Romani, a quell'epoca, non stabilivano differenza tra gli uomini di nazioni e di religioni

diverse, allorchè questi uomini sembrava ad essi che meritassero di essere innalzati per l'intelligenza dello spirito e la grandezza del carattere. I Romani erano, d'altra parte, molto sdegnosi dell'opinione degli uomini che sottomettevano alla loro dominazione; e ricercavano sempre i più abili, per riempire gli obblighi d'una carica importante.

Gerusalemme era stata sconvolta da gravi sedizioni popolari, ma, all'ora in cui siamo giunti, Gerusalemme offre una calma completa. Persuasi dell'inutilità dei loro sforzi, i Giudei subivano pazientemente un orgoglioso dispotismo. Questo dispotismo non arrivava sino a fare costrizione sulle credenze religiose; chè anzi, l'opinione di tutti trovava un appoggio nella indifferenza dei governanti. Gerusalemme, come tutte le dipendenze dell'impero, era sotto la tutela di un depositario dei poteri di Cesare, governatore senza sindacato, ed assoluto nei suoi giudizi, come nella sua direzione. Il peso degli affari civili incombeva, è vero, ad una magistratura che si ricavava dalle scuole, le quali erano mantenute a spese dello Stato; ma la legge stessa, si curvava avanti questi invasori arroganti, che non conoscevano altra morale se non la loro volontà e, non conoscevano altro ostacolo alla loro volontà, oltre la forza materiale.

Il diritto, la legge, erano lettere morte per questi barbari, allorquando si trattava di soddisfare un capriccio sovrano o d'infrangere uno schiavo ribelle. I tempi di queste concussioni feroci non sono ancora scomparsi, ed è questo che mi fa sostare qui, per condannarli. La guerra ed i suoi orrori, devastano ancora il mondo della Terra; ecco perchè io prendo l'occasione di maledire le istituzioni dell'epoca mia; ecco perchè tocco la storia generale scrivendo la mia.

Per essere ammessi nelle scuole, faceva d'uopo essere prossimo parente d'un soldato morto al servizio della patria o che fosse an-

[153] ↓

cora sotto le armi. Qualunque altra considerazione; come condizione sociale, religione, naturalizzazione, erano insignificanti. Gli studenti dovevano addestrarsi nell'esercizio delle armi e ricevevano una somma di denaro, arruolandosi volontariamente. Il servizio militare forzato, non era in vigore per essi.

Marco, lo studente, era quasi un rivoluzionario, tanto detestava tutte le oppressioni. Io lo ricondussi a sentimenti religiosi, facendogli gustare le attrattive d'una dottrina che insegnava la fratellanza degli uomini nella dipendenza della paternità divina; che raccomandava la forza nell'avversità, la modestia nella fortuna, il disprezzo delle ingiurie; la pietà per tutti i colpevoli. Marco non mi amò, ma mi adorò. Mi legai troppo facilmente a nature ingrati. Subii inconcepibili disinganni, dovuti principalmente alla mia leggerezza di osservazione primitiva. Sparsi amare lagrime sopra la fragilità di alcune relazioni, sopra la debolezza delle mie preferenze; ma assaporai pure le delizie di profonde e durature affezioni, ed, in questo racconto, sovente penoso, esse mi rinvengono alla mente, con emozione altrettanto dolce, quanto era quella che risentiva, allorquando la loro presenza, rassicurava il mio spirito intorpidito, consolava il cuor mio, rialzava il mio coraggio, mostrandomi l'umanità sotto il suo più nobile aspetto.

Marco dimenticò per me la sua fortuna che non poteva offrirmi, poichè non ne fruiva ancora; la sua famiglia che lo trattava da visionario, i suoi compagni di piacere, le sue abitudini oziose, le sue fantasie, le sue distrazioni, ed anche le sue ore di lavoro che diceva sostituire presso di me, con vantaggio. Il bel carattere di Marco avrebbe dovuto produrre la più favorevole impressione sui miei discepoli; al contrario molti divennero gelosi della nostra reciproca affezione; altri non videro nell'abbandono della sua posizione mondana, che un indebolimento momentaneo delle facoltà intellettuali. Altri cercarono il motivo di questo abbandono, nella passione che una delle donne facienti parte del circolo dei miei uditori, aveva dovuto a lui ispirare. Invece Giuseppe d'Arimatea, godeva di ciò ch'egli chiamava una conversione, ed i più chiaroveggenti, ed i più saggi amarono e rispettarono il valoroso discepolo di Gesù, quegli che lo seguì al Calvario, che baciò il suo corpo sanguinolente e sfigurato, che aiutò Giuseppe e Nicodemo nell'opera notturna, che morì giovine, affaticato dal dolore, pieno di speranza, perchè Gesù era morto e ch'egli stava per rivederlo.

[154] ↓

La facilità di riunirci, rendeva attraenti le nostre riunioni, e la nostra libertà non fu giammai turbata da visitatori indiscreti, nè da preoccupazioni di pericoli immediati. I miei discepoli di Galilea ed io, facevamo una sola famiglia. In questa famiglia bisogna ammettere le donne venute pure dalla Galilea, il che componeva un complesso abbastanza notevole; ma l'abitazione di Simone era vasta, poichè molte case coloniche, dipendevano dall'abitazione principale. Nominiamo le donne venute dalla mia cara Galilea, per servirmi sino alla morte mia. Passiamo rapidamente, sopra i

primi dettagli e chiudiamo questo capitolo, fratelli miei, col sentimento della nostra grandezza spirituale. Noi ci ritroveremo fra poco, per l'effetto di questa grandezza, che depone la luce divina sopra la debolezza umana. Le donne venute dalla Galilea erano: Salomè, Veronica, Giovanna, Debora, Fatmè ed infine Maria di Magdala. Di Salomè già feci parola; Veronica era vedova, ella mi aveva curato come un fratello e rispettato come un apostolo di Dio, fin dai primi giorni della mia permanenza a Capharnaum. Giovanna, Debora, Fatmè, troppo giovani per essere al riparo della calunnia, se ne ridevano con spirito, spandendo sopra tutti e senza preferenza, le attrattive del loro spirito, le generosità del loro cuore. Tutte tre godevano d'una discreta agiatezza e dicevano, ridendo, che noi eravamo i loro fratelli e che dovevamo avere la nostra parte di essa, come più tardi nel regno di Dio.

Mia madre era a Gerusalemme da qualche giorno; ma io non ne sapeva niente. Aveva voluto da lei il sacrificio che non mi seguisse e che aspettasse un mio avviso. Ma Maria di Magdala, intratteneva relazioni con mia madre, e per combinare meglio i mezzi di strapparmi alla morte, ella le fece istanza affinché si rendesse in una casa vicina a Gerusalemme. I miei fratelli Giuseppe ed Andrea, vennero, pur essi, a Gerusalemme. Il loro disegno ben fermo, era di apostrofarmi, di smentire pubblicamente le mie parole, d'insinuare alla folla che era preso dalla follia e per richiedere la forza, affine di togliermi dalla compagnia dei miei discepoli. Questo complotto mi era troppo conosciuto, onde mi accinsi a sventarlo, e mi risolsi, quindi, a restare ancora più tranquillo nel mio ritiro. Le due Marie ignoravano il progetto dei miei fratelli. Elle calcolavano sopra la disperazione del loro amore, per farmi passare dalla gloria del Messia, all'ignominia della debolezza. Per me, il pericolo era là e la lotta doveva essere orribile.

[155] ↓

Fratelli miei, nel dodicesimo capitolo di questo libro, vi esporrò le mie ultime lotte della carne collo spirito; le mie supreme angosce d'uomo; le mie irresoluzioni nel sacrificio, ed infine la vittoria definitiva della spiritualità sopra la materia. Noi faremo pure della mia morte, preceduta da tanti assalti dati alla natura dell'uomo, l'oggetto d'uno studio profondo sopra il martirio inflitto all'uomo dall'uomo e ne tireremo questa conseguenza inoppugnabile, che la vita umana è nella dipendenza di Dio, e che distruggerla, si è fare un insulto al creatore.

Fratelli miei, vi benedico nel nome di Dio nostro Padre.

## CAPITOLO XII.

Fratelli miei, le cause della mia morte possono definirsi così:

«Il delitto di Gesù nel passato, fu quello di facilitare le sedizioni popolari, facendo correre, a carico dei preti, sospetti di intelligenza coi pagani.»

«Il delitto di Gesù, più tardi, fu la deviazione al culto fondato da Dio stesso, e la deviazione al culto divenne di maggior gravità e subornazione, per la qualità di **Figlio di Dio**, che si arroga Gesù.»

«La legge di Mosè doveva colpire Gesù ed il supplizio della lapidazione doveva essergli inflitto. Ma al giudizio della casta sacerdotale, abbisognava l'adesione di un'autorità, che si rendeva soventi estranea ai litigi che i Giudei avevano fra di loro; ma abbisognava per la vendetta dei preti, il concorso del popolo. E dalle ultime predicazioni di Gesù, si ricavò la sua colpevolezza quale perturbatore ed abolizionista della legge civile; oltrechè della legge religiosa, per deferirlo alla giurisdizione di Ponzio Pilato, procuratore romano. E si accusò Gesù avanti il popolo, di seduzione e di alleanza con lo spirito delle tenebre.»

Riferisco qui i motivi della mia condanna, motivi dei quali discuterò il valore, nello stesso tempo che darò una spiegazione di ciascuno dei delitti messi a mio carico, per l'effetto d'una riproduzione inesatta dei miei insegnamenti. Ciò ci condurrà a larghi sviluppi e dovrò onorare il coraggio del mio interprete, che soffrirà di più, per questi minuti ragguagli, di quanto abbia sofferto, in causa delle precedenti pressioni del mio spirito.

Giuseppe e Andrea preparavano le umiliazioni dalle quali fui, più tardi, amareggiato, facendo lamentevoli racconti sopra la mia infanzia; gli ultimi giorni di mio padre, l'abbandono di mia madre. Essi aggiunsero all'espressione della loro falsa pietà per ciò che chiamavano

[157] ↓

la mia pochezza intellettuale, la diffamazione della mia vita intima e della mia qualità di figlio di Dio, con vili spionaggi, con sleali estimazioni e con una denominazione derisoria, in opposizione a quella che io prendeva.

Non cerchiamo, fratelli miei, nei libri dell'antico stile, una spiegazione al titolo, **figlio dell'uomo**, che mi fu dato per derisione, come dissi or ora. Sbarazziamoci dalle tenebrose storie, affine di innalzare la nostra narrazione alla semplicità dello spirito, che mette in luce. Non versiamo, oltre ciò, un biasimo troppo severo sopra certe personalità, poichè il fermento delle idee e la spinta dello spirito, provengono troppo soventi da cause oscure per l'intelligenza umana. Difendiamo la nostra anima ed il nostro spirito contro tutti gli entusiasmi e contro tutte le prevenzioni. Distinguiamo le gradazioni; ma non malediciamo nessuno. Facciamo dell'istoria di Gesù un codice di moralità per tutti gli uomini, e sforziamoci a dimostrare che la vita umana, dev'essere rispettata, perchè ess'è una emanazione dell'anima divina. La vita umana rinchiusa nei limiti a lei posti dal Creatore, è una fermata sopra il cammino dell'immortalità. La vita umana sformata dal vizio, abbreviata dagli eccessi, torturata dall'odio, infranta dal delitto, rappresenta una spaventevole mancanza di ragione, che rivela la bestialità della natura, non ancora domata, il ritorno verso la bestialità primitiva in causa d'un regresso nell'ordine dell'accrescimento; tutte due, bestialità di natura e bestialità di regresso, sono i veri flagelli del mondo. La prima rivela le forze brutali della bestia; l'altra dirige gli slanci della bestia, in modo da renderli ancora più mortiferi. Tutte due, sviluppano per mezzo del contatto, i mali schifosi dell'anima, dello spirito e del corpo; tutte due camminano nel sangue, si pascolano nell'orgia, si addormentano, vinte dalla sazietà, sopra rovine.

Rappresentandovi Gesù negli ultimi momenti della vita sua di Messia, fratelli miei, non abbiamo l'intenzione di richiamare la vostra attenzione solamente sopra Gesù; ma domandiamo a tutti quanti leggeranno queste pagine, riflessioni profonde su gli insegnamenti che queste pagine offrono ai loro sguardi. Non abbiamo che uno scopo, quello di rendere gli uomini migliori, e questo scopo sarà raggiunto se essi mediteranno le mie parole. Definisco le piaghe della anima mia, per caratterizzare il riavvicinamento che esiste fra le anime umane. Spiego la delittuosa intenzione di coloro che mi

[158] ↓

disconoscevano, affine di ricondurre ad una dolce rassegnazione lo spirito di coloro che sono calunniati. Dichiaro miei nemici, i furbi, gli orgogliosi, i depravati, per dichiarare invece miei nuovi discepoli, gli uomini di buona volontà, gli umili, i diseredati dei beni del mondo, gli affamati dei tesori eterni. Dico sempre: Colui che

non è con me, è contro di me. Felici coloro che ammassano provvigioni per la vita prossima e che diventano poveri, volontariamente, nella vita presente; il regno di Dio loro appartiene. Cercate e troverete; picchiate e vi sarà aperto. La luce e la verità sono doni di Dio, largite a tutti coloro che li domandano, con l'ardore di un'anima libera, e con uno spirito desioso delle cose celesti. Imperocchè io sono sempre il Messia, figlio di Dio, che discendo dalla luce per sostenere quanto già sostenni, per difendere quanto già difesi, per combattere quanto già fu da me combattuto. Perchè io vengo per distruggere e per ricostruire, per mostrare ai miei discepoli il regno cui devono pretendere. Questo regno non è di questo mondo. L'equivoco non è più possibile. Lo spirito liberato dalle ombre della natura umana, si illumina coi raggi divini e questo spirito non può andare fuori di carreggiata per ignoranza, nè impicciolirsi per timore delle crudeltà degli spiriti umani. E questo spirito, dall'altezza in cui Dio l'ammette, discende verso questo mondo, per apportarvi la concordia e la speranza, per proclamarvi l'immortalità e l'amore universale in nome di Dio.

Ritorno, fratelli miei, al punto in cui vi lasciai, alla fine del mio ultimo capitolo.

La mia tranquillità a Betania rassomigliava al silenzio che precede le esplosioni, poichè in Gerusalemme, l'odio sordo dei preti, cominciava a mostrarsi ostensibilmente ed il popolo a cui io non era simpatico dopo le mie ultime bravate nelle vicinanze del tempio, prestava, con compiacenza, l'orecchio ai rumori sparsi sopra l'inettitudine e sopra la falsa virtù delle mie massime; sopra le vanitose pretese del mio spirito che io mi compiaceva di mettere in vista, unitamente alla mostra di povertà e d'abnegazione corporale. Mia madre era a Gerusalemme in causa d'un appello di Maria di Magdala. Mia madre aveva, questa volta, un'incrollabile volontà. Rifiutò di ritornare a Nazaret e dovette contemplare, sino alla morte, quella tristezza che mi rimproverava il sacrificio, quel dolore che penetrava nell'anima mia per indebolirla.

[159] ↓

Maria di Magdala, faceva dispendio avanti di me e di mia madre, di tutto ciò che vi è d'energia nella passione, di dolce e di soave nella preghiera. Si torceva negli spasimi della disperazione, o s'inginocchiava pietosamente per domandare a Dio il potere di scuotere la mia risoluzione. Ella s'accasciava ai miei piedi per dirmi, con voce bassa e fremente, la felicità d'un amore puro, ma invasore dei trasporti dell'anima, delle facoltà dello spirito. Poi si levava, abbracciava mia madre, la copriva di baci frenetici e mi scongiurava di salvarle tutte due dalla morte e dall'inferno, ove le condurrebbe il mio supplizio e la mia gloria.

Il rinnovarsi di tali dimostrazioni, produceva sopra di me l'effetto di accidenti che interrompono il corso del pensiero. Era sfinito dall'emozione, allorchè una scossa felice, mi strappava, infine, da quelle braccia materne, che volevano ritenermi, da quel contatto ardente che minacciava di rendermi folle o vile.

Maria di Magdala non era amata solo da mia madre, tutti i miei discepoli, come pure le donne venute dalla Galilea, l'amavano. Marta, Simone, la giovane Maria, notavano in lei, le solide qualità della donna disingannata e stanca delle gioie mondane, nello stesso tempo che vedevano, in lei, la faccia brillante d'uno spirito ornato e grazioso. Maria di Magdala era maggiormente istruita della più gran parte di coloro che m'attorniavano. Ella mi era debitrice dello sviluppo del suo spirito e della sicurezza del suo giudizio; ma anche prima che ci fossimo incontrati, possedeva già più cognizioni, di quante ne avevano, in generale, le donne di quel tempo. Maria sarebbe stata completa senza la concentrazione dell'anima sua sopra una creatura e tuttavia ella adorava Dio sinceramente. Povera umanità! Proposi a mia madre di seguirmi a Betania, affine di non più dare colla sua presenza, un appoggio ai miei fratelli, ne' quali non veniva meno la folle voglia di seguirmi. Misi così un termine alle nostre penose riunioni. Mia madre aveva più amore per me, che per gli altri figli suoi. L'alta opinione ch'ella concepì per il mio destino, quando mio zio Giacomo volle dividere le mie fatiche ed i miei pericoli, servì ad esaltare un sentimento che aveva la sua sorgente nelle cure e nelle inquietudini che a lei avevano cagionato il più gracile ed il meno accetto della sua numerosa famiglia.

Dopo l'ultimo nostro abboccamento a Nazaret, mia madre aveva un solo desiderio; salvarmi dalla morte. La scoperta ch'ella fece

[160] ↓

dell'affezione profonda di Maria, le diede una speranza a cui si collegarono tutti i suoi mezzi personali. Infelice madre! Cento volte più infelice che se ella avesse subito compreso l'inutilità dei suoi sforzi. Umile martire! Più martire cento volte che se ella avesse accettata, come un ordine di Dio, la rinuncia e la separazione.

Fratelli miei, l'espansione dell'anima in Dio, non basta per dare allo spirito

l'intelligenza suprema della fede; e mia madre, la mia tenera madre, tutta ripiena delle teorie d'una religione imperfetta, non poteva, non ostante la sua confidenza in me, fare tavola rasa, di quanto aveva creduto e praticato fin allora.

La libertà dell'anima si acquista colla forza intellettuale dello spirito. Per forza intellettuale, noi non intendiamo attitudini più o meno pronunziate nello studio delle scienze esatte, ma designiamo il positivo impulso dell'idea verso la soluzione d'un problema, posto nel campo dell'infinito; ma determiniamo la forza intellettuale dello spirito, alimentandola del fervente desiderio di conoscere le origini e segnandola coll'inalterabile volontà di spingersi sempre più avanti.

Rigettare una credenza che s'appoggia, solo, su vecchi pregiudizii e falsi rapporti, per abbracciare una fede raggiante di verità, in un cielo di luci attraenti e senza limiti, è un fatto che non può prodursi, se non collo sfasciarsi delle aspirazioni materiali; coll'assorbimento del principio terrestre dello spirito, fatto dal principio spirituale dello stesso spirito. Si è allora che i legami dell'anima si rompono e che, questa in possesso della sua libertà, segue lo spirito in possesso della sua forza.

Dio non si svela all'anima che, quantunque amante, resta la schiava d'uno spirito che agisce solo per tirocinio e non per scienza e che è ristretto. Dio non si rivelava, se non a metà, alla donna pietosa, ma ignorante dei lavori, che conducono alle delizie della fede, di quella fede senza contraddizione e senza terrore, che sorvola ai pericoli e sorride nelle torture, che si illumina colla faccia di Dio per compiere tutti i doveri, divorare tutte le umiliazioni, camminare a tutti gli eroismi.

Se mia madre avesse resa più facile la mia missione colla sua fede, fratelli miei, mi sarebbe stata risparmiata una grande amarezza, nei combattimenti dei miei ultimi giorni, tra i ricordi della vita che fuggiva e le promesse della vita che s'avvicinava. Se mia madre e Maria di Magdala, si fossero legate, nella loro pienezza, alla mia

[161] ↓

credenza, il mio spirito si sarebbe mantenuto all'altezza della mia famiglia spirituale; mentre la tendenza carnale di questi due amori, ha indebolito le mie forze e preparato la mia debolezza sopra l'albero del sacrificio. La mia fede non si è piegata. Allorchè la fede si stabilisce sopra la realtà dimostrata materialmente, non può venire meno. Ma la natura umana umiliava così profondamente lo spirito ansante sotto la stretta di fantasie contraddittorie, ch'egli doveva fare uno sforzo per riprendere quella libertà così cara e così necessaria all'apostolo di Dio.

La dipendenza degli spiriti aumenta in proporzione dell'inferiorità del mondo che abitano. Ed aggiungiamo, che, non ostante le luci spirituali, e la forza intellettuale d'uno spirito, questo deve soffrire più o meno deplorabilmente per le ombre gettate sopra il suo ideale e per gli assalti dati alle sue convinzioni, in un mondo, ove tutte le credenze religiose si traducono, solo, con assurde dimostrazioni toccanti il passato, l'avvenire, il presente e l'onore dello spirito.

La famiglia degli uomini si compone di alleanze prive di omogeneità e di forza collettiva per conseguire lo scopo. Quest'alleanze diventano lamentevoli prove, per gli spiriti onorati d'una elevazione precedente nella gerarchia intellettuale e morale.

Nell'esercizio della sua libertà, lo spirito trova la calma necessaria alla sua fede, l'ardore delle concezioni ardite, la decisiva direzione della sua opera. Ma può, forse, questa libertà essere completa e durevole? Ohimè! no, giacchè la triste dipendenza degli spiriti, gli uni dagli altri, deve esistere per stabilire la giustizia di Dio, nei mondi, ove la distruzione delle specie inferiori fatta da altre specie inferiori, descrive un cammino di accrescimento, sino alla creatura umana; nei mondi, ove l'enorme disproporzione degli spiriti fra loro, proviene da cause laboriosamente definite dalla scienza che dimostriamo, la quale scienza riconosce l'**immutabilità** delle leggi naturali. Ora la triste dipendenza degli spiriti essendo una legge di questo mondo, nessuno può sottrarvisi, e lo spirito superiore qui di passaggio, conquista una libertà provvisoria o s'intristisce nel servaggio della sua volontà. Le debolezze nella fede, sono inerenti ad ogni credenza, mantenuta con concessioni della ragione. Le debolezze nella fede sono le fatiche costanti di tutti coloro che praticano una religione senza comprenderla. Il fanatismo che consiste

[162] ↓

in una fede ardente priva di ragione, prende stanza fra le malattie dello spirito. La fede vera non si separa giammai dalla ragione. La fede vera segna una personalità convinta degli attributi divini; e questa personalità è obbligata di piegarsi al dovere.

Qualunque sia il principio dirigente del dovere, questo principio si è formato di

lotte, di diserzioni, di mancanze precedenti dello spirito; ed i doveri futuri di questo spirito si stabiliranno nella stessa guisa, per lo stato dei suoi mezzi attuali. Solo, lentamente, la natura umana può svincolarsi dalla natura carnale; ma la fede vera dà all'emancipazione, la spinta del coraggio, la perseveranza nelle intraprese, lo sdegno nei pericoli. E lo studio dei doveri diviene sempre più facile; e la materia si consuma, per conquistare una posizione allo spirito; e lo spirito s'innalza, di posizione in posizione, sino all'annientamento della materia. Fratelli miei, la fede vera onora l'intelligenza laboriosa che ha percorso delle strade e che ha guadagnato protettori su queste strade. La fede vera è il premio di tutti gli spiriti anziani, il cui avanzamento intellettuale, non è turbato dalla decadenza morale.

Fede risplendente! Tu ci confidi il segreto dei nostri destini. Tu ci spieghi Dio, la sublimità delle sue leggi, della potenza della sua giustizia, del suo amore; e tu comandi il dovere coll'assicurazione di essere compresa... Il dovere risiede nell'osservanza della legge generale e nelle obbligazioni morali, stabilite in nome dei principii di diritto individuale. Legge generale, principio di diritto individuale; emancipazione dedotta da una creazione intelligente; immortalità conseguenza della perfettibilità; voi denunziate lo spirito umano al disprezzo delle grandezze universali, perchè lo spirito umano pratica od approva l'omicidio.

La famiglia umana oltrepassa tutti gli errori di giudizio, allorchè afferma il diritto di morte.

Dio, arbitro sovrano degli spiriti, concede loro il corpo per istrumento, ed il corpo si conserva, più o meno tempo, secondo la direzione che gli è impressa dallo spirito, e secondo il luogo abitato dallo spirito e dal corpo.

Decrescenza anticipata di forze, o debolezza nativa, intermittenza di salute e di malattia, sviluppo felice od esaurimento prolungato, latitudine d'espressione od opprimente servaggio, decadenza naturale od accidenti fortuiti; tutto ciò dimostra una fatica attuale od una

[163] ↓

fatica precedente; tutto ciò spiega la disciplina universale per mezzo della prova e della riabilitazione; e rigetta i nomi più mostruosamente stupidi quali: Dio delle armate, Dio vendicatore, Dio geloso, Dio terribile.

Vili assassini, difensori abbruttiti d'una cattiva causa, difensori illuminati (1) d'una causa incompresa, eresiarchi giustamente convinti o coraggiosi apostoli d'una falsa religione, che credete vera; voi siete tutti più o meno colpevoli innanzi Dio e Dio vi giudicherà.

Delinquente indurito, tu resterai oppresso, fintantochè spunti il pentimento del castigo e che l'espiazione volontaria ti sia contata come un'attenuazione. Ma, giunto a questo punto, potrai lavorare sotto lo sguardo di Dio ed il tuo lavoro sarà ricompensato. Povero ignorante! Vegeterai nel vago e nell'indecisione, fino all'apparizione d'una luce lontana, che si avvicinerà e diverrà sempre più visibile per te. Liberi od incatenati, dimostratori di verità, discepoli coscienziosi d'un errore, Dio vi terrà conto delle circostanze dell'errore, delle cause della debolezza, e voi riparerete le vostre colpe e godrete degli onori dovuti alla riparazione.

Tale è la giustizia di Dio. Ella rialza i più gran colpevoli; ordina l'emancipazione; conta i lavori, pesa i coraggi; prepara glorie nuove ai suoi Messia, dopo avere purificato il loro spirito offuscato nelle glorie precedenti.

Giustizia degli uomini, quando sarai tu, una copia della giustizia di Dio?

(Fratelli miei, impiego qui la parola **giustizia**, per designare la vostra forza sociale; ma la vostra forza sociale essendo sprovvista dell'idea che rappresenta la parola **giustizia**, riconosco che questa parola è impropria e continuerò a pronunziarla solo per essere compreso.)

Giustizia degli uomini che lascia s'avvilisca, con tutti i vizii, una forma umana, e che, ad un dato momento, prende questa forma umana, e la uccide col pretesto di dare un esempio onde avrebbe bisogno una società, imbevuta delle più abbominevoli massime di immoralità e priva di senso intellettuale al punto che da una parte,

- - -

(1) Credo che alla parola **illuminati**, si debba aggiungere **ma non sinceri**; ad ogni modo ho creduto mio dovere di nulla aggiungere al testo.

Nota del Traduttore.

[164] ↓

i comandamenti divini, sempre ripetuti, non sono mai osservati, e che, dall'altra parte, si nega l'esistenza di Dio; giustizia degli uomini che decreta la morte con la

coscienza d'un dovere compiuto, che s'appoggia sopra la menzogna invocando Dio per uccidere, e che sempre è una conseguenza degli istinti della natura bestiale, sia qualsivoglia la credenza religiosa di cui mena vanto!

Depositarii della forza sociale, i posti che voi occupate in questo mondo di prova, sono le conseguenze naturali delle dipendenze umane ed i preparativi ad altre dipendenze umane. L'espressione del vostro potere non avendo mai avuto per movente l'emancipazione degli spiriti e l'equanime ripartizione dei sollievi materiali, sarà la vostra vergogna e la vostra condanna. Attingerete il sentimento della vostra inferiorità, nella ricordanza degli scoppii vanitosi del vostro orgoglio e subirete quella terribile pena del **Taglione**, applicata inesorabilmente in tutti i casi di sangue, sparso col libero arbitrio e colla fredda crudeltà di un'intelligenza umana. Ecco, o depositarii della forza sociale, i castighi inflitti a tutti gli uomini, che hanno diretto altri uomini, senza illuminarsi col senso morale ed intellettuale delle creature superiori.

Giustizia di Dio, tu sei accompagnata da misericordia, poichè tu lasci una porta aperta al pentimento. Giustizia degli uomini, tu sei accompagnata dalla più spaventevole demenza, poichè o tu nulla sai dell'immortalità, ed allora getti in un abisso senza fondo, quei pensieri de' quali tu non puoi spiegare la provenienza, quelle pulsazioni che fanno battere altri cuori, quelle forze che sembrano destinate a produrre più di quanto hanno prodotto fin a quell'istante, o tu hai nozioni sopra l'immortalità e perchè osi allora intralciare un cammino verso l'immortalità? Spaventevole demenza! lo dissi. Giustizia umana, Gesù come tutti i colpevoli, che ne hanno il tempo, poteva tentare di illuminarti e di salvare la sua vita; ma Gesù doveva crederti sufficientemente illuminata e non si difese. Giustizia umana, domanda ai tuoi martiri le faccie diverse della loro agonia. Tutti diranno che essi non avevano giammai amato tanto, come in quel momento, coloro che stavano per abbandonare. Tutti daranno minuti ragguagli sopra quelle calme menzognere e quei delirii di spavalderia, che depongono le stimmate del coraggio, allorquando il cuore è spezzato dall'ansietà del dubbio, dalla vergogna dei rimorsi, dall'affondarsi delle speranze; allorquando l'anima trema in faccia all'orribile visione degli accessori della morte, invenzioni della barbarie in orgia.

[165] ↓

Gran Dio! quanto sangue sparso sopra questa terra! Fremo nel pensare al passato, all'avvenire, al presente, a tutti i paesi, a tutte le religioni, a tutte le origini, a tutte le caste, a tutte le successioni, a tutte le ambizioni, e persino a tutti i capricci tinti di sangue. E rivolgo a tutti i martiri le mie reminiscenze di martire. E grido a Dio: Pietà, misericordia, Padre mio, per questi uomini che una società perversa ha spinto al delitto coll'ateismo e che colpisce in seguito col delitto. E dico a tutti i giusti: come voi ho sofferto per la separazione carnale; come voi ho affaticato il mio spirito nella contemplazione delle miserie morali; come voi dubitai dell'utilità della mia vita. Ed in quel momento solenne in cui la natura luminosa dello spirito, si turba per le angosce della vita corporale, in quel momento precursore della mia liberazione, l'alta figura di Dio parve dileguarsi, ed il mio spirito si riempì di dolore e di rimpianto.

Ahimè! gli scoppi d'una gioia grossolana, gl'insulti d'un popolo ingannato, l'abbandono della più gran parte di coloro che io amava, la disperazione delle donne che mi guardavano morire; la stretta di violenti soffocazioni, tutte le livide armonie delle ultime torture dell'anima e del corpo, gettarono in me una profonda tristezza, da cui si esalò la gemebonda preghiera:

«Padre mio, perchè m'hai abbandonato?»

Martiri, più di voi aveva la fede; ma se venni meno avanti le atrocità e le ingratitudini umane, ma se sentii intorpidirsi la mia volontà e scosso il mio amore fraterno, si è che la dipendenza degli spiriti diventa lo scoglio dei grandi caratteri, allorchè l'appoggio d'una forza dall'alto, non li sostiene abbastanza, contro i colpi partiti dal basso. Si è che aveva ancora troppi legami umani per raccogliermi in Dio solo.

Martiri, la grande voce di Dio ve lo dice per bocca mia. Lo spirito s'innalza rapidamente nello studio delle leggi eterne, in seguito ad una morte violentemente imposta, allorchè questa morte non è il triste coronamento d'una vita macchiata dall'omicidio.

Fratelli miei, che l'uomo depravato porti una mano sacrilega sopra la vita umana, non ne consegue affatto che una quantità d'uomini sia in facoltà di uccidere l'assassino, giacchè la morte è una forza di Dio e non già un mezzo per uso delle creature. E qualunque sia la forma data all'assassinio, il diritto d'assassinio non potrebbe esistere nella stessa guisa che Dio non ha preteso mettere

[166] ↓



una sordina secondo le circostanze alle parole: **Tu non ucciderai**. Conclusione: **L'applicazione della pena di morte è un insulto al Creatore**.

Altra conclusione ricavata dallo stesso comandamento tu non ucciderai; **La Guerra e tutti gli atti** che innondano la terra di sangue, sono negazioni del principio divino e sono, nello stesso tempo, schifosi saturnali dello spirito in delirio.

Passiamo ora, fratelli miei, a parlare della fase della malattia di Simone.

Io m'era assentato da Betania, conducendo con me alcuni dei miei discepoli di Galilea. Noi dovevamo visitare le sinagoghe più prossime a Gerusalemme.

In Galilea, la semplicità cordiale degli abitanti, la mia eloquenza quasi sempre improvvisata, i miei precetti di morale largamente sviluppati, con una familiarità che non escludeva il rispetto dovuto alla parola di Dio, le mie conversazioni facilmente da me concesse, il diritto che lasciava ad ognuno di interrogare i miei atti umani, come quello di interrogare la mia scienza spirituale, le nostre riunioni intime alle quali io faceva soventi partecipare nuovi iniziati, allo scopo di illuminare il popolo con testimonii non sospetti di devozione anteriore alla mia persona; e infine il teatro ristretto delle mie emanazioni d'apostolo, tutto aveva contribuito a mantenere la persuasione della mia autorità divina. Ma a Gerusalemme e nei dintorni di Gerusalemme, il povero Galileo doveva essere contraddetto ad ogni istante. Le sinagoghe gli sarebbero ostili, i fanatici e gli ipocriti gli lancierebbero l'ingiuria ed il disprezzo e lo scioglimento s'appoggierebbe a questa parola: Val meglio che un uomo muoia, piuttostochè la fede d'una nazione ne rimanga scossa.

Fummo così mal accolti dappertutto, cominciando il nostro giro, che credemmo inutile tentare nuovi saggi nelle sinagoghe, **delle quali noi facevamo lo scandalo**, dicevano i divoti. E ci ritirammo, i due figli di Salomè, Matteo, Tommaso, mio zio Giacomo ed io nella città di Ephron. Rimanemmo colà due settimane, e nel mentre godevamo il riposo nell'intimità, ebbimo la soddisfazione di accrescere il numero dei nostri fedeli. Da una parte e dall'altra, ci facemmo i più teneri addii, uniti alle più dolci promesse di rivederci. Io solo sapeva che non sarei più tornato. Si avvicinava la mia ora.

[167] ↓

A questo proposito, fratelli miei, bisogna porre in rilievo la lucidità dell'anima, la penetrazione dello spirito. Non mettete mai sul conto di cause extranaturali, le mancanze che sono il frutto della nostra incuria, le colpe commesse col libero arbitrio, gli avvenimenti sorti da una potenza di volontà, da un accordo o da un imbroglio d'idee, da un capriccio furioso o da uno stato di sonnolenza. Il nostro destino, è vero, si appoggia sul passato, ma è incontestabile pure, ch'egli migliora o si aggrava in causa degli onori o delle vergogne dello spirito e che, questi onori e queste vergogne preparano l'avvenire. La mia morte volontaria coronerebbe l'opera mia, ma niente mi forzava ad una morte volontaria. Tuttavia io era un **Messia destinato** a soffrire per gli uomini ed anche a morire per essi; poichè all'epoca in cui sono venuto sopra la terra come **Messia**, gli uomini, mettevano a morte i loro Messia. Ma, ancora una volta, io potevo fuggire, e se la mia ora era vicina, si è che volendo innalzarmi per mezzo del martirio, sentiva che una più lunga lotta non era possibile.

Giuda mi ha tradito, non perchè fosse destinato fatalmente a questo atto, **dipendente dal mio atto personale**, ma perchè il suo carattere geloso lo portava a vendicarsi. Se avessi evitato il supplizio, Giuda avrebbe trovato un altro mezzo di esprimere il suo risentimento.

Supponiamo ora gli uomini meno crudeli di quando io venni sopra la terra come Messia; dovrebbe risultarne qualche modificazione nelle sofferenze preparatorie della morte e nella morte stessa. Perchè i Messia son essi destinati a grandi sofferenze nei mondi inferiori? Perchè i Messia sono apportatori di verità, e che in un mondo rotto alle tradizioni dell'ignoranza, non si possono fare accettare le verità, se non a forza di lavori, di umiliazioni, di combattimenti eroici e di folli disperazioni sino alla morte, quali sieno per essere, d'altra parte, le peripezie di questa morte.

Ritornai a Betania contento di ritrovarvi coloro che io vi aveva lasciati e evocai le felici disposizioni di tutti per festeggiare il mio ritorno. Arrivammo la sera e, non ostante l'accoglienza premurosa dei miei discepoli, l'abbraccio caloroso di mia madre, l'emozione delle altre donne, mi accorsi d'un malessere generale.

«Ma Simone, gridai, ov'è Simone?»

Marta esci, tutta in lacrime, da una camera contigua a quella ove noi eravamo. «Venite, diss'ella, almeno egli morirà consolato giacchè vi chiama.»

[168] ↓

Maria, la mia povera piccola Maria, si gettò nelle mie braccia gridando: «Salvalo,

Gesù, salvalo!»

Scartai Marta e Maria ed entrai nella camera di Simone. L'amico mio era in preda ad una febbre ardente; ma io rassicurai subito tutti, rendendomi garante della sua guarigione. Mi collocai qualche ora presso di lui e mi resi padrone d'un delirio, che non annunciava alcuna lesione mortale. Qualunque altro, versato, come me, nella scienza medica, avrebbe ottenuto lo stesso risultato. Sei giorni dopo, Simone era convalescente e l'efficacia della mia cura fu riconosciuta coll'entusiasmo, che dava ai miei atti più semplici, un rimbombo funesto pella mia sicurezza presente e per la mia dignità di spirito avanti la posterità.

Per celebrare la guarigione di Simone, Marta ebbe l'idea di dare un banchetto nel quale io dovevo essere particolarmente onorato. Ed allo scopo di dissimulare ai miei occhi, ciò che vi era, in questo fatto, di offensivo per i miei principii, Marta mi ricordò una costumanza, alla quale noi avevamo tralasciato di sottoporci, a motivo della tristezza, che regnava nella casa, al mio arrivo.

Questa costumanza designava lo straniero, ammesso di fresco in una famiglia, come un amico lungamente aspettato; erano perciò prescritti segni di deferenza a cui non poteva sottrarsi lo straniero, sotto pena di venir meno alla qualità d'amico, che l'ospitalità gli conferiva. Eravamo numerosi a questo banchetto. Vi presero parte dei parenti, qualche notabilità del vicinato, i miei discepoli di Galilea al completo, Marco, Giuseppe d'Arimatea, mia madre, Salomè, Veronica, molte amiche ed alleate di Marta; trentanove persone in complesso. Marta che doveva fare la quarantesima, preferì, all'ultimo momento, l'onore di servirmi, disse ella, con Maria di Magdala, Giovanna, Debora, e Fatmè.

Maria, sorella di Simone, si teneva quasi costantemente dietro questo, collocato in faccia mia al centro della tavola. La sua intenzione ben risoluta, era di contemplare, il mio volto, di sorprendere i miei più piccoli gesti, di assaporare le mie parole, studiando ogni gradazione delle mie impressioni, di abbandonarsi, infine, a quello istinto speculativo dell'anima, che sdegnava le forme esteriori per iniziare il pensiero nel pensiero e concentrare il desiderio sopra l'ideale.

La conversazione doveva, naturalmente, aggirarsi sopra l'oggetto della nostra riunione. Le mie cognizioni spirituali, la mia dipendenza

[169] ↓

divina, riscaldarono le immaginazioni, e fui obbligato di spiegare l'origine della mia forza morale, in guisa di lottare contro l'effervescenza che cercava il dono miracoloso, là dove esisteva puramente l'armonia delle qualità sensitive dell'anima, con la facile penetrazione dello spirito.

Per meglio convincere i miei uditori, io rimontai il corso della mia vita d'apostolo, e diedi a ciascuno dei miei atti ritenuti soprannaturali, una giusta applicazione di quanto affermava. Mi palesai come il Messia preparato alla sua missione con forti studii sulla potenza degli elementi, la proprietà delle piante, la debolezza dello spirito umano e l'impero della volontà. Feci dipendere tutte le mie alleanze spirituali da una stessa sorgente; l'anzianità dello spirito; e tutte le mie manifestazioni ostensibili da una concatenazione pratica e sapiente di cause e di effetti.

Dedussi dalla scienza umana, i caratteri ostensibili dei miei mezzi curativi e dalla scienza divina, le felicità della mia anima, che gettavano i loro riflessi sopra le anime oppresse e gli spiriti ammalati.

Stabili, infine, la grandezza della mia fede, l'immensità delle mie speranze, con tali immagini di fuoco e con tali slanci d'entusiasmo, che Simone presentandomi il suo bicchiere ripieno, mi scongiurò di immergervi le mie labbra, affine, diss'egli, di mescolare il soffio divino col soffio mortale e di comunicare insieme; io il salvatore, lui l'umile risuscitato. Onore ch'egli domandava, grazia che riceverebbe coll'ardente fede, coll'amore inestinguibile che gl'ispirava il figlio di Dio.

In quell'istante e dopo avere contentato Simone, sentii come un singhiozzo vicino a me. Mi voltai e vidi Maria. Ella si era separata da suo fratello, per avvicinarsi a colui che era chiamato salvatore; e la sua riconoscenza, il suo culto, si traducevano in accenti interrotti, in spasmi nella voce; ed il suo spirito sovraccitato dalle mie dimostrazioni, veniva implorare l'appoggio della mia forza, contro la violenza delle sue illusioni. Presi la fanciulla nelle mie braccia, la sua testa si piegò e i suoi capelli sparsi fecero un quadro d'ebano al suo volto inanimato. Tutti gli occhi erano fissi, tutti i petti ansanti; si aspettava la fine di questa crisi; essa si annunciò con alcune lacrime ed un colorito della pelle. Maria si svegliò come da un sogno, senza rendersi conto dell'emozione da lei cagionata, ed anche con un sentimento di felicità. Spiegai a Simone l'estrema

[170] ↓

sensibilità di sua sorella, ed insistetti affinché non fosse mai contrariata

bruscamente, nelle sue eccentricità, quell'anima così riccamente dotata e questo spirito così dispoticamente governato dall'anima.

Appena tornata in sè, Maria scomparve. Mi trovava adunque, a mio bell'agio, per parlare d'un accidente che mi suggerì numerose osservazioni sopra le nature corporali devastate da visioni troppo forti dell'anima e da ambizioni troppo forti dello spirito. Poi mi lasciai andare, come al solito, in vaghe fantasie, espresse in frasi sentenziose e profetiche, in invocazioni del mio spirito all'Essere supremo.

Eravamo alla fine del pasto; più nessuno mangiava nè beveva; tutti pendevano dal mio labbro. M'innalzai gradatamente all'assoluto delle mie idee concernente l'alleanza dei mondi e degli spiriti. Mi isolai, poco a poco, da coloro che fraternizzavano con me in questo banchetto, per attorniarli di uomini dell'avvenire, ed a me si presentò, nel succedersi dei secoli, l'emancipazione della terra. Poi ricondotto al sentimento dell'attualità, prediceva la mia morte adornandola con tutte le seduzioni della gloria immortale. Annunziava l'abbandono di quasi tutti, promettendo a tutti, di onorarli nella loro forza o di consolarli nel loro pentimento; di dirigerli nella luce coi doni dello spirito allo spirito e di rialzarli colla persistenza del mio amore.

Giovanni, come sempre, si trovava alla mia sinistra e si sforzò, in quel momento, di conoscere quelli che aveva voluto indicare parlando d'abbandono. A questo desiderio espresso in forma interrogativa, risposi che la prescienza degli avvenimenti, diventa facile per l'applicazione dello spirito nello studio degli uomini e delle cose.

«Molti mi abbandoneranno, soggiunsi io, perchè molti sono deboli e paurosi.»

«Taluni mi rinnegheranno, altri, forse, mi tradiranno per togliersi la loro responsabilità o per soddisfare un astio.»

«Gli uomini non sono abbastanza credenti nella mia forza di Messia, e l'imminenza del pericolo li separerà da me.»

«Ma dopo la mia morte, gli uomini de' quali parlo, comprenderanno la vigliaccheria della loro condotta ed il mio spirito li riavvicinerà di nuovo, per continuare l'opera che ho fondata.»

[171] ↓

Fratelli miei, io non indicai in modo più preciso, coloro che dovevano abbandonarmi, rinnegarmi e tradirmi. Ve ne dò la ragione con la mia risposta a questo discepolo audace nel suo fanatismo, come esagerato nelle sue testimonianze d'amore. La luce venuta dalla scienza spirituale è la guardiana delle forze umane, per perseverare nell'attività dell'anima e nell'eroismo dello spirito; ma non potrebbe determinare una violazione di questa legge, che vuole la materia sia un ostacolo alla visione completa dell'anima e dello spirito. Io godeva deliziosamente degli onori che mi erano resi, ed allorchè Marta versò acqua profumata sulle mie mani, e che la sua giovine sorella ne asperse la mia testa ed i miei vestiti, mi mostrai felice della felicità che esse provavano. La serata si terminò in una gioia espansiva che nulla venne turbare.

Fratelli miei, nel tredicesimo capitolo di questo libro, passeremo in rivista le cause dell'odio dei preti e la mia condanna. Dopo continueremo l'esposizione dei fatti che precedettero la mia morte.

## CAPITOLO XIII.

Fratelli miei, sviluppando le cause della mia condanna e le estimazioni erronee dei miei atti, desidero che le mie parole non sieno difese che da me solo, bisogna dunque lasciarle, tali quali io le espongo.

Onoriamoci per il nostro rispetto degli ordini di Dio, non cerchiamo nè di facilitare l'ammirazione degli uomini, nè di diminuire la maliziosa pretesa di alcuni fra essi. Che lo scrittore soltanto ne resti responsabile. Alla depositaria della mia narrazione (1) non permetto alcuna addizione o correzione. A tutti coloro che formuleranno il loro dubbio e la volontà seria di illuminarsi, risponderò io stesso.

Siate i discepoli docili dell'inviato di Dio. Raddolcite la sua brusca apparizione in mezzo ad un mondo frivolo e scettico, attribuendo la sua alleanza cogli spiriti, de' quali voi avete già dimostrata la luce; ma non cambiate niente nel suo modo di presentare gli avvenimenti. La vita di Gesù dev'essere preceduta da commentarii umani, per spiegare il pensiero che presiedette a quest'opera divina; e ha bisogno di essere separata da qualunque comunicazione, che non sia dello stesso spirito.

Passiamo all'esame dei motivi della mia condanna.

«Aveva facilitato le sedizioni popolari, facendo arieggiare sui preti, sospetti d'intelligenza coi pagani.»

Sì, io mi era associato ad una folla di rivoluzionarii, il movente comune de' quali, identico al mio, non escludeva punto intenzioni colpevoli e pericolosi eccessi.

Ma diggià l'invasore si stancava nelle repressioni delle sommosse, come nella sanzione dei giudizi del tribunale sacro. Il diritto politico si stabilisce sul diritto umano; le cariche, gli impieghi, divennero

- - -

(1) Allude alla Signora, sua Medium.

Nota del Traduttore.

[173] ↓

accessibili a tutte le capacità, e le fazioni s'indebolirono, poco per volta, sotto un governo più curante del bene generale. Solo l'elemento religioso continuò a seminare il disordine negli spiriti. Il carattere essenzialmente dominatore del Gran Sacerdote, suscitava numerosi nemici al potere sacerdotale; ma questi nemici divisi dallo spionaggio, usavano le loro forze in rivolte parziali, che chiamavano contro di loro, sanguinose rappresaglie, inutili all'opera definitiva. Per atto di prudenza Hanan fu deposto; ma continuò ad esercitare la sua influenza sotto il pontificato di Caïpha suo genero. Nelle discussioni degli articoli della legge, il principio religioso su cui riposava questa legge, era inoppugnabile. I capi di scuola trovavano soventi contraddittori, il disegno de' quali era di spingerli alla negazione, ed i Farisei eccelleverano in questo infame mestiere. Il **Sanhedrin**, tribunale sacro, giudicava i delitti di lesa maestà divina. Tutte le infranzioni alla legge civile restavano nella cerchia dei tribunali ordinarii. Le penalità si risentivano della differenza stabilita fra i delitti religiosi ed i delitti previsti dalla costituzione dello stato; ed il fanatismo doveva mostrarsi più spietato che non il principio d'ordine sociale. Una legge decretata dal potere romano, puniva di morte l'assassino ed il bandito armato; ma arrivava, soventi, che circostanze abilmente adoperate per la difesa, stornassero dal colpevole la terribile espiazione.

In faccia ai **principi** dei sacerdoti ed ai farisei, ogni rivolta ostensibile contro le prescrizioni del culto mosaico, aveva per conseguenza la morte. La legge era precisa, inesorabile. Nelle cause maggiori, i sessanta **principi** dei preti, farisei e dottori della legge, che componevano il Sanhedrin, si aggregavano alcuni membri supplementari.

Si chiamavano **principi**, i preti di nobiltà nativa o di capacità riconosciuta e lungamente esercitata (nobilitamento).

Il farisaismo era una setta pietosa e rispettabile in apparenza, ipocrita e depravata in realtà. I dottori della legge rappresentavano la casta più erudita e più intelligente della nazione giudaica. Si dividevano le funzioni difficili dell'apostolato e della magistratura sacra. Nel tempio, essi esercitavano la vera autorità, giacchè i preti non erano là, che automatici serventi, più propensi agli onori mondani ed ai godimenti materiali, che vogliosi delle prerogative della scienza e della virtù. Nelle sinagoghe, i dottori della legge, facevano precedere le loro conferenze con un eccitamento alla curiosità che

[174] ↓

si riferiva a tali od a tal'altre personalità. Nella vita ritirata davano consigli e nella vita pubblica, affermavano la loro credenza con eloquenti discorsi. Le funzioni della magistratura sacra, li sottoponevano al compito di giudici, d'accusatori, di difensori. Il prestigio del loro talento stabiliva convinzioni, e l'andamento delle procedure dipendeva da loro soli.

Fratelli miei, le partecipazioni di Gesù ai sollevamenti popolari che ebbero luogo nel ventiquattresimo suo anno d'età, fu una conseguenza della sua educazione e delle idee religiose che a lui premeva di erigere in dottrina.

Gesù era rivoluzionario perchè diceva: «Le potenze della terra, si mantengono per l'ignoranza delle masse.»

Ma Gesù aveva attinto il principio democratico che lo faceva agire, nel principio divino delle celesti alleanze; ma il democratico Gesù voleva l'eguaglianza, la fratellanza fra gli uomini, perchè gli uomini sono eguali avanti Dio che è loro padre; ma il democratico Gesù professava il disprezzo degli onori mondani, perchè questi onori paralizzano le manifestazioni che acquistano gli onori spirituali; perchè appoggiava l'alto destino dello spirito sopra i doveri che incombono a questo spirito, nel cammino ascendente.

Il rivoluzionario Gesù combatteva l'oppressione, perchè l'oppressione è contraria alla legge di Dio. Ma ordinava il perdono, perchè il perdono è nella legge di Dio. Il rivoluzionario Gesù amava i poveri, perchè i poveri erano per lui fratelli infelici, ma compiangeva i ricchi, perchè i ricchi erano per lui fratelli sviati.

Il democratico Gesù diceva:

«I potenti di questo mondo saranno i paria d'un altro mondo.»

Ma diceva pure:

«Amatevi gli uni gli altri e mio Padre vi amerà. Nella casa di mio Padre non vi sono nè poveri nè ricchi, nè padroni, nè servi; ma spiriti, la scienza de' quali, avrà perfezionato le virtù.»

Fate, fratelli miei, l'applicazione delle parole di Gesù, e siate rivoluzionarii come me; è cosa eroica, esserlo.

Popoli e governi di popoli, deponete le armi e riflettete infine allo scopo dell'esistenza temporale.

Infelici avviliti, tetri negatori della Provvidenza divina, rialzatevi e adorare Dio! Ricchi, onorate la povertà; e voi poveri, non invidiate la ricchezza.

[175] ↓

Le potenze e le grandezze umane, fanno decadere lo spirito non penetrato della potenza divina e delle grandezze spirituali. L'avversità innalza lo spirito, che riconosce la giustizia di Dio. Lo spirito non può acquistare la forza se non per mezzo delle prove della vita corporale; lo spirito forte diventa presto degno delle glorie di Dio.

Del delitto di deviazione al culto divino imputato a Gesù, spieghiamo, fratelli miei, il carattere ed il valore. Da tempo immemorabile, il culto divino è un miscuglio di superstiziose devozioni e di interessate menzogne. Da tempo immemorabile, vi furono uomini i quali hanno dimostrato in nome di Dio, che la ragione deve sottomettersi a tutte le deformità del senso intellettuale, per l'edificazione di tale o di tal'altra Dottrina religiosa. Da tempo immemorabile la forza sopprime il diritto, la notte divora la luce, ed il soccorso di Dio è invocato dagli assassini e dalle tenebre.

Dio è immutabile. Nuove sementi riparano il vuoto; la fiamma si riproduce nell'ombra; e la vita generata dalla morte, la luce vittoriosa della notte, depositano alla superficie d'un mondo, i viventi del Signore, i lottatori delle verità eterne. Ciò deve arrivare, ciò arriva e si chiama progresso.

Tutte le umanità traversano le fasi della fanciullezza in orizzonti nebbiosi, tutte le umanità si allontanano dallo scopo e si arrestano indecise; ma allora, repentine luci illuminano la via, il cammino si ripiglia e la verità prepara il suo definitivo regno, sotto lo sguardo e coll'appoggio di Dio.

Gesù doveva ad antesignani illustri i suoi primi serii studi ed aveva maturato i suoi mezzi di perfezionamento con forti contemplazioni. Gesù doveva a segrete ispirazioni onorate da dimostrazioni **palpabili**, la rivelazione della sua missione divina; e s'inginocchiava sul limitare della patria celeste, per ascoltare gli ordini di Dio; e col pensiero sorvolava a secoli d'ignoranza per facilitare ai secoli seguenti, la luce e la felicità.

Lo spirito giunto allo sviluppo morale ed intellettuale resta fedele a convinzioni da se stesso acquistate, finchè la scienza di Dio gli dia l'immutabilità della forza, e lo slancio del fanatismo per sacrificare il presente all'avvenire, per preparare l'avvenire al prezzo delle più amare disillusioni umane. Lo spirito sviluppato in un mondo carnale, designa un Messia; e questo Messia non può fuggire la persecuzione, se non disertando la causa al cui sostegno si è dedicato.

[176] ↓

Sdegnoso della morte corporale, lo spirito avanzato nel cammino della perfettibilità, si commuove tuttavia per gli assalti che gli sono dati da creature inferiori, e la sua confidenza ingannata, il suo amore mal corrisposto, gli pesano come rimorsi.

Restiamo, fratelli miei, nella credenza assoluta delle forze individuali sviluppate coll'esercizio delle volontà. Restiamo nell'affermazione della giustizia di Dio, si stabilisca essa con prove o con benefizii, ma affermiamo soprattutto, con forza, la libertà data all'uomo, sia ch'egli lotti contro le pressioni disorganizzatrici dell'anima, sia ch'egli abbia a combattere soprattutto le manifestazioni tumultuose dell'ignoranza e dell'odio. Lo spirito avanzato si scioglie dalle dipendenze umane e si alimenta delle forze di Dio, a misura che sono da lui meglio compresi il nulla della materia e l'estensione delle possessioni spirituali.

Giustizia di Dio, gloria a te, tu sei spiegabile e spieghi tutto. Giustizia di Dio, onore a quelli che ti dedicano il loro coraggio e la loro rassegnazione; essi camminano nella via fortunata dell'ingrandimento delle dignità dello spirito.

Gesù, fratelli miei, aveva la coscienza dei suoi atti e la forza della sua schietta natura, allorchè accusava i preti ed i farisei. Penetrato di rispetto per il culto divino, ma contrariato nel suo rispetto, dalla cupidità e dall'arroganza degli assistenti di questo culto, dall'ipocrisia ufficiale d'una setta religiosa potente, Gesù cercò nell'origine stessa del culto e nell'inesatta estimazione dei doveri umani, le cause vere della dissoluzione morale e delle vergogne intellettuali ch'egli andava notando. In questa ricerca, Gesù fu aiutato da lavori anteriori ai suoi e da alleanze nuove o rinnovate nella vasta associazione degli spiriti e dei mondi. Gesù s'interdisse, a tutta prima, di scrutare i misteri della religione mosaica, poi si lasciò trascinare da opinioni che rispondevano al suo senso morale; in seguito, circostanze sempre più favorevoli alla sua missione, gli aprirono un passaggio fra i rottami che cadevano e le pietre brute dell'avvenire.

Gesù comprese che faceva d'uopo conservare qualche vestigio del passato, per non essere impedito nel suo lavoro di fabbricatore; ma soventi la pazienza gli faceva difetto e diceva:

«Non si può, fare roba nuova con roba vecchia.»

Gesù adorava suo padre in ispirito e verità ed allorchè il popolo ignorante gli domandava spiegazioni, rispondeva: «Dio non ha che

[177] ↓

disprezzo per le offerte e le pratiche esteriori, allorchè la virtù e la forza prodotte dalla scienza, non le accompagnano.»

«Dio proibisce di pregare solo colle labbra; e coloro che entrano nella sinagoga con un cuore riempito di odio, con mani sporche di rapine e di sangue, meritano il castigo di Dio.»

«Restate umili e pazienti sotto il fardello della vita mortale. Amatevi gli uni gli altri; liberate l'anima vostra dai legami vergognosi, il vostro spirito dalle ambizioni ingiuste, ed avrete servito Dio, e Dio vi benedirà in questo mondo e nel mondo che succederà, per voi, a questo.»

«Dio vuole il vostro cuore per tempio, adorare Dio nel tempio che si è scelto.»

«Le funzioni del culto mettono il più soventi, in evidenza, l'inettitudine, la vanità, l'ipocrisia. L'adorazione interiore conduce sempre lo spirito nelle vie della semplicità, della dolcezza, della saggezza.»

«Voi potete pregare insieme, ma non fate pompa delle vostre preghiere e non mischiate le pompe mondane alle cose di Dio.»

Fratelli miei, Gesù spiegava Dio coll'alta intelligenza che gli veniva da Dio; ma sapeva bene che non poteva essere preservato dagli odii e dalle vendette di chi accusava d'orgoglio e di furberia, da coloro che comprendevano le sue dimostrazioni.

Gesù definiva il gran movente della religione universale, l'amore; ed insegnava l'uguaglianza degli spiriti, la comunanza degli interessi avanti Dio, lo sviluppo, l'impiego delle facoltà pensanti. Combatteva dunque i poteri fondati sul disprezzo delle leggi divine e l'immobilità dello spirito decretata da questi poteri.

Le religioni basate sopra la divinità di Gesù, come pure tutte le dottrine estranee a queste religioni, portano con loro, difettose estimazioni di Dio. Affinchè una religione sia definitivamente la sorgente della felicità umana, conviene che essa derivi dalla ragione stessa, essenza di Dio. Facciamoci di nuovo forti coll'enunziatione dell'elemento costituente la ragione divina e la ragione umana nella sua purezza.

La ragione divina è la preponderanza dell'amore, nell'opera della creazione. La ragione umana fermamente stabilita, è l'emulazione dell'amore delle creature fra loro, per rispondere all'amore che il creatore sparge sopra la creazione. La giustizia divina è una dipen-

178 ↓

denza dell'amore divino; gli effetti di questa giustizia dimostrano l'infallibile ragionamento, dedotto da un potente lavoro di concezione infinita.

Che dei mondi confacenti a tali e tali generalità di spirito, ricevano spiriti più smaterializzati delle generalità che comportano; che le dimore umane nascondino, di tempo in tempo, luminose intelligenze; che le prove carnali rappresentino una catena continua d'intermittenze di riposo o di spaventevoli catastrofi; Cos'importa! giacchè la giustizia di Dio risolve, e che l'amore detta la giustizia! Che importa! Poichè i Messia esprimono l'amore di Dio per tutte le inferiorità e che le sofferenze umane, sono atti riparatori verso la giustizia di Dio.

Gesù, l'abbiamo detto, batteva sopra le potenze stabilite, per lo sfacelo delle coscienze e l'impiego della forza, e trovava in lui il più ardente patriottismo dell'anima, per abbattere tutti i despotismi e per compiangere tutte le miserie dell'umanità. Ma i nemici di Gesù pretendevano che egli avesse intaccato il dogma dell'unità di Dio, col dirsi **figlio di Dio**, e che avesse indebolita la fede religiosa favorendo la rivolta. Qui, fratelli miei, riassumeremo i principali insegnamenti di Gesù; ma non ritorneremo sulla qualità di figlio di Dio, così mal valutata in tutti i tempi e che abbiamo sufficientemente spiegata.

Allorchè Gesù lasciò Gerusalemme per la prima volta, e che andò nei paesi lontani acquistò la certezza che le religioni non dividevano quei popoli; giacchè l'amore delle arti e della ricchezza, aveva il sopravvento sopra ogni altra applicazione dello spirito. Allorchè Gesù abbandonò Gerusalemme per la prima volta, restò libero e felice in mezzo a popolazioni libere e piene di fantasia. Egli cominciò con abbondanti consolazioni e colla facile giocondità del suo amore. Della sua dottrina, mise in vista solo quel tanto che era necessario per stabilire l'amore, come base dell'equilibrio umano. Ma non determinò l'amore, come obbligo di sacrificio completo; giacchè sapeva bene che, per uomini rammolliti dai godimenti mondani, doveva fare concordare l'abituale espansione della loro anima, colle prime esigenze della ragione dello spirito.

Gesù rendeva l'amore necessario per il bisogno che avevano le creature di sostenersi le une le altre. L'amore non proteggeva forse gl'interessi del povero, come difendeva il ricco, contro insensati desiderii di eguaglianze materiali?

[179] ↓

Gesù definiva la speranza come un rimedio a tutti i mali. Dirigeva gli sguardi dello spirito verso le felicità dell'avvenire, con parole di misericordia e d'incoraggiamento; egli faceva della morte una luminosa trasformazione. Durante due anni, Gesù evitò le critiche del mondo frivolo, la diffidenza della gente seria. Volentieri si dava ascolto al dolce profeta che prometteva l'abbondanza a chi avesse recato sollievo ai poveri; che largiva il perdono di Dio a quelli che perdonavano ai loro nemici; che annunciava la pace e la felicità a tutti gli uomini di buona volontà, in nome di Dio loro Padre. Si seguiva nei luoghi pubblici e sopra le piattaforme degli edifizii l'attraente rivelatore dei destini umani, che spiegava l'uguaglianza primitiva e la beata immortalità. Le giovani madri gli portavano i loro fanciulli, ed egli li benediva; i malati mandavano in cerca di lui ed egli si rendeva presso di loro; i poveri lo prendevano per appoggio ed i ricchi si arrestavano per udirlo predicare la fratellanza ed il disinteresse. Un'ospitalità generosa era data sempre al dispensatore delle grazie di Dio e, nelle famiglie, come in seno alle masse, Gesù divenne il padre, l'amico, il consigliere e la gioia di quei pagani, ai quali mai parlò di castigo e di collera divina.

Egli conservò il ricordo refrigerante di quel tempo in mezzo alle agitazioni ed alle tristezze che, più tardi, lo oppressero. Ma Gesù non potrebbe attirare lo sguardo dello spirito umano sopra le personalità che l'attorniarono in quell'epoca, e ciò per il motivo che lo spirito umano non ha da raccogliere frutto alcuno dalla conoscenza delle intimità di Gesù, quando queste intimità non sono legate ad avvenimenti conosciuti o che meritano di esserlo. Conobbe Giovanni, per la prima volta, nell'età di trent'anni, e morì a trentatré anni e qualche mese. Giovanni dissipò le irresoluzioni di Gesù circa la missione di figlio di Dio; e questo promise a Giovanni di attenersi ad alcune pratiche esteriori, se sopravviveva all'apostolo, ciò che meritò dall'apostolo le seguenti parole:

«Io sono il precursore, tu sei il Messia.»

«T'aspettava per continuare l'opera e renderla immortale.»

«Benediciamo Dio che ci ha riuniti e fondiamo l'avvenire a prezzo delle tribolazioni e delle torture, della morte. Le tribolazioni, le torture, la morte, saranno i nostri titoli alla gloria immensa, alla forza eterna.»

Giovanni morì assassinato da coloro che aveva indicato al disprezzo

[180] ↓

del popolo, un anno dopo la sua prima intervista con Gesù. Questo volle allora prendere la direzione dei discepoli di Giovanni e unirli ai suoi; ma avrebbe dovuto vincere l'ostinazione d'uomini privi di sagacità e di grandezza morale, onde dovette rinunziarvi. Gesù lo disse; i suoi discepoli di Galilea, solo più tardi, l'hanno compreso, ed il loro assodamento vero nella fede, non ebbe luogo se non dopo la morte di colui che abbandonarono quasi tutti sul cammino del dolore. Mantenuti nella loro gratitudine per il rispetto che avevano della memoria del loro maestro, i discepoli di Giovanni, mi seguirono da lungi e mi diedero prove di affezione. Due anni di seguito io mi portai sulle rive del Giordano, per osservarvi il digiuno, e dare la solita solennità alle pratiche di Giovanni. In queste due circostanze, fui accompagnato dai discepoli di Giovanni, il numero de' quali non era diminuito. Erano quindici, ed il più anziano d'età presiedeva alle funzioni della dottrina, col raccoglimento a cui l'aveva abituato il suo precettore in saggezza e scienza. Questi uomini sobrii e severi, davano alla virtù la lugubre apparenza delle **vendette celesti**; depositarii delle volontà di Giovanni, dovevano soffrire della contraddizione stabilita fra essi e noi. Essi volevano l'esteriorità della contrizione, l'assoluto delle forme, l'evidenza del culto; noi l'umiltà nella penitenza, la preghiera del cuore, la libertà degli esercizi religiosi, l'astensione completa di pompa nei sacrificii e di metodo nell'insegnamento.

Dalle nostre abitudini, dalla nostra esistenza, gioconda relativamente alla loro, i discepoli di Giovanni non tiravano induzioni tristi per l'avvenire e chiamarono sempre Messia colui, che il loro Maestro aveva indicato col nome di Messia.

Lo ripetiamo, i discepoli di Giovanni si mostrarono molto superiori ai discepoli di Gesù. Lasciando da parte il fanatismo che stornava il peccatore di sperare in Dio ed un'esagerazione biasimevole nella pratica, essi possedevano tutte le qualità dello spirito, che determinano l'inviolabilità della coscienza. I discepoli di Giovanni non mi assistettero nei giorni nefasti che precedettero il supplizio mio, giacchè allora erano dispersi, erranti; un decreto lanciato contr'essi durante il mio soggiorno in Betania, li aveva espulsi dalla Giudea. La persecuzione religiosa aumentò sempre più da quell'epoca, essa annunziava la rovina di Gerusalemme e la decadenza del popolo Giudeo.

[181] ↓

Le mie istruzioni a datare dalla mia separazione da Giovanni, fino alla mia partenza per Capharnaum, dimostrano la mia intelligenza della scienza divina, giacchè mi rivolgeva a uomini capaci di comprendermi. Questi uomini, pur troppo, erano timidi alleati o despoti depravati, ed i primi non potevano sostenermi se non coll'aiuto del popolo. Appoggiarmi sopra il popolo, era, ne ho la convinzione oggi, crearmi delle sicurezze per il tempo necessario alla fondazione della mia gloria umana come Messia e rivelatore della legge universale.

Commisi un grande errore nell'allontanarmi da Gerusalemme, e, da quest'errore, emanano le superstizioni che hanno tenuto lontano gli spiriti dallo scopo latente di tutte le umanità, l'adorazione d'un sol Dio, l'amore fraterno, il progresso nell'adorazione e nell'amore.

Dagli insegnamenti di Gesù a quest'epoca, deduciamo che il pensiero che vi dominava, distruggeva da cima a fondo i precetti della antica legge, per sostituirvi quelli della nuova. Furono allora pronunziate queste parole:

«La luce viene da Dio ed io sono la luce. Dio ha posto in me tutte le sue speranze, affinchè la verità vi fosse resa palese.»

«Felici coloro che comprenderanno la verità. L'uomo non sarebbe uomo, se non avesse appreso qualche cosa prima di nascere. Diventate sapienti per scoprire ciò che ha preceduto la vostra esistenza presente. L'avvenire si svelerà per voi, in virtù della conoscenza che voi acquisterete del vostro passato.»

«Credete alla purificazione per mezzo delle prove, e non dubitate giammai della misericordia divina; ma ritenete bene questo: La purificazione si opera lentamente e la misericordia divina non potrebbe contrariare la legge di organizzazione e di disorganizzazione.»

«Osservate la mia legge. Essa dice: Pregate in segreto, perdonate i vostri nemici ed assistete i vostri fratelli.»

«Ve lo ripeterò sempre. Colui che abbandona i poveri, sarà, a sua volta, abbandonato. Colui che uccide, sarà ucciso. Colui che maledisce, sarà maledetto. Questo è un segreto divino che si spiega non in una vita, ma in molte vite.»

«Difendetevi contro le meschine superstizioni della fanciullezza dei popoli che assimilano Dio agli aderenti delle umanità, e adorare il padre vostro senza domandargli di niente cambiare dei suoi disegni.»

[182] ↓



«Gli uomini di buona volontà innalzeranno un tempio a Dio ed il regno di Dio, si stabilirà sulla terra. Ve lo dico; molti fra voi vedranno il regno di Dio; ma comprendete bene le mie parole; queste parole sono di tutti i tempi, perchè lo spirito è immortale; la vita succede alla morte; la luce dissipa le tenebre; il santo nome di Dio sarà benedetto per tutta la terra.»

«Allontanatevi dai falsi profeti. Li riconoscerete facilmente. Essi annunziano sempre la fame, la peste e tutti i flagelli. Invocano la collera di Dio sopra coloro che hanno prevaricato e sopra gli uomini che scrutano i loro disegni, per svelarne la tristizia. Dicono che Dio protegge la loro potenza ed affettano grandi apparenze di virtù, quando il cuore è soppraccarico di odio. Ora ve lo dico: Dio non ha che amore per le sue creature, egli le colpisce senza collera e per condurle al pentimento. Tutti raccolgono in un tempo, quanto hanno seminato in un altro tempo. Tutti devono sorvegliare le masse, affinchè il buon grano non sia soffocato dalla zizzania. Seguite la legge d'amore e Dio parlerà al vostro spirito e Dio vi invierà dei messaggeri del suo amore. La grazia di Dio è opera di giustizia.»

«Felici coloro che desiderano la grazia e che sapranno meritarsela. La verità sarà loro rivelata ed essi la spargeranno per confondere i cattivi e gli ipocriti; per istruire gli ignoranti, per consolare i poveri ed i peccatori, per facilitare, ai giusti, i mezzi di fondare il regno di Dio sopra la terra.»

«La verità si raccomanda da se stessa, giacchè parla in nome della ragione, d'eguaglianza, di fratellanza, d'immortalità; **giacchè essa mostra la futura felicità, appoggiando le sue dimostrazioni sopra la giustizia, l'amore, la saviezza del Creatore; giacchè essa scioglie la Giustizia di Dio dalle feroci vendette, l'amore di Dio dalle debolezze della predilezione, la saviezza di Dio dalle irresolutezze e dalle retrocessioni della volontà.**»

Fratelli miei, queste istruzioni tutte ripiene della fiamma divina, queste espansioni d'uno spirito penetrato dalle grandezze spirituali, dovevano essere alquanto incomprensibili per molti uomini; ma questi uomini comprendevano l'opposizione che io faceva a tutti gli abusi d'autorità, e mi amavano per questo; ma questi uomini dicevano che io era il Messia annunziato dai profeti e credevano in me. Se avessi consentito a lasciarmi attorniare e difendere e se non

[183] ↓

ostante i miei trionfi popolari io fossi rimasto libero possessore di me stesso, la mia morte, inevitabile risultato delle mobilità dell'opinione umana, sarebbe stata la consacrazione dell'alleanza dei mondi e degli spiriti.

Nei preparativi della mia anima per subire questa morte, succedero in me grandi combattimenti. Doveva io rivelare pubblicamente la mia scienza o lasciare ai miei fedeli la cura di spanderla? Il silenzio che serbai mi accusa d'una colpa non meno grave di quella d'avere abbandonato Gerusalemme, quando era necessario restarvi.

**«Io doveva scolpire la mia faccia di Messia sopra l'avvenire, riempiendo i miei carnefici di spavento, con parole che fossero stati impotenti a corrompere. Essi, come pure i propagatori della mia celeste origine, non avrebbero potuto demolire un apparato di principii sciolti da me dagli errori delle prime estimazioni, e dalle contraddizioni stabilite in uno scopo di sicurezza necessaria.»**

Prestiamo, fratelli miei, una seria attenzione alle mancanze di Gesù. Esse determinano la misura delle concezioni dello spirito spiritualizzato, ma circoscritto dalle infermità umane; mettono in luce la giustizia eterna che dà al missionario la libera direzione del suo lavoro; prova **la cecità della chiaroveggenza, la debolezza della forza, la decadenza della superiorità**, per l'effetto di due nature opposte nello stesso essere. Di queste due nature, Gesù portò il fardello, e se soccombette talvolta alla pressione di correnti contrarie, si è poi sempre rialzato dopo la caduta e ritemperato nel sentimento della sua prossima gloria.

A Capharnaum e nel piccolo paese che ho percorso tante e tante volte, i miei insegnamenti discesero al livello di quelle persone alle quali mi indirizzava. Cominciai, a tutta prima, con massime staccate e con consigli applicati a tutte le situazioni morali, a tutte le sofferenze fisiche. Nessuno in Galilea, s'occupava della medicina propriamente detta; ma tutti gli uomini che volevano essere in auge presso il popolo, dovevano stabilire la loro superiorità nello spirito del popolo stesso, con le dimostrazioni ostensibili d'una scienza; e l'arte di guarire eccitava, al più alto grado, l'emozione popolare.

La natura, in queste campagne, m'offriva, in abbondanza, piante preziose, e guidato da alcuni studi preventivi, ottenni successi che, più tardi, diventarono **miracoli ed esorcismi**. Coi miei discepoli, in-

[184] ↓

trapresi delle gite nei dintorni di Capharnaum. Visitai sinagoghe, studiai il senso

intellettuale delle popolazioni, ed impiegai, per farmi amare, una dolcezza familiare, che mi spingeva, tanto nelle feste che alla ricerca degli ammalati e degli abbandonati.

Le mie parabole, s'ispiravano alla passione dei miei uditori, per mezzo di uno stile immaginoso e con brevi paragoni. Le mie descrizioni dei tormenti dell'inferno, i miei rapimenti pelle gioie del cielo, li esaltavano e mi credevano quando diceva:

«Coloro che mi ameranno mi seguiranno e li condurrò alla vera vita.»

«Sono il buon pastore. Allorquando il buon pastore s'accorge che una pecorella è smarrita, abbandona un istante le altre pecorelle, per scoprire la fuggitiva e la riconduce nell'ovile.»

«Domandate e riceverete. Picchiate e vi sarà aperto. Sono il distributore delle speranze e delle consolazioni.»

Io mescolava, soventi, i sottintesi della Dottrina pura, ai dogmi dell'ortodossia; ma nelle istruzioni più intime, liberava la Dottrina dalle oscurità di cui l'aveva attorniata. L'annuncio del regno di Dio ritornò allora soventi nei miei discorsi, e calcai fortemente sopra le seguenti parole:

«Molti di voi, vedranno il regno di Dio.»

Lo ripeto, fratelli miei.

Il regno di Dio si stabilirà sopra la terra, molti fra voi vedranno il regno di Dio.

Perchè diedero alle mie parole un senso assurdo? Per prendermi in fallo avanti alla generazione presente ed avanti alla posterità. Ma la mia dottrina essendo oramai definita chiaramente, uomini intriganti, uomini di cattiva fede, fate posto agli uomini di buona volontà! Fate posto alla verità; essa ricondurrà il regno di Dio sopra la terra!

Nel mio quindicesimo capitolo, noi seguiremo i giorni dolorosi, che condussero Gesù al Calvario ed assisteremo alla grande scena dell'**espiazione dei delitti di Gesù**.

Nel mio sedicesimo capitolo entreremo nella gloria del Messia, e diremo i motivi che l'hanno spinto a rivelarsi qui.

Fratelli miei, vi benedico.

## CAPITOLO XIV.

Fratelli miei, il limite che ho fissato a questo lavoro, non mi obbligherà al silenzio, allorchè qualcuno di voi desidererà maggiori schiarimenti od una affermazione dei fatti da me raccontati. In secondo luogo, il corso degli avvenimenti fino alla fine di questo libro, mi traccierà numerose diversioni al soggetto che in esso si svolge. Noi sgombreremo la via e dissoderemo il terreno; semineremo per Dio. Fabbricheremo la casa dei nostri figli nella luce ed ammasseremo per essi ricchezze, spandendo tesori divini sopra le ricchezze umane. Scopriamoci per la semplicità del nostro stile come per l'ardore del nostro amore. Spieghiamo la nostra difesa avanti gli uomini che ci accusano, la nostra forza avanti quelli che ci negano, la nostra affettuosa pietà per quelli che sformano la nostra individualità. Diciamo a tutti, infelici o colpevoli, ignoranti od empìi:

«Avvicinatevi, amici miei, vi darò la felicità di credere in Dio nostro Padre, principio ed adorabile fine delle creazioni, alleanza e movimento delle invisibili armonie e delle smisurate grandezze.»

«Vi dimostrerò la superiorità graduale e l'affinità degli Spiriti fra di loro, la diversità degli elementi, e l'assoluta direzione dei globi planetarii, degli erranti fosforescenti astri, delle ricostituzioni luminose, delle decrescenze e delle rigenerazioni dei mondi.»

«Vi insegnerò la vita spirituale nella materia e fuori della materia, vi narrerò i miei dubbi, le mie speranze, le mie mancanze, il mio glorioso incoronamento, il martirio dell'anima mia, il trionfo del mio spirito, le lotte della mia natura carnale, colle aspirazioni del mio pensiero, il marchio umano, ardente il mio cuore tutto ripieno dei desiderii della purità immortale. Vi designerò Gesù come il più avanzato dei Messia venuti sopra la terra e farò risplendere la faccia di Dio, scevra da ogni superstizione delle fantasie della creatura; vi ricondurrò al sentimento del dovere, e vi persuaderò

[186] ↓

della felicità che aspetta l'umile forte e devoto, praticante le leggi divine. Al suono della mia voce siate consolati, voi che piangete, e sotto la mia tenera protezione camminate, o voi che gemete nell'isolamento e nella ingratitudine, nell'abbandono o nell'ingiustizia, nello sfinimento delle forze fisiche o nell'acre sensazione del ricordo e del rimorso! Io voglio minare ogni credenza nel meraviglioso, facendomi conoscere quale sono, ed affermando la grazia come un effetto della giustizia divina.»

La grazia è il beneficio della forza; la forza deriva dall'avanzamento dello spirito, e tutti gli spiriti si innalzano per le prove della vita carnale, allorchè ne comprendono l'insegnamento. Dalla felicità spirituale alla quale lo condussero gli obbrobrii umani, Gesù dovette preparare i suoi diritti ad una gloria sempre più luminosa, e così sarà di tutti coloro che arrivano allo svolgimento della forza per mezzo della volontà.

In questo capitolo, fratelli miei, noi dovremo esporre la dottrina pura di Gesù, facendo notare le macchie impresse a questa Dottrina dai successori di Gesù e da Gesù stesso, durante il suo ultimo soggiorno a Gerusalemme.

Attorniato a Betania dai suoi amici più cari, Gesù non aprì loro, abbastanza, il cammino dell'avvenire per mezzo d'un largo sviluppo della sua dottrina ed in Gerusalemme commise l'errore di non erigersi in fondatore d'una nuova religione. Gesù doveva ripudiare ogni coesione col popolo Giudeo e morire protestando la sua fede in altri principii, che non erano quelli della legge mosaica.

La parole a doppio senso, le parabole sprovviste d'elevazione, perchè derivavano dalla vita esalta e regolare di popolazioni laboriose, i discorsi oscuri, la sublime teoria dell'uguaglianza, della fratellanza, della libertà individuale, che sembrava, fino allora, legata poco abilmente, all'organizzazione viziosa ed incoreggiabile della società umana, tutto doveva sparire ed essere rischiarato negli ultimi preparativi della separazione. Ahimè! Dio fu testimonia dei dolori della mia anima, dei pentimenti del mio spirito, ed egli consolò l'anima mia colla sua forza e riserbò al mio spirito l'incarico d'un compimento perfetto. Mi compiaccio nelle tenebre, uscendo dalle abbaglianti luci! Voglio sfidare la smentita brutale dopo avere lasciato gli effluvi dell'amore libero e generoso, mi abbandono all'umanità terrestre per infrangere i suoi ferri e mostrarle il suo creatore!

[187] ↓

Mettiamo sottocchio il riavvicinamento che esiste fra l'epoca delle prove umilianti di Gesù ed i tempi di spaventevoli e convulsive torture dello stato

sociale. La diffidenza del popolo di Gerusalemme, s'appoggiava sopra le prove che gli si davano delle mie contraddizioni. La mia fermezza nel respingere ogni partecipazione ai fatti miracolosi, che mi erano stati imputati, influì ancora per aumentare la diffidenza del popolo. Perchè, ripeteva il popolo, permise egli di essere presentato come un sanatore ispirato, nel mentre afferma ora non avere guarito alcuno in modo soprannaturale?

Giuseppe e Andrea si attribuivano l'onore, per derisione, d'essere i figli di Dio; Maria, mia madre, sembrava oppressa dalla vergogna e dal dispiacere; le donne che mi accompagnavano tremavano facendomi un riparo del loro corpo, ed i miei nuovi amici s'interponevano fra la folla irriverente ed i miei discepoli di Galilea. Tali furono i preliminari d'una giustizia che si fece forte del gran nome di Dio, per colpire il suo Messia e dell'interesse del popolo per abbattere il difensore del popolo.

Oggi, fratelli miei, la dottrina di Gesù mal compresa, in principio, tanto per la debolezza della natura di Gesù, quanto per l'effetto dell'ignoranza dei suoi più zelanti difensori, la dottrina di Gesù, ripetiamo, è mal conosciuta al punto, che Gesù è un Dio per taluni, un pazzo per altri ed un mito per la maggior parte. Gli uomini che si pretendono capaci di dirigere gli altri uomini, discutono la potenza sovrana o non ne parlano mai; i più liberi di spirito si dileguano nell'orgia, o si rivelano con opere miserande; i meno irreligiosi sostengono tutte le istituzioni in obbrobrio al Dio d'amore e di pace; e la negazione della mia presenza qui, riposa sopra la pretesa impossibilità delle relazioni spirituali. In questo dedalo di nere eresie, di disprezzabili defezioni, d'assurdi errori, domina come nei giorni della rivolta del popolo di Gerusalemme contro Gesù, il folle orgoglio delle passioni incoscienti e la sfida di cupidigie delittuose. Gesù preparato alla lotta e fortemente convinto della sua missione divina, faceva dipendere, troppo, il suo coraggio dal coraggio di coloro che egli amava, e l'idea democratica da lui attinta in un sentimento religioso esaltato e ragionato, non s'innalzava abbastanza al disopra delle gioie del cuore. L'ingratitude, l'abbandono, la denigrazione empirono l'anima di Gesù d'una sdegnosa compassione ed inchiodarono la sua bocca, allorchè sarebbe stato definitivamente abile di annunziare la religione universale a tutti i popoli della Terra.

[188] ↓

In questo momento Gesù volge la faccia verso l'umanità in preda alla doppia follia dell'ateismo e della superstizione e, quantunque egli si senta colpito tanto dagli scettici, quanto dagli impuri e dagli ipocriti, resta impassibile nella potenza dell'idea, nella forza dell'azione, le quali non sono più soggette alle debolezze della natura umana. L'amore diventa una forza allo stato spirituale, e, se dall'insegnamento pratico della sua vita d'abnegazione, Gesù non potè ritirare gli onori popolari sui quali contava, egli non resta meno perciò, il dolce appoggio dei poveri e degli umili, il giudice severo dei prevaricatori e dei conquistatori.

Dettiamo i principali passaggi delle ultime predicazioni di Gesù e concludiamo che le false estimazioni, vengono, soprattutto, dalle omissioni e dai ragguagli apocrifi.

Allorchè volle tastare il suo prestigio di figlio di Dio in Gerusalemme, pronunciò queste parole:

«Sono colui che mio Padre ha inviato per darvi la sua legge; chiunque mi seguirà vedrà Dio. Cammino nel sentiero della verità e la luce in me splende.»

«Domandate e vi sarà dato, cercate e troverete. Ciò vuol dire che Dio è una scienza e che risponde a coloro che lavorano.»

«Studiate la sorgente dei mali e quella dei benefizii e riconoscerete la giustizia di Dio.»

«Allontanatevi dai fumi e dal rumore della terra, per interrogare Dio ed intendere quello che vi risponderà.»

«Io sono il figlio di Dio, ma quest'onore fu da me meritato e vi dico: Tutti gli uomini di buona volontà possono diventare i figli di Dio.»

«Non domandatemi ove vado e donde vengo. Mio Padre solo conosce il mio avvenire ed il mio passato, resta un segreto per me, finchè la polvere che vela lo spirito mio, si mescola alla polvere dei morti.»

«Distruggete in voi il vecchio uomo e lasciate parlare l'uomo nuovo. Finchè resterà in voi qualche cosa dell'uomo vecchio, le passioni saranno le più forti, ed il vento soffierà sui vostri progetti.»

«Umiliatevi davanti Dio, e non cercate la dominazione fra gli uomini.»

«Gettate lungi da voi le cose inutili, e compite la legge d'amore.»

«Diminuite le vostre spese per soccorrere i poveri; colui che tutto avrà dato ai poveri, sarà ricco innanzi Dio.»

[189] ↓

«Fabbricate lungi di qui la vostra dimora, giacchè ve lo dico: l'uomo è

passaggero sulla terra. La sua famiglia l'aspetta; la sua famiglia lo seguirà in un altro luogo, e dovrà lavorare ancora e riparerà le perdite presenti.»

«Non indebolite la vostra fede con ricerche sterili, o con un arenamento ancor più sterile, ma praticate i comandamenti di Dio e la luce verrà; giacchè la luce è uno sguardo di Dio.»

«Chiunque osserverà la legge e desidererà la luce, conquisterà la scienza, non già quella scienza banale che finisce colle cose di questo mondo, ma un'altra scienza che spiega tutto.»

«Felici coloro che comprenderanno queste parole!»

«Felici gli uomini di buona volontà, il regno di mio Padre loro apparterrà.»

A queste prediche tutte prive d'ortodossia, i dottori della legge opposero la minaccia di chiudermi le porte del tempio.

Se il popolo m'avesse sembrato desioso di conoscere la definizione della scienza e della luce, della quale parlava, avrei sfidato la proibizione, ed avrei fatto valere i diritti d'un professore religioso, che non intaccava alcuno dei dogmi riconosciuti; ma le cattive disposizioni del popolo, mi colpirono, ed allora risolsi di ritirarmi a Betania.

Nel periodo che corre, fra la prima defezione del popolo, e gli atti atroci de' quali il popolo stesso si fece autore, Gesù non mise più limite alle sue espressioni, ed il sentimento stesso della sua elevazione, gl'ispirava slanci di furore e profezie di disastri. Egli flagellava a piacere, quelli che chiamava gli ipocriti ed i perversi, ed indicava, in precedenza, quasi per opprimerli più tardi di terrore, i fragili nell'amore, gl'indecisi nella fede, i diffidenti, gl'ingrati; tutta quella massa d'ignoranti e di vigliacchi che dovevano abbattere il suo corpo, condurre l'anima alla sfiducia, ed intaccare quasi, la sua confidenza in Dio.

«Siete sepolcri imbiancati; la ruggine ed i vermi ne rosicchiano l'interno.»

«Avete degli abiti; i poveri sono nudi, e ridete quando i fanciulli piangono di freddo e di fame.»

«Andate gridando le vostre opere sui tetti, e nell'interno delle vostre case, si nascondono l'orgia ed il delitto.»

«Denunziate al mondo la donna adultera, e mentite a Dio, affettando apparenze caste, nel mentre il vostro spirito è turbato da desiderii impuri e da disonorante ambizione.»

[190] ↓

«Condannate il vizio della povertà, ma passate sotto silenzio gli scandalosi disordini degli imperatori ed il vergognoso servaggio dei cortigiani.»

«Vi chiamate i preti di Dio, i privilegiati del Signore, ed ammassate ricchezze sopra ricchezze, ed incensate i despoti ed i conquistatori.»

«Io sono il Messia, figlio di Dio, ed annunzio che questo tempio crollerà, che non resterà pietra sopra pietra dei vostri edificii; una Gerusalemme novella, spunterà sopra le rovine dell'antica; i vostri discendenti cercheranno il posto ove già si esercitava la vostra potenza ed il fasto del vostro orgoglio, svanirà come un'ombra.»

«Che voi mi decretiate onori o che mi facciate morire, il mio nome sopravviverà ai vostri e la legge che apporto prevarrà sopra quella che predicate, senza seguirla.»

«Ipocriti che avete la bocca piena di miele ed il cuore riempito di collera e di odio; despoti assassini senza fede, vile gregge di schiavi incatenati di notte, tana infetta di bestie velenose, disprezzabile genia d'abbrutiti e di impestati, siete il mondo che sta per finire; e predico un mondo nuovo, una terra promessa, la verità, la giustizia, l'amore. Tristi interpreti d'un Dio vendicatore, implacabili provveditori della morte, la scienza dell'immortalità va dire a tutti, che Dio è buono, e che la vita umana dev'essere rispettata.»

In altri eccessi di linguaggio, Gesù accusava i poveri di seguire una miseria avvilita, senza combatterla col lavoro e col risparmio del lavoro.

«Desiderate l'agiatazza e passate il tempo nell'ozio e nell'ubriachezza. Detestate i vostri padroni, ma invidiate la loro fortuna, e se foste al loro posto, fareste com'essi, perchè non avete la fede che dà il coraggio nella povertà e la modestia nell'opulenza.»

«Vi lamentate dell'orgoglio e della crudeltà dei ricchi ed io vi dico che avete l'anima coriacea, lo spirito restio delle nature basse e gelose.»

«Quelli fra voi che comprendono il nulla delle ricchezze ed il compito dei poveri, saranno i primi nel regno di mio Padre; ma, lo ripeto, poichè l'ho detto soventi: Molti saranno i chiamati, ma pochi gli eletti.»

[191] ↓

«Ignominia ai commercianti di cattiva fede; il latrocinio di qualunque appellativo si copra, è una mancanza alle prescrizioni elementari della legge divina; la restituzione e la carità soltanto, possono scaricare la coscienza del depositario

infedele, del mercante sleale, del falsario, dell'uomo cupido ed ingiusto.»

«Peccatori di tutte le condizioni, uomini di tutti i tempi, la morale è racchiusa in queste parole: Fate agli altri quello che vorreste fosse fatto a voi.»

«Indietro, trafficanti di cose sante nel tempio del Signore! La casa di mio Padre è una casa di preghiere e voi ne fate una caverna di ladri.»

«Escite, escite, vi dico, da questo luogo di ombra e di pace.»

«I sacrificii di carne sono empîi; la preghiera è un profumo dell'anima, un grido del cuore, un pentimento dello spirito, che i rumori del mondo non potrebbero avvicinare senza allontanarla da Dio.»

«Guai a voi ed a tutti coloro che storneranno dal loro vero scopo le opere del creatore! Guai a voi ed a tutti quelli, che della devozione si faranno un mezzo di fortuna temporale!»

La voce di Gesù prendeva allora delle intonazioni vibranti, i suoi gesti diventavano minacciosi. In nessun'epoca della sua vita d'apostolo, egli trovò nella sua anima, tanta amaritudine, nel suo spirito tanta indignazione, per svelare le vergogne dell'umanità, armandosi contro di lei delle prerogative che gli davano la sua missione e la scienza divina.

«Siete deboli e feroci. All'ignoranza della gioventù aggiungete la perversità dell'orgoglioso, dell'avarò, dell'ambizioso, del dissoluto, dell'assassino.»

«Combattete per la gloria altrui! Cos'è questa gloria?»

«Una spaventevole demenza, un mostruoso assassinio.»

«Adorate un Dio! Cos'è questo Dio?»

«Un'immagine formata da spiriti in delirio, un idolo soventi furioso, sempre facile da tranquillizzare, accessibile a tutte le lagnanze, disposto a tutte le concessioni. Un idolo rivestito dei vostri stessi vizii.»

«Gli altari del vostro Dio sono inondatai di sangue, e voi gli dedicate persino sacrificii umani.»

«Ah! mi fate orrore! Affretto il momento della mia morte, ben

[192] ↓

sapendo che questa morte sarà dolorosa; ma dopo? Io sarò liberato dalla vostra parentela, avrò rotto una fratellanza che mi è odiosa ed entrerò nella gloria di mio Padre.»

«Metterete il mio corpo a nudo per rallegrare i vostri sguardi, tirerete a sorte i miei abiti, affinché sia detto che nulla avrete lasciato di me ai miei servitori; i miei servitori stessi spariranno e morirò abbandonato dagli uomini, giacchè è detto: Il Messia morrà ignominiosamente; i cieli e la terra faranno silenzio.»

«Non crediate che io abbia timore della morte; il vostro avvenire piuttosto mi spaventa, e non vorrei essere al posto del meno depravato fra voi.»

«Non pensate che voglia sottrarmi all'odio vostro, ma comprendete e ritenete questo: Ritornerrò dopo la mia morte. Coloro che mi riconosceranno saranno perdonati. Spetta al figlio di Dio di rialzare il peccatore e di benedirlo, di facilitare il pentimento e di proteggere la debolezza.»

Fratelli miei, la parola di Gesù diventa sentenziosa e profetica, di mano in mano che egli si avvicina verso il termine della sua vita terrestre; nello stesso tempo che le sue affermazioni sono maggiormente sciolte dal timore delle persecuzioni e dalle preferenze del suo spirito, per i deseredati. Annunziando lui stesso la risurrezione del suo spirito e promettendo la sua partecipazione a progressi della famiglia umana, dettava la sua sentenza di morte. I suoi amici, troppo timidi e scoraggiati d'altra parte, per la confusione degli spiriti, furono omai impotenti avanti quest'accusa terribile:

«Si è dichiarato Dio; tutti l'hanno inteso; deve perire.»

Determiniamo la confusione degli spiriti, e facciamo una distinzione tra i partigiani ed i difensori di Gesù.

I partigiani di Gesù amavano l'uomo ed avrebbero voluto salvarlo dal pericolo delle prerogative del Messia. I difensori di Gesù deducevano una prova della sua superiorità dalle dimostrazioni dell'apostolo; ma questa superiorità ognuno la spiegava alla sua guisa, e la logica era sacrificata, soventi, allo spirito di tirocinio e di partito.

Gli uni ignoravano la Dottrina che aveva fornito a Gesù le sue più belle definizioni della grandezza di Dio; e lo prendevano per un sapiente, la vita del quale era trascorsa nello studio delle leggi organiche e delle dipendenze di queste leggi. Ammiravano l'ardente professore d'una morale pura, ma rigettavano tutto quanto pareva

[193] ↓

loro che escisse dalla cerchia delle scoperte permesse all'intelligenza dell'uomo. Il destino umano dopo la morte corporale, era, per essi, un mistero che nessuno poteva

penetrare. Intaccando questo mistero, io derogava ai loro occhi; sostenendo la mia convinzione, diveniva fanatico per un errore concepito nel parossismo della vanità. Altri conoscevano la sorgente della mia scienza, ma non riconoscevano, a questa scienza, di potere fare dimostrazioni così assolute, e tassavano d'orgogliosa pretesa le mie alleanze di spirito con spiriti più elevati.

I primi avevano la franchezza dell'opinione, gli ultimi mescolavano alla consacrazione d'un fatto innegabile, le reticenze di spiriti ristretti e gelosi. I reali difensori di Gesù erano, nello stesso tempo, i suoi più istrutti partigiani. Abbiamo nominato: Giuseppe d'Arimatea, Nicodemo, Marco e Pietro. Negli ultimi giorni che io passai a Betania, Pietro e Giuseppe, ricevettero da me, istruzioni definitive, su ciò che avrebbero da fare dopo la mia morte. Dimostrare, di più in più, il mio messaggio divino a questi due depositarii delle mie ultime volontà, era la mia costante preoccupazione.

«Vengano pur meno nel compimento della loro missione, mi diceva io, ma sieno convinti della mia risurrezione spirituale e, questa dottrina vacillante com'essi, in principio, si consoliderà. Oh sì! l'avvenire raccoglierà la messe di quanto io raccolsi e posi in evidenza. L'avvenire vedrà dei nobili spiriti combattere ciò che io ho combattuto, e praticare quanto insegno; e mi farà il loro appoggio, **come i miei antesignani si sono fatti il mio**; per dare una perseveranza all'azione, la calma e la forza in seno degli uragani.»

«Oh sì! Sarò vittorioso della morte e scoprirò al mondo le tracce della mia immortalità.»

I miei discepoli di Galilea (eccettuato Pietro) mi sembravano incapaci di seguire le mie prescrizioni. La loro inettitudine aumentava ancora, per gelosie deplorabili, e sempre aveva avuto molta pena a mantenere, fra essi, un'apparenza d'unione. Giovanni e suo fratello, erano più d'ogni altra cosa, intenti a cercare i mezzi di innalzarmi agli sguardi della posterità e predicevano che risusciterei, corporalmente, nei tre giorni che avrebbero seguito la mia morte. Matteo e Tommaso mi amavano, mi veneravano con una specie d'adorazione; ma non credevano nella mia lucidità per quanto riguardava l'avvenire.

[194] ↓

Filippo diceva essere impossibile di fondare con elementi conservatori, così limitati. Giudo e Simone fratello di Pietro, Didimo e Lebbeo, restavano indecisi su molti punti della Dottrina. Giuda andava, più che mai, in cerca d'una testimonianza d'affezione, pochi giorni soltanto prima della nostra partenza. Ahimè! lo dimenticai in mezzo a tante preoccupazioni. Le mie amiche di Galilea erano superiori, in meriti spirituali, a tutti i miei discepoli di Galilea.

La casa di Simone si era riempita per me, di consolazioni e di speranze; ma colà, come altrove, gli spiriti mancavano di omogeneità nella fede. Tutti coloro che aveva incontrati in questa casa, mi restarono fedeli e mi servirono con devozione. Maria morì poco tempo dopo di me. Marta e Simone trovarono forze, nelle manifestazioni spirituali, che io aveva loro promesse.

Fratelli miei, restiamo penetrati della grazia divina, ma procuriamo di non vedervi un rovescio di natura. La dimostrazione dei destini umani può essere fatta solo, dai delegati di Dio, a spiriti preparati per ricevere questa dimostrazione; e tutti gli spiriti dovranno percorrere il cammino che conduce agli onori della rivelazione, fatta dai delegati di Dio. L'idea espressa dalla parola miracolo, non esiste punto nella nostra patria, ove le leggi dello sviluppo e quelle della disorganizzazione, **sono riconosciute inviolabili** e ove il mantenimento dell'equilibrio universale, si definisce per mezzo d'uno stato permanente delle proprietà di ogni elemento, delle armonie di ogni atmosfera, dei principii conservatori e delle cause morbide attaccate alla materia, delle affinità e delle ripulsioni inerenti allo spirito, delle vie aperte all'intelligenza collettiva ed alle ricerche individuali per conservare, preservare, riparare, guarire e vincere la distruzione, per mezzo della conquista della spiritualità pura.

La dottrina di Gesù spiegava il fasto dell'immaginazione per descrivere le gioie della spiritualità pura; ma nell'insegnamento della adorazione umana, per mezzo della divinità, ma nell'insegnamento dei doveri fraterni, la dottrina di Gesù, positiva nei suoi principii, sfidava l'equivoco per l'applicazione dei suoi precetti. Essa tirava, dalle perfezioni di Dio, il movente della perfettibilità dello spirito umano. Riuniva i divini attributi per farne un codice di morale universale. Proclamava l'uguaglianza spiegando le origini ed i destini. Diceva che l'amore delle creature fra di loro, è il solo mezzo di attirare sopra le umanità, l'amore del Creatore.

[190] ↓

«Nella vostra adorazione d'un Dio giusto, diceva Gesù ai suoi discepoli, siate alieni da desiderii contrarii alla giustizia.»

«Nell'adorazione dell'autore di tutte le cose, respingete le profanazioni e le crudeltà».

«Nella vostra adorazione d'un Dio forte, potente, immutabile, alleggerite la vostra coscienza, dilatate la vostra anima, dimenticate le meschinità della vita corporale.»

«Nella vostra adorazione del Dio d'amore e di misericordia, datevi in braccio all'ardore d'un amore filiale, d'un amore riconoscente e perdonate a coloro che vi hanno offesi.»

«Radunate i fedeli nel nome mio e ripetete le mie parole senza nulla togliervi od aggiungervi.»

«Andate nella casa del povero per consolarlo e benedirlo.»

«Non mischiatevi del temporale se non per riunire di nuovo ciò che sarà stato disunito e per facilitare la concordia fra gli uomini.»

«Restate sobrii e discreti, ma non imponetevi sacrificii inutili.»

«Disprezzate gli onori del mondo e non siate punto schiavi dei pregiudizii. Abitate coi nemici di Dio, per edificarli colla vostra condotta e, non maledite giammai alcuno.»

«Prendetemi per esempio e seguitemi, altrimenti non sarete più miei discepoli. Sono povero, restate poveri, sono perseguitato, soffrite la persecuzione; e distribuite a tutti gli uomini la speranza, la pace, la luce dello spirito.»

Fratelli miei, l'amore di Dio rende l'intelligenza umana creatrice, dopo averla curvata sotto le prove di uno sviluppo dolorosamente laborioso. L'intelligenza umana creatrice è il riavvicinamento dello spirito creato e dello spirito creatore; è la perfettibilità organica, lo sviluppo delle facoltà, quale il pensiero in estasi aveva osato sognare, è la chimera d'un vasto ideale divenuta poesia seria dell'anima, dilatazione divorante dello spirito.

Oh mio Dio! Quanta distanza fra questo piedestallo innalzato dal tuo amore alle generazioni ascendenti e gli abissi formicolanti di stizzosi insensati, di nemici spietati, di mostruosi eroi. Quanta distanza fra lo splendente vestibolo del tuo soggiorno di glorie eterne e queste tenebre di spavento, ove il tuo nome pronunziato con ipocrite dolcezze è accolto dai risi stupidi d'una moltitudine da cui si esalano nubi di polvere e fumi di sangue.

Fra poco ritornerò. Termino qui il mio quattordicesimo capitolo.



## CAPITOLO XV.

L'ultima volta che Gesù ritornò da Gerusalemme a Betania, manifestò l'intenzione di non più lottare, di non più fuggire, e di esaurire il calice d'amaritudine per obbedire al suo Padre Celeste.

«Non mi stornate dallo scopo, diss'egli, ma camminiamo insieme. Avvolgetemi di tenerezza e di onori per nascondere ai miei sguardi l'ingratitude del popolo, e per facilitare i rimorsi dei miei accusatori.»

«Tutti diranno: Giacchè lo amano, lo seguono, gli tributano onori, si è perchè vedono sempre in lui, il Messia, figlio di Dio.»

«Non siate dunque troppo afflitti dalla nostra separazione carnale, e compite la mia legge come se fossi ancora fra voi. La mia legge è una legge d'amore; lo spirito la detterà in tutti i tempi.»

### **Pace agli uomini di buona volontà!**

«Ed ecco ciò che intendo per questa parola.»

«L'uomo è senza posa agitato da desiderii e da rimpianti. La sua anima non è giammai soddisfatta; il suo spirito è cupido di beni effimeri, la sua vita scorre nell'ignoranza e nell'ambizione.»

«Ma che l'uomo s'inizii per mezzo della volontà, all'emanazione divina, la sua anima diventa libera e felice, il suo spirito percorre strade fin là sconosciute, la sua vita aspira, solo, ad una possessione; la scienza.»

«Sì! pace agli uomini di buona volontà! essi sono i lavoratori di Dio, i preparatori del suo regno sulla Terra.»

La festa di Pasqua, doveva succedere, quest'anno, negli ultimi giorni di Marzo ed i primi giorni d'Aprile (conto in modo di essere compreso). Volli, come era costume, rendermi a Gerusalemme; ma non ignorava che l'ordine di arrestarmi sarebbe dato e che il decreto di morte era già pronunziato.

Nicodemo, Giuseppe d'Arimatea ed i loro amici in numero di

[197] ↓

quattordici, si erano allontanati da ogni deliberazione, non volendo compromettere i mezzi di servirmi all'ultimo momento, di salvarmi forse. Dopo avere tentato di cambiare le disposizioni del popolo a mio riguardo, essi ricorsero a Ponzio Pilato che li lasciò sperare.

I **sedici** furono sostituiti, ed il tribunale si annesse dieci membri supplenti. Tutti condannarono Gesù come impostore, seduttore, alleato dello spirito delle tenebre.

Il difensore scelto dal tribunale per fare valere le circostanze attenuanti del mio delitto, si era dilungato in una lunga dissertazione, sopra la monomania religiosa e aveva concluso, coll'opinione della gente di Nazaret, che io non era se non un estatico degno di pietà e di disprezzo.

«E' necessario che quest'uomo muoia, gridò il gran Prete Hanan, perchè è colpevole di lesa maestà divina, con tutta la comprensione d'un dottrinario. Come mai si viene parlarci di monomania, di demenza, quando tutto dimostra una rara perspicacità, un'ambizione divorante, un carattere dei più pericolosi? E la demenza foss'anche provata, val meglio la morte d'un uomo incosciente, che il crollo del Sacerdozio e la rovina d'una nazione.»

La Domenica 27 Marzo, ebbe luogo la nostra partenza da Betania. Il tragitto fu dei più animati, e gli onori resi alla mia persona, intrattennero le illusioni dei miei discepoli. Ad una breve distanza da Betania incontrammo stranieri, il cui numero s'accrebbe, di mano in mano, che ci avvicinavamo alla città. Cedetti al loro desiderio lasciandomi scortare ed entrammo in Gerusalemme come trionfatori.

Non era vero che fossi montato sopra un asino; ma è certo che la proposta mi fu fatta e che la respinsi.

Molti si stringevano attorno a me. Rami di foglie e fiori cadevano ai miei piedi ed il popolo di Gerusalemme si univa alle popolazioni nomade, per colmarmi di festeggiamenti. Il popolo è sempre plagiario ed istrumento. Riproduce coi suoi istinti d'atavismo ed obbedisce ad interessi che non sono i suoi. Di volta in volta schiavo abbruttito e despota insensato, il popolo conoscerà la vera forza, solo, per il beneficio dell'educazione morale. L'educazione morale incatena gl'istinti e sviluppa l'intelligenza. Quand'essa sarà all'ordine del giorno, le classi dirigenti, avranno compreso il progresso e la Terra s'innalzerà verso Dio.

Una delle prime persone che riconobbi nella moltitudine che

[198] ↓

dall'interno della città veniva verso di noi, fu mio fratello Eleazaro. Dovetti

presumere che i miei tre fratelli più anziani erano assieme, e che cercavano di combattere la cattiva influenza esercitata dai miei altri fratelli.

Questa giornata divenne poi per me, un carico gravissimo. Il popolo che si era mostrato entusiasta dei miei ultimi onori, mi accusò avanti Ponzio Pilato, d'aver portato in questa giornata, le mie pretese umane così alto, da farmi chiamare Re. La saviezza ed il buon volere del Giudice romano rivolsero la cosa in scherzo.

«Probabilmente, disse Ponzio, Gesù si crede il primo dei giudei, e la parola Re esprime la sua idea. Vada dunque per Re dei giudei! ma questo Re non può, sotto nessun rapporto, essere pregiudizievole alla sicurezza dell'impero.»

La sera di Domenica (27 Marzo) restammo d'accordo di passare la notte a Gerusalemme. All'indomani fui oppresso d'istanze affinché mi allontanassi per sempre dalla contrada; restai irremovibile e la specie di delirio che precipitava le mie parole, passò più tardi per divinazione.

Promisi a Marco di chiamarlo, al più presto, nel regno del Padre mio; ed alle donne che si inginocchiavano innanzi a me dissi: «Voi avrete il coraggio di seguirmi sino alla morte e Dio porrà sopra le vostre fronti, come sopra la mia, la corona del martirio.»

I miei discepoli di Galilea, giuravano tutti di circondarmi, di difendermi fino all'ultima goccia del loro sangue. Accolsi queste proteste con un triste sorriso; ma nulla risposi. Poi rivolgendomi verso mia madre:

«Voi avete, fra i compagni di vostro figlio, madre mia, un figlio ed un fratello, che vi richiameranno l'assente e vivrete affinché la mia risurrezione di spirito non sia negata. Dalla rassegnazione dei miei discepoli, dalla vostra soprattutto, dipende la salute della mia dottrina, nel presente; nella stessa guisa che l'avvenire di questa dottrina, dipende dai successori dei miei discepoli.»

Consentii a sottrarmi, ancora una volta, ai miei nemici ed andammo prendere stanza in una casa colonica, ove diggià in diverse altre circostanze avevamo trovato buona accoglienza.

Gethsemani sita, per elevazione, in un punto da cui si scopriva il Mar Morto, il Giordano, le pianure e le montagne della Galilea, doveva offrirci una dimora tranquilla, almeno per qualche tempo.

[199] ↓

La popolazione ci era affezionata ed i preti che temevano, innanzi tutto, le manifestazioni popolari ostili alla loro potenza, si sarebbero, certo, astenuti di fornirne il pretesto con una brutale aggressione. Cercavano un mezzo per impadronirsi della mia persona senza testimonii e senza rumore, e la vergognosa defezione di Giuda fu opera loro.

Dei miei discepoli di Galilea, Giuda fu il solo che non m'accompagnò a Gethsemani, nel mattino di lunedì. Ci raggiunse la sera ed il suo contegno richiamò l'attenzione di Pietro, che mi disse: «Maestro, cos'ha dunque Giuda? guarda com'è preoccupato.»

Mi avvicinai a lui e gli domandai, perchè ci aveva abbandonati, al momento della nostra partenza da Gerusalemme.

«Aveva ancora qualche persona da visitare, mi diss'egli, e, da altra parte, io aveva desiderio d'informarmi delle ultime disposizioni prese a nostro riguardo. Esse sono tali, che ci tolgono ogni speranza di sfuggire alla vendetta dei nostri nemici.»

«Tu non devi essere melanconico per una soluzione che ho cercata, ripresi io. Mostrati coraggioso al momento del pericolo e conserva il ricordo del Maestro quando non sarà più là.»

Tesi a Giuda una mano ch'egli strinse debolmente; il suo sguardo evitava il mio. Compresi...

Incerto, a tutta prima, mi fermai al partito di dissimulare con Giuda e di esercitare su di lui una pressione di tutti gli istanti. Lo riteneva, lo spingeva ad espandersi per osservare meglio le sue reticenze e le sue perplessità.

Il mercoledì, Giuda ci propose di visitare le piantagioni di oliveti che coprivano il fianco della montagna di Gethsemani dal lato di Gerusalemme, e diede per pretesto della sua fantasia, le modificazioni che aveva dovuto subire questa località. Propose che la passeggiata dovesse effettuarsi all'indomani.

Il lavacro dei piedi era una delle istituzioni di Giovanni; una figura dell'uguaglianza umana. Il padrone è il fratello del suo servitore. La posizione sociale non esiste più, allorchè si tratta di adorare Dio. La forza morale determina l'elevazione e l'uomo si mostra più grande per la pratica dei doveri, che per la splendida testimonianza delle sue facoltà direttrici. Diedi prove del mio rispetto per l'apostolo, adottando molte delle sue pratiche religiose, ma conservai quelle

[200] ↓

che solo alla mia appartenevano, per la distanza che stabilii fra esse. Il lavacro

dei piedi era celebrato da me e dai discepoli solo, tutti gli anni, la vigilia del grande sabato di Pasqua. La **Cena** o grande pasto della sera, precedeva questa funzione. Il nostro pasto della sera, rivestiva una specie di solennità in causa dell'esclusione che avevamo sempre mantenuta al tempo della nostra vita nomade, allorchè eravamo tutti riuniti. I miei dodici primi discepoli e mio zio Giacomo, si mostravano felici della risoluzione da me presa, di non ammettere alcun straniero al nostro pasto serale, ed essi approfittavano, di questi istanti che prolungavano a piacimento, per meglio identificarsi alla parola ed alle intenzioni del Maestro. In quei momenti, appunto, furono dette e ripetute tante raccomandazioni, tante promesse, ed anche tante predicazioni, basate sopra una conoscenza approfondita della natura umana. Il venerdì annuale del lavacro dei piedi mi pareva troppo lontano. Sentiva che un pericolo imminente mi sovrastava, e voleva dare ai miei ultimi giorni il carattere d'una fatale precisione di avvenimenti. Perciò domandai ai miei discepoli di procedere in quella stessa sera al lavacro dei piedi. La sorpresa di tutti mi afflisse, perchè mi lasciava scorgere i loro presentimenti e, Giuda m'ispirò ancora più pietà che disprezzo in quel momento solenne, ove espressi la quasi certezza di essere presto arrestato. L'affezione dei miei discepoli di Galilea era sincera; ma dubitai, con ragione, della loro fermezza.

A quella riunione della sera che fu l'ultima, io conferii loro il titolo di **apostoli**, entrando in particolari su ciò che il mio spirito comprendeva di lavori e di sacrificii da compiere, di ciò che la mia anima rinchiudeva di sollecitudine e di amore e promettendo loro la potenza di governare il mondo.

«Fate delle mie istruzioni la regola della vostra condotta e chiamatemi, allorchè avrete a dibattere con gli uomini di cattiva fede.»

«Sia che rimaniate assieme, sia che vi separiate per la buona causa, io sarò in mezzo a voi o con ciascuno di voi.»

La fede non perirà mai; ma diventerà oscura per la falsa direzione data ai miei insegnamenti.»

«A coloro che sosterranno la verità io largirò molte consolazioni e speranze; ma guai a chi si allontanerà da me! Giacchè la voce dello spirito, eccheggerà nello spirito, e gli avvenimenti si incateneranno in guisa, che la verità sarà ristabilita e gl'impostori

[201] ↓

saranno confusi ed i ferventi saranno ricompensati e puniti i tiepidi.»

«La malizia e la perversità del mondo vi preparano cattivi giorni. Conservate la vostra fede pura da ogni finzione e non mettete limiti alla vostra carità. La forza viene da Dio ed io vi trasmetterò la forza.»

«Domandate i tesori di Dio e disprezzate le ricchezze della Terra. Chiunque vorrà innalzarsi fra gli uomini, sarà abbassato davanti Dio.»

«Voi siete i miei apostoli: predicate la parola di Dio, ed annunziate il suo regno per tutta la Terra.»

«Voi siete i miei discepoli dilette; aiutate i poveri, essi sono le mie membra; facilitate il pentimento, e promettete il perdono in nome di Dio nostro Padre.»

«Tutto quanto **voi rimetterete, sarà rimesso**, e la grazia vi accompagnerà nella pace e nei pericoli.»

«Non rendete giammai il male per il male; ma forzate i vostri nemici a rispettarvi. Affermate la vostra fede con atti più ancora che facendo discorsi, e, nell'estremo infortunio, ricordatevi le mie promesse ed il mio martirio.»

«Queste promesse, le terrò, se sarete forti e se avrete compreso e praticato quello che ordino e che io stesso praticai.»

«Una vita calma, non è una vita d'apostolo, e la regolarità della condotta, non stabilisce la virtù d'un discepolo. Abbisognano all'apostolo forza e coraggio, per affrontare lo scherzo, lo sdegno, la persecuzione, la schiavitù, la morte; e l'eroismo deve caratterizzare la virtù dei discepoli di Gesù.»

«L'apostolo dimostrerà Dio e soffrirà per la verità.»

«Il discepolo abbandonerà i beni del mondo, gli onori del mondo. Abbandonerà suo padre, sua madre, sua moglie, i suoi figli, piuttostochè rinnegare la mia dottrina, sia in atti, sia in parole, sia per astensione e silenzio.»

«Voi siete i miei apostoli, ed i miei discepoli; io dovrò contare su voi e tuttavia... io so già che molti fra voi mi tradiranno.»

Era a tavola, circondato dai dodici, mio zio Giacomo faceva il tredicesimo, e stava per rompere il pane affine di cominciare il pasto. I miei apostoli si alzarono bruscamente:

«Signore! Signore! Perchè infliggerci questa tortura? Perchè

[202] ↓

chiamarci traditori, dopo averci confidato la salute della tua opera?»

«Quelli che mi tradiranno per debolezza, ripresi io, si pentiranno; solo colui che mi avrà tradito per vendetta, soccomberà sotto il peso del suo delitto.»

Giuda teneva gli occhi bassi, ma nessuno vi fece attenzione eccetto io. Raccomandai ai miei apostoli di conservare la ricordanza di questa sera ed offrii loro il pane; Giuda che era alla mia destra, ne prese per il primo. Giovanni collocato alla mia sinistra, come al solito, si chinò verso di me e mi disse: «Maestro, a chi di noi hai tu pensato, momenti sono, quando parlasti di tradimento?»

Risposi a Giovanni:

«Colui che mi tradirà occupa in questo momento un posto d'onore ; ma altri pure mi tradiranno più tardi e molti mi abbandoneranno vigliaccamente, lungo il cammino del sacrificio.»

Continuai a servire i miei apostoli ed insistetti affinché mi fosse lasciata questa cura. Pietro in faccia a me era distratto; nè mangiava nè beveva; gli rivolsi queste parole:

«Tu non sei più pescatore di pesci, amico mio, eccoti pescatore d'uomini. Le tue reti saranno omai gli argomenti, e raccoglierai nella tua barca i poveri naufraghi, i tuoi compagni ti aiuteranno nel duro combattimento che bisognerà sostenere contro gli elementi; e voi non imiterete quegli spiriti duramente orgogliosi e scettici che si preoccupano delle cause della caduta o della malattia, prima di soccorrere il ferito e di alleviare il malato.»

«Felice colui che comprenderà queste parole, e che le metterà in pratica!»

«Felici i forti! Sottometteranno le loro passioni alla loro ragione e vedranno dei fratelli in tutti gli uomini. Ricondurre a Dio degli insensati che lo misconoscono, degli empii che l'oltraggiano è liberare la terra d'un fermento di dissoluzione, si è concorrere potentemente alla concordia universale.»

«Diventate pescatori d'uomini, o voi tutti miei amici, e radunate il maggior numero di spiriti che potrete.»

«Per essere sapienti nel mestiere di pescatori d'uomini, conviene avere in dono la dolcezza e la fermezza, il diritto di parlare e di farsi ascoltare.»

[203] ↓

«Avrete il diritto di parlare quando la vostra coscienza sarà in riposo; e sarete ascoltati, se voi stessi sarete convinti della verità che insegnate.»

«L'alta posizione d'un servitore di Dio non appare nel mondo, giacchè la forza e la luce che sono in lui, non le impiega mai ad erigersi un potere qualunque. Gli onori e le ricchezze non potrebbero dunque essere il privilegio dei miei apostoli, e se io ad essi assicuro l'impero del mondo, si è alla condizione che sieno dolci di cuore, fermi di spirito, e che conservino il diritto di parlare ed il dono di farsi ascoltare.»

«I pigri diventeranno fatalmente ipocriti. Non avendo avuto il coraggio di seguirmi, lasceranno spargere dei dubbi su me; ed il desiderio delle gioie mondane, la sete degli onori, l'amore delle ricchezze, li trascineranno alla prevaricazione, alla vergogna di sembrare miei discepoli, nel mentre anche mi sconfesseranno con atti nascosti.»

«Perchè vi saranno pigri ed ipocriti, Gesù si manifesterà di nuovo per separare il buon grano dalla zizzania.»

«Chi non sarà con me, sarà contro di me. L'equivoco è una menzogna; la verità son io.»

«Non temete nulla, vi sosterrò e vi darò riparo, ed il mio spirito terrà il posto che occupa, ora, il mio corpo ed il mio spirito in mezzo a voi.»

«Ecco l'ora il cui avvicinarsi mi riempie d'angoscia, non a causa di me ma per voi. Mai, com'ora, vi ho tanto amati. Onoratemi quando non sarò più, amandovi gli uni gli altri e perdonando a coloro che vi avranno offesi.»

«Rimanete fedeli alla mia voce ed adorare il Signore nostro Padre, predicando dappertutto la pace e l'amore.»

«Non berrò più di questo sugo di vigna con voi; ma allorchè voi vi riunirete per mio ricordo, sentirete la mia presenza alla gioia che s'infiltrerà nelle vostre anime, alla sicurezza del vostro spirito, sopra ogni cosa.»

«Comprenderete le mie parole nell'attività dell'apostolato come nel silenzio del raccoglimento; e ciò che domanderete per il servizio di Dio, ve l'accorderò. Ma non indebolite la vostra intelligenza delle cose spirituali, mescolandovi le cose della Terra. La nostra alleanza è a questo prezzo, cioè che dovete disprezzare ciò che ho disprezzato, ed onorare ciò che ho onorato.»

[204] ↓

«I discepoli non sono di più del maestro; insegnate dunque la mia dottrina senza nulla togliervi od aggiungervi; e confutate i dubbi e gli errori in guisa di persuadere gli increduli, della vostra scienza. Questa scienza non vi abbandonerà; lo

spirito attingerà nello spirito, e, fino alla fine dei secoli, la grazia splenderà per gli uomini di buona volontà.»

«Miei cari discepoli, domani, forse, ci separeremo. Amatemi come vi amai e confondete tutti gli uomini nel vostro amore in memoria di me. Vi dò il mondo da conquistare e la mia luce vi condurrà. Vi prometto la gloria di Dio.»

«Vi nomino miei successori e vi benedico.»

«Che la pace sia con voi e col vostro spirito.»

«Venite darvi il bacio d'addio.»

I miei apostoli si precipitarono verso di me. Io era in piedi ed il mio viso rifletteva una forte emozione. Giuda mi baciò come tutti...

Era mezzanotte quando noi asciugammo i piedi ai miei apostoli. Dico **noi** perchè mio zio Giacomo, la cui tenerezza, per me, si collegava ad un profondo sentimento di devozione pratica, mi aiutava tutte le volte che doveva esprimere, con un ufficio personale, il culto d'una idea religiosa. In quest'occasione mi supplicò di cedergli la più gran parte del sacerdozio; è la parola che impiegò.

Mi contentai di servire Giuda, Pietro e Filippo, presentando come motivi della mia scelta, l'età più matura di questi tre apostoli.

Tutti i miei sforzi dovevano essere vani. Giuda, nè volle credere alla mia affezione, nè comprendere che l'aveva indovinato, nè ammettere che io fossi spiacente per le antiche predilezioni, nè rintuzzare il suo orgoglio per ascoltare la sua coscienza.

Il giovedì mattina, mi sentii alquanto consolato dell'ingratitude per una prova d'amore.

Simone di Betania ed il suo parente Eleazaro, vennero visitarci. Mia madre e le altre donne mi facevano supplicare di riceverle nel mio ritiro ed i miei tre fratelli anziani desideravano attaccarsi intimamente alla mia avversa fortuna. Marta si trovava trattenuta in casa a Betania per la debolezza, di più in più, malaticcia, della sua giovine sorella a cui avevano nascosto la mia fuga da Gerusalemme. Confidai a Simone il compito doloroso di preparare i miei amici allo scioglimento fatale e ritornava sul punto: **che il giorno era vicino**, che le mie ore erano contate, e che la riunione dei nostri spiriti avrebbe luogo nella dimora di mio Padre.

[205] ↓

Queste parole provocarono l'emozione tenera di Simone, lo tenni lungamente abbracciato e le mie lacrime si mescolarono alle sue. Qualche istante dopo, Simone ed Eleazaro, riprendevano la strada di Gerusalemme.

Aveva rifiutato a tutti di seguirmi a Gethsemani, perchè voleva consacrare, il tempo che mi restava libero all'espansione della mia anima, avanti coloro che nominai miei successori. Eravi ancora un altro motivo a questa disposizione dei miei ultimi giorni; la presenza di mia madre e delle mie sante compagne, avrebbe costituito un reale pericolo, allorchè l'apostolo, il fondatore, l'uomo, doveva concentrare le sue forze per compiere la missione di figlio di Dio. Giammai la mia confidenza ed il mio amore si erano tradotti in tanto abbandono ed ardore, giammai la dimostrazione dell'avvenire, esci tanto netta dalla lucida concatenazione delle mie visioni spirituali.

«Voi siete la mia carne, voi siete il mio sangue, diceva io, il mio spirito è in voi e tutte le potenze della Terra non avranno il sopravvento sulla vostra potenza che sarà universale.»

«Se voi non vi ricordate tutte le mie parole, ritenetene lo spirito, scegliete fra me ed il mondo, per non servire due padroni.»

«Quand'anche vi separaste da me in un tempo, più o meno lontano, la mia dottrina non sarà meno, per ciò, la luce del mondo, giacchè altri verranno dopo di voi, i quali rimetteranno quanto voi avrete tolto e che ascolteranno la mia voce. Io dirò loro quanto a voi dissi e Dio avrà il suo tempio per tutta la terra.»

«Il mondo è popolato d'ipocriti. Questi fanno il contrario di ciò che raccomandano di fare; altri onorano pubblicamente, ciò che rinnegano nel segreto della loro coscienza; i miei discepoli dovranno proclamare la verità e seguire la morale che racchiude; e questi li riconoscerò.»

«Il mondo è popolato di fanatici, di superstiziosi, e d'increduli; i miei discepoli dovranno istruire gli ignoranti e convincere gli increduli, con esempi di virtù e col racconto della nostra alleanza prima e dopo la morte corporale.»

«Favorirò solo quelli, lo spirito de' quali seguirà la mia via e che compatiranno, dal fondo dell'anima loro, a tutti gli infortunii.»

«Vi concedo il mio potere; ma se diveniste infedeli, io ve lo ritirerei; e la mia luce sarà ritardata nel mondo; ed il nome di

[206] ↓

Dio sarà bestemmiato; e la desolazione, la confusione, il delitto e l'empietà

regneranno in tutti i luoghi.»

«Siate i miei sostituti e non solo i miei successori e dite:»

«Siamo la sua carne, il suo sangue, il suo spirito; ciò che noi facciamo in memoria di lui, il Signore l'ordina e lo compie in noi».

Fratelli miei! Il senso di queste parole: **Voi siete la mia carne, il mio sangue, il mio spirito**, il senso di queste parole, ripetute molte volte durante i miei ultimi giorni, fu travestito, allo scopo di erigere un dogma empio e, nello stesso tempo, privo di ragione.

«Fate ogni cosa in nome mio, agite come se fossi visibilmente in mezzo a voi.» Sono forme che impiegava soventi, per dare alla mia presenza di spirito, l'autorità del ricordo della mia volontà immutabile; per incrostare nel pensiero dei miei apostoli, il più irresistibile dei miei mezzi d'azione, sopra le loro pratiche future. E si è appunto all'impero esercitato dalla mia promessa rinnovata, d'essere sempre con essi, che si deve attribuire la docilità fervente dei miei rappresentanti immediati.

La passeggiata progettata doveva avere luogo al cadere del giorno. I miei apostoli sembravano dimenticarlo, e Giuda stesso restava sotto l'incanto delle melodie dell'anima.

Evocava la realtà del passato ed i fantasmi dell'avvenire. Tutti partecipavano egualmente ai miei slanci di tenerezza, ed i miei sguardi, i miei sorrisi li riempivano di gioia.

Aveva la certezza che si celava un agguato sotto l'apparenza d'una sfaccendata curiosità, quando ricordai ai miei apostoli l'ora favorevole, affinché la nostra escursione non fosse turbata da importuni, nè minacciata da una completa oscurità, al nostro ritorno.

Partimmo, gli uni allegri, perchè i miei presentimenti della vigilia non fossero confermati, altri silenziosi, quasi tristi.

Manifestai a Giuda il mio desiderio di fare con lui la strada, fino al giardino di Gethsemani e m'appoggiai sopra il suo braccio. Parlammo di cose tutt'affatto secondarie, per circa quaranta minuti di cammino, poi m'assisi all'ombra d'un fico ed i miei apostoli presero posto sopra molti massi di pietra. Giuda si allontanò da me; io aveva previsto questa cosa. Girava sguardi distratti sopra i folti boschetti d'oliveti, la cui estensione e lo spessore, mascheravano la vista da ogni lato; e mi alzai dopo alcuni istanti di riposo, chiamando Giuda mio compagno di strada. Fu chiamato invano.

[207] ↓

Allora pronunciai parole accusatrici che non potevano essere alterate da nessuna oscurità, nella loro chiarezza:

«Colui che voi chiamate è qui vicino, egli sta per venire. Allorchè voi lo vedrete, la vittima sarà data nelle mani dei carnefici.»

Le grida, le imprecazioni dei miei apostoli, si fecero sentire nello stesso tempo che giungeva a noi il passo pesante di molti uomini. Giuda non comparve; gli aveva fatto difetto l'audacia del delitto, all'ultimo momento.

I soldati, in divisa romana, erano in numero di otto; due familiari del Sant'-Ufficio li accompagnavano; questi ultimi m'indicarono alla truppa armata e un soldato mise la mano sopra di me. Pietro battè quest'uomo; io mi affrettai di rimproverare il mio apostolo con queste parole:

«Sta tranquillo, amico mio, la resistenza è inutile. Senza curvare la testa come colpevoli, conviene sapere subire la legge umana con rassegnazione.»

Giovanni m'attorniaava colle sue braccia, mio zio Giacomo implorava Dio in ginocchio e mio fratello si mise a correre nella direzione di Gerusalemme. Tutti gli altri sembravano colpiti dal terrore. Matteo, Tommaso, Didimo, Giacomo fratello di Giovanni, m'accompagnarono fino alla casa del gran Sacerdote Caïpha; Lebbeo, Filippo, Giuda e Simone fratello di Pietro, ritornarono a Gethsemani. Dopo la mia morte raggiunsero quelli che si nascondevano in Gerusalemme.

Si fecero sedere i miei apostoli sopra un banco nella corte, e mi s'introdusse in una vasta sala ove si trovavano riuniti Caïpha, il gran Sacerdote Hanan suocero di Caïpha ed una delegazione del Sanhedrin, composta di venti membri. Il gran Sacerdote procedette, immediatamente, al mio interrogatorio:

«Gesù di Nazaret, voi siete colpevole di seduzione, di profanazione, di maleficii e, come tale, siete condannato alla pena di morte.»

«Per obbedire alla legge che vi colpisce, dobbiamo ascoltare la vostra personale difesa e facilitare le vostre confessioni, per mezzo della riproduzione delle accuse che su voi pesano. Ecco il risultato delle testimonianze che abbiamo raccolte.»

«Il Nazzareno Gesù si è dal principio associato ai fautori di disordine, che avevano per scopo accertato di sollevare il popolo contro le leggi dello Stato.»

«Dopo, il Nazzareno Gesù ha pronunziato pubblicamente discorsi

[208] ↓

contro il rispetto dei poteri civili. Si è detto riformatore della legge mosaica, mediatore fra Dio e l'uomo; **figlio di Dio**, infine.»

«Appoggiato a questo titolo mostruoso per empietà, il Nazareno Gesù divenne l'idolo d'un popolo ignorante a cui annunciava il preteso regno di Dio e che cattivava, di più in più, coll'apparenza soprannaturale dei suoi atti e delle sue predizioni.»

«Gesù di Nazaret, osate voi sostenere che siete figlio di Dio? Vi interrogo, rispondete.»

Questa frase era provocata dal mio silenzio; il mio silenzio continuò.

«Ed i vostri miracoli, palesateli dunque, proseguì duramente il gran Sacerdote. Dite quel che potete per attenuare i vostri delitti; e dimostrate la scienza, della quale pretendete essere possessore; soggiunse Hanan.»

«Sì fate un miracolo, riprese Caïpha, noi crederemo in voi e proclameremo la vostra filiazione divina.»

Uno sprezzante sorriso accompagnò queste parole. Rilevai la testa e guardai i miei giudici.

Molti gridarono: Ci sfida, non cura la giustizia di Dio, merita il supplizio destinato ai più grandi delinquenti, ai più induriti dei malfattori! e si ordinò ai soldati di condurmi via.

Da una camera bassa che dava sopra la corte, mi fu facile capire i propositi tenuti dai miei apostoli e dai subalterni della casa del grande Sacerdote. I soldati di guardia, si erano messi a giuocare e sembrava m'avessero dimenticato.

Siete voi col condannato? domandò qualcuno a Pietro.

Non conosco quest'uomo, rispose il mio apostolo. Giovanni e suo fratello sembravano essere nei migliori termini con una persona che dava loro il consiglio di escire **affine di non essere compromessi**. Essi, seguirono questo consiglio.

Mio zio Giacomo rinnovò, avanti tutti, il giuramento di morire piuttostochè rinnegare la sua alleanza con me. Trascinati da questo atto di coraggio e di lealtà, Matteo, Didimo e Tommaso convennero di essere miei discepoli, e soggiunsero che non mi avrebbero abbandonato. Pietro ed i due figli di Salomè, erano quelli che avevano dimostrato, più esteriormente, la loro tenerezza per me, dando all'amicizia, le delicate forme della felice espressione nel volto e nelle dolci inflessioni della voce. Facendo della sottomissione l'attrattiva

[209] ↓

piuttostochè l'occupazione del loro tempo, aveva dovuto vincere molte difficoltà, affinchè l'eccessiva ingenuità di Pietro facesse posto alla indipendenza del pensiero; affinchè la focosa immaginazione dei due fratelli, si avvicinasse all'entusiasmo delle nature generose; per condurli infine a confondere in me, le loro volontà e le loro speranze. Questa debolezza dell'ultima ora oltrepassò le mie previsioni.

I sollazzi della soldatesca coprirono i rumori esterni, e, dopo avere assistito ad una scena triviale di giuocatori avvinazzati, divenni l'oggetto di facezie grossolane da parte di quegli uomini stupidi e feroci.

Quando il giorno apparve, molti dormivano, altri si erano rimessi a bere, e volevano obbligarmi a bere con essi.

Mi furono legate assieme le mani per condurmi verso il procuratore romano.

L'architettura del pretorio prendeva allo stile greco, le sue colonne cariche d'ornamenti; frastagli di pietra disegnavano balconi a tutte le finestre, incorniciature a tutte le piattaforme che rilegavano, in ogni piano, due corpi di fabbrica paralleli.

Il pretorio occupava uno spazio abbastanza vasto.

Una sala aperta a tutti, dava la facilità di riunirsi e di chiacchierare, aspettando il momento di comparire, per sè o per altri, in un affare litigioso o delittuoso.

I giudizi civili erano, dietro appello, confermati o riformati dall'alta magistratura civile, che siede nel pretorio e che pronunziava, definitivamente, risolvendo.

Le punizioni corporali e la pena di morte, qualunque fosse la religione del condannato ed il potere che aveva decretato l'espiazione, doveva ricevere la sanzione del delegato della sovranità imperiale romana, e questo delegato era, allora, Ponzio Pilato.

Ponzio aveva quarantadue anni. Era un uomo di senso retto, di carattere debole, dolce ed affabile; ma ambizioso e sempre pronto a sacrificare le convinzioni, alla conservazione del suo posto, reso molto difficile dalle dissidenze che, giornalmente, erano suscitate dagli interessi diversi d'un popolo misto ed in urto con le esigenze del partito giudeo. Ponzio detestava i giudei, ma non osava mettersi troppo

apertamente in urto con essi, giacchè era già stato notato da antichi rapporti, emananti dall'ex gran Sacerdote Hanan, come un nemico sistematico delle forme religiose e delle dispute

[210] ↓

teologiche; cose, dicevano i rapporti, che non spettavano affatto al procuratore.

Appena Ponzio mi vide, passò la mano sulla sua fronte, come per cacciarne un pensiero, la ricordanza del quale, lo affaticava. Dopo mi indirizzò le questioni d'uso alle quali risposi semplicemente e senza esitazione.

«Qual delitto commise quest'uomo?» disse Ponzio, volgendosi verso un personaggio, la cui missione sembrava essere quella di accusarmi e di stipulare le clausole della condanna.

«Gesù il Nazareno, rispose l'interpellato, è un rivoluzionario, un rinnegato, un fabbricatore di miracoli. Compromise la sicurezza pubblica e si eresse un potere divino.»

«Il subornatore, l'impostore, fu giudicato per diritto sacro; ma il dimostratore delle libertà umane che debbono sovrastare alle potenze umane, ma il devastatore delle leggi sociali, il predicatore di eguaglianza, il demoralizzatore delle classi povere, si trova sotto il giudizio del rappresentante dell'imperatore Tiberio.»

«Gesù, il figlio di Dio, sarà lapidato come empio, o Gesù il Nazareno, colpevole verso Dio e verso l'imperatore, subirà invece il supplizio della croce? Noi faremo appello al popolo, se farà bisogno.»

Ponzio rimase stupefatto di tant'audacia. In questo modo non si domandava nemmeno il suo avviso prima d'appellarsi al popolo. E questo popolo, urlante all'intorno, raccoglieva le parole che l'istituivano giudice supremo, essendo state queste parole, pronunziate all'aria libera, sopra una delle piattaforme di cui abbiamo parlato.

«Che sia crocifisso!» Questo grido fu subito ripetuto da ogni parte.

«Si è detto Dio e Re; si è vantato di distruggere il tempio e di riedificarlo in tre giorni.»

Ponzio avendo risposto che il titolo di Re gli sembrava un termine di elevazione, soltanto fra i Giudei, questo modo di eludere un'estimazione del fatto politico che mi era rimproverato, sollevò contro di me le più formidabili minacce, i più amari sarcasmi.

«Ebbene! se è nostro Re mettiamogli una corona, diamogli uno scettro e salutiamolo nello stesso tempo Re dei Giudei, e figlio di Dio.»

«Dinno dunque, figlio di Dio, sarebbe stato almeno necessario

[211] ↓

nascondere tua madre, i tuoi fratelli e le tue sorelle. Ah! Ben te ne daremo della sovranità, fino alla tua entrata nel regno di tuo Padre, doppio Re, doppio impostore!»

Ponzio era disperato dell'inutilità dei suoi sforzi.

Ad un tratto, diede l'ordine che mi slegassero le mani e annunciò che voleva interrogarmi da solo a solo.

Entrai preceduto da Ponzio, in una camera severamente ammobiliata, della quale erano chiuse tutte le uscite. La porta fu chiusa al di dentro dal procuratore, che dolcemente mi comandò di sedermi, dichiarando che là, non vi erano se non due uomini, de' quali l'uno domandava all'altro i motivi che l'avevano spinto a cercare la morte, intaccando l'essenza stessa della legge mosaica, e a persistere nel disegno di morire, poichè aveva negletto la possibilità di fuggire i suoi nemici.

Spiegai a Ponzio le mie ispirazioni di fanciullo, i miei studi di uomo, le mie alleanze, le mie speranze di spirito nella luce infinita; gli feci, a grandi tratti, uno schizzo della mia dottrina, della relazione dei mondi e degli spiriti; e presentai la morte ignominiosa che m'aspettava, come il glorioso incoronamento dei miei onori di Messia.

«E se riuscissi a salvarvi?» interruppe Ponzio.

«Non lo tentate, risposi io, voi stesso sareste travolto dall'uragano popolare...udite...»

Ponzio ebbe un sorriso sdegnoso.

«Consentite a vivere ritirato, diss'egli, guadagnerò tempo ed impiegherò la forza.»

«D'altra parte, soggiunse Ponzio, ho fatto questa notte un sogno su di voi, e sento che una pesante responsabilità m'incombe nel presente e nell'avvenire.»

«Questi preti che vogliono la vostra perdita, mi disprezzeranno, per aver avuto paura di essi; questo popolo si ripentirà e la posterità m'accuserà, per lo meno, di debolezza.»

«La posterità, gridai, saprà che voi m'avete offerto la vita e che volli morire.»

«Per me la morte è un'aureola; per me la vita sarebbe una diserzione, una



vigliaccheria, una caduta irreparabile.»

Mi alzai; indicando, così, io stesso, la fine dell'abboccamento. Soggiunsi:

[212] ↓

«Dalla dimora di mio Padre, ove stò per entrare, vi benedirò, poichè voi avete compreso la verità e messo del coraggio a difenderla.»

Ritornammo al posto che avevamo lasciato meno di un'ora prima.

La folla era più compatta; le grida diventavano sediziose; si minacciava Ponzio, si domandava che fossi immediatamente consegnato.

Avendo ottenuto una specie di silenzio, Ponzio pronunciò le seguenti parole:

«Quest'uomo del quale voi chiedete la morte è un giusto.»

«Voi non avrete da me un decreto affermativo in nome dell'imperatore. Il sangue innocente che state per versare, ricada su voi; mi lavo le mani per tutto quanto succederà.»

E Ponzio Pilato, si fece spandere dell'acqua sopra le mani in presenza del popolo, che raddoppiò le sue vociferazioni.

Ponzio rientrò nei suoi appartamenti.

La persona incaricata di dirigere i preparativi delle esecuzioni, domandò al popolo, a quale dei quattro delinquenti, la morte dei quali, era fissata per quel giorno, voleva fosse fatta la grazia, conforme l'usanza.

«Non al nostro Re, sciamò la folla, liberate colui che più vi piacerà degli altri tre.»

Ora come fra questi altri tre si trovava un ladro, assassino dei più pericolosi, e perfettamente conosciuto, si ebbe l'idea di opporci uno all'altro, affine di risvegliare, se fosse ancora esistito presso questo popolo un sentimento di giustizia.

Il popolo mi condannò ancora una volta!

Da questo momento divenni il giocattolo d'una folla insensata ed i soldati incaricati di servirmi di scorta si unirono alla folla.

Sulla mia testa fu posta una corona di spine, sulle mie spalle un mantello di colore scarlatto. (Ciò avveniva in una delle corti del pretorio) e tutti s'inclinavano avanti di me dicendo:

«Ti saluto, Re dei Giudei.»

Molti mi percossero; uno mi sputò in viso.

Dopo due ore di divertimenti abbietti e crudeli, fui spogliato dei miei abiti, e, sul mio corpo, interamente nudo, fu applicata la tortura della flagellazione. Due lacrime mi abbruciarono le gote. Furono le ultime.

Era mezzogiorno quando arrivai al Golgota.

[213] ↓

Le mie forze erano esauste e non mi avevano permesso di portare l'istrumento del mio supplizio, che era un tronco d'albero diviso ed aggiustato in forma di croce, e poteva appena tenermi in piedi, allorchè il mio corpo nudo, fu esposto agli scherzi più ignobili della più schifosa folla.

Ma questa volta, almeno, il mio spirito, concentrato in raggianti prospettive, perdeva di vista gli uomini e le loro spaventevoli demenze.

I miei pensieri sopra la croce ebbero prima di tutto, per oggetto, gli autori del mio martirio, gli ingrati ed i deboli, e gridai:

«Perdona loro, Padre mio, poichè non sanno quel che si fanno!»

Le mie sofferenze sopra la croce furono causa della debolezza dello spirito, e dissi:

«Padre mio, perchè m'hai tu abbandonato?»

Le mie consolazioni sulla croce furono il ricordo dei miei amici, la mia confidenza nelle loro promesse. E scorgendo le mie sante compagne, mia madre protetta e sostenuta in mezzo ad esse, Giacomo il degno fratello dell'eroica Maria, Marco, Pietro, i due figli di Salomè, benedissi al pentimento e, più che mai, credetti all'inviolabile fedeltà prossima di tutti.

M'ingiuriavano sempre... uno scritto portante queste parole: **Ecco il Re dei Giudei!** fu collocato al disopra della mia testa.

Due delinquenti subivano, ai miei lati, il mio stesso supplizio; ma, contrariamente a quanto si racconta, essi non m'insultarono.

I soldati che mi avevano crocifisso si dividevano le mie vestimenta e lugubri burloni, m'inviavano parole come queste:

«Scendi dalla croce e crederemo alla tua divinità.»

«Chiama tuo Padre, affinchè venga liberarti e pronunzia la nostra condanna facendoci morire prima di te.»

«Dacci un biglietto d'ingresso, Gesù, affinchè ci sia concesso gioire del tuo trionfo nel regno di tuo Padre.»

## **LA VITA DI GESU' - Opera medianica dettata da Lui Stesso alla Signora X...**

---

I miei occhi si turbarono; una stretta più violenta delle altre mi oppresse e mi addormentai nelle tenebre umane per svegliarmi in seno delle luci di Dio.  
Erano appena le tre.

## CAPITOLO XVI.

Fratelli miei! La morte svela allo spirito il suo passato ed il suo avvenire.

La morte scioglie l'anima dalla materia e la lega strettamente allo spirito, in modo che lo spirito diventa invulnerabile per mezzo dell'anima. Vale a dire, che non ha più mancanze di memoria, trasporti furiosi, fermate nè diminuzioni nella penetrazione e nell'attività, perchè l'anima sbarazzata dai languori che le imprimeva la natura corporale, si dilata incessantemente al contatto delle perfettibilità, dell'intelligenza.

L'anima associata al corpo s'atrofizza nell'atmosfera delle cause morbide e lo spirito reso pesante dall'ubbriachezza dei sensi materiali, non è più produttore o si getta in braccio a stravaganti dimostrazioni.

La morte rende l'anima e lo spirito alla natura che ad essi è inerente; l'una contemplativa, l'altra laboriosa; una di origine divina, l'altra di destino immortale, tutte due si alimentano nel principio spirituale, fino alla loro prossima nuova dipendenza della natura umana. La morte conserva allo spirito le sue memorie consolatrici ed i suoi ricordi funesti. Per l'essere perverso la memoria è un castigo; per i forti e per i giusti è il consiglio, è l'ingrandimento.

Il rimorso prende forme diverse, tutte designate sull'impressione dei ricordi, ed il beneficio della speranza non esiste per gli infelici che sono assorbiti dalla visione del delitto e dal timore delle rappresaglie. La luce dell'avvenire si fa più o meno distinta, per gli spiriti resi liberi in causa della morte corporale.

La libertà acquistata nella lotta dell'intelligenza cogli istinti carnali, prepara lo spirito all'audacia di tutti i tentativi e l'anima alla forza di tutte le sensazioni.

La scienza nasce dalla libertà dello spirito e dalla forza dell'anima.

[215] ↓

Ella disillude la creatura delle grandezze effimere e le dà il disprezzo delle cose umane.

Gli sviati del senso morale, gli affamati delle gioie mondane, gli indegni possessori delle facoltà intellettuali, gli eroi assassini, tutti gli empi per oziosità, tutti gl'incapaci per vigliaccheria, sono riempiti di terrore nella vita spirituale, fino al primo emendamento del loro orgoglio, che segna la prima impressione rinfrescante della loro anima, il primo sforzo del loro spirito, per comprendere più in là di quanto li attornia.

La facile intelligenza della sua trasformazione, abbrevia per lo spirito il momento della penosa sorpresa, nello stesso tempo che una prontezza di giudizio, lo dispone alla rassegnazione, al coraggio, allo studio. In tutte le dimore spirituali sono mescolati spiriti di attitudini diverse. In ogni dimora temporanea umana, sono mantenuti spiriti superiori alla generalità della popolazione. La terra riceve, nel suo seno, spiriti nuovi, condannati ad emanciparsi con prove, di cui la giustizia di Dio, determina la durata ed il rigore (1).

La terra riceve nel suo seno spiriti prevertiti, segnati dalla giustizia di Dio con un marchio, che non si cancellerà, se non dopo numerosi soggiorni fra gli uomini.

A parte queste due faccie dell'umanità terrestre, gli spiriti si distinguono per gradi d'avanzamento.

Immediatamente sopra gli spiriti troppo nuovi per comprendere il principio spirituale, abbiamo lo spirito pigro, lo spirito scettico per orgoglio, lo spirito superstizioso per debolezza, tutti responsabili dei loro atti e che possono migliorare nella vita spirituale. Gli intelligenti, i cercatori, i sapienti, gli apostoli ed i messia aleggiano nelle dimore materiali e costituiscono il focolare del progresso. Gli spiriti giudicati capaci di concorrere al progresso universale, sono ripartiti e collocati nei mondi carnali, secondo le forze delle quali dispongono, e secondo l'ingrandimento morale che deve venire dalla loro opera, in un dato centro umano, per mezzo della loro missione ben compiuta. Spetta ad essi di penetrare il mistero della vita e della morte, non ostante le tenebre che li circondano; ad essi di fare riconoscere ed adorare il principio creatore ed intelligente, sorgente di scienze

- - -

(1) Non è esatto, in tesi generale, che lo spirito colpevole scelga le prove future. Questa grande offerta del pentimento ha raramente luogo.

[216] ↓

e d'immortalità; ad essi di infrangere gli idoli e di erigere un tempio a Dio.

Se stornano lo sguardo dallo scopo che loro è fissato, se abbandonano il progresso per seguire le antiche pastoie delle passioni del corpo, se si fanno un ideale di gloria personale, col disprezzo di quella sublime tradizione dei loro predecessori: **«Che bisogna vincere o morire per la verità, qualunque sia il corteggio imposto alle vittorie od alle disfatte; che bisogna sacrificare l'interesse personale all'interesse generale, ed innalzarsi fra gli uomini, umiliandosi davanti Dio;»** se infine essi perdono fede e coraggio, se soccombono, Dio li cancella, momentaneamente, dalla grande falange dei suoi mandatarii.

La terra ebbe ed ha ancora molti messia, apostoli, scienziati, cercatori ed intelligenti. Ma si possono contare facilmente, gli spiriti che, per una forza di volontà persistente, hanno prodotto movimenti sensibili nel cammino ascendente dell'Umanità.

Questi spiriti meditativi od agitatori, che apportano la buona novella dell'avvenire, sono raramente onorati e seguiti durante il loro passaggio umano. Quasi sempre si estinguono in una oscurità miserabile o muoiono ignominiosamente davanti al popolo.

Noi abbiamo data la narrazione della morte di Gesù, avente spettatore il popolo; occupiamoci, fratelli miei, della felicità di Gesù dopo la sua morte corporale e dei ricordi che conservò, dopo secoli di trasfigurazione, senza esagerare la parte di questa confidenza del mio spirito ai vostri.

Vi dimostrarai la mia personalità; vi affermerai la mia identità, vi raccontai le mie debolezze, le mie sofferenze, le mie dolci ore, i miei lampi nelle ombre della natura umana ed il mio martirio sopra la croce. Non devo ora completare l'opera mia iniziandovi alle delizie dell'anima mia, agli onori del mio spirito, tutti due avidi di amore e di scoperte?

La morte corporale cagiona l'annientamento della facoltà pensante e della molle dell'anima. La materia s'addormenta per sempre, l'anima e lo spirito si addormentano per un tempo limitato dalla giustizia divina.

L'anima e lo spirito di Gesù dormirono alcune ore.

Il cancellarsi delle scene terribili alle quali Gesù aveva assistito come attore principale, fu il primo beneficio del suo svegliarsi e la

[217] ↓

certezza della sua felicità, gli venne dalle reminiscenze della sua memoria.

Gesù dimenticava un recente passato e si ricordava delle promesse fatte al suo laborioso messaggio. Gesù non si risentiva più delle torture umane, e la sua anima sembrava riprendere un bel sogno; nel mentre il suo spirito cercava il motivo del movimento che si operava attorno di lui, e la causa delle esitazioni della sua volontà a scuotere il torpore che lo teneva immobile.

Poco a poco, il sentimento della sua forza si mischiò al desiderio di Gesù e manifestò la sua presenza con un'invocazione di due parole:

«Padre mio!»

Molte voci gli risposero:

«Dio ti ama e ti benedice!»

Molti volti si chinarono su di lui e li riconobbe e sorrise loro...

E la luce già fatta divenne intensa...

Spiriti disseminati si raggrupparono; l'armonia dei colori e dei suoni, tuffò l'anima di Gesù in un'estasi divina ed il suo spirito chiaroveggente misurò l'estensione delle conquiste dell'intelligenza, giunte alla forza spirituale, libera dagli sfinimenti della materia. La dipendenza della sua anima scoprì Dio e la sua libertà di spirito intravide nell'infinito, i lavori innumerevoli dell'infinita scienza.

L'emanazione sensitiva delle perfezioni di Dio diventa una leva, per raggiungere gli onori della perfezione in Dio e la vita spirituale senza ritorno possibile alla vita carnale, è un'estasi completa formata dai tesori dell'amore di Dio.

Gesù cominciò con dimostrazioni ristrette, nella sua famiglia spirituale, poi s'innalzò nella gerarchia degli spiriti, studiando i principii generali dell'Universo.

Tutti gli spiriti allo stato spirituale, **senza ritorno possibile alla vita carnale**, sono disposti allo studio e mettono in comune le loro forze, per fecondare il cammino dei mondi.

Tutti sono uniti dall'amore fraterno e si affermano per una devozione continua alle inferiorità dell'ordine universale; tutti devono o possono descrivere le armonie della creazione. Ma, se gli spiriti allo stato spirituale restano intimamente legati nelle loro forze per concorrere alla gloria del creatore, succede, per essi, quello che avviene per tutti gli esseri d'una stessa categoria; gli ardenti vanno avanti ai timidi ed i ritardatarii sono stimolati dall'esempio, ed incoraggiati dall'amore.

[218] ↓

Che un'ombra attraverso tante ombre, che una luce fra tante luci attiri più specialmente le ricerche dello spirito, questo spirito, quantunque preceduto e seguito da migliaia di spiriti, può iniziarsi uno dei primi alle cause dell'ombra, alle fasi della luce.

Generalmente l'ombra annunzia un germe di futura esplosione, od un mondo spirituale transitorio od un mondo carnale in vetustà.

La luce esitante e parziale, designa l'incertezza dei principii conservatori e fruttiferi, sia d'un mondo spirituale, sia d'un mondo carnale. La magnificenza di Dio si manifesta soprattutto, ove risplendono i soli ed i mondi di prima grandezza. Questi soli e questi mondi non sono eguali, e le loro evoluzioni seguono il posto che occupano nei piani dell'Etere.

Gesù doveva ricordarsi della sua precedente dimora abbastanza presto, per tenere le promesse che aveva fatto a molti; abbastanza tardi, affinché il suo spirito non fosse oscurato da immagini di morte.

Dall'alta sfera da lui abitata, Gesù scoperse la **Terra** e cercò il mezzo di rivelarsi ai suoi amici. La manifestazione del pensiero al pensiero, domanda pochi preparativi, attesochè non v'abbisogna se non una somiglianza di desiderii nello stesso istante, affinché lo spirito libero dai legami materiali s'identifichi facilmente nello spirito umano. Le manifestazioni più rare del pensiero al pensiero precisate da forme ostensibili, dipendono da una facoltà preventiva od accidentale, che lo spirito umano onora o di cui fa cattivo uso.

Non abbiamo l'agio d'indicare, in questo momento, i pericoli e gli scogli di qualunque manifestazione, invocata per uno scopo di futile curiosità o d'interesse temporale; ma quanto dobbiamo affermare, si è che gli spiriti luminosi non impiegano la manifestazione materialmente provata, se non per la gloria di Dio e per il compimento d'un dovere fraterno.

Gesù abituato a leggere nello spirito dei suoi amici più cari, li trovò disposti a riconoscere i benefizii delle sue ispirazioni; e li consolò; e li sostenne nelle prove ch'ebbero a subire ed affermò la loro fede; e depose pure nell'anima di molti fra coloro che l'avevano perseguitato, il rimorso del delitto ed il desiderio della riparazione. Gesù illuminò gli ignoranti ed i deboli; Gesù si comunicò alle anime amanti, e queste anime amanti, si strapparono alla visione della croce, per intrattenersi col loro prediletto. Gesù onorò tutti coloro che gli avevano dato una parte d'affezione e di confidenza.

[219] ↓

La morte corporale dei suoi persecutori pentiti, non gli fece dimenticare il debito di cuore e l'appoggio fraterno. Attraverso le popolazioni differenti fra le quali passarono, attraverso gli onori e le umiliazioni che s'attirarono coi loro lavori e colle loro virtù, tutti si sono riposati, soventi, in una dimora preparata da Gesù. E, ad ogni tappa spirituale del viaggio, essi gustarono le dolcezze della riunione.

Fermamente convinto dei decreti di Dio e della giustizia di questi decreti, Gesù rimase placido spettatore delle debolezze, degli errori, dei delitti... e, sempre onorato della sua missione, attese pazientemente che fosse venuta l'ora di mostrarsi.

Nel seno delle persecuzioni, fra la luce sinistra delle fiamme, i popoli dormono nell'abbrutimento. Svegliati, poco a poco, dall'eco delle gioie principesche, i popoli aspirano l'odio e spandono il terrore fra i rappresentanti dell'ordine sociale. Nel riposo che segue le rivoluzioni umane, la saggezza s'impone, e lo scrittore, il pensatore, il filosofo, domandano al passato, insegnamenti per l'avvenire. La liberazione dei popoli, per mezzo delle luci della ragione, s'effettua pure gradatamente; e l'alleanza dei mondi carnali, coi mondi spirituali, stimola il cammino intermittente del progresso.

Gesù aveva conservate relazioni di secolo in secolo, ma non poteva arrestare i movimenti di rivolta, nè moderare l'azione degli abusi d'autorità; giacchè la sua mediazione diretta e persistente, non giungeva a vincere le difficoltà dell'ora troppo mattinale, per posare in parlamentario manifesto.

Molte volte nel secolo in cui siamo, egli tentò di rivelarsi. Questi saggi furono sfortunati; ed anche al giorno d'oggi, la narrazione sua, contiene delle astrazioni di forme, delle estimazioni incomplete, perchè lo spirito depositario, lottando senza posa, contro ostacoli materiali, aveva bisogno che Gesù usasse cautela nel fargli giungere la sua parola, affinché il depositario stesso, non avesse a soccombere sotto il peso di emozioni troppo forti e troppo moltiplicate.

Gli onori della Medianità non s'acquistano senza apportare turbamenti nell'organismo umano, e questi turbamenti determinano soventi lo spostamento delle facoltà mentali.

Lo scoglio ove urtano tanti spiriti predisposti, tuttavia, alla medianità, doveva essere evitato da quegli che Gesù favoriva colla sua parola; ma non ostante la forza

del principio spirituale, quanto furono necessarie gl'incoraggiamenti, le promesse, ed anche le precauzioni!

[220] ↓

La natura umana non è forse in preda a tutte le sofferenze della contraddizione; a tutti gli assalti dei flagelli dello stato morbido, a tutte le cause, a tutti gli effetti delle passioni terrestri e carnali...?

Spaventevoli sofismi preparano la tempesta; Gesù fa intendere la sua voce d'apostolo di Dio all'umanità, di cui è sempre il Messia e ciò per mezzo delle espansioni del suo spirito, in uno spirito umano. Questo spirito depositario, possiede tutte le facoltà inerenti alla comprensione dell'opera di Gesù. E' di condizione oscura fra gli uomini, e si trova legato a Gesù da dipendenze d'ordine spirituale.

Tuttavia, siccome le disposizioni dello spirito depositario prestano forze alla manifestazione d'ordine superiore o l'esauriscono rapidamente, questo spirito umano depositario della parola di Gesù, doveva preferire l'isolamento al rumore e fare prevalere le luci della verità sopra gli interessi temporali, senza di che il tentativo di Gesù sarebbe restato vano.

Fratelli miei, benedite la maestosa alleanza del vostro Messia con Dio, e raccogliete i frutti della dolce alleanza di Gesù, con uno spirito umano.

Tenni la mia promessa di dirvi perchè sono venuto in questo tempo e colà piuttosto che altrove.

Devo aggiungere che la vostra situazione presente attira la compassione di tutti gli spiriti degni dell'amor di Dio.

Che la pace sia con voi, fratelli miei.

Giammai questa parola, fu di un'applicazione tanto severa.

Che la pace sia con voi e che la scienza vi apra le strade della felicità.

Che la pace sia con voi! e che la morte di qui, vi dia la vita libera sotto lo sguardo di Dio.

FINE.